(N. 1343-A)
Resoconti I e II

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1966

ESAME IN SEDE REFERENTE DEL DISEGNO DI LEGGE, DELLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA (Tabella n. 1)

E DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TESORO (Tabella n. 2)

Resoconti stenografici della 5ª Commissione permanente

(Finanze e tesoro)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE . . *Pag.* 2, 3, 4, 10, 11, 12, 13, 14, 18
ARTOM . . 5, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17
BANFI 9
BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 8, 9, 12, 14, 15
BRACCESI 4
CONTI 4, 11, 13, 16
MAMMUCARI 9
MARTINELLI 12, 16
PARRI 15
PECORARO 7, 17
PIRASTU 4, 11, 13
SALARI, *relatore generale* 11
TREMELLONI, *Ministro delle finanze* . .3, 6, 12, 15

SEDUTA DI MERCOLEDI' 22 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE . . . . *Pag.* 18, 22, 23, 25, 30, 32, 33 34, 36, 38, 39, 41, 50, 51
BANFI 29
BERTOLI 20, 22, 26, 27, 30, 31, 35 36, 37, 38, 39, 46, 47, 50
BONACINA 28, 31, 32, 34, 36, 42
BOSSO 19, 20, 25, 30, 32, 34, 35, 40, 41, 51
COLOMBO, *Ministro del tesoro* . *Pag.* 20, 25, 26, 27 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 45, 47, 50, 51
GIGLIOTTI 33
LO GIUDICE, *relatore generale* 24, 25, 34, 51
MAMMUCARI 43, 45
MARTINELLI 27, 30, 33, 37, 45
PECORARO 19, 31, 40, 41
PIERACCINI, *Ministro del bilancio* 18, 19, 20, 22, 23 24, 25, 31, 33, 35, 37, 38, 41, 45, 47, 48, 51
PIRASTU 26, 41

SEDUTA DI GIOVEDI' 23 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE . . . . *Pag.* 51, 55, 56, 58, 68, 79, 80
BANFI 65, 68
BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 57, 59 60, 61, 63, 64, 72, 77, 80
BERTOLI 52, 53, 58, 61, 62, 63, 64, 65 66, 69, 73, 76, 77, 78, 79 80
BONACINA 68, 71, 79
BOSSO 54, 67, 68, 79
BRACCESI 75
DE LUCA, *relatore sulla Tabella n. 2* . 51, 53, 54 55 57, 58, 59, 60, 61, 69, 77, 80
GIGLIOTTI 70
LO GIUDICE, *relatore generale* . 54, 55, 56, 61, 62, 64 66, 67, 68, 69, 79, 80

MAMMUCARI . . . . . *Pag.* 74
MARTINELLI . 53, 55, 56, 58, 60, 61, 62, 66, 67, 68, 70
PECORARO 71, 72, 73, 80
PIRASTU 57, 68, 69, 70, 76

SEDUTA DI MARTEDI' 12 OTTOBRE 1965

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 80, 87, 88, 90, 93, 96
97, 100, 101, 102, 104, 106, 108
ANGELILLI 97, 99
BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 84
BERTOLI 81, 82, 84, 85, 86, 87
89, 91, 92, 93, 94, 99, 103, 106
BONACINA . 85, 86, 90, 91, 93, 94, 95, 96, 102, 108
COLOMBO, *Ministro del tesoro* . 81, 82, 83, 84, 85, 87
88, 89, 90, 91, 92, 95, 96, 97, 100
101, 102, 104, 105, 106, 107, 108
LO GIUDICE, *relatore generale* 85, 87, 103
MAMMUCARI 91, 103
MARTINELLI 81, 84, 86, 89, 90, 92, 93
94, 103, 105, 106, 107
PARRI 98, 99, 100
PECORARO 86, 87, 89
PIRASTU 97, 100, 101, 105, 106, 107, 108
SALARI, *relatore generale* 95
STEFANELLI 107, 108

SEDUTA DI MERCOLEDI' 13 OTTOBRE 1965

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 109, 111, 112, 113
120, 121, 131, 132, 133
ARTOM 126, 132
BERTOLI 110, 111, 112, 113, 116, 120, 121
BONACINA 131
CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio* 113
116
CONTI 120
FORTUNATI 110, 112
LIMONI 110, 111, 112, 113
LO GIUDICE, *relatore generale* 109, 112, 116
121, 122, 126, 133
MARTINELLI 110, 111, 112, 113, 116, 117, 121, 122, 126
PESENTI 120
PEZZINI 109
SALARI, *relatore generale* 113, 116, 117, 120

SEDUTA DI GIOVEDI' 14 OTTOBRE 1965

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 133, 141, 144, 145
BONACINA 139, 143, 145
BOSSO 144, 145
FORTUNATI 136, 139, 145
LO GIUDICE, *relatore generale* . . 133, 136, 139, 140
141, 142, 143, 144, 145
MARTINELLI 139, 141, 142, 143
PIRASTU 145

SEDUTA DI VENERDI' 15 OTTOBRE 1965

PRESIDENE (Bertone) *Pag.* 145, 150, 151, 154, 160, 161
PRESIDENTE (Martinelli) . . 163, 164, 165, 167, 171
172, 174, 175, 176, 177, 178, 179
180, 181, 182, 183, 184, 185, 186
ANGELILLI 172, 182, 186
BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 157
164, 166, 169, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177
178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186
BERTOLI 147, 161
BOSSO 158, 159
BRACCESI 164
DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 172, 173, 174, 175, 176, 177
DE LUCA, *relatore sulla Tabella n. 2* . . . 164, 186
GUI, *Ministro della pubblica istruzione* . . 165, 166
167, 168, 169, 170, 171, 172
LIMONI 167, 170, 172
LO GIUDICE, *relatore generale* 157, 161, 162, 167, 170
172, 175, 176, 177, 180, 181
MAMMUCARI 153, 159, 160, 163, 164
165, 166, 176, 179, 184, 185
PELIZZO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 178
179
PESENTI 153
PIRASTU 147, 153, 154, 157, 158, 161, 162
163, 165, 166, 167, 168, 177, 178
PRETI, *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione* . . . 146, 147, 148, 151, 153
154, 157, 158, 159, 160
SALARI, *relatore generale* 147, 148, 151

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente BERTONE

La seduta è aperta alle ore 16,45.

Sono presenti i senatori: Artom, Banfi, Bertone, Bosso, Braccesi, Conti, De Luca Angelo, Franza, Lo Giudice, Magliano Terenzio, Mammucari, Martinelli, Parri, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Salari e Stefanelli.

Intervengono il Ministro delle finanze Tremelloni e il Sottosegretario di Stato per il tesoro Belotti.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » e degli stati di previsione dell'entrata (Tabella n. 1) e della spesa del Ministero del tesoro (Tabella n. 2).

Prima di passare allo svolgimento dell'ordine del giorno, mi consentano i colleghi di rivolgere loro il mio cordiale saluto per il ritorno al lavoro dopo le ferie, non troppo lunghe in verità, di cui abbiamo potuto godere.

Debbo comunicare che i senatori Bonacina e Salerni mi hanno telegrafato che non possono intervenire per indisposizione e penso che il senatore Cenini sia ancora indisposto. Ho anche appreso che il senatore Fortunati sta poco bene e quindi non sarà presente. Porgo comunque a tutti questi colleghi l'augurio di pronto ristabilimento ed esprimo la speranza di rivederli presto fra noi.

Oggi siamo qui convocati per stabilire l'ordine dei lavori per la discussione del bilancio. Se i colleghi lo consentono, do lettura delle nuove norme per l'esame degli stati di previsione della spesa di rispettiva competenza delle Commissioni, in conformità della legge 1° marzo 1964, n. 62, approvate dal Senato l'8 luglio 1965.

« Il disegno di legge concernente il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 è deferito alla Commissione finanze e tesoro ed alle altre Commissioni permanenti per il parere sugli stati di previsione della spesa di rispettiva competenza.

Le Commissioni si riuniscono non oltre il quinto giorno dal deferimento del disegno di legge. (Difatti noi siamo stati avvertiti precisamente cinque giorni fa e ci siamo convocati oggi).

Entro 30 giorni dal deferimento, la Commissione finanze e tesoro approva la relazione generale sul bilancio, che concerne anche — in separate sezioni — gli stati di previsione della spesa sui quali è competente per materia ». Noi abbiamo la competenza per materia su quattro bilanci: finanze, tesoro, bilancio, partecipazioni statali. Per questi bilanci abbiamo gli stessi poteri delle altre Commissioni e dobbiamo presentare la nostra relazione.

La relazione dev'essere comunicata alla Presidenza del Senato entro i successivi tre giorni. Nello stesso termine possono essere presentate relazioni di minoranza.

Le altre Commissioni comunicano i propri pareri scritti alla Commissione finanze e tesoro entro 20 giorni dal deferimento. Nello stesso termine possono essere trasmessi pareri di minoranza. I relatori dei pareri possono partecipare alle sedute della Commissione finanze e tesoro senza diritto di voto.

I pareri sono allegati alla relazione generale della Commissione finanze e tesoro.

Alle sedute delle Commissioni riservate all'esame del bilancio partecipano i Ministri competenti per materia. Di tali sedute si redige e si pubblica il resoconto stenografico ».

Prima di andare in ferie, avevo creduto opportuno designare già i relatori dei nostri bilanci, che sono quindi già stati informati. Mentre i relatori lavorano per riferire sugli stati di previsione affidati alla nostra competenza, anche gli altri relatori delle varie Commissioni preparano i loro pareri, i quali verranno trasmessi alla Commissione finanze e tesoro, che nominerà due relatori generali che concordemente prepareranno la relazione generale. Se non vi sono osservazioni, i relatori generali saranno i senatori Lo Giudice e Salari. I relatori dei singoli stati di previsione propongo che siano il senatore Angelo De Luca per il Ministero del tesoro; il senatore Cuzari per il Ministero delle finanze; il senatore Bonacina per il Ministero del bilancio e il senatore Terenzio Magliano per il Ministero delle partecipazioni statali. Essi sono stati avvertiti in tempo e oggi possono avere tutti i documenti a loro disposizione per preparare le relazioni. Mi auguro che i termini possano essere osservati, perchè qui confluiranno tutti i pareri delle altre Commissioni, e i due relatori che dovranno preparare la relazione generale avranno un compito pesante da svolgere. Comunque, conosco bene la diligenza dei senatori Lo Giudice e Salari, che certamente faranno tutto il possibile per adempiere al loro lavoro nel termine stabilito.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. La discussione generale s'inizierà il giorno 21?

PRESIDENTE. La data precisa in cui è stato deferito il disegno di legge alla Commissione è quella del 4 settembre. I 20 giorni per la comunicazione dei pareri di tutte le Commissioni alla Commissione fi-

nanze e tesoro ci portano al 24 settembre, e i 30 giorni per la relazione generale al 4 ottobre. La Commissione finanze e tesoro inizierà l'esame degli stati di previsione non appena i nostri relatori potranno essere pronti.

CONTI. Prima del 21 settembre non potranno essere pronti.

BRACCESI. Ma il giorno 21 l'esame degli stati di previsione di nostra competenza potrebbe essere terminato.

PRESIDENTE. Sì, ma il Ministro delle finanze mi stava chiedendo quando si può presumere che i relatori saranno pronti, perchè io debbo avvertire ogni Ministro competente affinchè partecipi alle sedute.

PIRASTU. Vorrei porre una questione pregiudiziale sulla discussione del bilancio. È la prima volta che noi discutiamo il bilancio secondo le norme della legge Curti, perchè è la prima volta che discutiamo prima della Camera; non solo, ma sinora la legge Curti era applicata nelle sue norme transitorie. Adesso, invece, la legge è entrata pienamente in vigore. Quindi, il bilancio che noi dobbiamo discutere dovrebbe essere completato con tutti gli adempimenti previsti dalla legge Curti.

Ora io devo osservare che non tutti gli adempimenti della legge Curti sono stati rispettati, ossia che noi dobbiamo procedere alla discussione del bilancio senza avere a disposizione alcuni documenti indispensabili per una discussione veramente approfondita e veramente seria.

Altra osservazione voglio fare circa la presentazione del rendiconto generale prevista dalla legge. Dovrebbe essere il rendiconto generale per l'esercizio finanziaro 1963-64 e quello relativo all'esercizio semestrale 31 luglio-31 dicembre 1964. Osserviamo innanzi tutto che il rendiconto del 1963-64 avrebbe dovuto essere presentato entro il mese di gennaio 1965; invece non è stato presentato e viene oggi al nostro esame insieme con quello relativo al secondo semestre del 1964. Ma il problema è che non ci troviamo dinanzi a due veri e propri rendiconti generali: sono dei documenti che ci portano alcuni dati, ma non rappresentano un vero e proprio consuntivo, che è qualcosa di ben più complesso e di ben più concreto. È un documento limitato, che non può essere considerato un vero e proprio rendiconto generale.

Vi è poi la questione delle note preliminari, che secondo la legge dovrebbero essere allegate al bilancio di ciascun Dicastero. Ora, vi è la nota preliminare nel quadro generale riassuntivo, e ciò corrisponde allo spirito della legge. Ma le note preliminari ai singoli stati di previsione di alcuni Ministeri sono documenti che si limitano a registrare cifre in base a calcoli che ognuno di noi, con l'aiuto di una macchina calcolatrice, può fare. Sono cifre e tabelle che non danno un quadro della politica di quel determinato Dicastero, dato che non vi figura alcuna argomentazione di politica economica a sostegno di queste cifre. Ora, nello spirito della legge, le note preliminari avrebbero dovuto essere dei documenti politico-economici che illustrassero le diverse voci.

Ma la questione più grave, a mio parere, sulla quale richiamo l'attenzione di tutti i colleghi, è che noi ci accingiamo a discutere il bilancio senza avere a disposizione la relazione previsionale e programmatica. Non faccio una questione formale, di carattere giuridico, ma una questione sostanziale, che si riferisce alla logica della discussione. L'anno scorso, invece, quando abbiamo discusso il bilancio, disponevamo della relazione programmatica e previsionale, perchè il bilancio era stato distribuito il 30 settembre e la relazione programmatica era stata distribuita nello stesso tempo. Quindi potevamo fare una discussione approfondita e avere elementi precisi sul bilancio.

Ora mi chiedo: come è possibile discutere seriamente un bilancio, come tutti noi desideriamo, senza disporre della relazione previsionale e programmatica? Ripeto, non faccio una questione di carattere formale, ma una questione di opportunità. Il Governo sapeva che la Commissione avrebbe iniziato i suoi lavori verso il 7 settembre; quindi avrebbe dovuto provvedere in conformità. Invece non è stata distribuita detta rela-

zione e non è stata neppure annunciata una relazione previsionale orale, che almeno nelle sue linee principali esprimesse il pensiero del Governo sulla congiuntura, su quello che sarà l'andamento economico del 1966 e sulla politica del Governo. Non si deve dimenticare poi che questo dovrebbe essere il primo bilancio da esaminare nel quadro della programmazione. Non sappiamo nulla di quello che può essere il programma per il 1966.

Quindi, qualora questo bilancio restasse senza relazione programmatica e previsionale, si limiterebbe ad essere un documento contabile che registra solamente delle cifre, mentre tutti sappiamo che esso prevede una notevole contrazione delle spese per investimenti, si tratta di circa 123 miliardi, con una percentuale inferiore all'anno scorso del 2,8 per cento. Ora, proprio per rispondere alle critiche relative a questa contrazione, il Governo, per bocca del ministro Colombo, aveva annunciato il 31 luglio che entro il 1966 lo Stato avrebbe fatto ricorso al mercato finanziario per circa 600 miliardi. È una cifra notevole; ora non è che siamo contrari al ricorso al mercato finanziario: ma per quali investimenti? Quali sono i propositi del Governo, quali orientamenti ispirano questa politica del Governo? Dobbiamo saperlo, dobbiamo conoscerlo, oppure dobbiamo limitarci a constatare che le spese per investimenti si sono contratte e che il Governo genericamente afferma che si cercheranno somme, nel mercato finanziario, per 600 miliardi, senza dirci altro? La relazione previsionale e programmatica ci avrebbe dato lumi su tutto questo; altrimenti, in che modo possiamo discutere il bilancio? Non solo noi discutiamo il bilancio in una situazione congiunturale a tutti nota; ma come possiamo fare previsioni? Su quali basi, su quali giustificazioni di politica economica, se il Governo non ci ha detto neppure qual è il suo pensiero, quali sono le sue previsioni, quali sono i suoi intendimenti riguardo all'andamento economico per il 1966? Dobbiamo accettare queste cifre senza sapere con precisione neppure quali sono le previsioni del Governo sull'andamento congiunturale e quali sono, soprattutto, i suoi intendimenti per modificare questo andamento congiunturale ed ottenere l'aumento del reddito.

Quindi, ripeto, questo problema che avanziamo al di fuori di ogni questione di carattere politico, poggia sul fatto che il Governo ci dovrebbe dare, prima di iniziare la discussione di questo bilancio, la relazione previsionale e programmatica, altrimenti non si può sfuggire all'impressione che si voglia far scadere ulteriormente il dibattito sul bilancio. C'è da chiedersi, leggendo le tabelle, a che cosa è ridotto il dibattito su un bilancio in cui una parte sempre maggiore della spesa pubblica viene sottratta al controllo parlamentare, mentre, contemporaneamente, va sempre più straripando fuori del bilancio. Se noi procediamo nella discussione senza neppure conoscere la relazione previsionale e programmatica e senza tutte quelle indicazioni che questa comporta, noi avremo veramente una svalutazione della discussione del bilancio e quindi chiaramente l'impressione che il Governo di centro-sinistra sia orientato ad evitare una discussione globale di tutta la spesa pubblica e ad evitare la possibilità di un effettivo controllo del Parlamento su tutti i settori della spesa pubblica e quindi su tutto lo sviluppo economico del Paese.

In sostanza, noi chiediamo al Presidente della Commissione che non si inizi la discussione prima di avere la relazione previsionale, e che quindi si chieda esplicitamente al Governo (tanto più che in ogni caso noi rimanderemo la discussione alla settimana ventura e questo non ritarda i lavori, perchè quella odierna è una riunione formale) la trasmissione di tale relazione, in modo che si possa fare una effettiva e approfondita discussione sul bilancio.

A R T O M . Signor Presidente, io devo associarmi alle osservazioni fatte dal collega Pirastu, particolarmente per quanto riguarda la nota previsionale e programmatica. A tale riguardo la Commissione ricorderà che quando noi abbiamo discusso la legge Curti, da parte liberale vi è stata una vivacissima protesta contro questa legge, considerata come uno strumento di vera e propria abdicazione, da parte del Parlamento, alle sue prerogative di controllo. Noi rilevammo co-

me, con la procedura adottata, la possibilità di discutere la politica dei singoli Ministeri veniva ad essere, se non proprio annullata, per lo meno estremamente ridotta. In questa Commissione fu risposto che la particolare disposizione della legge Curti prevedeva che ogni stato previsionale doveva essere preceduto da una nota esplicativa preliminare. Noi ribattemmo che questa nota preliminare, che già esisteva, ai diversi bilanci, aveva carattere contabile e non politico, rappresentava la sintesi contabile del bilancio, non la esposizione del programma, non la indicazione degli scopi da raggiungere. Fu risposto che si doveva dare a questa legge una particolare interpretazione e furono proposti emendamenti che non vennero accettati. Si disse che la norma bastava a dimostrare lo spirito della legge Curti, che non era opportuno rimandare la legge alla Camera, insomma tutte quelle obiezioni che di solito si fanno quando, nel secondo esame di un provvedimento, si tenta di migliorare e rendere più precisa la volontà del Parlamento.

Allora si adottò lo strumento dell'ordine del giorno, proposto da un rappresentante del centro-sinistra in questa Commissione, il senatore Bonacina: fu votato un suo ordine del giorno che però non era destinato a « morire » nel chiuso di quest'Aula, ma che fu portato in Assemblea e poi votato all'unanimità da tutti i partiti e accettato dal rappresentante del Governo in forma solenne e formale. Quindi noi ci troviamo di fronte ad una espressione di volontà fatta nel modo più solenne possibile da parte del Senato, accettata con dichiarazione verbale dell'onorevole ministro Giolitti: che, cioè, le note preliminari dovevano essere note di carattere politico, che dovevano esprimere e contenere il programma di ogni singolo Ministero. Mi era stato detto che le rispettive direzioni generali erano state invitate a presentare le proposte per metterle successivamente a disposizione del Parlamento; ma, fatto un controllo presso alcuni Gabinetti, ho appreso che si trattava di note preparate per i relatori parlamentari, ma non di formali dichiarazioni di volontà da parte del Governo.

Devo quindi elevare una viva protesta contro questa mancanza ad un impegno preso dal Governo nei confronti del Parlamento. Naturalmente, mi debbo anche associare alle riserve del senatore Pirastu per la mancanza della nota previsionale generale. Il senatore Pirastu ha messo soprattutto in luce l'elemento più grave e importante: il bilancio dello Stato, per se stesso, comporta più del 40 per cento del bilancio nazionale generale. Forse il Ministro potrà dirmi che si tratta del 38-39 per cento...

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Del 20-21 per cento. Nel 40 per cento sono comprese tutte le pubbliche Amministrazioni; quindi praticamente le spese degli istituti previdenziali, eccetera.

A R T O M . Anche il bilancio degli enti previdenziali rientra nel quadro del bilancio dello Stato. Quindi è nel complesso il prelevamento di tutte le ricchezze nazionali fatto per pubblici fini, e noi dobbiamo tenerne conto. Evidentemente non si può tener conto del bilancio nazionale senza tener conto del bilancio dello Stato. Ma il bilancio dello Stato, proprio per la sua funzione pubblica, in quanto incide sul bilancio generale, deve essere collegato nel quadro di questa previsione, specialmente se si vuole arrivare a una linea di programmazione.

Come diceva il senatore Pirastu, la cosa assume carattere più grave, perchè in questo caso sarà fatto quello che comunemente si usa fare da parte degli amministratori più scrupolosi: non facciamo gli investimenti e li rimandiamo a quando, con leggi particolari, li delibereremo. Ora tutto questo, nella situazione attuale della finanza italiana è qualcosa di inevitabile; però sarebbe anche più giusto che tale programma di investimenti ci venisse presentato in questo momento. Va bene: il *deficit* sarebbe maggiore. Per provvedere a questo *deficit* si sarebbe avuto un ricorso al credito, una emissione di buoni del tesoro, l'emissione di un prestito all'estero. Ma di questi strumenti sarebbe stato bene parlare, per avere la visione reale della spesa prevista, dei modi di incrementare le entrate per coprire questa spesa. E, naturalmente, questa

mancanza di elementi viene a ferirci gravemente e a svilire questa discussione di bilancio, nella quale non abbiamo un programma su cui discutere, non abbiamo una nota politica che ci possa dire quando e come, nel corso di quest'anno, s'inizierà la riforma della pubblica amministrazione, la riforma della scuola. Facciamo un bilancio alla cieca; esaminiamo gli strumenti senza conoscere gli scopi per cui questi strumenti sono stati adottati. Io credo che non si possa cominciare la discussione di questo bilancio senza che una decisione formale venga presa da questa Commissione per dolersi di questi due fatti che hanno una gravità politica notevole.

Propongo quindi un ordine del giorno, così formulato:

« La 5ª Commissione, constatata la mancanza delle note preliminari agli stati di previsione, tale da non consentire una discussione politica sulle direttive adottate dai singoli Dicasteri nei modi e nell'ordine indicati a suo tempo dal Parlamento in occasione dell'approvazione della legge Curti, deplora che la presentazione del bilancio non sia accompagnata tempestivamente dalla nota previsionale che consente di collocare il bilancio nel quadro della politica dello Stato ».

P E C O R A R O . Io vorrei che le dichiarazioni fossero un po'... sdrammatizzate. Debbo dire, anzi, che il senatore Pirastu le ha fatte in tono pacato, non particolarmente appassionato. Invece, il collega ed amico Artom ci ha messo una carica di passione...

A R T O M . Come l'ho messa tutte le volte che si sono trattati questi determinati argomenti che toccavano la dignità del Parlamento.

P E C O R A R O . E le fa onore; ma mi sembra opportuno che le dichiarazioni vengano ricondotte alla giusta misura. Come diceva il senatore Pirastu, non dobbiamo sentirci legati a un formalismo, che è indubbiamente una garanzia di sostanza, ma che comunque ci interessa in maniera subordinata, quando la sostanza venga fatta salva. Alcuni degli adempimenti che la legge prescriveva sono stati disattesi per ragioni che peraltro si possono comprendere nella difficoltà, in queste prime esperienze, di adempiere tempestivamente a tutte le disposizioni. Ma una delle osservazioni che mi premeva fare, alla quale avevo già accennato mentre parlava il senatore Pirastu era questa: che in quest'anno finanziario, per la prima volta, il bilancio è stato presentato al Senato prima che alla Camera dei deputati, cosicchè l'anno scorso abbiamo avuto maggior tempo a disposizione, mentre quest'anno ne abbiamo meno, dovendo per primi affrontare questa discussione. Comunque, indubbiamente la mancanza delle note preliminari, quanto meno sotto il profilo delle intenzioni politiche, crea una lacuna nella discussione tale da fare un po' girare a vuoto la Commissione. Mi pare però che ci sarebbe un modo per ovviare, quanto meno nella sostanza, a queste preoccupazioni estremamente legittime e certo da noi non disattese e non disconosciute. Ed è che si faccia in questa Commissione quello che fu fatto l'anno scorso alla Camera nella Commissione speciale, cioè una relazione introduttiva da parte del Ministro del bilancio e, anche, da parte del Ministro del tesoro. Comunque l'onorevole Pieraccini, prima che la Commissione cominciasse a discutere, svolse una relazione.

Ora nulla vieta che il Ministro del tesoro e specialmente quello del bilancio, prima che s'inizi questa discussione, ci facciano, per quanto circoscritta, per quanto generica, per quanto approssimativa (e speriamo che sia il meno possibile circoscritta, generica e approssimativa) una relazione nella quale ci rendano note le intenzioni del Governo; così pure gli altri onorevoli Ministri, nel momento dell'inizio dell'esame dei vari stati di previsione, potranno integrare le note preliminari sulle quali le varie Commissioni e la nostra Commissione, con cognizione di causa, potranno discutere.

Quindi a me pare che votare un ordine del giorno di deplorazione sarebbe un'esagerazione da parte della Commissione, un atteggiamento poco amichevole nei confronti del Governo, il quale credo che non abbia agito in malafede o abbia voluto usare una mancanza di riguardo nei confronti del Parla-

mento e, particolarmente, delle Commissioni.

Auspichiamo perciò che i Ministri del bilancio e del tesoro ci facciano una relazione preliminare sugli intendimenti del Governo e sulla politica dei vari Dicasteri. Anche perchè è necessario essere edotti su alcuni argomenti particolarmente gravi.

Che significato ha, ad esempio, la riduzione degli investimenti? Quale è l'azione del Governo, dato che, di fronte a questo fenomeno, potremmo ritenere che, come incremento naturale, stante la diminuzione del valore della moneta, dovrebbe esserci un seppur piccolo aumento negli investimenti? Perchè, invece, sono diminuiti? Ci sono stati effettivamente (la relazione del Ministro del bilancio ne parla) dei problemi di carattere sociale, cioè l'aumento degli stipendi e delle retribuzioni e degli oneri sociali, ma questa a nostro parere non è una giustificazione, o comunque una sufficiente spiegazione.

Perciò, quando il Ministro del bilancio e il Ministro del tesoro verranno a darci spiegazioni, ritengo che la maggioranza, quanto meno, avrà motivo di prenderne atto.

Vorremmo altresì conoscere anche qual'è la situazione delle entrate tributarie, a che punto siamo col problema dei minori gettiti che erano stati previsti. A che punto siamo con la programmazione? Si sarebbe dovuta cominciare con il 1° gennaio 1965, poi si è parlato del 1° gennaio 1966. Ma noi non sappiamo niente; abbiamo bisogno almeno che ci si dica qualcosa sul momento in cui la programmazione diverrà operante. Dobbiamo sapere comunque quello che si fa, e credo si facciano cose molto importanti e molto interessanti (mi riferisco, se non altro, al recente decreto-legge sull'edilizia) che preoccupano ed occupano non solo l'attività del Ministero dei lavori pubblici, ma quella del Ministero del tesoro, del Ministero del bilancio, di tutti gli altri che direttamente o indirettamente sono interessati.

Quindi, quando io dico, signor Presidente, onorevole Ministro, che è opportuno che il Governo ci dica qualcosa sulle sue intenzioni, mi sembra di avanzare una richiesta legittima anche nell'interesse stesso del Governo. Detto questo, credo che, sdrammatizzando il problema della mancata presentazione di alcuni documenti, si possa affrontare il nostro lavoro invitando i due Ministri del bilancio e del tesoro a svolgere una relazione verbale previsionale in seno alla Commissione, e i vari Ministri degli altri Dicasteri ad illustrarci le note preliminari.

A R T O M . Sarei disposto ad accettare le conclusioni cui è giunto il senatore Pecoraro, ma ritengo che ugualmente possiamo approvare l'ordine del giorno, che avrei così definitivamente stilato, salvo eventuali modifiche:

« La 5ª Commissione, considerato che i singoli stati di previsione allegati al bilancio dello Stato non sono preceduti dalla nota preliminare a carattere politico-giuridico, espressamente richiesta dal Senato con l'ordine del giorno approvato all'unanimità dall'Assemblea e accettato dal Governo in sede di approvazione della legge Curti, invita il Governo a tener conto, per l'avvenire, del voto a suo tempo espresso dal Senato, e per la discussione del bilancio 1966 a sostituire la nota preliminare con una esposizione orale del Ministro davanti alle Commissioni competenti ».

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Faccio osservare alla Commissione che non è esatto che manchino le note preliminari. Evidentemente, le note preliminari che sono state preparate non corrispondono a quelle che erano le istanze affacciate in precedenza dal Senato, cioè non hanno una precisa impronta politico-economica. Questo non significa affatto un mancato adempimento, perchè ogni singolo bilancio ha la sua impostazione. Non ci si è forse ancora sufficientemente compresi in ordine al contenuto di queste relazioni preliminari. Io mi farò senz'altro dovere di riferire ai Ministri competenti del tesoro e del bilancio le osservazioni che sono qui emerse. Però, in relazione alla deplorazione che è stata proposta dal senatore Artom per la mancata presentazione della relazione previsionale e programmatica, debbo dire che essa non ha

assolutamente fondamento, perchè la legge stabilisce un termine che non è stato disatteso da parte del Governo. Si può fare una questione di opportunità, alla quale il Governo potrà ribattere con altre osservazioni; però non si può deplorare il mancato adempimento se il termine che è stato previsto per la presentazione della relazione non è ancora scaduto. Se la legge relativa è inesatta, è incompleta, provveda il Parlamento.

A R T O M . Per questo non ne ho parlato nell'ordine del giorno.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Io mi renderò parte diligente presso i Ministri competenti, anche e soprattutto in ordine all'esigenza prospettata dal senatore Pecoraro, per avere un ragguaglio introduttivo alla discussione generale in conformità a quello che è avvenuto lo scorso anno alla Camera.

M A M M U C A R I . Credo si possa arrivare a una proposta pratica, perchè noi abbiamo dovuto sollevare la questione in quanto ci è parso illogico che si siano presentati i bilanci dei vari Dicasteri e anche la nota sull'impostazione generale del bilancio prima ancora che il Parlamento abbia una idea chiara sui proponimenti del Governo in merito alla politica degli investimenti. Abbiamo voluto fare questa osservazione perchè usciamo da un periodo in cui si è adottata una serie di misure anti-congiunturali e ci aspettavamo che, nella nota previsionale, il Governo dicesse quali ne erano stati gli effetti, tenuto conto che su questa questione vi è un disaccordo anche nell'ambito del Governo. In secondo luogo, il bilancio del 1966 avrebbe dovuto segnare l'inizio della programmazione. Quindi ci saremmo attesi che il Governo avesse detto che, per il 1966, il bilancio dello Stato avrebbe dovuto essere collegato con la programmazione. In altre parole. le nostre osservazioni sono dovute al fatto che siamo rimasti sorpresi, perchè nel momento in cui era necessario fare il punto su una serie di iniziative prese e dopo che abbiamo discusso per tutto un anno per far uscire la situazione italiana da una pesantezza di carattere congiunturale, e alla vigilia dell'attuazione della programmazione, il Governo non ha sentito il dovere di dire al Parlamento quali erano i fondamenti del bilancio di quest'anno.

La seconda questione è di carattere formale: forse sarà necessario ritoccare la legge Curti, perchè è assurdo che vengano esaminati i bilanci dei singoli Dicasteri senza sapere quale è l'orientamento generale, senza fare il bilancio dell'attività svolta l'anno precedente, cioè qual'è la risultanza amministrativo-finanziaria dell'anno precedente. Si può così avere l'impressione che non si voglia far conoscere al Parlamento qual'è la reale situazione italiana.

L'altra questione è quella concernente i singoli stati di previsione. Noi ricordiamo tutti che, ogni qualvolta si doveva discutere il bilancio dello Stato, prima della legge Curti, tutti i Ministri erano personalmente impegnati, nel presentare il proprio bilancio, non solamente a giustificare l'impostazione delle spese, ma anche le variazioni apportate; mentre invece, così come sono stati presentati finora i singoli bilanci, sembra quasi che il chiedere il conforto del Parlamento a una dettagliata impostazione non sia ritenuto necessario. Ora la proposta di far sì che nella settimana entrante, da parte del Ministro del bilancio e del Ministro del tesoro venga fatta una relazione orale ci trova consenzienti; d'altra parte, ci auguriamo che al termine della entrante settimana si possa avere anche la relazione scritta; ma potrebbe darsi che le due relazioni orali, stenografate, possano sostituire la relazione scritta, in modo che, nella settimana successiva, i quattro relatori designati a riferire sui quattro stati di previsione e gli altri delle varie Commissioni, siano in grado di esprimere un giudizio.

B A N F I . Mi pare che la discussione svolta finora abbia posto in rilievo indubbiamente una carenza, alla quale però può essere ovviato — sono d'accordo con il collega Pirastu — purchè ci sia la buona volontà e l'impegno del Governo di accettare le proposte che si sono fatte e di prendere in seria considerazione l'assoluta necessità di dispor-

re della relazione, che vorrei non fosse così schematica e contenuta — come accennava lo stesso collega Pecoraro — ma che dovrebbe, a mio giudizio, stabilire in che misura il bilancio che si propone per il 1966 s'inquadra nella programmazione economica. Perchè noi, onorevoli colleghi, non vediamo il tappeto che ci scorre sotto i piedi; noi siamo fermi a un progetto di programmazione economica, ogni giorno compiamo atti che non sono sempre in relazione alla previsione programmatica, per cui, ad un certo momento, ci troviamo di fronte al fatto compiuto. Stabilire questo rapporto tra il bilancio 1966 e la previsione programmatica per il primo anno del quinquennio mi sembra effettivamente essenziale; e in questo senso mi associo alle richieste che i rappresentanti dei vari Gruppi hanno fatto perchè la discussione possa svolgersi nei modi dovuti.

P R E S I D E N T E . Desidero fare qualche osservazione su quanto è stato detto dai vari oratori.

Il rilievo che la Commissione, mentre si accinge a discutere il bilancio, manca di un documento fondamentale, che è prescritto, è fondato, non c'è niente da dire. La legge Curti, che ha apportato modifiche alla legge sulla contabilità dello Stato, dispone all'articolo 4 che l'articolo unico della legge 21 agosto 1949, n. 639, è sostituito dal seguente: « Il Ministro per il bilancio e il Ministro per il tesoro presentano al Parlamento, ogni anno, entro il mese di marzo la relazione generale sulla situazione economica del Paese per l'anno precedente ed entro il mese di settembre la relazione previsionale e programmatica per l'anno successivo ». Oltre a questo articolo 4 vi è anche l'articolo 1 il quale dispone, in sostituzione dell'articolo 80 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, che: « Entro il primo giorno non festivo del mese di ottobre il Ministro per il bilancio fa la esposizione economico-finanziaria e il Ministro per il tesoro l'esposizione relativa al bilancio di previsione ». Questa è una legge in vigore e che evidentemente vincola tutti coloro che alla legge debbono attenersi. Ma poichè la legge dice che entro il mese di settembre deve essere presentata la relazione previsionale e programmatica per l'anno successivo, non si può fare nessuna colpa al Governo se non l'ha presentata prima che il mese di settembre sia scaduto; e ciò vale anche per l'esposizione economico-finanziaria, per la quale bisogna attendere la prima settimana di ottobre. Quindi il Governo non è carente nell'azione e non gli si può muovere alcun rimprovero. Piuttosto, è da dire che a questo bisognava pensare quando abbiamo votato la legge Curti, perchè le difficoltà che si affacciano ora potevano, e forse dovevano, affacciarsi anche allora e se fossero state esaminate a quel tempo, evidentemente si sarebbe introdotta qualche disposizione che avrebbe tolto questa contraddizione.

Il concetto fondamentale della legge di riforma del bilancio o legge Curti, sul quale tutti hanno convenuto e per il quale il provvedimento è stato approvato all'unanimità dai due rami del Parlamento, non è soltanto quello di rendere il bilancio dello Stato analogo a quello dei bilanci di tutti gli Stati europei, facendone cioè un bilancio unico, da approvarsi con una sola legge e non con diciannove leggi come avveniva in precedenza, ma anche quello di evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, che era diventato una cosa normale; indubbiamente, se si evitasse l'esercizio provvisorio, sarebbe un gran passo avanti.

Ora si deve tener conto della situazione nella quale ci troviamo: noi vogliamo che sia approvato il bilancio senza ricorrere all'esercizio provvisorio. Ritengo che questo sia il pensiero di tutti, perchè sarebbe un ben cattivo inizio se, proprio mentre si applica per la prima volta, la legge di riforma mancasse al suo scopo. Siamo al principio di settembre: dobbiamo discutere tutto il bilancio, il quale deve poi passare alla Camera dei deputati, e considerando le varie festività del calendario, direi che il tempo a disposizione è quasi insufficiente, comunque non certo abbondante per consentire delle ampie discussioni di natura preliminare. Non c'è alcun dubbio che le osservazioni fatte dai senatori Pirastu, Artom, Banfi, Mammucari e da tutti gli altri che sono intervenuti su questo argomento siano giuste

e che sarebbe opportuno che, quando la Commissione inizia a discutere il bilancio, avesse sott'occhio la relazione programmatica del Governo per l'esercizio di cui si tratta. Ma, purtroppo, la legge è quella che è: noi possiamo dire soltanto che sarebbe stato opportuno che tutto questo fosse stato preveduto e regolato. Quindi dobbiamo prendere atto della situazione in cui ci troviamo, per cui non è possibile rimproverare al Governo di non aver presentato una relazione che non era tenuto a presentare se non entro un termine che esso non ha ancora violato, e cercare di dar corso all'approvazione del bilancio.

A me pare che possa trovarci tutti d'accordo la proposta fatta dal senatore Pecoraro, le cui parole mi sembra abbiano anche avuto effetto sul pensiero del senatore Artom, il quale ha modificato il suo ordine del giorno, accostandosi nella formulazione proprio a ciò che ha detto il senatore Pecoraro (che cioè i Ministri interessati vengano qui — possiamo stabilire anche la data — a dirci verbalmente quello che sarà il contenuto della relazione programmatica). Quindi io convocherei per la settimana prossima una seduta alla quale inviterei anche i Ministri per adempiere questo atto non formale, ma sostanziale che riteniamo necessario.

A R T O M . Desidero soltanto rilevare che io, mentre mi ero associato al collega Pirastu nel deplorare lo sfasamento della relazione rispetto al bilancio, avevo posto l'accento sulle note preliminari dei singoli stati di previsione; il mio ordine del giorno si riferisce alla richiesta che, per i singoli stati di previsione, i Ministri vengano a riferire oralmente dinanzi alla Commissione. Pertanto ritengo che le considerazioni fatte dal Presidente siano valide.

Per l'altro argomento insisterei per l'approvazione del mio ordine del giorno; anzi chiederei al collega Pecoraro, che ha tanto influito col suo discorso sulla formulazione di esso, a firmarlo anche lui per togliergli ogni carattere di opposizione. A mio parere è opportuno approvare l'ordine del giorno, perchè in esso è contenuta anche una raccomandazione per l'avvenire.

C O N T I . Pur concordando su quello che il Presidente ha detto, faccio presente — e non rappresento un pensiero isolato ma anche quello di altri colleghi — che, pur auspicando che i quattro Ministri ci vengano a riferire oralmente, ognuno per la parte che lo riguarda, è preferibile che ciò non avvenga durante la prossima settimana per dare agio ai nostri colleghi designati come relatori di impiegare utilmente la settimana entrante per la preparazione della relazione; questo potrebbe giovare anche ai quattro Ministri. Quindi proporrei, signor Presidente, che la riunione a questo fine sia fissata per il 21 settembre alle ore 10 del mattino. Credo che anche gli altri siano di questo avviso.

P I R A S T U . Noi siamo contrari, come tutti, credo, all'esercizio provvisorio. Voi ritenete che ci sia tempo sufficiente all'approvazione dei bilanci, riprendendone l'esame il giorno 21 settembre?

P R E S I D E N T E . È tardi il 21 settembre.

C O N T I . Ma interromperemmo il lavoro dei relatori. È meglio rinviare a quella data, quando saremo già qui perchè impegnati in Aula. Su questo, credo che tutti siano d'accordo, specialmente coloro che devono venire da lontano.

P I R A S T U . Si tratta di una questione di tempo. Se il 21 settembre vengono i Ministri per farci la relazione previsionale oralmente, c'è poi il tempo per tutta la discussione del bilancio e per la stesura del parere da parte dei relatori, i quali hanno bisogno, anch'essi come noi, della relazione previsionale, a meno che i Ministri non abbiano loro confidato segretamente i propri propositi? Noi facciamo soltanto una questione di tempo; per il resto, non abbiamo niente da dire.

S A L A R I , *relatore generale*. A me sembra opportuno non discutere troppo sulla data. Il Presidente deve prima interpellare i Ministri per sapere se hanno pronta una relazione.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Ho cercato adesso per telefono il Ministro del tesoro, ma è impegnato. Io suggerirei di dare la possibilità al Presidente della Commissione di interpellare in proposito i Ministri, perchè non posso garantire che il giorno e l'ora fissati dalla Commissione vadano bene per loro. Pertanto chiedo che venga dato mandato al Presidente di concertare con i Ministri la data di convocazione della seduta.

P R E S I D E N T E . La Presidenza si farà cura di interpellare i Ministri. Se essi già sono in possesso della relazione, un estratto di questa potrà essere distribuito ai colleghi della Commissione.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Per quanto riguarda me personalmente, sono a completa disposizione della Commissione in qualsiasi momento. Debbo anzi rilevare che già lo scorso anno feci una esposizione tecnica preliminare sulle condizioni dell'entrata e poi, alla fine, risposi ai vari quesiti posti dai singoli commissari.

Credo che anche adesso si potrebbe seguire questa strada; ma ciò non riguarda la relazione previsionale e programmatica, e pertanto ritengo che sia utile che il Presidente interpelli prima i colleghi Colombo e Pieraccini, così da avere dei dati precisi.

A R T O M . Chiedo che il mio ordine del giorno venga posto in votazione.

P R E S I D E N T E . Debbo far presente che l'articolo 68 del Regolamento del Senato dispone che, prima che si apra la discussione generale, o durante la stessa, possono essere presentati da ciascun senatore ordini del giorno concernenti disegni di legge. Tali ordini del giorno sono votati però subito dopo la chiusura della discussione generale.

Pertanto, il suo ordine del giorno, non essendo stata chiusa la discussione generale, non può essere votato.

A R T O M . Non sono d'accordo con questa interpretazione del Regolamento. Infatti, l'articolo da lei citato riguarda gli ordini del giorno che investono il disegno di legge, non quelli che gli sono estranei e che, invece, investono la procedura della discussione.

Direi, anzi, che il mio ordine del giorno è più che altro una mozione d'ordine.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Bisogna chiarire che cosa si intende per note preliminari. Infatti, queste note ci sono, ma il senatore Artom dice che esse devono avere un carattere politico.

A R T O M . Il contenuto che debbono avere le note preliminari è quello che è stato espresso dall'ordine del giorno approvato dal Senato all'unanimità in occasione della discussione della legge Curti.

Noi desideriamo che la nota preliminare non sia una sintesi del bilancio, ma sia la espressione programmatica di ciò che il Governo intende fare in quel determinato settore, con previsioni, quindi, di carattere politico.

Si tratta, pertanto, di una questione sostanziale e non formale.

Noi desideriamo che l'esame del bilancio non sia un puro e semplice esame contabile, ma investa tutta la politica governativa nei singoli settori.

Concludo dicendo che l'approvazione di quell'ordine del giorno fu la condizione al voto favorevole sulla legge Curti.

M A R T I N E L L I . Se ella riflette bene, le eccezioni che vengono mosse alle cosiddette insufficienti note preliminari investono il merito delle note stesse.

Ella dice che queste note non corrispondono ai criteri indicati nell'ordine del giorno votato in sede di discussione della legge Curti. Quindi, ella non ne fa una questione pregiudiziale, ma di merito. Ella contesta le note preliminari presentate e quindi contesta anche il bilancio.

Pertanto, il richiamo che ha fatto il Presidente, in merito alla votazione del suo ordine del giorno a chiusura della discussione generale, mi sembra pienamente valido.

ARTOM. Invece, ne faccio proprio una questione pregiudiziale. Infatti, alla fine del mio ordine del giorno, si invita il Governo a fare un'esposizione orale.

CONTI. Desidero rendermi interprete di un pensiero del senatore De Luca (oggi completamente afono), col quale, peraltro, concordo perfettamente.

Vi è un termine per la relazione e per la esposizione generale previsionale che il Ministro del bilancio e il Ministro del tesoro debbono svolgere. Il rilievo del senatore Pirastu, relativo al termine del 30 settembre, può essere anche fondato; però l'opportunità che questa previsione di carattere generale si abbia prima dell'inizio dell'esame del bilancio ha una sua ragion d'essere. Ma allora, perchè volere le note preliminari alle singole tabelle con carattere politico? Se è così, allo stato attuale, non ci possono nè ci debbono essere, perchè queste note di carattere politico non possono essere avulse da quella che è la nota di carattere generale. E, se non disponiamo della esposizione di carattere generale orientativo, non possiamo avere neppure le note parziali.

Ma a parte ciò, dal punto di vista rigidamente formale, non essendo scaduto quel termine, possiamo ragionevolmente dire che nemmeno l'altro termine è scaduto.

Inoltre, noi non possiamo sentire i singoli Ministri — e quindi, in questo caso, per la parte che ci riguarda, il Ministro delle finanze e il Ministro delle partecipazioni statali — se non abbiamo prima la esposizione generale previsionale ad opera del Ministro del bilancio e del Ministro del tesoro.

Per queste ragioni, mi permetterei di pregare il senatore Artom di voler ritirare il suo ordine del giorno, essendo già largamente giustificato il suo intervento dai nostri atti e resoconti, in cui appunto il suo pensiero è rappresentato in tutta evidenza.

PIRASTU. Nel mio precedente intervento, ho ricordato che, tra i mancati adempimenti, c'era anche quello delle note preliminari. Ora, la questione è anche di carattere formale, in quanto la legge prescrive che ciascuno stato di previsione è illustrato da una nota preliminare e vi è un ordine del giorno che chiarisce che cosa si debba intendere per nota preliminare.

Tutto questo è nello spirito della legge Curti; altrimenti si sarebbe fatto un passo indietro nei confronti del vecchio sistema di approvazione del bilancio.

Ma c'è un ordine del giorno che precisa che cosa si deve intendere per nota preliminare; quindi mi sembra assolutamente giustificata la richiesta del collega Artom, che anche noi avevamo avanzata. È evidente che prima si deve ascoltare la relazione previsionale. Avevamo già raggiunto un accordo in questo senso, pregando il Presidente di interpellare i Ministri interessati e di convocare un'altra seduta proprio per farci sentire la relazione previsionale, nel caso che non fosse possibile averla scritta. Non capisco perchè se ne faccia una questione. Il ministro Tremelloni è dispostissimo a darci oralmente tutte le indicazioni della nota preliminare. Per quel che riguarda la nostra Commissione non c'è alcuna difficoltà di carattere pratico, quindi non comprendo per quale ragione non si possa votare questo ordine del giorno che possiamo considerare presentato a nome di tutti i gruppi, perchè in sostanza riproduce quello che è stato detto da parte di tutti ed è stato accettato all'unanimità dalla Commissione. Non si può fare una questione di carattere procedurale, in quanto il regolamento deve rispondere ad una logica e quindi non possiamo votare alla fine della discussione generale quest'ordine del giorno, che è pregiudiziale. Quindi non capisco per quale ragione i colleghi della maggioranza non accettino questo ordine del giorno, che risponde d'altronde alle richieste che sono state avanzate non solo da me e dai colleghi Mammucari e Artom, ma anche dai senatori Pecoraro e Banfi. Non vedo per quale ragione non possa essere accettato un ordine del giorno che viene presentato da tutta la Commissione.

PRESIDENTE. Vediamo di non prendere una deliberazione affrettata che

possa crearci dei fastidi e delle difficoltà in avvenire. Oggi già ne sentiamo qualcuna perchè a suo tempo non si è agito con quella prudenza e con quella cognizione di causa che sarebbero state necessarie.

Il nuovo testo dell'articolo 35 del decreto 18 novembre 1923, n. 2440, dispone che « lo stato di previsione della spesa, con gli allegati bilanci delle amministrazioni autonome e col quadro generale riassuntivo, formano oggetto di un unico disegno di legge. Ciascuno stato di previsione e il quadro generale riassuntivo sono illustrati da note preliminari ». L'articolo non dice come devono essere queste note preliminari.

A R T O M . Ma lo dice l'ordine del giorno del Senato.

P R E S I D E N T E . Intanto noi abbiamo ciascuno stato di previsione preceduto da una nota preliminare. Si potrà discutere se questa sia o meno soddisfacente, ma non si può affermare che la nota preliminare allo stato di previsione non c'è.

Il pensiero del senatore Artom, che è stato anche il pensiero unanime della Commissione, si richiama all'ordine del giorno Bonacina con cui si mirava a conoscere con precisione non soltanto i dati contabili, ma anche le linee politiche ed economiche del Governo; ma è dubbio se queste debbano essere espresse nelle note preliminari o non piuttosto nella relazione previsionale e programmatica che il Ministro del bilancio e il Ministro del tesoro devono presentare al Parlamento entro il mese di settembre, come è stabilito all'articolo 4 della legge Curti. Non vorrei che si votasse un ordine del giorno che contraddica a quella norma.

A R T O M . L'ordine del giorno Bonacina si riferiva alla nota preliminare ai singoli stati di previsione. Quindi non c'è alcuna confusione con la nota preliminare generale.

Queste sono note preliminari che sono state fatte in un modo che non è previsto dall'ordine del giorno. D'altra parte, io non faccio altro se non constatare che le note sono diverse e per questo motivo propongo la mozione d'ordine. Se infatti la Commissione preferisce che il mio ordine del giorno sia trasformato in una mozione d'ordine, possiamo farlo; ma ritengo opportuno che tutti i rappresentanti dei partiti, conformemente alle dichiarazioni che qui sono state già fatte, confermino il desiderio di avere una nota su cui si possa incardinare una discussione politica e non puramente contabile. Rivolgo l'invito a tutti i rappresentanti dei vari partiti a concordare su questa proposta in modo da eliminare ogni carattere di opposizione al Governo.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Alle considerazioni che ella ha fatto, signor Presidente, vorrei aggiungere la preghiera di tener presente che la nota preliminare sul quadro generale riassuntivo occupa più di cinquanta pagine e che ogni Dicastero ha indicato esattamente gli spostamenti avvenuti negli stati di previsione, in seguito a un preciso dettato della legge, che è quello relativo alla classificazione funzionale delle spese.

A R T O M . No. Questa è una nota contabile che noi non desideriamo.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Non è solo una nota contabile, perchè ad un certo punto dà indicazioni sulla politica generale del credito, sia pure per grandi settori. Quindi è questione di intendersi, perchè qualsiasi nota preliminare ai singoli stati di previsione potrebbe essere ritenuta carente. Quando si dice « una nota preliminare di carattere politico, amministrativo, eccetera », si dice troppo o troppo poco. Ora, qualsiasi nota possa essere presentata, anche se contenesse indicazioni di carattere politico, potrebbe essere considerata insufficiente. Il Governo ha ritenuto di armonizzare il dettato fondamentale della legge che è stata richiamata dal Presidente con l'esigenza, affacciata dal Senato, di avere l'indicazione dei capitoli di spesa. Credo che l'ordine del giorno non possa aver valore, perchè in sostanza modifica un preciso dettato della legge. La leg-

ge, infatti, dice che il bilancio è unico e che la nota preliminare è unica, anche se poi in apposite note illustrative vengono commentati singoli stati di previsione.

A R T O M . . . i singoli stati di previsione, e, quindi, indipendentemente dalla nota preliminare generale. La legge richiede una nota illustrativa preliminare ad ogni stato di previsione, e come deve essere tale nota è stato interpretato dal Senato.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Io non oso dire una larga parte, ma certamente una parte di tale istanza ritengo che possa essere stata soddisfatta dalle note presentate che, per quanto sintetiche, non sono del tutto carenti. C'è la nota preliminare ad ogni singolo stato di previsione e poi c'è la nota preliminare al quadro generale, che riassume la politica economica generale. Io non dico, senatore Artom, che il Governo sia venuto incontro a tutte le istanze, ma faccio presente che qualsiasi nota preliminare, secondo l'indicazione generica che è stata fatta nell'ordine del giorno, potrebbe essere considerata insoddisfacente e reticente. Indubbiamente, in sede di riesame e di modifica della legge, soprattutto per quanto riguarda i termini di presentazione della relazione generale sulla situazione economica del Paese, si potranno eliminare queste dissonanze e questi contrasti che sono stati rilevati. Però, quello che è il dettato sostanziale della legge credo che non sia stato assolutamente disatteso da questo punto di vista.

D'altra parte, c'è appunto il documento generale integrativo della relazione sulla situazione economica generale, proprio per questo scopo particolare: quello cioè di poter acquisire tutti gli elementi sul bilancio che si presenta, elementi che siano sufficienti per dare un quadro più preciso della situazione.

A R T O M . Dopo le dichiarazioni del Sottosegretario, chiedo senz'altro che l'ordine del giorno sia posto in votazione, perchè venga documentato che da parte del Governo non si intende dare alle note preliminari il carattere voluto. Se il Governo volesse in futuro aderire alla mia richiesta circa le note preliminari non si opporrebbe alla votazione dell'ordine del giorno.

Si vuole smentire quello che due anni fa fu la condizione all'approvazione della legge Curti? Non lo possiamo impedire; ma, in questo caso, ciascun partito si assuma le sue responsabilità in proposito.

P A R R I . Vorrei ricordare al sottosegretario Belotti che, in effetti, vi sono due impostazioni diverse e contrastanti. Quella del Governo è una impostazione rigida del bilancio come documento contabile. Io non critico le note preliminari attuali elaborate dalla Ragioneria generale, in genere precise ed esaurienti.

Ma il Senato domandava un'altra cosa. Le discussioni sul bilancio sono discussioni politiche, nelle quali si esamina la politica dei singoli settori e in effetti questa è l'unica occasione che il Parlamento ha per una discussione del genere. Ora, quell'ordine del giorno — votato da tutti — che scopo si prefiggeva? Che il Ministro, in sede di bilancio, facesse non il discorso di replica, bensì quello di introduzione. E quindi non una nota introduttiva contabile, ma una relazione programmatica di ciascun Ministro per i vari settori.

Pertanto, la raccomandazione che i Ministri vengano a svolgere queste relazioni programmatiche ed introduttive, prima e non dopo la discussione, a mio avviso soddisferebbe completamente lo spirito dell'ordine del giorno del senatore Artom.

In questo senso, ritengo che la raccomandazione contenuta nell'ordine del giorno presentato dal senatore Artom potrebbe essere accolta, in quanto ciò servirebbe a dare ordine alla discussione sul bilancio.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* La discussione che si farà ogni anno sul programma non rappresenterà un doppione?

P A R R I . Può anche rappresentare un doppione, ma non fino a quando non si sarà in grado di costituire un efficace controllo.

Tra l'altro, la legge sulla programmazione non è ancora stata approvata e, pertanto, sarebbe estremamente utile conoscere queste relazioni.

MARTINELLI. Prima dell'approvazione della legge Curti, si svolgeva una discussione dei bilanci per singolo dicastero e ognuno dei parlamentari poteva intervenire e discutere la politica di questo o quel Ministro, il quale, alla fine, rispondeva. Ad un certo momento si è rilevato da parte di tutti — o almeno da parte della maggioranza — che tutto ciò dava un carattere di frammentarietà alla discussione e che si perdevano quindi di vista gli aspetti generali della stessa. Da qui la legge Curti e l'ordine del giorno relativo alle note preliminari, le quali non erano altro se non un richiamo agli stanziamenti dei singoli capitoli. Ma io allora mi chiedo: è o non è lo stanziamento l'atto fondamentale della politica? E allora è evidente che la nota preliminare, nella sua sostanza chiarificatrice, deve soprattutto illustrare gli stanziamenti per i singoli capitoli.

Naturalmente, questo è un modo non certo poetico di illustrare l'attività dello Stato; ma la verità è che l'attività dello Stato si svolge attraverso decisioni di spesa. E quando si delibera una spesa, viene fatta una valutazione politica piena e noi diciamo infatti che il nostro è un bilancio rigido precisamente perchè il 90-92 per cento di esso è costituito da stanziamenti per spese obbligatorie o per impegni pluriennali.

Io non ho visto tutte le note preliminari; ma per esempio questa che ho sott'occhio che riguarda lo stato di previsione della entrata contiene delle considerazioni sulla entrata che non sono esclusivamente tecnico-contabili.

ARTOM. Prenda il bilancio del Ministero dell'industria...

MARTINELLI. Nella nota preliminare alla tabella n. 1 si parla di azione anticongiunturale, di quello che è stato l'indirizzo delle partecipazioni statali, di interventi nel campo sociale, eccetera.

Se questo non è sufficiente, diciamo allora che vogliamo un volume per ogni nota preliminare.

E allora, può darsi che questo invito debba essere accettato da qualche dicastero, ma io contesto che si possa dire che, in generale, le note preliminari agli stati di previsione non rispondano all'invito espresso a suo tempo dal Parlamento.

Noi sappiamo che la perfezione si raggiunge per gradi, supponendo di poterla raggiungere. Un ordine del giorno di deplorazione, perchè il Governo sarebbe stato sordo a questo invito, non mi pare che possa essere approvato.

ARTOM. Ammiro molto l'abilità con cui l'amico Martinelli ha difeso una causa persa; ammiro la sua sottigliezza, ma non è stata sufficiente.

CONTI. Citando l'articolo 68 del regolamento il nostro Presidente ha detto che la votazione dell'ordine del giorno non puo avvenire ora, ma alla fine della discussione. Il collega Artom sostiene che è una questione di procedura, non di merito. Senonchè, di fatto, tutta la discussione che è stata fatta è la dimostrazione patente che si tratta di una questione di merito. Allora, se è così, il richiamo all'articolo 68 del regolamento è quanto mai fondato.

Con queste mie parole io ho tentato di interpretare anche il pensiero del collega De Luca.

Tutto ciò premesso, a me sembra esatta la tesi del sottosegretario per il tesoro Belotti. Quando noi diciamo che i singoli stati di previsione, nel quadro generale riassuntivo, sono illustrati da note preliminari, ci riferiamo alla relazione che va presentata entro il primo giorno non festivo del mese di ottobre.

Allora nasce la questione se l'ordine del giorno al quale si è riferito il collega Artom sia compatibile con la legge Curti. Io non lo nego, ma nemmeno l'ammetto. Nasce realmente una questione di carattere pregiudiziale, ancora oggi, nonostante quell'ordine

del giorno. Abbiamo noi interpretato esattamente la legge di riforma del bilancio quella volta? Non ci umiliamo nel dire che talvolta le cose vengono fatte in fretta. Anche se noi abbiamo votato quel certo ordine del giorno a maggioranza, all'unanimità in Aula, potremmo aver commesso un errore.

Ed allora, *rebus sic stantibus*, senza pregiudicare assolutamente la questione nè in un senso ne in un altro, io ancora una volta mi rivolgo al collega Artom dicendo: non votiamo quell'ordine del giorno; non neghiamolo, ma non votiamolo. Il senatore Artom dice di fare questo richiamo perchè giova per l'avvenire. Si vedrà se la tesi proposta dal collega Artom (e accennata precedentemente dal collega Pirastu) sia fondata o meno: noi non la pregiudichiamo. Io caldamente prego il collega Artom di associarsi a questo mio pensiero — è una forma di collaborazione anche questa — lasciando stare le cose come stanno, pur essendo la discussione avvenuta utilmente; e proseguiamo nei nostri lavori.

A R T O M . A questo punto io non posso più ritirarmi perchè, dopo la discussione che è avvenuta per contestare il valore del mio ordine del giorno, se lo ritiro significa che accetto le obiezioni fatte.

P E C O R A R O . Non voglio fare una ritrattazione, però dopo le dichiarazioni del senatore Martinelli, del sottosegretario Belotti e di altri amici della nostra parte, debbo riconoscere che gli adempimenti formali da parte del Governo sono stati osservati e, se c'è un punto rimasto in discussione è sul modo in cui il Governo avrebbe o non avrebbe eseguito quelli che erano gli impegni derivanti da un certo ordine del giorno. Credo che tutte le argomentazioni siano state esaurite *ad abundantiam*. Però, a me pare che ci sia un motivo di cortesia parlamentare per non votare questo ordine del giorno in assenza, non voglio dire degli imputati, ma degli interessati. Il Presidente giustamente ha detto di votarlo alla chiusura della discussione. Votiamo pure prima, ma comunque non in assenza del Ministro del tesoro e del Ministro del bilancio. Il sottosegretario di Stato per il tesoro Belotti ci ha già dato dei chiarimenti per una corretta interpretazione per quanto riguarda il suo Ministero. A che cosa vogliamo arrivare? Ad una maggioranza a favore dell'ordine del giorno con una minoranza contraria costituita dai partiti di governo e quindi creare una situazione non certo simpatica? Oppure vogliamo che la maggioranza smentisca l'ordine del giorno votato dalla Commissione e dal Parlamento?

Il Presidente, dall'alto della sua veneranda età, ci suggerisce giustamente di fare le cose con quella riflessione con la quale forse, non solo gli ordini del giorno, ma anche le leggi non vengono sempre affrontati, perchè se la legge Curti avesse preveduto che la nota previsionale fosse stata fatta in tempo assieme alle note preliminari, noi oggi non ci troveremmo in questa situazione. Comunque non voglio dire che la sostanza del bilancio unificato debba ricevere la nostra disapprovazione; c'è forse bisogno di qualche ritocco. Ma non creiamo una situazione di disagio per il Governo attraverso una maggioranza contraria all'ordine del giorno che era stato votato e dalla Commissione e dall'Aula, concretando una antitesi tra quella che era l'opinione nostra di un anno fa e quella attuale. Quindi, accogliendo l'invito del Presidente, aspettiamo i chiarimenti che ci verranno da parte del Ministro del bilancio e del Ministro del tesoro, i quali forse ci condurranno a prendere una deliberazione più consapevole.

A R T O M . Se vi sono dei Ministri ai quali non si può fare un rimprovero di non aver presentato delle note illustrative adeguate, sono proprio i Ministri del tesoro e delle finanze, quindi la loro presenza non modificherebbe affatto la situazione. Ma altrettanto non si può dire per quanto riguarda altri Dicasteri, come, ad esempio, quello dell'industria.

Io non avevo alcuna intenzione di fare degli atti di opposizione. Avevo improvvisato un ordine del giorno e quando l'amico Pecoraro ha detto che si potevano sostituire le note preliminari con una esposizione orale, mi sono affrettato a modificare l'ordine del giorno in tale forma. Se adesso mi si chiedesse di modificarlo ulteriormente, in modo

che esso non suoni come deplorazione al Governo, sono disposto a farlo. Ma, dopo che è avvenuta una discussione di così largo rilievo, in cui si è contestato il valore dell'ordine del giorno votato dal Senato, quando si e contestato il mancato impegno del Ministro, si è investita in pieno tutta una questione di principio, e si è capovolta la situazione.

Ora, se io ritirassi il mio ordine del giorno dopo questa discussione, verrei ad accettare le conclusioni alle quali sono giunti i miei contraddittori e ciò assumerebbe la gravità di porre nel nulla l'ordine del giorno a suo tempo approvato, e mancherei quindi al mio dovere di parlamentare.

P R E S I D E N T E . Nessuno le chiede di ritirare l'ordine del giorno, ma il senatore Pecoraro ha fatto un'osservazione che mi sembra giusta ed accettabile, quella cioè di sentire quello che in merito hanno da dire i Ministri interessati: il Ministro del tesoro e il Ministro del bilancio.

L'ordine del giorno resta; può darsi che, dopo i chiarimenti dati dai due Ministri, il senatore Artom muti la sua opinione.

Poichè nessun altro domanda di parlare, restiamo intesi nel senso che io prenderò contatto con i Ministri del tesoro e del bilancio e li inviterò ad intervenire alla prossima riunione della Commissione per fornirci tutti gli elementi che ci possono essere di orientamento nel nostro lavoro.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 19,10.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 22 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente BERTONE

La seduta è aperta alle ore 9,50.

Sono presenti i senatori: Banfi, Bertoli, Bertone, Bonacina, Bosso, Braccesi, Cuzari, De Luca Angelo, Franza, Gigliotti, Lo Giudice, Mammucari, Martinelli, Militerni, Parri, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Salari, Stefanelli e Trabucchi.

Intervengono i Ministri del bilancio Pieraccini e del tesoro Colombo e i Sottosegretari di Stato per le finanze Valsecchi, per il tesoro Belotti e per le partecipazioni statali Donat Cattin.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » e degli stati di previsione dell'entrata (tabella n. 1) e della spesa del Ministero del tesoro (tabella n. 2). Gli onorevoli colleghi sanno che nella precedente seduta è stata prospettata l'esigenza che la Commissione conoscesse la relazione previsionale prima di affrontare l'esame del bilancio. In verità, la legge non ha ancora messo in mora i Ministri, in quanto essi hanno tempo di svolgere la relazione sul bilancio entro la prima settimana di ottobre e di presentare la relazione previsionale e programmatica entro la fine di settembre, secondo dei termini che, come è stato rilevato, sono un po' contraddittori e che dovremo cercare di correggere. La medesima eccezione è stata sollevata anche in altre Commissioni, le quali, però, non dovendo pronunciarsi sul bilancio generale ma solo sullo stato di previsione particolare loro assegnato, non incontrano le difficoltà che si trovano sul nostro cammino e che ci hanno fatto rinviare i nostri lavori per ottenere qualche maggiore elemento, onde procedere più proficuamente.

Come la Commissione mi aveva incaricato, mi sono messo in contatto col Ministro del tesoro e con il Ministro del bilancio, pregandoli di voler intervenire ai nostri lavori. E questa è la prima seduta che è stato possibile tenere, considerati i loro e i nostri impegni. Pertanto io prego i Ministri di volerci fornire tutti gli elementi che ci possano essere di orientamento per il nostro lavoro, in vista della relazione che la Commissione dovrà presentare per il tramite dei due relatori generali.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Vorrei anzitutto rispondere all'obiezione che è stata mossa e che mi riguarda di-

rettamente come Ministro del bilancio insieme col Ministro del tesoro: quella di non aver presentato la relazione previsionale Dico subito che non è per mancanza di riguardo verso la richiesta di una Commissione del Senato se non abbiamo fino ad ora presentato tale relazione previsionale, prima del termine che pure la legge ci concede, e che non è soltanto per ragioni formali che noi aspettiamo il 30 settembre per farlo. Come il presidente Bertone ha già fatto rilevare, esiste una sfasatura di date nella legge di riforma del bilancio, sfasatura che bisognerà eliminare, perchè certo la logica migliore sarebbe che potessimo avere bilancio e relazione previsionale insieme e discuterli insieme. Tuttavia, devo aggiungere subito che non è facile risolvere il problema, perchè la relazione previsionale, ovviamente, deve fondarsi sopra una serie di dati e consuntivi che si debbono riferire alla prima parte del mese di settembre. Se ciò non fosse possibile, i dati sull'andamento dell'economia nel corso dell'anno sarebbero troppo congetturali, troppo poco attendibili. Infatti, se noi anticipassimo la relazione anche solo di 15 giorni non potremmo fare una serie di previsioni sull'andamento dell'anno in corso se non con i dati riferentisi al mese di luglio, perchè, come tutti sanno, essendo agosto il mese delle ferie, è difficile avere i dati ad esso relativi già dai primi giorni di settembre. Sicchè, se noi vogliamo fare delle previsioni abbastanza fondate, abbiamo bisogno, praticamente, di tutto settembre, in modo da avere i dati di agosto già elaborati e anche, in fase approssimativa, l'andamento dell'economia alla ripresa settembrina, cioè in modo da disporre di dati relativi ad un arco di tempo sufficiente a consentire previsioni attendibili. Ecco perchè è estremamente difficile spostare la data stabilita ed è quindi estremamente difficile fare delle anticipazioni fino all'ultimo giorno. Infatti oggi stesso, mentre vi parlo, io non sono ancora in grado di portarvi gli elementi su cui basare in modo defintivo una fondata previsione (si capisce che ho già raccolto gran parte del materiale e che su di esso potrei imbastire delle deduzioni, col pericolo peraltro che in questi 6-7 giorni di ulteriore intenso lavoro che si sta svolgendo i dati subiscano delle modifiche in seguito ad altri, determinanti apporti relativi all'andamento delle settimane di settembre).

B O S S O . Le previsioni del bilancio già esistono: si commentino quelle.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Quello sul bilancio è un altro discorso; qui si parla della relazione previsionale.

B O S S O . Le cifre del bilancio contengono certamente previsioni, che devono aver tenuto conto dell'andamento dell'anno scorso.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Sono due elementi diversi: non abbiamo nulla in contrario a discutere sul bilancio; siamo qui per questo. Le previsioni del bilancio sono fondate sopra l'andamento dell'entrata e delle previsioni che si fanno fino al momento della compilazione del bilancio, ivi compresi soprattutto gli impegni che il Governo ha contratto. E su questo tema noi siamo pronti a discutere, senza alcuna intenzione di volerci sottrarre a tale compito. La relazione previsionale, invece, prevede lo sviluppo economico del 1966 sulla base dell'andamento effettivo del 1965, perchè altrimenti si tratterebbe di previsioni astratte. Ora, per compiere quest'opera, bisogna avere dati sufficientemente veritieri e, quindi, relativi ad un arco di tempo che arrivi fino al settembre inoltrato. Su questa base, poi, diciamo che cosa pensiamo possa avvenire nel 1966, sia per lo sviluppo dell'economia sia per la politica governativa. Ecco il motivo per cui abbiamo bisogno dei dati di settembre. Dunque, senatore Bosso, le due cose sono differenti anche se tra loro legate. Sulla parte che ella ha sottolineato noi siamo qui pronti a discutere ed anzi ritengo che il Ministro del tesoro fornirà tutte le notizie possibili circa il bilancio dello Stato.

P E C O R A R O . Credo di interpretare il pensiero del senatore Bosso dicendo che

sono due cose diverse; d'altra parte non va dimenticato che dobbiamo operare con gli strumenti che il Governo ci mette a disposizione. Quindi, intanto, ci si dica qualcosa sul bilancio, poi vedremo la relazione previsionale.

B O S S O . Un'ultima osservazione: in sostanza, ciò vuol dire che dobbiamo esaminare il bilancio con l'eventualità che, nella relazione previsionale, i termini combino. Che risultati può avere la nostra discussione? Sono due esami che dovremmo fare assieme.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Perciò si è parlato di sfasatura da correggere.

B O S S O . Da eliminare, ed io insisto sull'ordine del giorno Artom, auspicando che si facciano gli appositi studi.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Io non ho nulla in contrario a che si facciano tali studi, anzi mi fa piacere. Dico però, onestamente, che non mi sembra facile risolvere il problema per le ragioni già illustrate e per altri inconvenienti, perchè significherebbe avere in permanenza l'esercizio provvisorio, e non approvare i bilanci in tempo mai più. Comunque, se il Senato ci darà un contributo per questo studio, per avvicinare la discussione dei vari documenti, ne saremo lietissimi.

Detto ciò, desidero far rilevare, come ha accennato il senatore Bosso, che ovviamente un certo sforzo di previsione per il 1966 è stato fatto anche nella formazione del bilancio, con gli elementi che avevamo a quel momento e, naturalmente, nel quadro delle previsioni sull'evoluzione economica del Paese che offre il Piano quinquennale, il quale, come sapete, ora è all'esame del Parlamento. Ed è, questo bilancio, un primo concreto riferimento operativo al programma, nel contesto di una situazione del reddito nazionale che per varie ragioni si presenta però, diciamolo subito, un po' inferiore alle previsioni medie annue assunte dal Piano.

L'andamento della situazione economica fa ritenere prudente assumere per il 1966 un saggio di sviluppo che sia ancora leggermente inferiore alla media annuale del Piano. Ora, gli studi sulla misura del saggio di sviluppo prevedibile sono, come dicevo, ancora in corso in questi giorni e i loro risultati saranno resi noti in sede di relazione previsionale e programmatica.

B E R T O L I . Però il ministro Colombo li conosce, perchè li ha esposti a Bari.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Il ministro Colombo ha detto a Bari che presume che il saggio d'incremento del reddito si aggirerà sul 3 3,50 per cento.

B E R T O L I . In un discorso, di cui non conosco il resoconto stenografico, il ministro Colombo a Bari ha dato delle cifre precise sull'aumento percentuale del reddito nazionale.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ma lei parla del 1965 o del 1966? Comunque, sì, io ho detto che le previsioni sono per un 3-3,50 per cento, ma fino ad ora si tratta di una supposizione, perchè è solo al 31 dicembre che potremo fare calcoli precisi: non sappiamo infatti negli ultimi tre mesi dell'anno come andranno le cose.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* È evidente che si tratta di una previsione di larga massima, non ancora di un dato ufficiale come può essere quello della relazione, dato che stiamo ancora lavorando in questi giorni intorno alla relazione previsionale.

Peraltro, occorre sottolineare che quello di fronte al quale ci troviamo è un bilancio che risente — come del resto accade da vari anni — di difficoltà particolari, perchè è proseguito il fenomeno del continuo accrescimento dell'incidenza delle spese correnti; e va subito aggiunto che questa crescita del peso delle spese correnti nel bilancio non è nella linea che ci prefiggiamo come impostazione programmatica, che invece ha come sua caratteristica principale lo sviluppo degli investimenti pubblici. In poche parole, di fronte a quale problema ci siamo trovati? Bisognava mantenere, nell'ambito del possibile, tutta una serie di impegni programma-

tici, pur partendo da una situazione in cui occorre soddisfare altre e pur ineliminabili esigenze. Infatti, come ho detto, si sono dovute espandere ulteriormente le spese correnti, fenomeno che da anni caratterizza il nostro bilancio nazionale e ciò a causa, principalmente, dei sempre maggiori oneri per il personale in attività o in quiescenza. Per il 1966 questo fenomeno si è accentuato drasticamente. Infatti, l'onere maggiore per queste spese di personale in quiescenza o in servizio è aumentato di 259,8 miliardi, rispetto alle previsioni del 1965. Questo aumento dipende quasi integralmente dalle norme sul conglomento e sulla indennità integrativa speciale. Sarà bene tenere presente che le spese per il personale assorbono oramai quasi interamente il totale delle entrate tributarie: 6.320 miliardi contro 6 675 miliardi. I provvedimenti riguardanti il conglobamento, le pensioni, le indennità integrative e altre provvidenze di carattere sociale sono ovviamente importanti, rispondono ad esigenze di giustizia, ma dato il volume che ha assunto il fenomeno dell'espansione delle spese correnti e per il personale, hanno lasciato un margine non troppo ampio per gli investimenti. E infatti devo dire con chiarezza che l'insieme delle spese correnti — stipendi, acquisto vani, servizi per il funzionamento dell'amministrazione tributaria, per la sicurezza sociale, eccetera — supera le previsioni del piano quinquennale. Se questa tendenza dovesse continuare, finiremmo col compromettere il vasto programma di impegni sociali e di investimenti che ci siamo proposti di realizzare nei prossimi cinque anni. Per il prossimo esercizio finanziario, la percentuale di incidenza delle spese correnti sul totale raggiungerà l'83,8 per cento. Si ha così un bilancio in cui, purtroppo, soltanto il 16 per cento del totale della spesa rimane disponibile per l'insieme delle operazioni in conto capitale. Bisogna ribadire, di fronte a tale situazione, che la politica di piano è una politica severa, fondata sopra uno schema prioritario di scelte, che esige una responsabile fermezza di tutti, dal Governo al Parlamento, al Paese. E naturalmente, esiste il problema di correggere in futuro questo rapporto fra spesa corrente e spesa in conto capitale nel modo migliore possibile.

Le spese per investimenti, tenuto conto di questa situazione e tenuto anche conto che abbiamo compiuto una serie di nuove operazioni — alle quali penso che il Ministro del tesoro accennerà — anche fuori del bilancio, sono giunte ad un livello che supera nel complesso quello del 1965, anche se non di molto. La loro distribuzione, tuttavia, anche in questa situazione, è stata definita cercando di tener conto nel massimo grado possibile degli impegni del piano e della scala di priorità che il piano prevede. Infatti, prendiamo per esempio la scuola: il bilancio prevede 1.370 miliardi di spese contro i 1.152 dello scorso esercizio, più altri 20 miliardi accantonati per provvedimenti in corso. Quindi, si si arriva già, con l'attuale bilancio di previsione, a 1.390 miliardi di spesa (che, fra l'altro costituisce, credo, il livello più alto raggiunto per la spesa scolastica nel bilancio statale, anche come percentuale). E bisogna tener conto che altri provvedimenti per la scuola sono in corso di studio e di elaborazione, sulla base delle impostazioni del piano della scuola. Non si deve dimenticare, poi, che la cifra di 1.390 miliardi non è quello definitivo nel piano della scuola. Poi, per il settore del lavoro e della previdenza sociale, le spese ammonano a 442,5 miliardi, con un incremento di 45 miliardi e 786,9 milioni rispetto all'anno passato, soprattutto a causa del maggior concorso dello Stato all'onere del Fondo adeguamento pensioni. Per l'edilizia abitativa si prevede una spesa di 96,8 miliardi, con un incremento di oltre 17 miliardi rispetto a quanto stanziato nel bilancio del 1965, e ciò senza tener conto dell'ultimo provvedimento che è in corso di esame per la ripresa edilizia. Per l'igiene e la sanità è prevista una spesa di 93,7 miliardi complessivi, con un incremento di interventi, specialmente nel settore della sanità pubblica. Anche per altri settori, come quello dei porti, viabilità ordinaria, autostrade, ci sono notevoli stanziamenti che segnano incrementi

Nonostante le difficoltà ricordate, perciò il bilancio del 1966 costituisce uno sforzo per adeguare sempre più gli strumenti fonda-

menali di cui lo Stato dispone, e prima di tutto la finanza pubblica, agli obbiettivi, alla serie di priorità del piano. Debbo naturalmente dire, anche sulla base delle considerazioni che ho fatto poco fa, che si tratta di uno sforzo che richiederà un lavoro lungo e faticoso e che, naturalmente, è connesso a una serie ampia di riforme quali sono quelle elencate nel programma quinquennale e che richiedono un esame complesso relativo a molti settori.

Un più stretto coordinamento fra la gestione della finanza pubblica e la politica di piano è legato a due fondamentali condizioni: da una parte, l'attuazione degli organi della programmazione e, dall'altra, il consolidamento e l'intensificazione della ripresa economica che appare, sia pure lentamente, avviata in questi ultimi mesi. Per la prima di queste due condizioni, cioè la creazione degli strumenti della politica di piano, noi ci stiamo avviando oramai alla soluzione. Infatti, il disegno di legge sul Ministero del bilancio e della programmazione è stato presentato alla Camera dei deputati che, ci auguriamo, possa trovare il modo di discuterlo, eventualmente abbinandolo alla discussione del piano, in modo da disporre rapidamente dello strumento Ministero della programmazione a partire dai primi mesi del 1966 che rappresentano, come sapete, i mesi in cui inizerà l'attuazione del programma, dato lo slittamento del piano stesso, dovuto a tutto il faticoso lavoro di avvio, dal 1965-69 al 1966-70. E debbo dire che è quasi pronta per il concerto con i Ministri e per la presentazione al Consiglio dei ministri, la legge sulle procedure, che è un altro strumento importantissimo per la politica di piano, mentre altri provvedimenti sono in corso di studio e, in particolare quello per il fondo di sviluppo economico, che sarà uno strumento essenziale della politica congiunturale, oltre che di quella di sviluppo.

B E R T O L I . Nel bilancio del 1965 era rappresentato dal fondo globale.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Non si tratta solo di questo: è vero che nell'attuale situazione la massa di manovra è costituita dal fondo globale, ma si tratta di una manovra vincolata, perchè, come ben sapete, è oggi legata ad una serie di impegni.

Sempre in tema di programmazione, voi sapete che stiamo per preparare (e anche questa sarà pronta fra pochissime settimane, penso addirittura entro la metà di ottobre, dopo la relazione previsionale) la « nota aggiuntiva », che deve contenere la revisione dei dati relativi alla previsione di sviluppo del piano, sulla base delle esperienze e degli elementi acquisiti quest'anno e dello slittamento dal 1965-69 al 1966-70. Siamo, del resto, di fronte alla prima applicazione del principio della scorrevolezza del piano, di cui ebbi a parlare fin dall'origine del dibattito sul piano.

Per quanto riguarda la ripresa economica, il Governo è attentamente impegnato a consolidarne l'avvio, che è già avvenuto in modo sia pure — lo ripeto ancora una volta — lento e non uniforme. Sappiamo che la situazione attuale è caratterizzata in certo qual modo dalla contraddittorietà dell'andamento dei diversi settori dell'economia, come quello siderurgico o quello chimico; certi settori, come per esempio quello degli elettrodomestici, sono invece in espansione, mentre resta il problema molto delicato di settori, come l'edilizia, i tessili e parte notevole della meccanica. E anche noto che, particolarmente per quanto concerne i tessili e parte della meccanica i problemi non sono strettamente congiunturali, ma sono anche e in larga misura strutturali e, quindi, problemi complessi di riorganizzazione del settore, che si innestano sulla situazione attuale.

P R E S I D E N T E . Per i beni di consumo qual è la situazione?

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Il settore dell'alimentazione procede abbastanza bene. E anche i consumi non è che siano in declino. Invece, il problema più delicato è, come sapete, quello del rilancio necessario degli investimenti. Questo costituisce il problema centrale della politica economica, che Governo e Parlamento debbono affrontare per una ripresa più celere e

globale della nostra economia nel 1966. D'altra parte, su tutti questi problemi, come ho detto all'inizio della mia relazione, sono pronto a parlare al Senato, esponendo le nostre previsioni e le nostre intenzioni di politica economica. Fra pochi giorni, cioè subito dopo la presentazione della relazione previsionale, sarà pronto, come del resto stabilisce la legge, a fare la relazione orale in Aula, che dovrebbe essere la premessa per il dibattito generale sul bilancio.

Quindi, limitandoci stamane a queste prime considerazioni, posso aggiungere questo: lo sforzo che stiamo facendo in questi mesi è concentrato proprio nei settori delicati di cui abbiamo parlato. Voi sapete che sono ormai di fronte al Parlamento due provvedimenti, uno riguardante l'edilizia e l'altro riguardante il settore tessile. Debbo dire che lo sforzo che lo Stato ha fatto in materia creditizia, per la ripresa degli investimenti, è notevole. Vedremo ora che cosa si dovrà fare per il futuro.

Per quanto attiene, infine, ai problemi più specifici del Ministero del bilancio, io non so se sia il caso di entrare in argomento.

P R E S I D E N T E . Dica pure qualcosa, onorevole Pieraccini.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Lo farò brevemente, riservandomi di parlare più a lungo quando si discuterà in modo più specifico.

Effettivamente, non si tratta di un elemento secondario. Come ho già detto, a mio parere la strumentazione della programmazione è una delle condizioni perchè la politica di piano possa essere compiutamente attuata. Quindi è un elemento fondamentale di tutto il discorso di politica economica.

Dicevo poco fa che la legge sul Ministero del bilancio è stata presentata alla Camera. Questa legge prevede la trasformazione del Ministero del bilancio in Ministero del bilancio e della programmazione. Il che significa che alle tradizionali competenze di questo dicastero si aggiunge quella dell'elaborazione del piano fino a portarlo, dopo l'esame del Consiglio dei ministri, all'esame del Parlamento.

Noi abbiamo pensato di rendere molto agile il Ministero. *Grosso modo,* compresi gli autisti, le dattilografe, eccetera, il numero di coloro che lavoreranno nel Ministero non dovrebbe superare le 300 unità. Adesso sono 270-280.

In un'interrogazione, mi pare, dei liberali, si domandava se fosse vero che il Ministro del bilancio avesse un Gabinetto con 155 persone. È assurdo evidentemente, perchè questa cifra comprende, praticamente, quasi tutto il personale del Ministero. In realtà è un Ministero molto qualificato, ma certo non numeroso. Anche la nuova legge tende a mantenere questa situazione, e a non trasformarlo in un Ministero burocratico.

Il Ministero si servirà, per gli studi connessi al piano, dell'Istituto della programmazione economica. Qualcuno domanda perchè ciò non potrebbe essere fatto direttamente dal Ministero. A parte il fatto che ci si richiama alle esperienze di molti Paesi dell'Europa occidentale in materia di programmazione, la ragione è che è necessaria una certa autonomia funzionale, che permetta di raccogliere, al di fuori della scala burocratica e gerarchica, tutte quelle competenze che altrimenti sarebbe difficile avere. Si pensi, per esempio, che saranno necessari economisti, sociologi, matematici, cioè elementi esperti in tutti quei campi dell'attività scientifica che sono connessi con una politica di programmazione, elementi che difficilmente si potrebbero far entrare in una carriera burocratica. Questo problema esiste un po' anche per coloro che, in seno al Ministero, dovranno costituire l'ufficio lel piano al quale affluiscono tutti gli studi sulla base dei quali viene elaborato il piano dal Comitato dei ministri per la programmazione economica. Anche per questo ufficio occorrono uomini di alta qualificazione culturale e scientifica. Ecco perchè per il nuovo Ministero si prevede un ruolo di consiglieri economici, con una carriera, diciamo così, speciale (in tutto saranno 75 persone) e con un trattamento economico adeguato alla loro elevata qualificazione.

La struttura del Ministero è dunque molto semplice: un nucleo o Ministero vero e proprio che ha le responsabilità politiche

di presentazione del piano, un istituto di elaborazione, d'inchiesta, di indagine, che sta a fianco del Ministero, poi il Comitato interministeriale della programmazione economica — CIPE — che assorbe il CIR, ma con una serie di competenze molto più larghe, che sono tutte quelle della programmazione, cosicchè è questo organo interministeriale che riassumerà, in pratica, tutta l'azione dello Stato nell'economia e verrà ad unificare anche una serie di competenze, per esempio per le decisioni dei piani di sviluppo, degli investimenti, eccetera, che un tempo erano disperse tra i vari Comitati e i vari Ministeri. Ne ricordo qualcuna: l'ENEL, come sapete, dipendeva da un Comitato di Ministri presso il Ministero dell'industria; per IRI, ENI ed altri enti di gestione, c'era un altro Comitato di Ministri presso il Ministero delle partecipazioni statali; per la Cassa per il Mezzogiorno vi era un altro Comitato. Questi potranno sussistere come Sottocomitati del CIPE, come è il caso della Cassa per il Mezzogiorno, o verranno assorbiti, come nel caso degli altri due, ma le decisioni sui programmi e sugli investimenti saranno unificate in questo nuovo organo, il quale disporrà così del quadro generale di tutto l'intervento dello Stato nell'economia attraverso le proprie aziende o attraverso le partecipazioni statali. Accanto a questo organo, si provvede ad istituzionalizzare quell'attività di consultazioni democratiche che voi sapete essere alla base della formazione e dell'attuazione del piano. Essa è costituita dal contatto, dal colloquio permanente tra Governo e sindacati, Governo e datori di lavoro e anche da incontri triangolari: Governo, datori di lavoro, sindacati. Si prevede una prima articolazione regionale, che dovrà essere provvisoria, in attesa dell'attuazione dell'ordinamento regionale: i Comitati regionali della programmazione rappresentano il primo nucleo della programmazione regionale.

Questa, brevissimamente, è la struttura che il Ministero del bilancio si sta dando, naturalmente condizionata alle decisioni finali che prenderà il Parlamento. Accanto ad essa sta per essere elaborata la legge sulle procedure, che regolerà tutto il meccanismo di formazione, di attuazione del piano e del funzionamento di tutti i singoli organi.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Io vorrei soltanto chiedere un chiarimento.

Il Ministro ha toccato due punti che mi pare siano di grande interesse. Il primo riguarda l'impegno del Governo per una più seria politica di piano. In ordine a questo problema ha richiamato l'impegno che Governo, Parlamento e Paese devono avere per l'attuazione del programma. Primo chiarimento: in questa direttiva di massima come si inserisce, come viene interpretata una politica dei redditi?

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Altro che chiarimento! ...

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Mi consenta di porlo come chiarimento, così come la seconda domanda.

Ella ha concluso con un'affermazione che io condivido in pieno, cioè che l'impegno maggiore del Governo deve essere quello del rilancio degli investimenti. Dicendo questo, lei ci ha detto una cosa che fa piacere ascoltare. Ma noi vorremmo sentire come il suo Dicastero vede praticamente proiettata nell'azione del Governo e nelle sue influenze nel Paese questa politica di rilancio degli investimenti sia pubblici che privati.

Noi desideriamo, almeno io desidero, sentire come il Governo pensa che si debba articolare questa politica di rilancio degli investimenti per il settore pubblico e per quello privato.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Lei pone la domanda come si trattasse di un chiarimento. Ma si tratta di un chiarimento che richiederebbe una relazione ... Io ho detto che avrei fatto per il momento alcune affermazioni o fornito alcuni elementi ancora generalissimi e ho spiegato il perchè. Non è che io voglia mantenere un segreto sopra queste cose, ma ritengo che sia utile, necessario avere ancora qualche giorno di tempo per disporre di tutti gli elementi dell'andamento delle prime settimane di settembre; ciò significa conoscere la ripresa post-va-

canze, significa poter contare su dati consuntivi di quasi nove mesi dell'anno. È sulla base di questi dati che verrà preparata la relazione previsionale. Questi problemi saranno visti non soltanto attraverso affermazioni di principio, congetture o previsioni quali quelle che ancora oggi abbiamo, ma attraverso una ulteriore meditazione, una ulteriore raccolta di dati.

Io prego, pertanto, di attendere ancora pochi giorni per avere nella relazione questi elementi.

B O S S O . È possibile che in quindici giorni possiate cambiare tutte le vostre previsioni? Tra dieci, quindici giorni avrete degli elementi chiari, adesso non avete nulla da poterci dire! È possibile questo?

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Per il secondo chiarimento io rimando a quanto è detto nel programma. Io ho sempre parlato, anzichè di politica di redditi, di politica di piano, non perchè abbia paura delle parole, ma perchè la terminologia « politica dei redditi » ha assunto nel nostro Paese il significato di blocco dei salari, che non è invece la sostanza nemmeno della politica dei redditi. Normalmente la gente interpreta così.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Questa è un'interpretazione tendenziosa.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* La politica di piano è una politica che esige, a mio parere (è quello che il piano stesso dice) uno sviluppo coordinato di tutti gli elementi del sistema economico per l'utilizzazione delle risorse nazionali. Non c'è dubbio che si ottengono determinati risultati se si usano in un determinato modo le risorse e altri risultati se queste risorse si usano in modo diverso. Quindi il rapporto che si ha tra investimenti, consumi e quindi anche salari, profitti eccetera, è un complesso organico. Credo che un'affermazione di questo genere sia difficilmente contestabile. Secondo me, anche concettualmente è impossibile concepire un piano senza un determinato coordinamento.

Quindi la politica di piano prevede un determinato rapporto tra tutti questi elementi, rapporto precisato in modo specifico proprio in quel capitolo IV, punto 12, che mi ricordava poco fa il senatore Martinelli.

Ripeto ancora una cosa: noi riteniamo che questa politica non sia affatto una politica di menomazione dell'autonomia sindacale, perchè il sindacato è chiamato ad essere, nella nostra concezione, uno dei soggetti della elaborazione stessa del piano, proprio in quel processo che ho ricordato poco fa. Naturalmente, quindi, si chiede al sindacato di assumersi delle responsabilità nella sua autonomia, responsabilità che derivano da una elaborazione di scelte, da una scala di priorità nello sviluppo generale del Paese, uno sviluppo fondato, per esempio, come con il nostro piano, su un largo impiego di risorse per gli impegni sociali, dalla scuola ai porti alla viabilità, eccetera, cioè miranti ad un arricchimento di civiltà del Paese.

Non c'è dubbio che per raggiungere questi obiettivi la politica di piano si basa sopra un coordinato, logico utilizzo delle risorse in modo coerente tra di loro e che la rottura di questa coerenza, in modo non marginale, naturalmente, rende impossibile l'applicazione del piano.

P R E S I D E N T E . Possiamo sentire, ora, il ministro Colombo.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Mi richiamo alla parte introduttiva dell'esposizione del ministro Pieraccini, cercando di tradurre in cifre i criteri da lui enunciati.

Per avere un quadro esatto, soprattutto, per poter fare qualche commento, riassumo brevemente le cifre del bilancio.

Come gli onorevoli senatori sanno, il totale delle entrate previste per il 1966 è di 7.121,4 miliardi, dei quali 6.675 sono entrate tributarie e 349 entrate extra-tributarie (commenterò le singole cifre più tardi). Il totale della spesa è di 8.012,9 miliardi. Per il 1965 il totale è stato di 7.347,9. Il *deficit,* che per l'ultimo esercizio era di 656,5 miliardi, sale quest'anno a 891,5.

Vorrei fare anzitutto qualche osservazione su questo aumento del *deficit.* Rilevo che il

rimborso di prestiti, e l'accensione di prestiti hanno una diversa incidenza quest'anno rispetto all'anno scorso. Nel 1965 per il rimborso di prestiti avevamo infatti 250,1 miliardi e per l'accensione di prestiti 84,8 miliardi. Nel 1966 queste cifre giocano diversamente, in modo molto più impegnativo, cioè per 464,4 miliardi per rimborso di prestiti e solo per 6 miliardi e 3 per accensione di prestiti.

Quindi, considerando il *deficit* al netto di queste operazioni di rimborso e accensione di prestiti e, come in fondo e più corretto per una valutazione effettiva dell'andamento generale del bilancio, vediamo che mentre la cifra globale del *deficit* sale da 656,5 a 891,5, dedotta questa parte del movimento di capitali, ci si trova di fronte ad un *deficit* che era per l'ultimo esercizio di miliardi 491,2 e per il nuovo esercizio di 431,4. Devo però fare un richiamo ad una questione sulla quale mi soffermerò successivamente affinchè il Senato possa avere con chiarezza la situazione del bilancio.

Quest'anno, tenendo conto del'andamento delle entrate e degli obblighi assunti con varie leggi votate durante l'anno 1965 dopo la presentazione del bilancio, abbiamo una serie di obblighi che finanziamo con il ricorso al mercato finanziario. Questo è un elemento caratteristico del bilancio di questo anno.

B E R T O L I . Sono 470,11 miliardi, secondo i dati che io ho raccolto.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Il complesso del ricorso al mercato finanziario è di circa 600 miliardi.

P I R A S T U . Questa cifra comprende anche i mutui che fa la Cassa depositi e prestiti alle aziende autonome o soltanto le somme indicate nell'articolo 120?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. No, si tratta del ricorso al mercato obbligazionario. Il richiamo, che si fa quando si discute il bilancio, all'andamento della situazione economica, cade opportuno in questo momento, soprattutto in relazione alle nostre previsioni circa l'andamento delle entrate. Per quanto riguarda le spese siamo per lo più legati a leggi approvate durante il corso dell'anno, purtroppo non sempre correlate ad una reale visione economica.

Ora, che cosa è accaduto quest'anno, per quanto si riferisce alle entrate? Noi avevamo fatto una previsione per le entrate tributarie che era, per il 1965 di 6.156 miliardi. Successivamente sono subentrati alcuni provvedimenti che hanno modificato le entrate. Questi provvedimenti, come i colleghi ricorderanno, sono quelli relativi all'aumento dell'aliquota dell'IGE, alcuni aumenti dell'incidenza dell'imposta di ricchezza mobile, e qualche altra cosa su alcuni tributi particolari. L'incremento (cito la cifra a memoria) è stato di 341 miliardi rispetto alle previsioni iniziali.

Conviene prevedere qual è l'andamento delle entrate nell'esercizio finanziario in corso, perchè da questo potremo trarre un'indicazione circa la valutazione delle entrate che abbiamo fatto per il 1966.

Per questa valutazione sull'andamento delle entrate prendo gli ultimi dati disponibili, quelli del mese di agosto. Nel 1965 le entrate tributarie accertate sono state di 4.232,7 miliardi contro 3.900,7 dello stesso periodo del 1964. C'è quindi una differenza in più di 332 miliardi. Rispetto al 1964 noi abbiamo un incremento nell'andamento delle entrate. Tale incremento nell'andamento delle entrate opera particolarmente nelle imposte dirette, perchè, sempre prendendo come base lo stesso periodo di tempo, abbiamo 202 miliardi in più. Ciò per la ragione che le imposte dirette sono sempre meno sensibili all'andamento congiunturale e proprio perchè, molte volte, si risente dei risultati di annate precedenti. Anzi, possono sommarsi insieme risultati di annate economicamente buone con risultati di annate economicamente negative, e si può avere una certa compensazione nei segni negativi e positivi.

Non so se possa interessare alla Commissione — non vorrei appesantire molto questa relazione — l'analisi delle imposte dirette per vedere quali sono quelle in aumento. Comunque, credo di poter dire che il settore nel quale abbiamo un incremento delle entrate

è proprio quello delle imposte sul patrimonio e sul reddito, pari, come ho già detto, a 202,5 miliardi. Rispetto all'anno precedente, qual è la composizione delle maggiori entrate — che ho già detto essere 332 miliardi — determinate dalle imposte dirette? Ci sono degli incrementi: tasse e imposte sugli affari, 75 miliardi in più; imposte sulla produzione, sui consumi, 37 miliardi; monopoli, 8 miliardi; lotto e lotterie, 8 miliardi. Prima di esaminare per quali voci si verifica un decremento delle entrate, ricordo che per fare una valutazione dell'andamento reale non è sufficiente istituire un rapporto tra le entrate accertate per questo periodo del 1964 e quelle accertate nel 1965, perchè dovremo poi fare un rapporto tra le previsioni rettificate del 1965 e le entrate accertate; ed è in quella sede che si troveremo di fronte ad alcuni elementi che ci devono far riflettere. Ad ogni modo, continuando in questa prima analisi, notiamo che un decremento si riscontra nell'imposta di registro: per lo stesso periodo essa aveva dato nel 1964 168,4 miliardi; nel periodo corrispondente del 1965 si sono avuti 160,3 miliardi, quindi 8 miliardi in meno; così dicasi per l'imposta di conguaglio sui prodotti importati, passata da 62,7 a 61,2 miliardi, con una diminuzione di 1,5 miliardi. Poi ci sono le tasse sulle concessioni governative: 63,1 miliardi nel 1964; 59,9 nel 1965: quindi meno 3 miliardi e 200 milioni. L'imposta di fabbricazione sugli oli di semi è passata da 12,7 miliardi nel 1964 a 9,4 miliardi nel 1965, con una diminuzione di 3,3 miliardi. L'imposta di fabbricazione sui filati è passata da 25,1 nel 1964 a 18,3 nel 1965; dogane e diritti marittimi da 171,1 a 149,1, quindi meno 22 miliardi; le sovrimposte di confine da 28,7 a 21,9 miliardi, meno 6. Ora, come si può dedurre da questo primo panorama di cifre, la diminuzione nelle entrate si verifica proprio in quelle imposte che hanno una maggiore sensibilità congiunturale e che sono legate al movimento degli affari nonchè delle importazioni.

B E R T O L I . E per quel che riguarda l'IGE?

M A R T I N E L L I . Si sono avuti 70 miliardi in meno.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Vorrei che andassimo con un po' di ordine, altrimenti facciamo confusione: per ora ho dato il rapporto 1964-65, poi vedremo i dettagli. Comunque, per l'imposta generale sull'entrata (prendendo in considerazione il periodo in esame per il 1964 e il 1965) abbiamo questo andamento: nel periodo gennaio-agosto 1964 miliardi 735,6; per lo stesso periodo del 1965, miliardi 813,4, ossia 77,8 in più. Quindi, all'incirca, si tratta di una decina di miliardi in più rispetto all'anno precedente.

B E R T O L I . Nel bilancio di previsione era già stato previsto l'aumento?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Per il 1965 ci sono le previsioni iniziali e quelle rettificate. Ora, noi abbiamo un aumento, rispetto alle previsioni iniziali, ma abbiamo invece una diminuzione rispetto a quelle rettifiche? Che cosa è successo nel frattempo? Che, mentre le previsioni rettificate non si sono realizzate o si sono realizzate parzialmente in relazione all'andamento congiunturale, le spese previste sono state tutte iscritte nel bilancio e non sono dilazionabili, perchè sono tutte legate ad oneri, come per esempio il pagamento delle retribuzioni. I colleghi sanno che parte notevole del gettito dell'IGE era stata destinata al finanziamento del conglobamento e ad altre spese che hanno il carattere di spese correnti. Ora, vediamo di giudicare l'andamento delle entrate non in relazione all'anno precedente, ma in relazione alle previsioni dell'anno in corso rettificate. E qui ci troviamo di fronte a delle considerazioni utili, che aprono la strada a giudizi sulle previsioni che abbiamo fatto per il 1966.

Le previsioni rettificate per il 1965 (periodo gennaio-agosto) ammontavano a 4.371,7 miliardi, mentre l'accertamento — sempre per il periodo gennaio-agosto 1965 — è di 4.232,8 miliardi. Abbiamo perciò 138,9 miliardi in meno rispetto alle previsioni rettificate. Dove possono essere individuate le cause di

questa diminuzione? Bisogna prendere analiticamente alcune voci positive e alcune voci negative e poi tirare le somme. Come si rileva già dai dati prima enunciati, come segni positivi in questo periodo, rispetto anche alle previsioni rettificate, abbiamo sempre le imposte sul patrimonio e sul reddito, perchè esse mostrano un incremento di 137 miliardi, giacchè le previsioni rettificate ammontavano a 1.144,5 miliardi e gli accertamenti a 1.281,8, con una maggiorazione di 137,3 miliardi. Invece, circa le tasse ed imposte sugli affari — questo è l'elemento negativo — abbiamo una previsione rettificata per 1.711,4 miliardi e un accertamento per 1.524,6, il che vuol dire che abbiamo una differenza di 186,8 in meno. È questo il punto dolente dell'andamento tributario. Poi abbiamo un segno negativo anche per quanto riguarda le imposte sulla produzione, sui consumi e le dogane: 1.039,5 miliardi come previsione rettificata per il periodo gennaio-agosto e 969,7 come accertamento, con una diminuzione di 69 miliardi. Infine i monopoli: previsioni rettificate 420,4 miliardi, 389,2 accertamenti, con una diminuzione di 31,2 miliardi. Lotto e lotterie e altre attività di gioco: qui abbiamo invece un aumento, perchè contro i 55,9 miliardi di previsioni rettificate, abbiamo 67,5 di accertamenti, con un aumento di 11,6 miliardi.

Ecco allora che si possono trarre alcune conclusioni da questa ridda di cifre. Rispetto alle previsioni rettificate del 1965 si registra un buon andamento di quelle imposte che sono meno sensibili all'andamento congiunturale — quindi imposte dirette, complementare, e anche imposta sulle società — le quali fanno registrare aumenti rispettivamente di 104, 19 e 37 miliardi. Si verificano alcuni aumenti anche nel settore delle imposte indirette: tasse automobilistiche, più 33 miliardi; canoni radio-TV, più 23 miliardi. E poi ci sono le concessioni governative: oltre ai miglioramenti nei settori del lotto, abbiamo quello dell'imposta di pubblicità (un miliardo). Invece, sono al di sotto delle previsioni le voci riguardanti quelle imposte che sono più sensibili all'andamento congiunturale, a cominciare dalla imposta sull'entrata (meno 161 miliardi), per proseguire con l'imposta di bollo (meno 34), di registro (meno 26), sui proventi doganali, a proposito dei quali, però, bisogna tener conto che influiscono molto le diminuzioni delle importazioni ed anche le riduzioni doganali apportate in relazione agli scatti del Trattato di Roma.

Mi sono indugiato un po' in questa analisi perchè la Commissione potesse avere presente il criterio che abbiamo seguito nella previsione delle entrate. Facendo i conti sull'andamento del 1965, ci siamo trovati con un aumento delle entrate rispetto al 1964, ma con una diminuzione rispetto alle previsioni rettificate.

B O N A C I N A . E non si tiene conto dell'andamento delle aziende autonome? Anche lì abbiamo un divario piuttosto notevole.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Quello è tutto un altro discorso, che andrebbe fatto analiticamente; non so se riuscirò a farlo questa mattina. Comunque, sono sempre a disposizione della Commissione per fornire questi dati. È certo che anche questo problema merita la nostra attenzione.

B O N A C I N A . Le entrate delle sole Ferrovie sono in regresso di 30 miliardi.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Forse 31, non ricordo bene.

Il punto sul quale la Commissione deve portare la sua attenzione è questo. Noi abbiamo finanziato delle spese in base alle previsioni rettificate. Queste previsioni rettificate solo parzialmente si sono realizzate, nel senso che si è avuto un andamento favorevole per le imposte dirette, mentre non si può dire altrettanto per le imposte indirette. Però le spese vengono fatte, e abbiamo dovuto anche riportare alcuni oneri sullo esercizio 1966, con delle aggiunte. Per esempio, prendiamo gli oneri del conglobamento. Quando facciamo il conto finale della spesa nel 1966 dobbiamo tener conto della spesa rettificata 1965, che costituiva già un onere notevole; mi pare che l'onere del conglobamento per il 1965 fosse di 161 miliardi. Poi c'è il rateo 1966. Nel complesso mi pare che si arrivi intorno ai 246 miliardi. Tutto questo

ha finito per essere come un onere nuovo per il bilancio 1966, in quanto non ci portavamo dietro l'entrata, non essedosi questa verificata per le ragioni dette prima. Dunque, le nostre previsioni di entrata per il 1966 sono state fatte partendo dalle previsioni iniziali 1965, essendo queste le previsioni più vicine alla realtà. Abbiamo poi calcolato una previsione di aumento del reddito intorno al 4,5-5 per cento per il 1966 e su questo abbiamo applicato il coefficiente. Si sono poi apportate alcune rettifiche e abbiamo avuto questa risultanza: 6.675 miliardi di entrate, cioè un po' più di 400 miliardi di aumento rispetto all'anno precedente. Si è avuta anche una espansione delle entrate extra-tributarie, prevedendo alcuni movimenti in materia di beni demaniali, dismissioni di patrimonio e utilizzazione di parte del patrimonio dello Stato. Però ci siamo trovati di fronte ad un bilancio che presentava quelle caratteristiche di rigidità, che ormai tutti conoscono, e che si sono particolarmente accresciute durante l'ultimo periodo per una serie di ragioni. Noi abbiamo varato molte leggi, ma ciò che ha maggiormente inciso sono stati gli oneri del conglobamento. Si è registrato poi anche il fatto, che le entrate effettive non corrispondevano alla previsione. Poi è stata presentata alle Camere la legge per il Mezzogiorno che, se per il 1965 prevedeva un onere pari a quello del 1964, per il 1966 prevede degli incrementi. Nel fondo globale abbiamo dovuto inserire (lo dirò dopo) l'annualità per la legge sulle aree depresse del centro-nord, che non è ancora approvata, ma è dinanzi alle Camere. Abbiamo inoltre avuto le incidenze normali per la scuola, ma in aggiunta abbiamo dovuto anche inserire qualcosa per un primo avvio del piano. Vedremo questi problemi analiticamente parlando del fondo globale. Abbiamo avuto, poi, altri oneri, che scadono obbligatoriamente ogni anno: per esempio lo scatto della scala mobile sulla fascia delle 40 mila lire degli stipendi degli statali porta, anche nel 1966, una previsione di 70 miliardi circa, che un tempo, poichè l'accertamento viene fatto durante l'anno, non era inclusa nel bilancio. Sono due o tre anni che io prevedo normalmente queste spese nel bilancio, per non ricorrere poi al famoso articolo 41, che finisce con l'accrescere il *deficit* durante l'anno senza denunciarlo all'inizio.

Come si vede — e già il ministro Pieraccini l'ha detto poco fa — per un bilancio il quale vuole avviare una politica di programmazione è necessario invertire l'andamento. Questo mi pare che sia il problema politico più importante.

L'onorevole Pieraccini ha denunziato prima come gli aumenti delle spese vadano molto più nella direzione delle spese correnti che in quella delle spese di investimento. Se calcoliamo, però, la risultanza finale, arriviamo a questo risultato; quest'anno, rispetto all'anno precedente, almeno da quanto è iscritto nel bilancio, c'è una riduzione delle spese di investimento. Vi sono alcune voci che cessano, altre che entrano, però la risultanza finale è una diminuzione. È vero che non tutto è nel bilancio, perchè vi sono spese che noi prevediamo di finanziare attraverso il ricorso al mercato finanziario. Per avere un quadro completo, dirò alcune delle voci più importanti circa il ricorso al mercato finanziario.

Gli onorevoli senatori ricorderanno, per esempio, che noi abbiamo aumentato il fondo di dotazione degli enti a partecipazione statale. Questi erano finanziati in un primo momento anche con gli introiti della soprattassa sulle automobili. Quando poi, in relazione all'andamento congiunturale, abbiamo ritenuto di dover abolire questo incremento dell'imposta, per il 1965 siamo dovuti ricorrere al mercato finanziario, prevedendo invece per il 1966 il finanziamento con gli introiti di bilancio. Trovandoci di fronte a questa situazione, abbiamo riportato anche l'annualità 1966 al mercato finanziario. Sono, mi pare, circa 127 miliardi. Vi sono poi gli oneri della fiscalizzazione, finanziati nel 1965 con la emissione di obbligazioni che pensavamo di poter riportare (perchè si tratta di oneri permanenti) nelle spese di bilancio del 1966. Abbiamo visto che per il 1966 questo non è possibile e ricorreremo ad un'accensione di prestiti.

B A N F I . In che misura?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Forse sono 181 miliardi.

B E R T O L I . Questi sono compresi negli articoli della legge di bilancio.

Forse durante la sua esposizione il Ministro potrà togliermi una curiosità che credo sia di tutti.

Dai miei calcoli, nei vari articoli della legge di bilancio, il ricorso al mercato finanziario, compresa la Cassa depositi e prestiti, è di 470,11 miliardi, mentre secondo la dichiarazione fatta dal Ministro alla televisione tale somma ascende a 600 miliardi. Questa differenza in che cosa consiste?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Bisogna vedere che cosa avevamo compreso nell'elenco, quando io ho fatto quelle dichiarazioni, come avevamo formulato la previsione. In questo momento io non ho la possibilità di precisare, ma sarò in grado di farlo sapere quanto prima. Io mi sono fermato piuttosto sulle grandi cifre, senza entrare in una analisi delle singole partite.

A parte questa differenza, che sarebbe di 130 miliardi, il problema è questo. Ricordiamo — l'ho detto con chiarezza nelle dichiarazioni rese in pubblico e lo ripeto con chiarezza alla Commissione — che, nella gestione del bilancio e anche nell'approvazione delle singole leggi per l'anno 1966, c'è da tener conto che ci sono da riportare nel bilancio questi oneri che per il 1966 sono stati finanziati con il ricorso al mercato finanziario perchè ci trovavamo in una situazione eccezionale, ma che è nostro dovere regolarizzare prima di affrontare gli oneri delle altre spese. Insomma, si deve rettificare questo andamento nel bilancio.

Inutile che io dica che, per quanto riguarda il bilancio, vi sarebbero alcune altre cose da vedere.

P R E S I D E N T E . Questa rettifica dovrebbe avvenire con il cambiamento dell'impostazione?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Forse c'è un equivoco. Io voglio dire questo. Oramai per il 1966 quello che è fatto è fatto, ma tenga presente il Parlamento che, se noi assumeremo durante il prossimo anno degli oneri sproporzionati, ci troveremo ancora di fronte ad una differenza tale tra le entrate e le uscite che non potremo riportare nell'interno del bilancio gli oneri permanenti. Per esempio, gli oneri relativi all'aumento dei fondi di dotazione sono oneri *una tantum,* e come questi ve ne sono alcuni altri. Per questo l'operazione mi pare che sia corretta. Ma poi ci sono le spese che si può prevedere siano correnti. Per la fiscalizzazione, per esempio, l'onere viene assumendo carattere permanente, perchè l'anno scorso si è approvata una legge annuale. E non credo che ci sia qualcuno che possa prevedere, nella situazione dell'economia di questo anno, di interrompere l'assunzione dell'onere da parte dello Stato per farlo gravare sui privati. Lo Stato si assume ancora quest'onere come spesa annuale. Ma se nel 1966 la fiscalizzazione degli oneri sociali è un obbligo che assume il Governo per il finanziamento della differenza, allora bisogna considerare l'onere a carattere permanente.

B O S S O . Potremmo completare il quadro di queste voci fuori bilancio con quelle riguardanti gli Enti a partecipazione statale?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Manderò, oppure pregherò l'onorevole Sottosegretario di comunicarle personalmente i dati precisi e analitici.

B O S S O . Benissimo, grazie.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* È evidente che la voce più consistente che abbiamo in relazione all'indirizzo generale del Governo riguarda la pubblica istruzione.

B E R T O L I . Mancano ancora 300 miliardi per tener fede agli impegni del Governo — almeno stando ai conti da noi fatti — per finanziare cioè tutti gli impegni assunti dal Governo per il 1966.

M A R T I N E L L I . Si tratta di un impegno quinquennale.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* A quali impegni si riferisce, senatore Bertoli?

B E R T O L I . Al piano della scuola, per esempio.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Non si tratta di impegni per cifre. Comunque, in ogni caso occorrerà esaminare (questo è il raffronto che dovremo fare come tra l'andamento delle entrate e le previsioni) se sia possibile un'ulteriore pressione fiscale per finanziare queste esigenze e ciò anche in relazione all'andamento dell'economia.

B E R T O L I . Una osservazione, signor Ministro. Ella ci ha esposto, con una analisi abbastanza accurata e dettagliata, qual è stato l'andamento delle entrate ed ha fatto la differenza fra le entrate previste e quelle rettificate, ossia effettive, rispetto alle previsioni. Mi sembra di aver capito — può darsi che mi sia sbagliato — che, in sostanza, nel bilancio del 1966 si debba tener conto più dell'andamento delle entrate previste che non di quello delle previsioni rettificate, per cui può darsi che durante l'esercizio 1966 ci si trovi con qualche differenza rispetto a ciò che è previsto nel bilancio: ossia vi è la possibilità che il gettito delle imposte, dei tributi sia inferiore a quello previsto nel bilancio.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* È il contrario.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Forse è il contrario. Cioè, le basi di partenza sono state le previsioni iniziali, non quelle rettificate, e ciò appunto per il fatto che sono le previsioni rettificate quelle che hanno dato delle delusioni durante questo periodo. Ed è facendo leva sulle previsioni iniziali che, dovendo prevedere un incremento del reddito, ho parlato di 3,50 per cento.

B E R T O L I . Non sarà così certamente.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Noi speriamo che sia così.

P E C O R A R O . Può dirci qualcosa il Ministro del tesoro in merito alle aziende autonome?

B O N A C I N A . Fra le minori entrate ci sono appunto quelle delle aziende autonome.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Anche in questo caso è aumentato il *deficit*: per esempio, per le Ferrovie dello Stato abbiamo avuto un incremento del *deficit*, e così pure per i monopoli, mentre una diminuzione si è avuta per le poste, anche in conseguenza del provvedimento di aumento delle tariffe.

Non riesco a ricordare a mente le cifre precise: comunque, posso dire che il *deficit* delle Ferrovie dello Stato si è incrementato in maniera veramente sensibile, è molto grosso; il problema non va dimenticato perchè, nell'esame del complesso della spesa pubblica e del *deficit*, va tenuto conto anche delle Aziende comunali e di alcuni enti pubblici. Questo ci dice che dobbiamo procedere con il massimo rigore e severità, tanto che io chiedo alla Commissione finanze e tesoro del Senato — come lo chiederò alle due Commissioni del bilancio e delle finanze e del tesoro della Camera dei deputati — di aiutare per un certo periodo di tempo il Governo in senso opposto, cioè a contenere la spesa pubblica e a selezionarla. Giacchè ci siamo proposti di attuare alcuni programmi, ecco, ci si aiuti a finanziare il Piano della scuola e non a finanziare, per esempio, spese dell'Amministrazione perchè, evidentemente, i due fenomeni sono incompatibili fra di loro.

B O N A C I N A . Su questo problema credo sarà il caso di soffermarsi nel dibattito che dovremo tenere piuttosto approfonditamente, perchè ritengo che anche la Commissione che si occupa della programmazione dovrà sciogliere questi nodi. Fra l'altro, io osservo che porre il problema comune alle aziende autonome in termini soltanto di rapporti col Tesoro e non in termini di politiche di settore da modificare sia un modo di procedere tradizionale ma non certo efficace.

Voglio però adesso rivolgere un'altra domanda: che cosa pensano il Ministro del tesoro e il Ministro del bilancio della possibilità che si verifichi un'inversione nell'andamento del gettito delle imposte dirette? Perchè gli effetti del 1963 e del 1964 si cominciano ad avvicinare e non è ancora da pensare che si possa riavviare — vedremo cosa accadrà in base agli ultimi provvedimenti — una notevole ripresa delle imposte indirette. C'è quindi da temere che cominci ad arrivare l'ondata negativa sulle imposte dirette.

B O S S O . Io direi la certezza.

B O N A C I N A . Quella liberale è una strana professione di Cassandra. Ad ogni modo, desidererei avere qualche idea, qualche orientamento dai due Ministri qui presenti sugli aspetti del problema da me accennato.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Nel prevedere l'andamento delle imposte — do l'unica risposta che posso dare — siamo stati abbastanza prudenti, non ci siamo sbilanciati troppo, proprio perchè si doveva tener conto anche di questo elemento. Noi speriamo tuttavia che, giacchè in quel settore c'è già stata una compensazione in un senso, ora, nelle fasi successive, ve ne possa essere una in senso contrario. Ed a questo punto s'innesta il tema della ripresa. Lo ha già detto il ministro Pieraccini: l'andamento del settore industriale (come possiamo prevederlo oggi) presenta, rispetto al 1953 (fatto cento questo dato di riferimento), una flessione di circa 7 punti in meno, evento che inizialmente si poteva pensare non si sarebbe verificato. Naturalmente, questo non costituisce un indice sufficiente perchè quando consideriamo che esso include l'incremento della produzione siderurgica, la quale, per una parte, viene collocata all'estero e non impiegata all'interno, allora dobbiamo ovviamente fare una serie di riflessioni. Ad ogni modo, vi è un andamento che, rispetto alla difficoltà e alla gravità della crisi che abbiamo attraversato, ci dà il segno di una tenuta nel settore della produzione industriale. Abbiamo poi messo in cantiere una serie di attività che richiedono sempre un certo tempo per la loro realizzazione. Per esempio, con il super-decreto, il programma delle autostrade è entrato in fase di realizzazione. Anzi, oltre a quella prevista nel « decretone », vi è la parte delle aziende IRI. Naturalmente, l'inizio è sempre lento; poi però arriva il momento in cui tutto contribuisce ad accelerare la domanda e, quindi, il ritmo di sviluppo dell'economia. Analoghi concetti valgono per la Cassa depositi e prestiti, che ha funzionato notevolmente per quanto riguarda le opere pubbliche dei Comuni. Anche in questo caso, tuttavia, occorre tener sempre conto che vi è un ritmo negli appalti, nell'assunzione delle opere che, indipendentemente dalle procedure, risente della fase di avvio. Così avverra adesso per la legge sull'edilizia. Tuttavia sono tutti elementi, questi, che dovrebbero prima o poi contribuire a muovere l'economia.

P R E S I D E N T E . Vorrei pregare i Ministri qui presenti di dirci qualcosa su due problemi che mi sembra meritino di essere presi in particolare considerazione dalla Commissione finanze e tesoro.

Il primo è quello di sapere se il Governo abbia qualcosa di concreto in programma circa la sistemazione della finanza comunale, un settore che fa paura, perchè registra un disavanzo annuo che si avvicina ai mille miliardi, superando di gran lunga il *deficit* dello Stato; un disavanzo che, in definitiva, va a carico dello Stato. Giustamente, il Governo chiede la collaborazione delle Commissioni competenti in materia di finanza, tesoro e bilancio perchè sia incoraggiata la diminuzione delle spese non strettamente necessarie della pubblica Amministrazione. Evidentemente, però, una tappa indispensabile è proprio quella della sistemazione della finanza locale, settore in cui si richiede più l'opera del Governo che non del Parlamento, al quale spetta di decidere sulle proposte del Governo. È chiaro che il giorno in cui piomberà sul bilancio dello Stato la massa dei disavanzi della finanza locale, ci troveremo in condizioni di estremo disagio.

L'altro problema riguarda anch'esso un aspetto di notevole gravità, che si è andata per di più accentuando in questi ultimi tempi: ossia il debito del Tesoro verso la Banca d'Italia, che oggi è dell'ordine dei duemila miliardi, in conseguenza anche del maneggio dei residui attivi e passivi. Ecco: vorremmo sapere se anche per questo problema il Governo abbia dei provvedimenti in vista.

M A R T I N E L L I . Circa il debito del Tesoro verso la Banca d'Italia vi è una parte consolidata, che mi sembra sia di 400 miliardi.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Attualmente è inferiore.

M A R T I N E L L I . Io sono fermo con i dati al mese di luglio.

P R E S I D E N T E . C'è un movimento di residui attivi e passivi, che preoccupa per le sue dimensioni. Una difficoltà a superare la quale noi vorremmo aiutare il Governo, ma vorremmo che il Governo ci dicesse se ha qualche progetto, qualche idea da sviluppare concordemente, perchè mi sembra si tratti di un problema di urgente soluzione, così come, del resto, quello del debito degli Enti locali che confluisce nel debito pubblico.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Circa il tema della finanza locale potrei dire che è, insieme al piano della scuola, oggetto principale dell'attenzione e delle preoccupazioni del Governo. Abbiamo una serie di proposte, di iniziative, ma ancora non siamo potuti arrivare ad una scelta precisa. Quale è la ragione? La cosa si può vedere sotto due aspetti: sotto l'aspetto di attribuzione ai Comuni di nuove entrate o sotto quello di attribuzione allo Stato di oneri che sono propri dei Comuni. Ma il risultato, alla fine, è sempre lo stesso: reperire delle nuove entrate. L'anno 1965 ha dimostrato qual'è la difficoltà del reperimento di nuove entrate: quindi prima di porre in cantiere delle iniziative, bisogna riflettere molto attentamente.

G I G L I O T T I . I Comuni che possono fare nel frattempo?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Con la legge che ho presentato al Senato, autorizzando la Cassa depositi e prestiti a prelevare dai conti correnti le disponibilità, abbiamo finanziato il *deficit.*

Per il 1965, come ho detto, non abbiamo ancora fatto delle scelte definitive in questo settore. Certamente si vedrà di trovare il modo di far fronte almeno alle esigenze più urgenti. Ma la sistemazione generale si dovrà fare in un momento di calma, in un momento in cui vi sia possibilità di reperire nuove entrate. Se gli onorevoli senatori hanno da fare delle proposte sul modo di reperire nuove entrate per diminuire il *deficit* dei Comuni, noi le esamineremo. Porre il problema è semplice, risolverlo è molto complicato.

Credo che il Presidente si volesse riferire, poi, al movimento di cassa, all'andamento della tesoreria. Debbo dire che si è cercato, in questi mesi, di mantenere un andamento abbastanza uniforme. In agosto si è avuta una diminuzione rispetto a luglio. È vero che è un mese in cui scadono le rate, quindi è più facile avere questa riduzione. Ma è chiaro che il *deficit* del bilancio si riflette necessariamente sulla Tesoreria. Abbiamo avuto una punta considerevole qualche mese addietro: 814 miliardi, poi siamo passati al disotto degli 800 in questo mese.

P R E S I D E N T E . Per esempio, la gestione degli ammassi non è ancora compresa nel debito verso la Banca d'Italia, ma praticamente lo è.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* A questo proposito debbo solo auspicare che il provvedimento si discuta. Gli aspetti sui quali si discute possono avere rilevanza, certo importante, ma di gran lunga inferiore alla responsabilità che ci assumiamo per gli oneri che decorrono ogni mese per questa faccenda. Per quanto riguarda il Ministero del tesoro e quello dell'agricoltura, già da tempo si è predisposto un progetto. Questo progetto è all'esame degli altri Ministeri, e io spero che questo esame si possa conclu-

dere molto rapidamente. Ma ritengo che, al di là di tutte le discussioni che si possono fare su questo problema, più importante è conoscere l'onere che ne deriva per lo Stato.

Per quanto mi riguarda posso dichiararmi non negligente. Durante il periodo in cui sono stato Ministro dell'agricoltura, ho presentato una serie di provvedimenti che sono rimasti davanti alle Camere non approvati.

B O N A C I N A . Il fatto è che il provvedimento è ancora in alto mare.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Io non voglio mai ricercare le responsabilità. Dico solo che i provvedimenti sono arrivati in Parlamento, ma lì sono rimasti.

P R E S I D E N T E . È un problema che va certamente risolto.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Io desidererei, signor Presidente, che si avesse un quadro esatto dell'incidenza dell'intervento pubblico sul mercato finanziario.

Il Ministro ha confermato che c'è una previsione di ricorso al mercato finanziario per 600 miliardi, e questa è già una misura che va considerata per la sua entità. C'è da tenere presente, però, che è prevista l'ammissione di buoni poliennali per far fronte al disavanzo del bilancio. E la legge autorizza il Ministro fino ad un certo massimo.

Ora, io desidererei sapere se il Ministro è in condizione di prevedere fin d'ora quale potrà essere il volume delle emissioni poliennali. Dico subito perchè. Se il debito che si fa con i buoni poliennali, quindi il ricorso al mercato finanziario non comporta la stessa durata delle emissioni obbligazionarie, pur tuttavia si tratta di buoni poliennali, quindi di credito a medio termine, quindi di assorbimento di disponibilità monetarie del mercato finanziario. Ecco perchè desidero sapere, se è possibile, quale è la previsione per le emissioni, in modo che si possa dire: 600 miliardi saranno di emissioni obbligazionarie; altrettanti miliardi saranno di buoni poliennali. Si può avere così un quadro complessivo di quello che sarà il volume delle disponibilità che, nell'una o nell'altra forma, lo Stato potrà avere attraverso il ricorso al mercato finanziario. D'altra parte, questo ci potrà, poi, dire quale può essere la disponibilità successiva per le aziende pubbliche e le aziende private che al mercato finanziario dovranno ricorrere. Questo, in ultima analisi, conduce al grosso problema della formazione del risparmio nazionale. Non so se sono stato chiaro.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Senz'altro.

B O S S O . Vorrei fare una domanda.

A quanto si fanno ammontare le risorse prevedibili del mercato finanziario? quanto si valutano, cioè, le risorse disponibili sul mercato finanziario nel prossimo anno? Si tratterà, indubbiamente, di una previsione molto approssimativa.

Io ho accolto con molto piacere l'invito del Ministro a collaborare per la riduzione delle spese correnti. Però ho delle perplessità sulla possibilità di raggiungere questo scopo, dal momento che dalle previsioni di spesa dei vari Ministeri, anche tenendo conto degli aumenti che vi sono stati negli stipendi e del conglobamento, si vede come alcune spese siano addirittura raddoppiate, ed in particolare quelle per straordinari. Non scendo nel dettaglio, perchè lei certamente conosce meglio di me le situazioni, ma vorrei, proprio per un chiarimento a me stesso, avere qualche spiegazione. Per esempio, per quale ragione la spesa per la Segreteria della Presidenza della Repubblica, che era di 2 miliardi e 16 milioni è stata aumentata di 934 milioni, arrivando così a quasi 3 miliardi?

Penso che si tratti di una impropria definizione della voce di bilancio e sarebbe bene chiarirlo per evitare errate interpretazioni.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Il conglobamento è esteso a tutto il Segretariato, che comprende tutti i servizi.

B O S S O . Ma quante persone ci sono nel Segretariato?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Si può vedere nell'organico.

B O S S O . Pensavo vi fosse qualcos'altro.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* La spesa più importante è questa. Comunque, se la Commissione desidera avere dei dettagli, io posso fornirli.

B O S S O . Lo desidererei, non per fare una qualsiasi critica, ma per avere una documentazione.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ho avuto una conversazione con il Segretario generale della Presidenza della Repubblica, quindi ho avuto la possibilità, analizzate le cifre, di vedere come la spesa maggiore sia dovuta all'estensione del conglobamento a quei dipendenti che ancora non l'avevano.

B O S S O . Comunque, mi sono riferito a degli esempi, per dire che ci sono molte spese che non si comprendono e che dovrebbero essere esaminate prima di tutte le altre, fornendo chiare indicazioni per poter poi giustificare la richiesta di ridurre le altre spese dello Stato.

Un'altra questione. Quando si parla di miglioramento dell'andamento della situazione industriale, ci si riferisce essenzialmente a degli aumenti di produzione. Prendiamo, per esempio, il settore siderurgico. Se confrontiamo i dati del primo quadrimestre del 1964 con quelli del primo quadrimestre del 1965, notiamo una diminuzione paurosa dei consumi. Quindi il settore è in crisi. Ed è il settore del quale il ministro Pieraccini ha detto che andava bene.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Non ho detto che andava bene. Però, non è in crisi gravissima.

B O S S O . Si tratta di aumenti di produzione venduti in esportazione a prezzi non rimunerativi, con aggravio del settore. E così avviene un po' per tutta l'industria, che sta esportando a queste condizioni, sta esportando, cioè, capitale perchè non investe più e non fa ammortamento.

Questa è la situazione! Non si veda solo la produzione, ma si veda nel suo insieme il bilancio del settore industriale!

B E R T O L I . Signor Presidente, pur non essendo stato presente alla prima riunione della Commissione, debbo dire che condivido la posizione assunta dalla Commissione stessa circa la necessità di rinviare l'inizio della discussione sui bilanci ritenendo che mancassero alcuni documenti fondamentali per procedere con quella serietà e quell'impegno, che sono abituali nei nostri lavori. I documenti fondamentali che mancavano erano principalmente: la relazione programmatica e previsionale; i consuntivi del 1963-64 e del secondo semestre 1964.

Si è cercato — del resto non facendo niente di nuovo — di ovviare all'inconveniente della presentazione dei consuntivi 1963-64 e del secondo semestre del 1964 con quel riassunto, diciamo così provvisorio, del consuntivo che è stato distribuito. Esso però è assolutamente incompleto. Non starò qui ad accennare — perchè a tutti i membri della Commissione è noto — che cosa sia il vero consuntivo generale dello Stato di cui è prevista la presentazione in termini precisi, proprio nella legge Curti, la quale ha modificato sia la struttura, sia il modo di discussione del bilancio. Accenno soltanto ad uno degli aspetti del problema, quello dei residui passivi, il cui ammontare complessivo conosciamo sia attraverso la relazione generale economica, sia attraverso gli allegati previsti. La classificazione di questi residui passivi prevista in base alla legge di contabilità porterebbe certamente molta luce sulla gestione del bilancio e sulla situazione economica attuale, perchè, per esempio, ignoriamo l'ammontare esatto di essi. Mi pare che verso il luglio del 1964 il totale dei residui passivi ammontasse a 4 mila miliardi, cifra cui va aggiunto l'ammontare del 1965. Importante è anche la distribuzione dei residui passivi per dicasteri: ed anche qui abbiamo cifre sbalorditive, perchè, mentre certi bilanci complessivi ammontano a 425 miliardi, i residui passivi giungono a 922 miliardi.

Questi dati mettono bene in evidenza quali siano le disfunzioni dell'Amministrazione, disfunzioni che dobbiamo correggere. Di essi,

tuttavia, non si è fatto cenno nei consuntivi, mentre la legge lo prescrive tassativamente. È, questo, uno degli elementi che ci mancano e che non possono essere certo sostituiti dalle cifre di quel piccolo documento riassuntivo che tutti conosciamo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Bertoli avrà certamente rilevato che all'articolo 127 si parla dei residui passivi.

B E R T O L I . Sì, ma io parlo del rendiconto generale e dico che fra gli elementi che dovrebbero essere valutati a fondo c'è quello dei residui passivi.

P R E S I D E N T E . Appunto; leggendo tutto l'articolo 127 si trova il riferimento ai vari esercizi.

B E R T O L I . Ad alcuni sì, ad altri no.

P R E S I D E N T E . A tutti.

B E R T O L I . Comunque, manca il documento fondamentale.

B O N A C I N A . Però bisogna sottolineare che c'è già un certo progresso, perchè prima, anche a distanza di parecchi anni, non avevamo neppure le risultanze previsionali.

B E R T O L I . La sola novità è la distribuzione dei residui passivi per dicasteri, che ci dà la possibilità di valutare un po' meglio l'andamento di taluni settori.

L'altro problema sul quale ci si sarebbe dovuti soffermare maggiormente è quello della relazione previsionale e programmatica. Il Governo sostiene: io faccio il mio dovere perchè la legge prescrive che dobbiamo presentarla entro il mese di settembre; ebbene, entro il mese di settembre la presenteremo; quindi non abbiamo fatto nulla in contrasto con la legge. A parte il fatto che per quanto riguarda i rendiconti il Governo ha fatto qualche cosa che contrasta con la legge, qui bisogna tornare un poco indietro, cioè all'anno scorso. Anzitutto, ci fu un diverso metodo, al Senato e alla Camera, di esaminare i bilanci: la seconda fece ricorso alla Commissione unica, il primo al metodo che ancora adottiamo quest'anno (altro problema che dovremo studiare e risolvere, perchè è strano che due rami di uno stesso Parlamento seguano strade diverse). Comunque, l'anno scorso la Camera dei deputati, che esaminò per prima il bilancio, precedenza che quest'anno tocca a noi, lo fece dopo — e non prima — che era stata presentata non soltanto la relazione programmatica (elemento importantissimo, perchè su di esso si fonda, per esempio, la programmazione della Cassa per il Mezzogiorno e si è fondata la relativa legge di proroga) ma anche dopo che il Ministro del bilancio aveva svolto in Aula la relazione economico-finanziaria generale. Poi, il giorno successivo si è dato corso alla discussione in Commissione. Quest'anno, per iniziativa, non del Governo, ma della Presidenza del Senato, e, con l'accordo anche dei Gruppi, si è ritenuto di cominciare la discussione un po' prima, agli inizi di settembre. Ciò perchè, lo sappiamo, vi sono delle scadenze — congressi, vacanze di Natale — e se non si fosse iniziato per tempo, probabilmente, non si riuscirebbe ad approvare il bilancio da parte dei due rami del Parlamento entro i termini prescritti e bisognerebbe ricorrere all'esercizio provvisorio. Perciò noi non critichiamo assolutamente la diligenza e il senso di responsabilità dimostrati dal Senato facendo esaminare con un certo anticipo la legge di bilancio. Però, di fronte a questa preoccupazione di un ramo del Parlamento, come risponde il Governo? In un modo, secondo me, non confacente alle preoccupazioni del Senato, perchè in realtà, se avessimo avuto la possibilità di cominciare a discutere il bilancio avendo a disposizione almeno la relazione previsionale, ci troveremmo già in condizioni ben diverse. Invece, non so proprio quale sarà l'imbarazzo dei relatori generali, che dovranno svolgere quanto prima la loro esposizione, senza sapere quali siano le vere intenzioni del Governo, ossia senza conoscere i criteri con i quali il Governo ha redatto il bilancio che stiamo esaminando. Direi che anche le dichiarazioni di questa mattina, in modo par-

ticolare quelle rese dal ministro Pieraccini, aumentano la nostra preoccupazione. Infatti, il Ministro del bilancio ha detto: non siamo in grado oggi, 22 settembre, 8 giorni prima del termine entro cui deve essere presentata al Parlamento la relazione previsionale e programmatica, di dire nulla di preciso. Ma la relazione previsionale e programmatica dovrà essere scritta e stampata e, quindi, tre giorni per scriverla e un paio per stamparla saranno necessari: siamo dunque al limite di tempo in cui dovrebbero già essere stati acquisiti tutti i documenti ed entro il quale il Consiglio dei ministri dovrebbe già essersi espresso, perchè, altrimenti, non so come sarà possibile rispettare formalmente il termine di legge, previsto per la presentazione al Parlamento.

Ad ogni modo la nostra preoccupazione non deriva tanto da questo ritardo, che pone in seria difficoltà la nostra Commissione e, credo, tutto il Senato nella discussione del bilancio, quanto dal fatto che il rappresentante del Governo ha detto stamane: stiamo esaminando gli ultimissimi dati della situazione economica; noi perciò non siamo in grado, oggi, appunto perchè ci mancano questi ultimissimi dati, di fare delle previsioni serie e fondate, da comunicare ufficialmente al Senato, in ordine al contenuto della relazione programmatica, previsioni, cioè, relative all'andamento dell'economia del nostro Paese, sia dal punto di vista strutturale che congiunturale, per l'anno 1966 cui si riferisce il bilancio oggetto del nostro esame. Io capisco che specialmente la situazione congiunturale è caratterizzata da una evoluzione, o involuzione, piuttosto rapida: ci sono dei momenti di stasi e dei momenti, invece, in cui gli avvenimenti si svolgono con ritmo più rapido. Però, se veramente — io credo che il ministro Pieraccini abbia parlato con pieno convincimento — non possiamo fare alcuna previsione ufficiale, oggi, 22 settembre, e potremmo farla, invece, fra 8 o fra 5 giorni, io penso che questo bilancio sia stato redatto senza tener conto di alcuni dati fondamentali. Inoltre mi chiedo: per quali ragioni i dati riferentisi agli ultimissimi giorni del mese di settembre o del mese di agosto sono di tale importanza da non avere consentito al Governo di presentare una relazione 8 giorni prima del termine fissato per legge, quando le previsioni contenute in tale relazione si devono riferire al 1966, al quale mancano comunque sempre altri 4 mesi? Ciò significa allora che la relazione fatta in una simile maniera è incerta, oppure che ci sono dei dati di fondo che potevano essere esposti anche stamattina dal Governo, senza attendere gli ultimissimi risultati delle indagini statistiche che si stanno compiendo. Comunque, io penso che non sia possibile continuare la nostra discussione perchè, francamente — e badate che non faccio nemmeno dell'opposizione — potrei non dico insinuare, ma ritenere che vi siano dei contrasti in seno al Governo sul modo di valutare il nostro sviluppo economico nel 1966.

M A R T I N E L L I . Se il Governo ha tempo fino a tutto settembre, non capisco perchè dovrebbe muoversi prima.

B E R T O L I . Ho già trattato dell'importanza di tale data. Io insisto soltanto sull'impossibilità da parte della Commissione di cominciare a discutere il bilancio senza disporre della relazione previsionale.

Perchè io insisto sul mio punto di vista? Per due ragioni fondamentali. Anzitutto perchè il 1966 è il primo anno della programmazione, anche in base all'ultimissimo documento presentato alla Camera dei deputati.

Non conosciamo nulla del contenuto della nota aggiuntiva. Il Ministro, poco fa, ha detto che spera di presentarla quanto prima al Parlamento. Sappiamo, inoltre, da notizie abbastanza fondate che il Ministro potrà o no confermare, che presso il Ministero del bilancio si sta preparando un nuovo testo di piano, la scorrevolezza del quale è già passata al 1970.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Si tratta della nota aggiuntiva: è la stessa cosa.

B E R T O L I . Sappiamo dell'esistenza anche di un altro documento.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio.* No, è sempre la nota aggiuntiva.

BERTOLI. Comunque, come è possibile valutare obiettivamente le reali intenzioni del Governo e non limitarci invece a quelle che possiamo attribuirgli attraverso dati incerti? Quale relazione, per esempio, esiste fra il bilancio in esame e la programmazione? Questo mi sembra un fatto estremamente importante, direi anzi fondamentale.

Vi è poi il nesso tra bilancio e situazione economica e congiunturale: chi si interessa di questi problemi — per dovere, se non per passione — legge relazioni, riviste, consulta dati statistici, segue i discorsi dell'onorevole Colombo, che fornisce dati frequenti sulla situazione economica e congiunturale. Ma quale sia ufficialmente la posizione del Governo di fronte al Parlamento su questa situazione economica e congiunturale, noi non sappiamo. Quando ci si viene a dire, per esempio, come si è fatto stamattina, che le previsioni del 1966 sono state stese in base a una previsione di aumento del reddito nazionale intorno al 3-3,5 per cento e sappiamo che, tenuto conto dell'andamento del 1965, si tratta di una valutazione ottimistica — lo dimostreremo quando entreremo nel merito della discussione — del ministro Colombo, io ho i miei dubbi (e non solo io, del resto, ma anche economisti e studiosi lontani dal mio orientamento politico) che si possa procedere ad un fondato esame del bilancio del 1966. Su cosa è fondato questo salto tra le previsioni dell'aumento del reddito nazionale nel 1966 e i dati del 1965, sul quale si basa il bilancio del prossimo esercizio? Per fare una valutazione, dovremmo sapere su che cosa si fonda questa previsione dell'aumento del reddito nazionale, che è fondamentale per l'impostazione di tutte le entrate e, quindi, anche della spesa. Accenno solo a questi due elementi, che mi sembrano fondamentali e sufficienti per dichiarare, almeno da parte nostra, che non è possibile iniziare l'esame del bilancio prima che sia presentata la relazione previsionale.

Vi è poi un'altra considerazione molto importante da fare, quella relativa al modo in cui è stata regolata dalla Giunta per il Regolamento la discussione del bilancio qui in Senato. Sia gli emendamenti che gli ordini del giorno debbono essere presentati nelle Commissioni; soltanto quelli che non siano stati accolti dal Governo od approvati dalla maggioranza della Commissione possono essere ripresentati in Aula.

Ora, se noi manchiamo dei dati fondamentali che mettano il bilancio in relazione alla situazione economica e congiunturale e alla programmazione, diventa azzardato, astratto, presentare degli emendamenti. In alcune Commissioni, per non sbagliare, ne hanno presentati con una certa abbondanza. Ma non è questo il modo di discutere. Io non voglio giudicare il modo nel quale si è proceduto nelle altre Commissioni. Ma noi siamo la Commissione alla quale giungono tutti i pareri e che, a sua volta, dovrà preparare una relazione da portare davanti all'Assemblea, con quanto è necessario per una discussione approfondita. Dovremo anche noi presentare, eventualmente degli ordini del giorno, degli emendamenti. Ma io non mi sento in grado di presentarne nessuno, se non conosco i dati fondamentali, reali, pensati, meditati, ufficiali sui quali il Governo ha fondato la impostazione del bilancio che stiamo discutendo.

Pertanto, avanzo la proposta di sospendere l'esame fino a quando non avremo in mano la relazione programmatica e previsionale.

PRESIDENTE. Faccio osservare al senatore Bertoli che in questo modo torniamo alla eccezione che è stata sollevata la prima volta che ci siamo riuniti. Allora è stato detto, e tutti ne abbiamo convenuto, che c'era questa discrasia.

BERTOLI. ... che non è stata eliminata dall'intervento di questa mattina dell'onorevole Pieraccini.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio.* Non può essere eliminata.

PRESIDENTE. Allora noi abbiamo convenuto che, non potendosi avere il documento ufficiale e non potendosi fare carico al Governo di non averlo presentato

(perchè il Governo non ha violato i termini stabiliti dalla legge per presentarlo), si chiamassero qui i Ministri per colmare un po' questa lacuna.

B E R T O L I . Il ministro Pieraccini ha dichiarato, e l'ha confermato ora, che quello che lui ha detto non è affatto la relazione previsionale. Egli non è in grado di dire le cose essenziali, in quanto mancano alcuni dati e la relazione non è stata ancora discussa in Consiglio dei ministri.

P R E S I D E N T E . Noi abbiamo deciso di convocare qui i Ministri del tesoro e del bilancio perchè ci fornissero qualche elemento, potessero rispondere a delle domande, chiarire gli eventuali dubbi, non potendo essi presentarci una relazione. I Ministri sono venuti, da tre ore stiamo qui ascoltando le loro dichiarazioni. Alle domande che sono state loro rivolte essi hanno cercato di rispondere. A dire la verità, non è che non si possa già desumere qualcosa dalle stesse note preliminari non dico degli stati di previsione di tutti i Ministeri, ma almeno di quelli del bilancio e del tesoro. Le note preliminari di questi stati di previsione offrono degli elementi che non offrono invece quelle degli altri.

B E R T O L I . Si tratta, però, di elementi prevalentemente contabili.

P R E S I D E N T E . Non certo pienamente esaurienti, tali cioè che possano prendere il posto della relazione previsionale, ma non si può dire che siano unicamente contabili. Quando si dice che questo è lo stato delle cose, che però si potrà fare in un altro modo, questa non è più contabilità, è previsione limitata ad un determinato oggetto o settore, è già una risposta alla giusta esigenza manifestata dalla Commissione di avere qualche elemento in più.

Ora, noi, in sostanza, abbiamo i bilanci che sono stati presentati (non è che le relazioni debbano dire sempre qualcosa di nuovo); abbiamo la relazione sulla situazione economica del Paese, che è stata presentata nel 1965, e da questi documenti già possiamo desumere degli elementi. La politica non cambia completamente dall'oggi al domani. Abbiamo, insomma, degli elementi quasi sufficienti per formarci una idea di quella che potrà essere la programmazione, la quale non potrà dirci, io credo, nulla di più di quello che noi già non presumiamo. Siamo tutti un po' nella stessa posizione, attingiamo agli stessi documenti, quindi penso che non possiamo trovare delle novità assolute nella relazione che ci verrà presentata.

Ora, vorrei fare osservare che, dopo aver rinviato di otto giorni la discussione, aver chiamato qui i Ministri perchè rispondessero alle domande e ci mettessero al corrente su ciò che si riteneva necessario, avendo dedicato quasi tre ore alle risposte, dire che tutto questo è come se non fosse avvenuto, che se non c'è la relazione previsionale è inutile che la Commissione discuta, è come essere tornati alla situazione in cui eravamo otto giorni orsono. Penso che dobbiamo avere la preoccupazione di essere edotti di ciò che si deve esaminare e discutere, ma dobbiamo essere pensosi della necessità che il bilancio generale dello Stato venga approvato. Io non so se riusciremo nel nostro scopo, ma penso che sia desiderio di tutti di evitare l'esercizio provvisorio. E credo che avremo delle difficoltà, indipendentemente dall'eccezione sollevata dal senatore Bertoli: non sarà facile infatti giungere all'approvazione del bilancio prima della scadenza del 31 dicembre. Io me l'auguro. Un dovere, comunque, ci si impone. Abbiamo un sistema nuovo: per la prima volta dobbiamo chiudere la porta all'esercizio provvisorio e avere un bilancio tempestivamente approvato. Questa è la cosa di cui dobbiamo preoccuparci. Se ci saranno problemi da chiarire, si chiariranno nel corso delle ulteriori discussioni in questa sede e in Assemblea. Se i Ministri che abbiamo convocato non hanno potuto dirci tutto quello che dovevano dirci, ce lo diranno nella relazione, lo diranno in Assemblea. Là potremo discutere come si vorrà. Ma cerchiamo di non protrarre discussioni di questo genere, che finiscono per essere sempre sullo stesso piano, per giungere ad un risultato scontato: alla fine ci troveremo nelle stesse condizioni in cui

ci troviamo oggi. Gli elementi che ci sono stati dati offrono ai relatori la possibilità di stendere una relazione, che, se non sarà esauriente sotto tutti gli aspetti, sarà tale, però, da poter dare atto di ciò che è stato fatto ed offrire lo spunto per una discussione più ampia da farsi in Aula.

Io riterrei che si debba continuare la nostra discussione, che si debba fare tutto il possibile per presentare la nostra relazione all'Assemblea nei termini stabiliti, quando avremo, naturalmente, ricevuto tutti i pareri delle altre Commissioni. Oggi non li abbiamo ancora tutti, ma le Commissioni hanno tempo fino al giorno 24 per farceli pervenire, ed oggi le Commissioni sono tutte riunite. Dovremo esaminare questi pareri, ed anche questo ci terrà occupati per un tempo abbastanza lungo, se si pensa che qualche parere ha dato luogo a tre o quattro sedute di Commissione.

Di fronte a questa situazione, pregherei il senatore Bertoli di non insistere nella sua richiesta. Faremo il possibile, ma diamo l'esempio di aver voluto compiere un atto che ci è richiesto dalla improrogabile necessità di approvare il bilancio secondo il nuovo sistema che, quest'anno, viene applicato per la prima volta integralmente.

B O S S O . Io accetto senz'altro, signor Presidente, le giustificazioni dei Ministri ed accetto anche una parte di quello che Ella ha detto, cioè che noi abbiamo già degli elementi per fare le nostre previsioni e formarci una nostra opinione. Non posso essere d'accordo sul fatto che la esposizione fatta dai due Ministri questa mattina possa sostituire la relazione programmatica scritta che noi avevamo chiesto, per essere in condizione di fare una critica fondata soprattutto sulle intenzioni del Governo.

Vorrei, pertanto, proporre una soluzione di compromesso: i relatori potrebbero andare avanti nella preparazione delle loro relazioni, per la qual cosa occorrerà un certo tempo, quel tempo cioè che sarà necessario perchè la relazione che chiediamo ci venga presentata.

P E C O R A R O . In merito alla questione sollevata dal senatore Bertoli, desidero anzitutto ricordare che sono stato io a chiedere della relazione previsionale e programmatica, che non era stata presentata per delle ragioni che abbiamo riconosciuto, almeno in parte, obiettive. Comunque, è certo che il Governo non era tenuto a presentarla prima del 30 settembre. Se una colpa può essere attribuita, essa deve essere attribuita al sistema. Evidentemente, nella compilazione della legge di riforma del bilancio non si è tenuto conto di questa prevedibile sfasatura.

A me pare che nella situazione in cui ci siamo venuti a trovare siamo stati sufficientemente confortati sia da documenti che sono stati presentati nel corso dell'anno, sia da alcune delucidazioni che ci sono state date dal Ministro del bilancio e dal Ministro del tesoro. Non è detto che queste siano da ritenersi da tutti sufficienti e mi posso render conto che l'opposizione non ritenga esaurienti alcune risposte. Ma nessuno contesta agli onorevoli colleghi dell'opposizione il diritto di chiedere ulteriori informazioni, ulteriori elementi di giudizio. Io stesso mi riservo di chiedere alcune cose e di dare qualche suggerimento. Potrà essere pertinente o no, accettato o no, ma mi pare che sia nostro compito, oggi in Commissione, domani in Aula, confortare il Governo con il nostro parere, che può essere di consenso o di dissenso.

A me sembra che, data la procedura che oggi regola la discussione del bilancio, non abbiamo alcun appunto specifico da fare al Governo, nè possiamo chiedere altri documenti.

A me sembra, insomma, che possiamo andare avanti nella discussione. Non dico che si passi ad una votazione sulla proposta del senatore Bertoli, ma che il collega Bertoli si convinca che vi sono dei problemi, che abbiamo delle scadenze da rispettare. Dobbiamo renderci conto che queste discussioni dobbiamo farle con gli strumenti di cui disponiamo e, diciamo così, attraverso una conversazione con i Ministri del tesoro e del bilancio, i quali potranno chiarire alcune nostre perplessità o alcuni nostri dubbi.

L'unico supplemento d'informazione che si potrebbe chiedere al Ministro del bilancio e a quello del tesoro è una maggiore preci-

sione su alcune loro previsioni e sulle previsioni riguardanti il reddito nazionale nell'anno venturo nonchè sulle linee politiche che il Governo intende seguire in rapporto alle previsioni di maggior reddito. Questo, effettivamente, potrebbe essere un primo modo per dirimere le contraddizioni che in questo momento ci dividono e per poter disporre di una attendibile base di discussione del bilancio. Vorrei ricordare al Ministro del bilancio che quando abbiamo iniziato questa conversazione, c'è stato un intervento del senatore Bosso il quale, a me sembra con una certa base di giustificazione, ha chiesto di conoscere la connessione esistente fra bilancio e previsioni di reddito.

B O S S O . Mi è stato risposto che senza i dati degli ultimi dieci giorni di settembre non è possibile saperlo. Io mi sono sdegnato per questa risposta.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Non c'è da sdegnarsi: si tratta di dieci giorni i cui dati spostano i riferimenti addirittura da luglio a settembre.

P E C O R A R O . Il bilancio è stato formulato, a mio modo di vedere, nella previsione di una certa politica: diteci allora qual'è questa politica sulla cui previsione è stato redatto il bilancio. Poi magari potranno venire delle rettifiche, delle precisazioni, delle differenziazioni che saranno date dalle effettive entrate dello Stato, dai nuovi avvenimenti e che potranno suggerire una diversa formulazione delle previsioni. Però a me sembra che l'esposizione di una visione globale sul reddito nazionale attuale e del reddito nazionale del 1966, nonchè delle politiche che si vogliono attuare in base a questa visione potrebbe costituire la soluzione idonea per togliere qualunque base a delle recriminazioni critiche sull'atteggiamento del Governo. Quindi, io penso che si possa procedere nella discussione, chiedendo di chiarire alcuni punti e di fornire alcuni elementi oltre quelli che già correttamente ci sono stati portati dai Ministri del bilancio e del tesoro.

P I R A S T U . Mi permetto di ricordare agli onorevoli colleghi, il significato della discussione svoltasi in Commissione nel corso della precedente seduta, almeno per coloro che non erano presenti. Noi ed altri colleghi avevamo posto il problema sia della nota previsionale sia delle note preliminari ai singoli stati di previsione. Per la questione delle note preliminari il problema era stato accantonato, ma per la relazione previsionale, accogliendo una proposta anche del collega Pecoraro, la Commissione, all'unanimità, aveva deciso — e il Presidente ne diede conferma — di sospendere i lavori e di pregare i Ministri competenti di partecipare alla successiva nostra seduta per fare oralmente una relazione che, in un certo qual modo, sostituisse la relazione previsionale scritta. Questa è stata la nostra decisione.

P R E S I D E N T E . Io non ho mai detto la parola « sostituire », perchè non si può sostituire un documento scritto con un'esposizione orale.

P I R A S T U . Che corrispondesse, nelle sue grandi linee, alla relazione previsionale vera e propria. Ebbene, onorevoli colleghi, l'intervento orale del ministro Pieraccini — che noi ringraziamo perchè la sua esposizione è stata per tanti aspetti interessante — non ha nulla a che vedere con la relazione previsionale, e non ci dà gli elementi fondamentali che dovrebbero costituirne la base. Il ministro Pieraccini ha ribadito quello che abbiamo letto nella nota preliminare generale e ha ripetuto quello che egli aveva sostenuto in altri suoi discorsi. Però, nella sua esposizione non figurano in alcun modo le linee della relazione previsionale, linee alle quali si riferiva il senatore Pecoraro quando ha posto due quesiti essenziali. Egli, per la verità, li ha posti come un'aggiunta, senza darvi molta importanza, ma si tratta di due elementi essenziali, perchè si riferiscono alla previsione dell'aumento del reddito e alla politica del Governo per il 1966, ossia agli investimenti che saranno attuati. Ed è proprio quanto vogliamo

sapere anche noi e che non risulta dalla relazione dell'onorevole Ministro.

Perciò, come faremo noi a esaminare seriamente il bilancio se non sappiamo su che cosa si basi la previsione dell'aumento del reddito del 4-5 per cento nel 1966? Si è parlato del ricorso al mercato finanziario per 600 miliardi. Non è che noi siamo contrari a ricorrere al mercato finanziario, ma vorremmo sapere su che cosa si basa tale operazione, quali sono le previsioni che si fanno sull'andamento del mercato finanziario. Sono tutti problemi, questi, che si connettono direttamente al bilancio. Perchè fin che ci si limita a esaminare i bilanci di nostra stretta competenza, ci si potrà anche accontentare di valutare e discutere i dati disponibili; ma quando si dovrà trattare della politica economica generale, evidentemente, i dati disponibili non sono più sufficienti. E come potranno fare i colleghi, sia pure valorosi, ad assolvere l'incarico di stendere la relazione generale che non può essere, evidentemente, una ripetizione di dati contabili, ma che dovrà essere una relazione di carattere politico-economico se non sanno nulla su quello che può essere l'andamento economico nel 1966? Se non sanno quale sarà la politica di investimenti del Governo nel 1966? Dovrebbero forse limitarsi ad un esame dei dati contabili?

D'altronde, mi permetta, onorevole Pieraccini, io capisco che anche otto giorni possono essere importanti, ma, in sostanza, qualche dato potrebbe essere fornito al Senato perchè i dati i Ministri li stanno fornendo nei loro discorsi extraparlamentari. Per esempio, il ministro Colombo ha tenuto un discorso in cui ha fornito una serie di elementi, tra cui quelli relativi al reddito del 1965 e del 1966. Quindi, i dati essenziali, fondamentali ci sono; altrimenti non si capirebbero certi discorsi di Ministri nei quali appunto vengono esposti tali dati e fatte delle previsioni.

Noi siamo stati sempre contrari all'esercizio provvisorio; anche l'anno scorso ci siamo battuti per evitarlo: non ci si può quindi addebitare di voler ritardare i lavori della Commissione. Però, si deve consentire alla nostra Commissione, che dovrà poi stendere la relazione generale, di sviluppare una discussione basata non soltanto sulle cifre contabili, bensì su un ragionamento politico-economico valido, che tenga conto della effettiva politica previsionale governativa, ossia che si basi sulla relazione previsionale e programmatica che il Governo è tenuto a presentare.

È evidente che non facciamo una questione formale; ma neppure la volta precedente si era fatta una questione formale. Non diciamo che il Governo è in contrasto con la legge, dato che la legge parla del 30 settembre. Si fa una questione politica sostanziale e si formula una richiesta che dovrebbe essere accolta dalla Commissione, specialmente per facilitare il compito ai relatori. Se dovessero fare domani la loro relazione, ci dovrebbero dire che cosa pensa di fare il Governo, quale sarà la politica del Governo nel 1966. Oppure, si dovranno limitare a ripeterci ciò che è contenuto nella nota preliminare generale, tutte cose interessantissime, ma che non danno un senso politico alla nostra discussione. Non vi è in noi alcuna intenzione di prolungare i lavori della Commissione, a parte il fatto che con qualche accorgimento tecnico, signor Presidente, si potrebbe evitare il ricorso all'esercizio provvisorio.

Io desidero, pertanto, insistere sulla proposta del collega Bertoli di fare in modo che la Commissione abbia la relazione previsionale o almeno i dati essenziali di tale relazione, per esempio quelli che ha chiesto il collega Pecoraro.

B O N A C I N A . Onorevole Presidente, mi permetto di osservare che non riesco a vedere il grande rilievo politico di questa discussione metodologica, mentre avrei apprezzato di più l'inizio di un dibattito di merito su alcune delle indicazioni date o delle scelte fatte.

Io penso, onorevoli colleghi, che tutti noi — e il discorso va anzitutto a me — dobbiamo stare accorti a non prolungare i nostri lavori in Commissione con continui richiami di carattere generale, che poi ci fanno, volere o no, perdere di vista il merito.

Il collega Pirastu ha sottolineato in modo particolare l'esigenza che in questa Commissione venga affrontato il dibattito generale di

politica economica. Noi siamo, istituzionalmente, investiti dell'esame generale della politica di bilancio, dovendo essere il punto di incontro dei pareri espressi dalle varie Commissioni, ciascuna delle quali si deve essere occupata sotto il profilo economico oltre che finanziario, dei bilanci dei singoli settori Non vorrei però che noi trascurassimo il compito preliminare dell'esame dei quattro stati di previsione di nostra competenza.

Che questi quattro stati di previsione siano, diciamo così, l'ombrello sotto il quale si condensa tutta la politica economica è vero solo parzialmente. Noi dobbiamo vedere i nostri stati di previsione settorialmente, anche per motivi istituzionali. La relazione generale, che la Commissione presenterà all'Assemblea, deve contenere, in separate sezioni, le relazioni sugli stati di previsione dei singoli dicasteri dei quali ci dobbiamo occupare.

Vi prego di credere, onorevoli colleghi, che non parlo così perchè appartengo alla maggioranza, ma perchè il buon senso mi dice di operare e ragionare così. I Ministri oggi ci hanno detto in base a quali criteri hanno formulato determinate previsioni della spesa e dell'entrata. Ci hanno detto in quali rapporti si pongono queste previsioni con quello che è accaduto l'anno scorso. Ci hanno dato o no elementi di giudizio, per quanto riguarda non la politica di bilancio nel suo insieme, ma i bilanci settoriali che dobbiamo esaminare? A mio avviso, sì. Noi potremo e dovremo integrare la discussione dei bilanci settoriali, che dobbiamo fare prima della discussione generale, con le richieste d'informazioni e di notizie ai Ministri, i quali dovranno lavorare a contatto di gomito con noi in Commissione. Ma intanto abbiamo questi nostri bilanci da vedere in profondità. Non vorrei che accadesse quello che è accaduto gli anni passati.

Noi dimentichiamo i bilanci delle finanze, delle partecipazioni statali, perchè ci occupiamo solo dei problemi generali di politica economica, mentre abbiamo i problemi settoriali che meritano attentissima considerazione, tanto è vero che alcune questioni di dettaglio sono già emerse nel corso del dibattito, e devono emergere, perchè si deve arrivare ad una chiarificazione delle impostazioni settoriali dei singoli stati di previsione. Ciò è necessario per poter ben capire. Dopo di che arriveremo, con cognizione di causa, avendo ben setacciato i vari problemi di cui ci dobbiamo occupare, ad una valutazione della politica di bilancio nel suo insieme, degli orientamenti e delle previsioni. Se non teniamo presenti queste due fasi, io penso che, nonostante la buona volontà di tutti, perderemo di vista un saggio metodo di lavoro che dobbiamo rispettare.

Un'ultima osservazione. Dobbiamo veramente cercare di rinnovare il nostro sistema di discussione del bilancio. Fino a questo momento, la riforma sta solo sulla carta; nei fatti ancora non c'è, in questo ramo del Parlamento. Allora, la novità vera qual'è? Il punto centrale sul quale si deve fermare l'attenzione dell'Assemblea è la politica di bilancio, nell'ambito delle previsioni generali della politica di programmazione. Stabilito questo, che è l'elemento essenziale su cui dobbiamo attirare l'attenzione delle parti politiche, occorre che noi discutiamo sulle politiche di settore. Però le politiche di settore, esaminiamole nelle dovute sedi e con la dovuta estensione, senza anticipare i tempi o, addirittura, dimenticare alcuni adempimenti fondamentali.

Per questi motivi io sono d'accordo con le osservazioni del Presidente e mi rendo conto che i colleghi di parte comunista non ne hanno fatto una questione formale. Essendo questa la loro posizione, essi non avranno difficoltà, condividendo tutti noi la preoccupazione di evitare l'esercizio provvisorio, ad assecondare il suo orientamento di non sospendere i lavori e di cominciare domani l'esame dei nostri bilanci, per poi passare, quando verrà l'esposizione programmatica, al dibattito generale.

M A M M U C A R I . Non sono d'accordo con il collega Bonacina, per molti motivi, e per due principalmente. Se il bilancio dello Stato fosse un bilancio di ordinaria amministrazione, un bilancio, mi si perdoni il termine, di carattere puramente poliziesco per quanto riguarda l'accertamento delle entrate e di carattere puramente amministra-

tivo per quanto riguarda la effettuazione del pagamento dei dipendenti pubblici, potrebbe darsi che il termine settoriale usato dal collega Bonacina fosse corretto. Ma il concetto dell'attività finanziaria dello Stato è molto diverso da quello dei tempi passati. Lo Stato si accolla una serie di oneri, che sono a carattere, direi, fondamentalmente propulsivo, e imposta una politica delle entrate mirante a realizzare, insieme ad una politica delle spese, un particolare tipo di redistribuzione del reddito, collegata ad una particolare scelta di politica economica. V'è un problema del bilancio dello Stato, che assume oggi un'importanza di gran lunga superiore a quella che poteva avere in tempi passati. Se abbiamo insistito perchè la discussione si facesse nel quadro di un'esatta visione previsionale e, direi anche, di un consuntivo delle risultanze delle misure anticongiunturali adottate negli anni passati e anche nel corso di quest'anno per superare una particolare situazione di difficoltà economica, lo abbiamo fatto proprio per una giusta concezione della funzione dello Stato.

Noi riconosciamo allo Stato una funzione particolare e alle attività economiche dello Stato una funzione tutta speciale. Questa è la prima motivazione per la quale io non posso assolutamente condividere l'impostazione data dal senatore Bonacina alla esigenza che una qualsiasi Commissione discuta dal punto di vista settoriale un bilancio e che la nostra in particolare discuta in modo settoriale i quattro bilanci di sua competenza. Tanto più che nell'altro ramo del Parlamento, se non erro, l'onorevole La Malfa ha sollevato giustamente il problema della funzione della Commissione bilancio (che corrisponde, sotto questo profilo, alla nostra Commissione finanze e tesoro, in merito al potere, che essa deve avere nell'impostazione generale dell'attività economica dello Stato.

La seconda questione che voglio porre è quella che concerne i rapporti tra Governo e Parlamento, tra potere esecutivo e potere legislativo. Abbiamo, credo oramai da un buon periodo di tempo a questa parte, la ventura di trovarci in una situazione particolare: mentre i Ministri sono larghissimi di dichiarazioni, sia per quanto riguarda le previsioni, sia per quanto attiene all'accertamento della situazione corrente, sia anche in ordine alle direttive, dichiarazioni che vengono fatte in particolari occasioni (e la televisione ce ne fornisce continuamente notizia), quando, invece, si tratta di informazioni che essi debbono fornire al Parlamento, tale larghezza scompare immediatamente, per cui abbiamo la situazione particolare del Parlamento che non entra nemmeno nella serie B ma addirittura in quella della promozione — per fare un paragone con l'ordinamento calcistico — perchè è l'ultima ruota del carro per quanto si riferisce alla conoscenza dei fatti, degli orientamenti, delle previsioni e delle intenzioni del Governo. L'ultima dimostrazione è data dalle dichiarazioni rese dall'onorevole Colombo, se non erro, alla chiusura della Fiera di Bari; dichiarazioni che, se trasferite questa mattina in Commissione, avrebbero non dico rappresentato l'espletamento di un suo dovere, ma arricchito la sua relazione estremamente scarna, in quanto limitata all'analisi delle voci di maggiore o minore entrata rispetto alle previsioni; analisi che a noi interessava entro un certo limite, perchè riteniamo che ognuno di noi, sia pure con le sue scarse o modeste capacità di lettura dei bilanci, l'abbia già fatta.

Mentre, invece, ci attendevamo qualcosa di diverso: una esposizione più completa da parte dei due Ministri — e il rilievo vale più per il ministro Colombo, che non per l'onorevole Pieraccini — sulla situazione di difficoltà, che abbiamo attraversato, sui provvedimenti adottati, sui risultati da essi prodotti; se, di conseguenza, sia il caso di essere in futuro più decisi, più ottimisti o più cauti; se l'« operazione fiducia » abbia portato o no i risultati sperati; su quello, che, per tutti questi motivi, sia l'orientamento del Governo in materia politico-economica. Tutto questo, però, non ci è stato detto, per cui noi viviamo nell'ignoranza di quali siano gli orientamenti economici e politici del Governo, anche se si tratta di una ignoranza relativa, in quanto sia l'onorevole Moro, sia l'onorevole Colombo hanno esposto a Bari una serie di dati, ed in quanto ci sono

state delle sollecitazioni pubbliche da parte di organi diversi, non certamente parlamentari, circa la linea di politica economica da realizzare e circa la funzione della finanza dello Stato.

Se abbiamo qui, questa mattina, dopo le dichiarazioni dei ministri Pieraccini e Colombo, risollevato la questione di una informazione al Parlamento circa gli intendimenti del Governo, che non scaturiscano da una semplice interpolazione, che ognuno di noi può fare (a seconda della sua posizione politica o capacità mentale) leggendo i bilanci, è perchè formalmente e concretamente il Parlamento ignora quali siano gli orientamenti effettivi del Governo in merito alla politica nazionale, che si deve realizzare e quale sia la funzione, che il Governo attribuisce alla finanza dello Stato per quanto ha riferimento all'attività pubblica.

Questi sono gli argomenti, che, a nostro avviso, inducono a riproporre una esposizione dettagliata; argomenti, che, direi, confluiscono nella stessa conclusione, pur provenendo da parti diverse, come possono essere quella del senatore Bosso e la nostra, in base a due orientamenti diversi, contrapposti, ma che convergono nella richiesta di essere informati su che cosa il Governo intenda fare: se intenda attuare o no la programmazione, se ritenga che non sia ancora giunto il momento per farlo; e così via.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ella deve ammettere, senatore Mammucari, di stare esasperando tutte le situazioni: come può parlare di volontà o no di attuare la programmazione se vi sono dei documenti del Governo presentati al Parlamento? Allora neghiamo tutto e non discutiamo più di nulla.

M A M M U C A R I . Non sono stati ancora esaminati questi documenti.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Non è colpa del Governo se il Parlamento non li ha esaminati ancora. Ella però sta impostando il suo ragionamento sulla negazione di ogni fatto: questo non è certo giusto.

M A M M U C A R I . Se vogliamo scherzare è un conto ...

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Dobbiamo cercare di essere veritieri.

M A M M U C A R I . Il Parlamento è obbligato a fare ciò che il Governo vuole!

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Il Parlamento può dire di no al Governo.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Non è nemmeno giusto dire che il Parlamento non esamini i documenti del Governo: domani pomeriggio, alla Commissione bilancio della Camera, comincerà la discussione sul Piano quinquennale.

M A M M U C A R I . Un'altra questione che volevo sollevare riguarda l'influenza sul bilancio della situazione economica internazionale. Esattamente si tratta del problema che concerne i rapporti tra esportazione e mercato interno, la natura — come giustamente diceva il senatore Bosso — delle esportazioni e il vantaggio che se ne ricava in ordine alle possibilità di aumentare la domanda globale, che in Italia sta riducendosi, determinando una delle cause fondamentali del non superamento della congiuntura. Ecco perchè abbiamo risollevato con forza questa mattina, dopo le due relazioni dei Ministri del bilancio e del tesoro, la questione della relazione previsionale e di una maggiore chiarezza in merito agli orientamenti generali di politica economica.

M A R T I N E L L I . Desidero dire agli onorevoli colleghi all'incirca le stesse cose del senatore Bonacina, naturalmente dal mio punto di vista e secondo le mie argomentazioni. Noi non possiamo dimenticare che siamo qui a discutere un bilancio di previsione che il Governo ha presentato puntualmente e che noi dobbiamo esaminare entro i termini da noi stessi voluti, perchè la legge di riforma del bilancio è stata da noi approvata. Se oggi ci accorgiamo che la legge è piena di difetti o che l'esperienza ci suggerisce accorgimenti diversi, tocca a noi

provvedere; ma non possiamo, almeno per questo, farne colpa al Governo, che, rispettando i termini, si sforza di darci una relazione previsionale la più aggiornata possibile. Noi tutti sappiamo che vi sono difficoltà anche per la strumentalità difettosa, in parte arretrata, dei nostri servizi, ad ottenere dati freschi.

Dicevo, stiamo discutendo il bilancio che abbiamo qui davanti agli occhi; e quale problema dobbiamo porci di fronte ad un bilancio? Di valutare se avremo l'entrata ipotizzata; se, dunque, le spese previste potranno essere sostenute senza aumentare il disavanzo; e quali potranno essere la misura e le condizioni del ricorso al credito.

È evidente che, nel tentare di risolvere questi quesiti, noi siamo costretti a esaminare la politica economica generale, a valutare le previsioni di aumento del reddito nazionale, eccetera.

Ho letto le varie edizioni dello schema di programma di sviluppo economico del Paese per il quinquennio 1965-1969 e ho constatato, per esempio, che tra la penultima e l'ultima edizione il capitolo quarto, uno dei più tormentati, è stato ampliato di tre pagine, meritevoli di meditazione e di rispetto. Proprio per questo sarei tentato di porre al ministro Pieraccini questa domanda: come si può conciliare la libertà di decisione dei centri privati con il coordinamento ai fini del programma? Il nostro futuro economico sarà influenzato dal modo di risolvere questo problema. Noi qui, però, chiamati ad esprimere le nostre valutazioni in merito al bilancio, abbiamo, a mio avviso, gli elementi necessari per poterlo fare: non è necessario attendere la relazione previsionale per un dibattito preliminare.

Ripeto, non possiamo rimproverare il Governo per non averci presentato la relazione previsionale, perchè qualora l'avesse fatto senza tenere conto degli elementi relativi al mese di settembre, lo avremmo tacciato di leggerezza e di fretta eccessiva.

Avremo le entrate? Ne possiamo discutere questa mattina: il ministro Colombo ha parlato coraggiosamente di non favorevoli prospettive di entrata.

Come sarà sostenuta la spesa ed in quale misura ricorreremo al credito? Per ben due volte questo quesito è stato posto, sotto forme diverse ma penetranti, dal collega Lo Giudice e, se lo vogliamo, potremo trattarlo nel corso della discussione.

Mi richiamo, tuttavia, ad un accenno fatto dal senatore Bonacina il quale ha detto che l'anno scorso i nostri quattro bilanci, affidati alle nostre competenze specifiche, li abbiamo votati rapidamente. Sono convinto che se ci mettessimo a fare l'analisi della spesa — la analisi ha sempre messo in rilievo i grandi problemi — verrebbero messi in luce molti elementi utili da conoscere per lo svolgimento del nostro mandato di parlamentari e utili, probabilmente, anche al Governo.

Concludo, quindi, dichiarando che, a mio giudizio, dobbiamo uscire da questa invocazione di uno strumento perfetto che sappiamo di non poter utilizzare, e non per colpa di qualcuno e tanto meno del Governo, ed entrare, pertanto, nel merito della discussione per dare modo ai nostri relatori, che certamente sono aggiornati, di esporci quella relazione che poi noi discuteremo, approveremo o meno, e che lascerà sempre libera l'Assemblea di comportarsi come crede e di esprimere le valutazioni che crederà opportune.

B E R T O L I . A mio avviso, le considerazioni fatte dal senatore Bonacina sono contraddittorie, perchè mentre da una parte egli afferma che abbiamo ogni possibilità di fare un esame di settore per quanto riguarda gli stati di previsione di nostra competenza, dall'altra afferma che è dovere della Commissione discutere in modo più approfondito delle volte precedenti la situazione economica e congiunturale, perchè soltanto dopo questo esame approfondito saremo in grado di fornire all'Assemblea un quadro della situazione. Quindi, le considerazioni del senatore Bonacina sono in se stesse contraddittorie, in quanto è evidente che non c'è punto dei bilanci di nostra competenza che non abbia riferimento preciso e non possa essere valutato in base alla considerazione della situazione

economica del 1966 e della politica economica che il Governo intende perseguire.

Senatore Martinelli, senza dubbio ognuno di noi, a seconda dei propri punti di vista, ha idee precise sulla situazione economica e congiunturale. Saremo, quindi, in grado di svolgere questa discussione, ma ciascuno dal proprio punto di vista, senza però che questo abbia alcun riferimento concreto ed obiettivo con quelle che sono le intenzioni dichiarate, ufficiali, del Governo. Pertanto, quando chiediamo un rinvio della discussione, non lo facciamo per intralciare il lavoro della Commissione. Il rinvio, anzi, potrebbe forse darci la possibilità di economizzare del tempo: se io e i miei colleghi esponessimo la nostra opinione sul bilancio e sulla politica economica del Governo, facendo solo delle congetture e non dei riferimenti ad un documento concreto, non faremmo che dare luogo ad una discussione lunga e a controversie tra noi, che potrebbero essere evitate qualora avessimo il documento fondamentale che, del resto, è previsto nella legge di bilancio.

Con la nostra proposta di rinvio, quindi, non solo potremo discutere su una relazione programmatica, ma metteremo anche i nostri relatori nella possibilità di meglio lavorare.

Potremmo cominciare a discutere questa mattina, se proprio volete; ed io ho qui una serie di domande da porre. I nostri relatori, però, come potranno rispondermi? Con delle loro idee. Ammesso che siano in grado di rispondere, lo faranno certamente a titolo personale oppure come persone che appartengono ad un raggruppamento politico e che, quindi, hanno una particolare concezione di queste cose; non lo faranno evidentemente a nome del Governo, il quale ha dichiarato di non essere in grado di rispondere questa mattina, su certe questioni.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Se ciascuno pone una serie di domande, chiede una serie di informazioni nel corso della discussione, alla fine il Governo, quando dovrà replicare (passeranno alcuni giorni prima di quel momento), sarà in grado di fornire tutte le notizie e le informazioni richieste.

Il senatore Bertoli vuole un quadro preventivo mentre si può procedere in senso inverso: vedere cioè, attraverso la discussione, quali sono i vari dubbi che la Commissione nutre e in seguito risponderemo alle domande che sono state poste.

B E R T O L I . Lei, signor Ministro, inverte l'ordine della discussione: io ritengo che sia più opportuno discutere non in base alle congetture sulle eventuali e possibili intenzioni del Governo, bensì a quelle reali, e dopo aver conosciuto quale politica economica si intende seguire. In questo modo molte domande, se non tutte, potranno essere evitate già in partenza...

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ma, senatore Bertoli, ella ritiene di poter affermare di non conoscere quali sono le intenzioni del Governo?

B E R T O L I . Se è lo stesso Governo a dichiarare di non sapere quali sono le sue intenzioni!

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Non è esatto!

B E R T O L I . Il Governo ha dichiarato, questa mattina, di non essere in grado di dire quali sono le sue intenzioni in questo momento; ed il ministro Colombo pretende che le conosca io?

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Ma nessuno ha dichiarato questo!

B E R T O L I . Poco fa il ministro Pieraccini ha detto che aveva bisogno di alcuni dati fondamentali per la relazione programmatica e previsionale, relazione che deve contenere un esame della situazione, le prospettive di sviluppo della situazione stessa e le linee fondamentali di politica economica per il 1966. Se dovessimo riferirci all'unico documento di questo tipo, cioè alla relazione previsionale del 1965, dovremmo dire che ci aspettiamo qualcosa di più circa le linee politiche del Governo per il 1966. Mi pare, infatti, che quel documento (in parti-

colare il paragrafo 21), è servito di base al Governo, in modo particolare all'onorevole Pastore, per definire la politica meridionalistica del Governo per tutta la durata della vita della Cassa per il Mezzogiorno. Ci aspettiamo, quindi, qualcosa di più. Facciamo una discussione breve, snella, rapida, fondata su dati di fatto precisi, piuttosto che una discussione campata in aria. Ognuno ha una propria visione delle cose, che però non può confrontare con quella del Governo.

D'altra parte, preciso che non intendo far mettere in votazione questa proposta. Se la Commissione riterrà di non accettarla, proseguiremo nei nostri lavori. Ma credo che la Commissione si troverà a disagio. Noi formuleremo una serie di quesiti. Accenno ad uno: quando avete predisposto il bilancio, e avete previsto un aumento del reddito del 4,5 per cento e avete previsto anche la possibilità di reperire 600 miliardi attraverso il ricorso al mercato finanziario, avete fatto una previsione di reddito che, secondo me, non corrisponde alla realtà. Può darsi che la vostra previsione sia esatta, sia reale: ma diteci allora su quali elementi si fonda. L'onorevole Pieraccini ha detto stamane che non è in grado di dirlo. Ed io chiedo che si dimostri, almeno per quanto si riferisce ai dati economici in possesso del Governo, come si potrà verificare nel 1966 la previsione di un aumento del reddito del 4,5 per cento. Questo è uno dei tanti quesiti che si possono porre e che può portare ad una discussione di giorni e giorni, una discussione che si potrebbe evitare se si fornissero in anticipo i dati necessari.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Anzitutto, ringrazio il senatore Bertoli perchè, nonostante abbia confermato la sua posizione, ha detto che non intende porre una pregiudiziale formale ed ha così aperto la via alla discussione. Desidero, poi, replicare brevemente, affinchè non siano deformate le mie affermazioni.

Io non ho affatto detto — e non l'ha detto il ministro Colombo — che il Governo non è in grado di esprimere la sua linea di politica economica per il futuro, e non è nemmeno vero che non esistono documenti ufficiali che contengono affermazioni del genere. Quello che io ho detto e che confermo, è che non sono in grado per ora di fornire dati numerici precisi, ufficiali. Se io fornissi ora dei dati e voi li vedeste tra sette od otto giorni corretti, direste che il Ministro è venuto qui a riferire con leggerezza dei dati non precisi. Questi dati si stanno elaborando attraverso un intenso lavoro di indagine, di consultazioni. Quindi, non confondiamo: l'indirizzo politico, la volontà del Governo di sviluppare una data linea politica sono quelli che risultano dalla programmazione e dal documento fondamentale, quello del piano, e dai dibattiti che si sono avuti in Parlamento fino a pochi mesi orsono, anche sulla congiuntura. Non credo che ci sia mai stato, nella lunga storia parlamentare italiana, un anno nel quale i problemi economici siano stati esaminati in tanti dibattiti pubblici e solenni come in questo. Ciò è stato fatto, non solo attraverso le consuete discussioni di bilancio, ma anche attraverso dibattiti *ad hoc* come, per esempio, i dibattiti sul cosiddetto « superdecreto ». Non si può dire che manchino elementi per giudicare la politica economica generale. Ho detto anch'io che idealmente sarebbe meglio cominciare la discussione del bilancio quando tutti i documenti dell'anno siano a disposizione, compresa la relazione previsionale. Questo lo comprendo; però non si deve rimproverare al Governo la mancanza di volontà di rispondere alle richieste del Parlamento. C'è da tener conto del meccanismo della nuova legge che stiamo sperimentando. Ella, senatore Bertoli, ha detto: alla Camera si è pensato di iniziare più tardi. Non possiamo nasconderci però che cominciando l'esame dopo la fine di settembre, ne deriva, quasi inevitabilmente, il ricorso all'esercizio provvisorio. Questo è avvenuto l'anno scorso. Se la discussione in Aula comincia molto tardi è estremamente difficile, anche per il sopraggiungere delle vacanze di Natale, arrivare in tempo.

Io ho detto, dunque: vogliamo studiare insieme il problema? Studiamolo. Tuttavia, la situazione attuale deriva dall'applicazione della legge. Voglio, poi, ripetere ancora una volta che il fatto che si utilizzi l'intero me-

se di settembre non dipende da mancanza di sollecitudine da parte del Governo. Ho già spiegato prima che anticipare la presentazione della relazione di quindici o venti giorni mette nella impossibilità di fare un lavoro serio. Si può obiettare: è possibile che dieci o venti giorni siano determinanti a questo fine? In realtà, si e se ci riflettete, ve ne renderete conto. Se dovessimo presentare la relazione ai primi di settembre, noi dovremmo basarci per il consuntivo sui sette mesi che finiscono a luglio. Se foste voi al posto del Ministro del bilancio, vi trovereste di fronte a questo stesso problema tecnico. Alla fine di agosto voi non avreste elementi sufficienti per giudicare dell'andamento dell'anno, anche perchè il mese di agosto, oltre ad essere il mese di vacanza per gli uffici, è anche un mese di stasi della produzione. Ciò che accade nel mese di settembre è importantissimo per giudicare l'andamento economico dell'anno. Ecco perchè abbiamo bisogno di aspettare fino all'ultimo giorno. Il Parlamento può decidere che la relazione previsionale sia presentata il primo di settembre: ma allora il discorso si baserà sulla prima metà dell'anno. Studiamolo pure questo problema, ma teniamo conto del fatto che è difficilissimo fare una seria relazione previsionale anticipando la data di presentazione; ed è difficilissimo qualunque sia il Governo, quali che siano i Ministri finanziari. E questo — lo ripeto ancora — non per lentezza, per pigrizia, per volontà di perdere tempo, per evasione, ma perchè queste settimane di settembre sono essenziali per l'elaborazione della relazione.

Ora, la discussione di politica generale la possiamo fare anche adesso, l'abbiamo in parte fatta. Io stesso questa mattina ho fatto delle considerazioni che non sono puramente numeriche. Già vi ho parlato, per esempio, del fenomeno preoccupante per la politica di programmazione, rappresentato dalla pressione della spesa corrente nel bilancio, dalla rigidità del bilancio. Si tratta di problemi gravi che bisogna vedere come affrontare. Ho portato, quindi, degli elementi che sono anche elementi di discussione politica: non posso però ancora fornirvi la relazione previsionale e programmatica.

È stato osservato: « Ma il ministro Colombo ha indicato nel 3,5 per cento la previsione del reddito di quest'anno! ». Ebbene, il ministro Colombo, in un discorso in cui tra l'altro ha detto: « si prevede... », ha fatto una affermazione che probabilmente risponderà *grosso modo* anche alla realtà delle cose, ma un conto è fare una affermazione e un altro è fornire un documento, un dato certo, al Parlamento. Perchè se io oggi vi dicessi che la previsione del reddito di quest'anno si aggirerà intorno al 3,5 per cento, non sareste molto più informati di quanto già non siate; mentre sulla base di tutti gli elementi che giungeranno alla fine di settembre, avremo un dato preciso che sarà importante anche per le previsioni dello sviluppo economico del Paese. Non posso dirvi oggi se lo sviluppo sarà proprio di quel 4 o 5 per cento previsto nel momento in cui si fece il programma, ma noi, da alcuni segni, sia pure lenti e contraddittori, prevediamo nel 1966 una certa ripresa, almeno di alcuni settori dell'economia. Anche qui, però — e voi stessi lo dite — alla relazione previsionale si chiede qualcosa di più documentato ed aggiornato.

Potrebbe darsi, per esempio, che con i nuovi dati quel 4 o 5 per cento di aumento previsto sia confermato, lievemente diminuito oppure lievemente aumentato; lasciateci, quindi, la possibilità di fornire al Parlamento dei dati precisi ed aggiornati. È questo che vi si chiede, onde evitare di creare una situazione politica di contrasto. Si tratta di una difficoltà che nasce dal meccanismo della legge di bilancio così come l'abbiamo fatto, ma di una difficoltà certamente superabile.

Il problema è di tenere conto, ai fini di un giudizio sulla situazione economica, anche di quel momento importantissimo che è rappresentato dalla ripresa dell'attività produttiva la quale si verifica nel mese di settembre. Non si tratta, quindi, di cattiva volontà da parte del Governo, nè del tentativo di voler nascondere qualcosa, ma — ripeto — di formulare una relazione previsionale su dati seri e il più possibile aggiornati.

Detto questo, ritengo che la discussione possa avere luogo proficuamente, anche per-

chè desidero fare osservare ai colleghi di parte comunista che la relazione non arriverà nel momento iniziale della discussione, ma neppure nel momento finale, cioè arriverà ai primi di ottobre, fornendo così elementi di discussione in Aula e chiarendo, quindi, il quadro generale in cui potrà inserirsi un dibattito settoriale (come hanno detto i senatori Bonacina e Martinelli), oppure generale, sulla base di tutti i documenti già a disposizione.

Qui ci troviamo in una fase istruttoria; il fatto che nella fase finale ci saranno certamente tutti gli elementi necessari, ritengo che possa sostanzialmente dissipare tutte le vostre preoccupazioni, perchè nel momento delle decisioni finali, delle assunzioni di responsabilità e di dibattito pubblico, avrete tutti gli elementi che, a vostro giudizio, saranno necessari.

P R E S I D E N T E . Qualche preoccupazione, giustamente manifestata, può forse scomparire esaminando bene le regole a cui ci dobbiamo attenere per la discussione del bilancio. Dobbiamo tener conto che il Governo è vincolato da una legge che deve osservare, legge che è in facoltà nostra di variare, ma per l'avvenire. Quindi entro il 30 settembre il Governo deve presentare la relazione programmatica. I lavori delle Commissioni, invece, non sono regolati da una legge, ma da disposizioni interne del Senato, le quali stabiliscono che le relazioni delle singole Commissioni debbano essere comunicate alla Commissione finanze e tesoro entro 20 giorni dalla data di deferimento e questa entro altri 13 giorni deve presentare la propria relazione. Tuttavia, trattandosi di disposizioni interne, io credo che se dovesse manifestarsi la necessità di avere un giorno o due di proroga per la presentazione alla Presidenza della relazione generale (ciò che dovrebbe avvenire entro l'8 ottobre) non accadrà nulla di grave. Conseguentemente, svolgendo il Governo la sua relazione entro il 30 settembre, avremo ancora 8-10 giorni di tempo a nostra disposizione. Si tenga altresì presente che dovremo contemperare le nostre esigenze con quelle del Ministro del tesoro, il quale, per esempio, si dovrà recare al Fondo monetario internazionale.

B E R T O L I . Questo è un altro problema di cui il Parlamento non sa mai niente: liquidità internazionale, Fondo monetario e riserve.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Già un'altra volta mi sono dichiarato a disposizione per una illustrazione in materia, se non che poi non sono mai stato richiesto di farlo.

P R E S I D E N T E . Ad ogni modo, per poter organizzare i nostri lavori, desidererei sapere se per domattina qualche relatore sarà pronto a svolgere la relazione su uno degli stati di previsione di competenza della nostra Commissione.

B E R T O L I . Naturalmente, noi subiamo la volontà della maggioranza non essendo convinti dagli argomenti che sono stati portati contro la nostra tesi. Tuttavia, l'onorevole Presidente ha toccato un argomento che, secondo me, va considerato, ossia che noi non siamo vincolati nella discussione dei bilanci da disposizioni di legge, bensì ci atteniamo a un regolamento che è anche piuttosto elastico. Quest'anno, come del resto l'anno scorso, appunto perchè non disponiamo della relazione programmatica, molti emendamenti e parecchi ordini del giorno non potranno essere presentati in tempo nelle varie Commissioni. Lasciamoci allora una porta aperta nel senso che essi possano essere presentati in sede di Commissione finanze e tesoro, nel caso che dalla relazione programmatica provengano suggerimenti a questo fine in merito ai singoli stati di previsione. Così non ci precluderemo la possibilità di presentarli in Aula, qualora non fossero accolti.

P R E S I D E N T E . Qui non siamo più nel campo delle disposizioni interne del Senato, bensì della Giunta del Regolamento.

B E R T O L I . L'anno scorso facemmo così.

P R E S I D E N T E . Comunque, potremo esaminare e decidere quando cominceremo la discussione.

B O S S O . Anch'io non pongo più pregiudiziali; però, per dovere verso il senatore Artom, vorrei salvaguardare l'ordine del giorno sulla possibilità futura di modificare gli aspetti della legge Curti. Per ora, comunque rimanga l'ordine del giorno sospeso: vedremo in seguito di riprenderlo.

Al ministro Pieraccini che mi ha sentito usare espressioni un po' vivaci, vorrei dire che la mia uscita è stata determinata dal fatto che, alla richiesta del senatore Lo Giudice sul modo nel quale sarebbe stata attuata la politica del Governo nel campo degli investimenti, egli ha risposto che oggi non poteva dare spiegazioni, mancandogli ancora gli elementi degli ultimi giorni di settembre!

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* È chiaro che una modifica nelle cifre sposta le disponibilità. Io potrei anche dare oggi una risposta generica, col rischio però di dover venire tra una settimana a cambiare le mie dichiarazioni. Comunque, si tratta di un problema meritevole di esame.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Avevamo posto dei quesiti al Ministro del tesoro, ai quali egli non ha potuto rispondere perchè la discussione si è orientata sulla parte generale. Vorrei ora sapere se domani possiamo riprendere il discorso. Le mie domande riguardavano la possibilità di finanziamento di una determinata spesa. La risposta del Ministro, poi, ci potrebbe dare lo spunto per occuparci della politica finanziaria e della politica creditizia del nostro Paese.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Spero domani di poter essere presente in Commissione, a meno che non vi sia una riunione del Consiglio dei ministri.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, data l'ora tarda, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 13,25.

SEDUTA DI GIOVEDI' 23 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente BERTONE

La seduta è aperta alle ore 9,50.

Sono presenti i senatori: Banfi, Bertoli, Bertone, Bonacina, Bosso, Braccesi, Cuzari, De Luca Angelo, Franza, Gigliotti, Lo Giudice, Mammucari, Martinelli, Militerni, Parri, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Salari, Stefanelli e Trabucchi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Conti e Roda sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Angelilli e Milillo.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il tesoro Belotti.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » e degli stati di previsione dell'entrata (Tabella n. 1) e della spesa del Ministero del tesoro (Tabella n. 2).

Do la parola al senatore Angelo De Luca perchè svolga una esposizione preliminare sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, sulla quale aprire poi il dibattito.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi! Il senatore Bertone ha detto che mi dava la parola per una esposizione preliminare: io sottolineo il termine « esposizione » perchè il compito mio, in questo momento, credo sia proprio quello di esporre, in quanto la relazione vera e propria scaturirà dalla discussione.

Ciò premesso e dichiarato che cercherò di essere quanto più breve possibile, passiamo ad esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, che, per l'esercizio 1966, ammonta a complessivi 2.170 miliardi e 321 milioni, di cui 1.567 miliardi 585 milioni per la parte corrente, e 677 miliardi 766 milioni per il conto capitale e 464 miliardi 969 milioni per rimborso di prestiti. Questa ultima cifra rappre-

senta quasi la totalità delle spese per rimborso prestiti nel bilancio dello Stato, perchè il rimborso prestiti ammonta globalmente a 464 miliardi; 464 miliardi che sono pertanto di competenza del Ministero del tesoro. Togliendo tale somma, la parte corrente e in conto capitale cioè 2.245 miliardi e 351 milioni dai 2.710 miliardi e 321 milioni si hanno le somme che sono state accolte nel Fondo globale e che riguardano altri Ministeri. Per il Ministero del tesoro, così, la competenza vera e propria sarebbe di 1.456 miliardi per il conto capitale, tolto il rimborso di prestiti. Debbo aggiungere anche che durante il 1966, a norma dell'articolo 120 del disegno di legge di approvazione del bilancio generale, è da iscrivere sul bilancio del Ministero del tesoro la somma di 44 miliardi e 250 milioni. Ieri è stato fatto un cenno a questo articolo 120, ossia a quelle somme che debbono essere iscritte a seguito di emissioni obbligazionarie.

B E R T O L I . Questo soltanto per la parte del Tesoro, perchè ce ne sono anche altre.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Per la parte del Tesoro, certo, perchè l'importo degli stanziamenti previsti dall'articolo 120 mi sembra sia di 156 miliardi.

B E R T O L I . Praticamente, il *deficit* resta lo stesso, perchè si iscrive la somma nell'entrata e poi nella uscita corrispondente. Quindi non è che aumenti il disavanzo, aumenta, per così dire, il *deficit* patrimoniale.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Comunque, io mi riferivo soltanto alla competenza del Ministero del tesoro.

La somma globale e quella parziale da me indicate recano un aumento, rispetto alle previsioni del 1965. Precisamente: le spese correnti subiscono l'incremento di 109 miliardi e 110 milioni; le spese in conto capitale, viceversa, una diminuzione di 77 miliardi e 784 milioni; le spese per il rimborso prestiti subiscono un aumento di 216 miliardi e 226 milioni. Come vedete, è da rilevare la diminuzione delle spese previste in conto capitale. Vi e un'analoga diminuzione nella spesa totale di questo tipo prevista per tutto il bilancio dello Stato, prescindendo dalle iscrizioni che saranno fatte durante l'esercizio. Se vogliamo avere l'ordine di grandezza percentuale della spesa del Ministero del tesoro, dirò che le spese correnti rappresentano il 24,79 per cento della spesa totale prevista nel bilancio unico di 6.320 miliardi; le spese in conto capitale rappresentano a loro volta il 55,29 per cento. Il complesso della spesa del Ministero del tesoro rappresenta il 29,75 per cento della spesa globale del bilancio unico dello Stato. L'espansione della spesa per il 1966 è dovuta sia all'influenza di particolari provvedimenti legislativi che vi concorrono per 217 miliardi e 325 milioni nei quali sono compresi 58.761 come aumento delle spese correnti, 142.297 come aumento delle spese in conto capitale. V'è poi l'influenza di particolari esigenze che fanno espandere la spesa in alcuni casi, la fanno contrarre in altri: ne risulta un aumento complessivo di 148 miliardi e 258 milioni.

Adesso, cerchiamo di vedere un po' più dettagliatamente la composizione della spesa. Possiamo seguire, a questo fine, sia il criterio funzionale, sia quello economico. Io ho preparato entrambe le esposizioni, e comincerò dalla classificazione funzionale. Voi sapete che le spese raggruppate secondo la classificazione funzionale si caratterizzano attraverso le sezioni.

La prima sezione comprende le spese per l'Amministrazione generale. Le spese correnti riferite a tale sezione sono quelle per gli organi costituzionali dello Stato e assommano a 23 miliardi 290 milioni. Ossia, spese per la Presidenza della Repubblica 3 miliardi e 220 milioni; spese per le Assemblee legislative 19 miliardi e 500 milioni; spese per la Corte costituzionale 800 milioni; spese per il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro 400 milioni; vi sono poi le spese per la Presidenza del Consiglio e i servizi dipendenti: 9 miliardi e 567 milioni; per il Consiglio di Stato e per il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana un miliardo e 23 milioni; per la

Corte dei conti, 7 miliardi e 336 milioni; per l'Avvocatura dello Stato 2 miliardi e 135 milioni; per i servizi del Tesoro 109 miliardi e 588 milioni. Le spese correnti relative alla prima sezione, ossia per l'Amministrazione generale, ammontano a 153 miliardi e 471 milioni. Per questa stessa sezione le spese in conto capitale sono soltanto di 100 milioni e riguardano le spese di ammodernamento degli impianti della Zecca.

La seconda sezione comprende spese per la difesa nazionale. Queste concernono soltanto la parte corrente e riguardano il fondo occorrente per il finanziamento di infrastrutture da eseguire nel quadro di accordi di comune difesa con contributi multinazionali. Sono 16 miliardi e 600 milioni. Si tratta di accordi di comune difesa: ossia l'Italia è inserita in un certo quadro di difesa internazionale, quello della NATO, e all'interno di questo deve contribuire alla comune difesa per infrastrutture. La stessa somma fu iscritta nel bilancio del 1965: non vi sono variazioni nè in aumento nè in diminuzione.

B E R T O L I . Vi sono per caso giacenti dei residui?

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Non c'è nulla: tutta la somma è stata spesa.

B E R T O L I . Ne ero sicuro.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Passiamo ora alla sezione quinta: spese per relazioni internazionali. Vi sono soltanto spese di parte corrente, che riguardano il contributo al funzionamento della Comunità economica europea per 6 miliardi e 780 milioni; le spese derivanti dall'assunzione di alcuni Accordi firmati a Yaoundé relativi all'associazione fra la predetta Comunità e gli Stati africani e malgascio per 12 miliardi e 500 milioni; le spese derivanti dagli accordi internazionali firmati in Ankara relativi all'associazione fra la predetta Comunità e la Turchia per 4 miliardi. In complesso, si tratta di 24 miliardi e 236 milioni.

Passiamo alla sezione sesta; le spese correnti ammontano a 46 miliardi e 444 milioni. Esse riguardano le spese per servizi d'informazione e preparazione intellettuale (3 miliardi e 797 milioni), il contributo per l'istruzione pubblica statale di pertinenza dei Comuni e delle Province (42 miliardi), le spese per la ricerca scientifica (23 miliardi e 500 milioni). A proposito di queste spese, faccio osservare che sarebbe opportuno un approfondimento delle materie in genere riguardanti i singoli Ministeri; per esempio, non capisco perchè la penultima spesa elencata debba essere di pertinenza del Tesoro anzichè della pubblica Istruzione.

M A R T I N E L L I . Non si tratta di una spesa indivisibile: siccome la divisione tra i Comuni e le Province viene fatta dal Ministro dei lavori pubblici e da quello della pubblica istruzione, il Tesoro vuol conservare un certo margine di azione.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Prendo atto e ritengo che la spiegazione sia proprio questa; però sarebbe meglio riunire tutte le voci per sapere, per esempio, quanto lo Stato spende effettivamente per la pubblica istruzione.

M A R T I N E L L I . La ricerca scientifica, ad ogni modo, è fra le spese in conto capitale, non fra quelle correnti.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* È vero, avevo letto male. Si tratta di spese in conto capitale per 23 miliardi e 500 milioni. Avevo detto prima che la spesa corrente era di 46 miliardi; la spesa totale di 69 miliardi e 248 milioni, mentre per la ricerca scientifica la spesa è di 23 miliardi in conto capitale.

Vi è poi la sezione concernente le spese per interventi nel campo delle abitazioni. Le spese correnti sono formate da spese per interessi sui mutui contratti dallo Stato col Consorzio di credito delle opere pubbliche per l'esecuzione dei programmi di costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli: 5 miliardi e 500 milioni. Vi sono

anche le spese in conto capitale, rappresentate dalle annualità dovute alla Gestione case per lavoratori: 17 miliardi. In complesso, la spesa per questa sezione è di 21 miliardi e 500 milioni.

Sezione ottava: interventi nel campo sociale. La spesa di parte corrente ammonta a 302 miliardi e 85 milioni. Le principali voci sono: assegnazione contributi all'Unione ciechi 100 milioni; all'Opera orfani di guerra, un miliardo; all'Opera invalidi di guerra 11 miliardi; alle Associazioni combattentistiche e agli enti con finalità similari 32 miliardi; al Pio Istituto S. Spirito e Ospedali riuniti di Roma (spese per degenze) 14 miliardi 800 milioni; pensioni ed assegni di guerra 265 miliardi e 700 milioni. La spesa in conto capitale in questa sezione è soltanto di 2 miliardi 571 milioni. In complesso, la spesa di questa sezione è di 304 miliardi 650 milioni.

La sezione nona — azione e interventi nel campo economico — comprende le seguenti spese: 1) Contributi e rimborsi all'Azienda delle ferrovie dello Stato. Si tratta di somme da corrispondere all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato quale rimborso degli altri oneri da essa sostenuti per motivi non attinenti all'esercizio ferroviario e a copertura dei disavanzi di gestione delle linee a scarso traffico in base alla legge 23 novembre 1962, n. 1688, per un totale di 20.432.728 milioni; del contributo alla spesa per i trattamenti di pensione a carico dei fondi pensione per il personale dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, che è di 93.123.904 milioni; e infine, di una piccola somma iscritta nel fondo globale. In tutto sono 113 miliardi 616 milioni. 2) Somme da corrispondere all'Amministrazione delle poste e telegrafi a seguito delle esenzioni e delle riduzioni delle tasse postali e telegrafiche, oltre le spese da sostenere, per conto della stessa Amministrazione, da parte del Provveditorato generale dello Stato. Esse ammontano a 16.524 milioni. 3) Contributi e somme da corrispondere all'Azienda nazionale autonoma delle strade: 59.057.516 milioni. 4) Spese per il funzionamento dell'EURATOM: 2.299.907 milioni. 5) Interessi e spese sui mutui contratti con il Consorzio di credito per opere pubbliche per l'attuazione del Piano Verde: 28 915,2 milioni.

Vi sono poi le spese in conto capitale. Le principali sono le seguenti: quote di ammortamento e spese relative alle obbligazioni emesse dal comune di Napoli per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie, 3.844,1 milioni; somme da corrispondere alla Cassa per il Mezzogiorno per l'attuazione di interventi e per lo sviluppo del Mezzogiorno, 210 miliardi; per l'esecuzione di opere straordinarie in Calabria, 27 miliardi; quote da corrispondere all'Azienda nazionale autonoma strade per la costruzione di autostrade, 90 miliardi 500 milioni; somma da versare alla Regione autonoma della Sardegna e alla Cassa per il Mezzogiorno per l'attuazione del Piano di rinascita, 30 miliardi; contributo alla Regione siciliana a titolo di solidarietà nazionale, 21 miliardi; contributi alla spesa di funzionamento e nelle spese di ricerca e di investimento della Comunità europea dell'energia atomica, 12 miliardi; spese per la partecipazione al Centro europeo di ricerche nucleari (CERN) e all'Agenzia internazionale della energia atomica (ATAE), 2.822,7 milioni.

In totale, le spese di questa sezione ammontano a 676.634,9 milioni.

B O S S O . A quanto ammonta la spesa in conto capitale?

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* A 439 miliardi 311 milioni.

Vi è un'ultima sezione da considerare: gli oneri non ripartibili, ossia quelli non attribuibili in modo specifico ad alcuna delle voci funzionali in cui è stata classificata la spesa dello Stato. Comprendono le spese per i servizi resi dall'Amministrazione delle poste e dei telegrafi alle Amministrazioni statali, 1.500 milioni; le somme da riscuotere direttamente dalla Regione siciliana sui cespiti erariali, 113 miliardi.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* In realtà, il movimento non avviene in quanto la Regione siciliana riscuote direttamente dalle tesorerie provinciali.

P R E S I D E N T E . La regione, comunque, percepisce ed utilizza questi fondi.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Sì, ma qui figurano in entrata e in uscita.

M A R T I N E L L I . Li utilizza in relazione allo Statuto regionale. Allora è una partita di giro, cioè una semplice annotazione contabile.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Dal punto di vista giuridico la cosa è discutibile.

M A R T I N E L L I . Sono entrate dello Stato che in forza di una legge particolare sono devolute alla Regione.

P R E S I D E N T E . Lo Stato acquisisce contabilmente e contabilmente le annota e le trasferisce alla Regione.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Giuridicamente, sono della Regione e quindi vanno direttamente alla Regione siciliana. Lo Stato, per ragioni di natura contabile e per un certo conto aperto che aveva fino all'emanazione delle norme di attuazione in materia finanziaria, ha seguito questo sistema. Probabilmente, dopo l'emanazione delle norme di attuazione in materia finanziaria, ciò non si fa più.

M A R T I N E L L I . Queste entrate sono della Regione in quanto quote di tributi statali . . .

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Si tratta di somme da riscuotere direttamente dalla Regione siciliana sui cespiti erariali.

M A R T I N E L L I . . . . e, dunque, debbono essere annotate nella contabilità dello Stato. Se fossero tributi tipici regionali, non troverebbero posto qui.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Tutto questo è stato oggetto di contestazione tra lo Stato e la Regione per oltre diciotto anni. Ma ora la questione è stata definita: c'è un decreto del Presidente della Repubblica.

P R E S I D E N T E . L'articolo 1 di questo decreto dice: « La Regione siciliana provvede al suo fabbisogno finanziario mediante le entrate tributarie ad essa spettanti ».

L'articolo 2 così recita: « Ai sensi del primo comma dell'articolo 36, . . . spettano alla Regione siciliana oltre le entrate tributarie da essa direttamente deliberate, tutte le entrate tributarie erariali riscosse nell'ambito del suo territorio dirette o indirette, comunque denominate, ad eccezione delle nuove entrate tributarie il cui gettito sia destinato con apposita legge alla copertura di oneri diretti a soddisfare particolari finalità dello Stato.

Ai sensi del secondo comma dell'articolo 36 . . . competono allo Stato le entrate derivanti dalle imposte di produzione, dal monopolio dei tabacchi, dal lotto e lotterie a carattere nazionale. Tutte le altre entrate spettanti alla Regione comprendono anche quelle accessorie costituite dagli interessi di mora e dalle soprattasse . . . ».

M A R T I N E L L I . In sostanza, il quesito è ancora aperto leggendo questo decreto.

P R E S I D E N T E . Secondo quanto è detto qui, cioè che la Regione siciliana esige direttamente le imposte, mi pare che la doppia contabilità non dovrebbe più esistere.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Comunque, per quest'anno ancora si fa così. La conseguenza dell'applicazione del decreto dovrebbe essere questa: il depennamento di tale voce in entrata e in uscita, anche per il 1966.

P R E S I D E N T E . È un quesito importante, perchè ogniqualvolta si formerà il bilancio delle entrate dello Stato, bisognerà verificare che la cifra iscritta all'entrata sia già al netto di quello che viene dato dall'erario, oppure sia specificato che

questa entrata globale deve essere diminuita della quota spettante alla Sicilia, alla Sardegna e così via.

M A R T I N E L L I . Se mi è consentita la parola, io dico che poichè l'articolo 2 di questo decreto presidenziale afferma: « Ai sensi del primo comma,... spettano alla Regione siciliana, oltre alle entrate tributarie da essa direttamente deliberate, tutte le entrate tributarie erariali riscosse nell'ambito del suo territorio », per il solo fatto che tali entrate sono qualificate come erariali, a mio giudizio debbono essere annotate nella contabilità dello Stato. Che poi il titolare del diritto di utilizzarle sia la Regione siciliana, è fuor di dubbio; altrimenti — cosa che io non credo — l'aggettivo « erariali » sarebbe pleonastico.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Le norme di attuazione richiamano esplicitamente l'articolo 36 dello Statuto, il quale articolo 36 prevede la competenza della Regione siciliana per l'accertamento di questi tributi. Evidentemente, tali entrate si chiamano erariali per distinguerle da quelle che la Regione in proprio potrebbe imporre, e perchè si fondano sulla legislazione nazionale.

M A R T I N E L L I . Ma c'è una delega dello Stato alla regione.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* No. Lo Statuto della Regione, come sapete, è legge costituzionale dello Stato.

M A R T I N E L L I . Ma se lo Stato abolisce quel tipo di tributo erariale, la Regione non potrebbe più incassarlo.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* No, a meno che non intervenga una legge della Regione, la quale lo faccia proprio.

M A R T I N E L L I . Ma in tal caso esso cambia natura, diventa un tributo regionale.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* La Corte costituzionale ha affermato il principio che la legislazione nazionale, anche in tema di competenza esclusiva della Regione, automaticamente ha vigore anche nel territorio siciliano. Questo vale anche, per esempio, nel campo dell'agricoltura, dove nulla è detto circa la competenza.

M A R T I N E L L I . Ma se lo Stato domani abolisce quel tipo di tributo nel Paese, questo automaticamente cessa anche per la Regione.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* ...se la Regione lo consente.

M A R T I N E L L I . La Regione ne può creare un altro contemporaneamente, ma quello cessa.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Esatto.

P R E S I D E N T E . L'articolo 36 dello Statuto siciliano dispone così: « Al fabbisogno finanziario della Regione si provvede con i redditi patrimoniali della Regione a mezzo di tributi deliberati dalla medesima. Sono però riservate allo Stato le imposte di produzione e le entrate dei monopoli dei tabacchi e del lotto ». Niente di più.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Questo articolo pone una riserva esclusiva dello Stato per quei tali tributi, mentre tutto il resto...

M A R T I N E L L I . Ma non muta la natura del tributo.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Nella struttura giuridica è un tributo erariale, perchè stabilito con una legge dello Stato. Questo nessuno lo può negare.

M A R T I N E L L I . Quindi, come dicevo prima, la questione è ancora aperta: in Sicilia potrà essere considerata da un punto di vista, a Roma da un altro.

P R E S I D E N T E . Questo Statuto ha avuto la disgrazia (lo ricordo, perchè facevo parte della Costituente) di essere

discusso l'ultimo giorno di vita dell'Assemblea. Non c'erano che due ipotesi: o rinviare, e non se ne sarebbe parlato più, oppure prorogare la Costituente, ciò che era impossibile. Allora l'onorevole Einaudi, che era Ministro del bilancio, propose di approvarlo tal quale, e si è fatto così Tra le altre cose c'è questo articolo 36, la cui formulazione a me pare alquanto infelice. Esso dice: « Al fabbisogno finanziario della Regione si provvede con i redditi patrimoniali della Regione », e fin qui niente da dire. Poi: « a mezzo di tributi deliberati dalla medesima ». Questi tributi comprendono anche i tributi dello Stato, evidentemente. Infatti dice poi: « Sono però riservate allo Stato le imposte di produzione e le entrate dei monopoli dei tabacchi e del lotto ». Quindi non dice niente, ma non dicendo niente, tutte le altre imposte devono andare alla Regione. Non è detto che la Regione le esiga dallo Stato. Dice semplicemente: « La Regione provvede a mezzo di tributi deliberati dalla medesima ». Io escludo che la Regione possa deliberare tributi di natura erariale che riguardano lo Stato.

P I R A S T U . Ma i tributi dello Stato percepiti nella Regione vanno alla Regione. In qualche occasione lo Stato ha abolito un tributo e la Regione sarda ha perduto l'introito relativo, perchè non ha potuto incassare il tributo abolito nazionalmente.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Lo Stato ha inteso devolvere alle Regioni determinate quote di tributi di propria competenza. Ora, alcune imposte, che sarebbero previste come di possibile attribuzione alle Regioni, non sono di fatto attribuite perchè è il legislatore ordinario che, di volta in volta, con leggi, completa l'articolo 36 dello Statuto, e quelle percentuali, quindi, sono mobili, cioè con una legge ordinaria possiamo portare le quote di competenza delle Regioni dal 90 per cento all'80 70 per cento. Questo rafforza la tesi che lo Stato non può non tener conto della competenza generale per ogni tipo di imposta e della contemporanea attribuzione alle Regioni delle quote spettanti in relazione alla legislazione ordinaria. Anche sotto questo aspetto, lo Stato non può rinunciare ad amministrare contabilmente quelle entrate. Pertanto, sono d'accordo col senatore Martinelli quando dice che lo Stato deve, per la parte di competenza delle Regioni, provvedere attraverso una partita di giro.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Penso che, chiarito questo punto, possa riprendere la mia esposizione.

Nel bilancio figurano poi:

somme occorrenti per la regolazione delle quote di entrata erariali devolute alla Regione sarda, 19.600 milioni;

somme da erogare per l'ammortamento dei mutui autorizzati a favore dei Comuni non capoluoghi di Provincia, per la integrazione dei disavanzi economici dei bilanci di previsione relativi agli esercizi finanziari fino al 1958 incluso (milioni 4.500) e somme da erogare per l'ammortamento dei mutui contratti dal comune di Napoli per la copertura dei disavanzi economici di bilancio relativi agli esercizi dal 1946 al 1960, milioni 6.600;

oneri dipendenti dall'esecuzione delle clausole economiche del Trattato di pace e di Accordi internazionali connessi al Trattato medesimo, 5.500 milioni;

interessi sul prestito nazionale rendita 5 per cento - 1935, sui debiti redimibili diversi e sulle obbligazioni trentennali in dollari e franchi svizzeri, 15.440,5 milioni;

interessi e premi sui buoni del Tesoro poliennali e ordinari, nonchè di interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato e su certificati di credito, 263.233,3 milioni;

somme occorrenti per la sistemazione e la liquidazione dei contratti di guerra non ancora definiti e per danni di guerra e requisizioni, 23.884,3 milioni;

annualità da versare al fondo per l'acquisto dei buoni del Tesoro poliennali e per l'ammortamento di altri titoli di debito pubblico, 25.000 milioni;

fondi di riserva e speciali per 490.417 milioni, così suddivisi:

a) fondo da ripartire in relazione alla misura dell'indennità integrativa speciale mensile da corrispondere al personale statale in attività di servizio e in quiescenza per l'anno finanziario 1966, 58.000 milioni;

b) fondo occorrente per l'attuazione dell'ordinamento regionale, 63.000 milioni;

M A R T I N E L L I . Questa è una somma che dovrebbe figurare tra i residui!

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Non c'è nulla nei residui!

M A R T I N E L L I . Credo che sia stata utilizzata per integrazioni di finanziamento.

B E R T O L I . Dovrebbe figurare nei residui per la parte non spesa.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Non ve n'è traccia!

B E R T O L I . È stato notato che è scomparsa nei residui!

P R E S I D E N T E . Probabilmente è stata impiegata.

B E R T O L I . Ci sono due o tre leggi che, per la copertura provvisoria, hanno attinto a questo fondo. Mi riservo, comunque, di dare dati precisi al riguardo!

D E L U C A , *relatore sulla tabella n. 2.*

c) fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, 15.000 milioni;

d) fondo di riserva per le spese impreviste, 6.000 milioni;

e) fondi occorrenti per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, 320.280 milioni di cui 157.496 milioni per la parte corrente e 162.784 per le spese in conto capitale;

f) fondo da ripartire per le occorrenze relative al territorio di Trieste, 9.700 milioni;

g) somma da versare in entrata a titolo di ammortamento di beni patrimoniali (in applicazione della legge Curti), 10.954 milioni;

h) fondo indiviso per compenso lavoro straordinario, 6.500 milioni;

i) fondo da ripartire in attuazione della legge 23 aprile 1965, n. 488, concernente provvidenze per gli invalidi per servizio e per i loro congiunti, 960 milioni;

l) fondo da ripartire per l'istituzione nella Regione Molise di uffici statali, 23 milioni.

Queste sono le voci di spesa secondo la classificazione funzionale. Ho preparato anche un'elencazione delle spese correnti e delle spese in conto capitale secondo la classificazione economica, ma credo che non sia il caso di leggerla.

Vorrei dire che un'altra voce nelle previsioni di spesa del Ministero del tesoro è quella del rimborso di prestiti. Le spese per rimborso di prestiti ammontano a 464.963.600 milioni; di esse, 400.000 milioni riguardano le somme necessarie per il rimborso di buoni del Tesoro poliennali, 12.633 milioni per ammortamento di debiti redimibili diversi, 18.400 milioni per ammortamento di mutui contratti con il Consorzio di credito per le opere pubbliche per l'attuazione del Piano verde.

Un altro rilievo che si potrebbe fare ancora su questo bilancio è quello concernente le spese ripartite ad annualità.

Della complessiva spesa di miliardi 2 e 710.321 iscritta nel bilancio per il 1966 e di quella di milioni 44.290 che verrà iscritta nel corso dell'esercizio in applicazione dell'articolo 120 del disegno di legge di approvazione del bilancio, le spese ripartite ad annualità ammontano a 541.213,3 milioni. Di esse, 140.769 riguardano oneri per prestazioni riferibili alla competenza di esercizi precedenti, 14.667,2 milioni riguardano oneri recati da annualità decorrenti dall'esercizio 1966 e 389.783 milioni si riferiscono ad oneri connessi a prestazioni ancora da realizzare in corrispondenza di programmi poliennali per le rate afferenti ad esercizi successivi al 1966.

Le spese per il personale in servizio del Ministero del tesoro ammontano a 54.745,2

milioni; per il personale in quiescenza ammontano a 11.000 milioni. Il personale che presta servizio alle dipendenze del Ministero del tesoro, e che deve essere compensato con le somme indicate, è così composto:

personale della Presidenza del Consiglio: 160 unità in organico, posti coperti sino al 1° aprile 1965, 40. Vi sono inoltre: 160 unità fuori ruolo, posti coperti 195. Come vedete, il numero delle unità realmente esistenti è superiore a quello previsto, il che vuol dire che il personale è stato assunto provvisoriamente;

Commissariato di Stato per la Regione siciliana: 5 unità in organico, posti coperti 9;

Commissariato di Stato per la Regione sarda: 137 unità in organico, 137 posti coperti;

Commissariato di Stato per il Trentino-Alto Adige: 177 unità in organico, posti coperti 177;

personale per le scuole superiori della Pubblica Amministrazione: non ci sono posti in organico, ma esistono 387 unità in servizio;

Consiglio di Stato: 234 unità in organico, 183 unità in servizio;

Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana: non ci sono posti in organico, ma esistono 76 unità in servizio;

Corte dei conti: 2.497 unità in organico, 2.340 unità in servizio;

Avvocatura dello Stato: 665 unità in organico, 520 in servizio;

Servizi centrali del Tesoro: 5.883 unità in organico, 4.519 in servizio;

Provveditorato dello Stato: 142 unità in organico, 123 in servizio.

Vi sono poi i servizi speciali e gli uffici esterni del Tesoro, che hanno nella tabella organica 6.699 unità, ma i posti coperti effettivamente sono 4.207. Gli operai della zecca sono 223 in organico e 154 in servizio. I funzionari impiegati nella Ragioneria generale dello Stato sono 6.777 in organico e 4.981 in servizio. Gli operai della Ragioneria generale sono 99, quelli del Consiglio nazionale delle ricerche 11.

Poi vi è un servizio particolare, il Servizio informazioni e proprietà intellettuale, che ha 173 unità in organico e 238 in servizio.

La consistenza numerica complessiva del personale a carico del bilancio del Ministero del tesoro è di 19.460 unità.

Ho parlato della ripartizione delle spese. Dovrei dire ora qualcosa sui residui passivi.

I residui passivi di competenza del Ministero del tesoro al 31 dicembre 1964 ammontano a 836.405.000.000.

Dopo questa esposizione arida — nè poteva non esserlo — ma che dà tuttavia la possibilità di approfondire la conoscenza delle varie voci di spesa relative allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, io ribadisco una osservazione che ho fatto prima, ossia che sarebbe necessario un più approfondito esame per vedere se non sia il caso di attribuire alla competenza dei bilanci dei singoli dicasteri alcune voci di spesa.

Per esempio, io non capisco perchè nella competenza del Ministero del tesoro sono previsti 250 miliardi del fondo globale, in applicazione di una legge che riguarda provvidenze per le zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali. Si tratta di indennizzi, di rimborsi, siamo d'accordo; ma siccome tutta questa materia viene trattata dal Ministero dell'agricoltura e foreste, non sarebbe il caso di attribuire tale voce a quest'ultimo dicastero, oppure anche al Ministero delle finanze?

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Ma ci sono parecchi dicasteri che hanno competenza in questa materia. Quindi c'è una difficoltà obiettiva nell'attribuire la quota in modo rigido ai singoli dicasteri.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Prendo atto di queste spiegazioni.

Ma vedo altre due voci che riguardano la stessa materia in due punti diversi del fondo globale. Per esempio, la spesa per l'ese-

cuzione di opere portuali e per l'ammodernamento e il rinnovamento del parco effossorio del servizio di escavazione porti, evidentemente, è di competenza del Ministero dei lavori pubblici: perchè viene attribuita al Ministero del tesoro? È vero che riguarda una somma modesta, ma qui si tratta di una questione di principio.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Può darsi che non siano ancora perfezionati gli strumenti tecnici, e magari anche legislativi. Una ragione specifica ci sarà. Comunque, mi riservo di approfondire la questione.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Non faccio un rilievo, chiedo solo un perfezionamento. C'è già una legge a questo scopo: si tratterà di fare una integrazione. In realtà, il fondo globale è suddiviso fra i vari Ministeri e quindi, poichè certe voci non possono non essere di esclusiva competenza di alcuni di essi, sarebbe il caso di attribuirle appunto ai dicasteri interessati.

Un'altra osservazione è che mi sembra eccessiva la somma complessiva dei residui. Io non so capire, onorevole Sottosegretario, perchè ci siano tanti residui nella parte corrente. Io capisco che ci possano essere dei residui quando si tratta delle entrate perchè ci sono dei frazionamenti, dei ritardi, eccetera, ma non comprendo perchè si accumulino tanti residui per quanto si riferisce alle spese correnti.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il motivo va ricercato nel fatto che ci sono molte somme che non sono liquidate di volta in volta. Le procedure sono piuttosto lente. Comunque, in merito potrà fornire una risposta precisa il Ministro ed io ne prenderò nota, in modo da dare una giustificazione specifica circa questa notevole entità di residui per la parte corrente.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Io vorrei anche domandare perchè è stato ridotto di un miliardo lo stanziamento relativo ai danni di guerra.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* La ragione c'è: il miliardo è stato passato al dicastero dei lavori pubblici perchè curi la ricostruzione di case.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Allora va bene, perchè questo vuol dire che nel 1966 è stata prevista per i lavori pubblici una somma maggiore di un miliardo a questo scopo.

Io concludo a questo punto la mia esposizione. Vorrei ora sentire in merito le osservazioni degli onorevoli colleghi, affinchè poi possa completare la relazione. Il Ministero del tesoro è evidentemente un dicastero complesso, le cui spese hanno natura multiforme. Quindi è necessario approfondire la conoscenza delle singole voci con la discussione.

M A R T I N E L L I . Io prendo la parola per chiedere un chiarimento, che non pretendo mi venga fornito stamane, e anche per una raccomandazione d'ordine formale.

La richiesta di chiarimento è questa: la tabella 2 alla pagina X reca un interessante prospetto concernente le spese ripartite e le annualità. La tabella espone l'ammontare, ripartito nei vari esercizi, degli oneri a carico dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro: l'importo totale nominale è di 6.716 miliardi di lire. Se qualcuno, sia pure faticosamente, va a vedere quale era l'anno scorso il valore nominale corrispondente, trova che esso era di circa 3.800 miliardi di lire. Il conteggio è piuttosto faticoso perchè manca un prospetto riassuntivo, e bisogna costruire quest'ultima cifra attraverso i vari progetti della « nota introduttiva al bilancio di previsione per l'anno finanziario 1965 » pubblicata a cura della Ragioneria generale. Ora, o io sbaglio i conti o in un esercizio noi avremmo aumentato il cumulo delle spese ripartite e delle annualità della differenza tra 3.800 e 6.716 miliardi, meno la parte venuta a scadenza nell'esercizio che ammonta, *grosso modo,* a 2.900 miliardi. È possibile che noi in un esercizio abbiamo approvato programmi e impegni per un tale ordine di grandezza, nel solo conto del Tesoro?

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Basta riferirsi alla legge sulla Cassa per il Mezzogiorno.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Posso fornire il dettaglio, ma non adesso.

M A R T I N E L L I . Questo impegno dell'imposta futura rende sempre più rigido il bilancio.

B E R T O L I . Nel prospetto cui si è riferito il senatore Martinelli, a pagina X della Tabella 2, gli oneri ripartiti sono divisi in tre gruppi. Il primo comprende oneri protratti inerenti a prestazioni riferibili alla competenza di esercizi anteriori al 1966 e comporta, per il 1966, un ammontare di 140 miliardi; poi sono indicate le cifre degli anni successivi e in proposito non c'è nulla da osservare, come pure non c'è nulla da dire per il secondo gruppo, che si riferisce a oneri derivanti da limiti di impegno e da annualità decorrenti dall'esercizio 1966 e che comportano, per il prossimo anno, la spesa di 14 miliardi. Quello che non capisco è il terzo gruppo, che riguarda oneri connessi a prestazioni da realizzare in corrispondenza di programmi poliennali per le rate afferenti ad esercizi successivi al 1966 e per il quale è previsto, nel 1966, un ammontare di 385 miliardi. Se si tratta di oneri che dovrebbero essere successivi, non capisco perchè si siano iscritti 385 miliardi nel 1966. Al prospetto fa seguito una specificazione, ma non si capisce lo stesso.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Per la Cassa del Mezzogiorno sono stanziati 210 miliardi.

M A R T I N E L L I . Il quesito è interessante e sono lieto, senatore Bertoli, che ella lo abbia posto: si potrà così avere una risposta più esauriente in merito.

La preghiera di ordine formale che io vorrei rivolgere, come ho accennato prima, deriva da una constatazione: chi consulti la Tabella 2 — ma ciò vale anche per le altre Tabelle — trova estremamente faticoso andare a reperire le sezioni, le categorie e gli stessi titoli relativi alle spese correnti e alle spese in conto capitale: perchè in testa ad ogni pagina non si indica che quella pagina reca la sezione tale, la categoria tale e il titolo tale? In questo modo si troverebbe subito quanto si cerca e non perderebbe delle ore a sfogliare le varie pagine, come avviene adesso. Non penso che si ritenga che meno si guarda e meglio è; e perciò rivolgo la preghiera che nella prossima edizione si ovvii a questa lacuna. Si tratta di una questione di utilità pratica.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato di Stato per il tesoro.* Provvederemo anche a questo.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Accolgo l'invito del relatore senatore De Luca, che molto cortesemente ci ha sollecitati a chiedere dei chiarimenti in ordine a determinati capitoli sui quali può essere utile un ulteriore approfondimento. Ho fermato la mia attenzione su quattro capitoli che riguardano alcuni rapporti tra Tesoro, Banca d'Italia e Istituto italiano cambi; naturalmente, i rapporti tra la Banca d'Italia e il Tesoro non si esauriscono nell'ambito di questi capitoli.

Richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi, innanzitutto, sul capitolo n. 1956, che prevede lo stanziamento di 15 miliardi per interessi e provvigioni da corrispondere alla Banca d'Italia sui depositi vincolati in conto corrente presso la Banca stessa, delle cui disponibilità questa abbia assunto l'impegno di inibirsi l'impiego sotto qualsiasi forma a sollievo della circolazione Confesso la mia ignoranza su questo punto e gradirei avere spiegazioni sul funzionamento di questo meccanismo. Vorrei anche sapere a che cosa è ragguagliato questo ammontare e se si prevede, per l'anno prossimo, uno stanziamento di uguale entità.

Vi è poi il capitolo n. 2135, che prevede lo stanziamento di 1 miliardo 890 milioni per compensi alla Banca d'Italia per il servizio di Tesoreria provinciale. Il concetto è semplice; ma come è possibile che, dal momento che il personale della Banca d'Ita-

lia ha avuto degli aumenti, l'ammontare sia rimasto invariato?

M A R T I N E L L I . Si tratta di un compenso forfettario.

L O G I U D I C E , *relatore generale*. Desidererei, comunque, avere qualche lume.

Il terzo capitolo è quello n. 2137 che riguarda il compenso dovuto sull'ammontare dei depositi in buoni del tesoro ordinari costituiti presso l'Istituto di emissione dalle aziende di credito in osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 32, lettera *f*) del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375 e successive modificazioni ed ai sensi dell'articolo 11 del regio decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2283. Questo punto non l'ho proprio capito.

Il quarto capitolo n. 2272 si riferisce al contributo annuo all'Ufficio italiano cambi per l'espletamento delle funzioni di vigilanza e di controllo in materia valutaria, affidategli col regio decreto-legge 12 maggio 1938, n. 794, convertito nella legge 9 gennaio 1939, n. 380. A questo proposito, vorrei sapere come ha funzionato questo servizio di sorveglianza contro l'evasione valutaria. Si tratta, quindi, di un problema di merito.

Sono questi i quattro chiarimenti che vorrei avere dal relatore: si tratta forse di questioni di scarso interesse, ma hanno suscitato la mia curiosità.

B E R T O L I . Prima di parlare avrei desiderato sentire qualche altro membro della maggioranza. Ritengo che se noi fossimo, invece che una Commissione finanze e tesoro del Senato formata da uomini politici, un consesso di ragionieri e di contabili, il mio compito non sarebbe che quello di ringraziare vivissimamente il relatore per averci presentato la relazione preliminare con l'intelligenza che sempre lo distingue, dandoci la possibilità di renderci conto delle poste dal punto di vista contabile. Lo ringrazio, altresì, per le osservazioni fatte circa la consistenza del personale nel Dicastero del tesoro, la sua ripartizione e via dicendo. Purtroppo, però, siamo un consesso non di contabili, ma di uomini politici: siamo una Commissione del Parlamento, dobbiamo parlare di politica e dobbiamo analizzare quale è la politica del Tesoro. Ora, questa che sarebbe la parte essenziale, non è stata nemmeno sfiorata dal relatore e, conoscendo il senatore De Luca, la sua intelligenza e la sua diligenza, sappiamo che tutto ciò non è dovuto certamente a negligenza. Personalmente, ritengo che tale mancanza sia dovuta principalmente al fatto che il relatore non ha nessun documento sul quale appoggiare le sue considerazioni sulla politica del Ministero del tesoro e, quindi, dovrebbe fare delle congetture personali. Ora, dal momento che il senatore De Luca è una persona responsabile, appartenente alla maggioranza, egli non vuole certamente rischiare di fare delle congetture personali che, magari, potrebbero non essere convalidate da una precisa posizione del Governo.

Ritorniamo, quindi, alla questione che è già stata sollevata ieri: la mancanza della relazione previsionale e programmatica, che si farà sentire ancora di più quando i due relatori generali dovranno fare la relazione su tutto il bilancio, poichè si troveranno in condizioni ancora più difficili di quelle nelle quali si è venuto a trovare il nostro collega De Luca. Evidentemente, quando poi saremo in possesso della relazione previsionale dovremo ricominciare la discussione di tutti questi argomenti, alla luce della posizione presa dal Governo e dei lineamenti della sua politica che saranno definiti, appunto, nella relazione.

A questo punto, dovendo seguire la traccia segnata dal relatore, che come membro della maggioranza non poteva fare altrimenti, facciamo un po' i contabili. Vorrei domandare al senatore De Luca se ha osservato gli allegati ai bilanci e, precisamente, quelli che riguardano i consuntivi degli enti che sono sottoposti a vigilanza, come, ad esempio l'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali, la cui tabella è stata allegata allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro. Non sono, invece, riuscito a trovare, pur essendomi recato questa mattina a chiedere informa-

zioni ad un funzionario, nessun conto relativo agli Istituti di previdenza dipendenti dal Ministero del tesoro.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* È una direzione generale dipendente dal Ministero del tesoro.

B E R T O L I . Abbiamo, infatti, considerato con una certa soddisfazione — non completa però — il fatto che quest'anno sono stati presentati molti di questi allegati, che l'anno scorso erano più scarsi, e, tra questi, alcuni importantissimi che, anche se non sono classificati come appartenenti ai Dicasteri di cui ci occupiamo, hanno nella nostra economia un'importanza talmente grande che non possono non essere considerati in maniera particolare dalla Commissione finanze e tesoro che poi deve esaminare tutto il bilancio. Vorrei, quindi, chiedere agli onorevoli colleghi di fare qualche considerazione, poichè ne deriveranno dei risultati estremamente interessanti sia per la maggioranza che per la opposizione. Porto soltanto un esempio, senza dire chi me lo ha suggerito. Noi non abbiamo la competenza formale per esaminare il bilancio dell'ENEL, ma se lo esaminassimo, che cosa troveremmo? Troveremmo delle questioni che interessano proprio la Commissione finanze e tesoro per la sua specifica competenza. Sappiamo che lo ENEL si trova in difficoltà, anche di cassa: non riesce a far fronte ai suoi impegni e versa in condizioni difficili.

Anche degli enti locali, in particolare i Comuni, hanno dei debiti per decine di miliardi. È inutile precisare le cifre; quello che preoccupa è il fatto che i debiti aumentano di anno in anno. Ora, le condizioni disastrose nelle quali si trovano gli enti locali interessano la Commissione finanze e tesoro del Senato. Fino ad ora il Governo ed il Parlamento non hanno provveduto in merito e non hanno nemmeno intenzione di provvedere, poichè, se ci riferiamo all'unico documento valido che abbiamo sottomano, cioè la relazione fatta dal ministro Tremelloni alla Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati circa la riforma fiscale, vediamo che, proprio per quanto riguarda gli enti locali, vi sono delle scadenze estremamente lontane. Da alcuni anni, ad esempio, era stata preparata — come tutti sapete — una legge per la riforma dell'imposta di consumo degli enti locali: ora, siccome questo provvedimento non aveva potuto essere perfezionato, erano state concesse quelle famose proroghe annuali per quanto riguarda la gestione delle imposte di consumo affidate ad enti appaltatori. Ebbene, dalla relazione dell'onorevole Tremelloni, che cosa risulta? Risulta addirittura che questo aspetto, che, pur essendo importante, non risolve certamente il problema della finanza locale, verrebbe trattato soltanto dopo la riforma dell'IGE, che si prevede possa effettuarsi entro cinque anni. Pertanto, parleremo dell'imposta di consumo degli enti locali — capitolo importante ma non esauriente — soltanto tra sei anni. Ora, io ritengo che non dobbiamo considerare la finanza locale come qualche cosa di separato da noi, poichè è evidente che questa disfunzione degli enti locali porta delle conseguenze immediate sul funzionamento dell'ENEL, ad esempio, che è un ente di Stato. Non parlo, poi, dei debiti verso le aziende municipalizzate, verso gli ospedali e via dicendo, non parlo dei debiti che hanno gli enti locali verso gli istituti di previdenza del Ministero del tesoro. Io sono uno degli amministratori di un piccolissimo ente locale che ha qualche centinaio di milioni di debito verso la Cassa enti locali. Ci troviamo, quindi, in un giro vizioso, per cui il mancato riassestamento della finanza locale, che naturalmente è legata alla finanza statale, porta a disfunzioni nella finanza statale stessa, negli organismi che riguardano direttamente la competenza della nostra Commissione. Penso, quindi, che sarebbe opportuno che i relatori facessero un esame dei consuntivi degli enti che sono stati presentati.

Sempre a proposito di questi consuntivi, vorrei chiedere al Governo a che punto siamo con l'adempimento dell'articolo 5 della legge Curti, che dice: « Entro il termine di cui al comma precedente (cioè entro un anno dalla pubblicazione della legge Cur-

ti) il Governo, sentita una Commissione parlamentare costituita da 12 senatori e da 12 deputati, nominata dalle rispettive Camere, è delegato ad emanare decreti aventi valore di legge ordinaria per indicare, anche a modifica delle disposizioni vigenti, gli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria ».

L O G I U D I C E , *relatore generale.* È stato già provveduto in merito, la Commissione si è riunita.

B E R T O L I . L'obbligo di presentare questi bilanci esisteva anche prima della legge Curti. Ora, tale legge delega il Governo a presentare l'elenco completo, dopo aver sentito la Commissione, di tutti gli enti che devono presentare questi bilanci. Prego tutti di scusare la mia ignoranza, ma vorrei chiedere al Governo di dirmi se noi, per effetto della delega che abbiamo dato al Governo, siamo in grado di sapere quali sono gli enti che devono presentare i consuntivi.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Io dico che il Governo non può fare i decreti se la Commissione non ha ultimato i suoi lavori. Comunque, mi riservo di rispondere.

B E R T O L I . La legge dice che entro il termine di un anno il Governo, sentita la Commissione, è delegato a emanare i decreti. Quindi deve provvedere a emanare i decreti e deve sentire la Commissione. Non può trattarsi di negligenza della Commissione, perchè il Governo sente la Commissione quando vuole sentirla...

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Bisogna vedere a che punto è...

B E R T O L I . Nella legge si parla di un anno; si tratta di un obbligo.

Tornando all'esame di questi consuntivi, io credo che, in occasione della discussione dei bilanci, noi dovremmo dedicare parecchio tempo all'esame di essi, anche perchè così potremmo avere un'idea di quali sono complessivamente gli obblighi, gli impegni, i debiti dello Stato. Nel bilancio, infatti, è iscritta una piccola parte di questi impegni. Vi sono dei debiti che sono debiti patrimoniali. Abbiamo visto, per esempio, che la legge di bilancio consente al Governo di contrarre, quest'anno, debiti per 470 miliardi ricorrendo al mercato finanziario, ma questo non è un disavanzo perchè nel bilancio non risulta niente; però, patrimonialmente, si tratta di 470 miliardi di debito. Ecco perchè bisognerebbe conoscere i consuntivi, e il Governo avrebbe dovuto presentarli sia per l'esercizio 1963-64, sia per il secondo semestre del 1964. I termini della presentazione sono stabiliti in maniera precisa nella legge Curti.

Vorrei ora fare qualche considerazione per indurre, se possibile, il relatore ed anche il rappresentante del Governo a dire qual è la politica del Ministero del tesoro, e mi riferirò ad alcune cose che sono state dette anche dal relatore.

Noi abbiamo, per esempio — mi riferisco alle postazioni di bilancio — contributi alla CEE per 6 miliardi. Questi contributi alla CEE derivano certamente da obblighi internazionali che dobbiamo rispettare, ma quel che ci interessa non è sapere se il Governo paga o no, bensì conoscere la politica del Ministro del tesoro in rapporto alla CEE. Il problema è molto complesso; vi ho accennato ieri quando era presente il ministro Colombo, che si è dichiarato disposto a parlarne, ma *a posteriori.*

In questo momento, una delle questioni internazionali più vive, più interessanti ed anche più dibattute, avente un'importanza enorme nell'economia di tutti i Paesi e anche del nostro, è quella della liquidità internazionale che è collegata alla questione delle riserve. Noi abbiamo saputo che il Ministro del tesoro americano ha fatto un viaggio in Europa; ebbene, prima di partire dal suo Paese, egli ha riunito la Commissione parlamentare competente e ha detto cosa veniva a fare in Italia, in Francia, eccetera. È venuto in Italia, ci sono state riunioni e trattative con i nostri Ministri e con l'autorità monetaria, ma cosa sappiamo noi di tutto questo? Nulla Non sappiamo nulla

nemmeno *a posteriori,* mentre il Parlamento dovrebbe essere informato prima, per poter dare una direttiva di governo. Infatti queste sono cose che si decidono, sì, al di fuori del bilancio, ma hanno un'importanza enorme non soltanto nella politica generale, bensì proprio, direi, nello sviluppo economico. È evidente che una soluzione piuttosto che un'altra del problema della liquidità internazionale ha conseguenze enormi sullo sviluppo della nostra economia; è possibile che queste cose il Governo le faccia senza che se ne sappia niente?

Altra questione (badate che le scelgo a caso; è chiaro che tutti questi argomenti saranno meglio discussi quando faremo la discussione generale sul bilancio) è quella degli stanziamenti per la ricerca scientifica. Ho visto che lo stanziamento è di 23 miliardi, e va bene; ma il problema della ricerca scientifica, per cui stanziamo 23 miliardi nel bilancio del Tesoro, come si presenta, quali dimensioni ha? Qual è la politica del Governo nel campo della ricerca scientifica? Non sappiamo niente...

B A N F I . Ma questa discussione l'abbiamo fatta nella 9ª Commissione quando si sono approvati gli stanziamenti per le ricerche nucleari. Se riconduciamo tutto alla Commissione finanze e tesoro...

B E R T O L I . Qui dobbamo vedere la politica generale del Governo. Nella nota previsionale questi problemi devono essere trattati; se non sono trattati significa che il Governo non intende parlarne, ma noi vogliamo parlarne. Facendo la discussione generale sul bilancio dovremo interessarci di tutto e dovremo analizzare le relazioni che ci vengono dalle altre Commissioni. Abbiamo un compito delicato, difficile, oneroso e di gravissima responsabilità, e non sappiamo niente.

Vi sono 17 miliardi per le annualità dovute alla GESCAL. Credo che il bilancio della GESCAL sia stato presentato, ma nel momento in cui parliamo di queste annualità, vorremmo sapere qual è la situazione delle GESCAL, qual è la sua politica, cosa ha fatto, che cosa le impedisce di realizzare anche ciò che sarebbe necessario; necessario al punto che nel settore dell'edilizia, che è in estrema crisi in Italia, il Governo ha emanato un decreto-legge per tentare, secondo le sue intenzioni, di avviare a soluzione il problema. La GESCAL è uno degli istituti che potrebbero contribuire a superare la crisi; perchè non ha fatto ciò che doveva fare? Che difficoltà ci sono? Come possiamo far funzionare questo ente secondo quelle che erano le intenzioni del legislatore quando la GESCAL fu costituita?

Spese per le Regioni: 63 miliardi. Questa è una questione politica fondamentale, che si riferisce anche a degli impegni programmatici che il Governo di centro-sinistra ha preso di fronte al Parlamento quando si è costituito. Sappiamo che una parte di questi miliardi che si stanziano nel bilancio vengono spesi per altri scopi. Ebbene, a che punto siamo? Non se ne parla, non si sa quali sono le intenzioni del Governo. Il Governo dovrebbe dirlo nella relazione programmatica.

Così, potrei continuare lungamente per dimostrare come, anche soltanto riferendosi alle poste del bilancio, vengano al nostro esame dei nodi politici sui quali occorrerebbe affrontare una discussione; non possiamo limitarci a fare la verifica delle poste contabili.

Desidero, infine, accennare alla questione del rimborso dei prestiti. Abbiamo 400 miliardi per rimborsare i buoni del tesoro che scadono. Facendo un'analisi, sia pure sommaria, degli articoli della legge di bilancio, troviamo che il Governo ricorre al mercato finanziario; all'articolo 28 ricorre alla Cassa depositi e prestiti, che poi è indirettamente mercato finanziario, per 20 miliardi, all'articolo 64, per 222 miliardi, all'articolo 69 per 61 miliardi, all'articolo 120 per 150 miliardi circa. In tutto sono 470, 11 miliardi, cifra che è inferiore a quella esposta dal Ministro del tesoro alla televisione, poichè egli ha parlato di ricorso al mercato finanziario per 600 miliardi. Prima domanda che faccio, e che ho fatto anche al Ministro del tesoro: in cosa consiste questa differenza? Altra domanda: una volta che il Governo propone di ricorrere

al mercato finanziario, perchè preferisce rimborsare e non rinnovare i buoni del tesoro?

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Anche quella è una maniera di ricorrere al mercato finanziario. È una forma prevista...

B E R T O L I . È prevista solo per quanto riguarda la copertura del disavanzo.

M A R T I N E L L I . Una volta sola c'è stato il rimborso, quando, due o tre anni orsono, hanno rimborsato 277 miliardi. Il Governo non lo può annunziare prima...

B E R T O L I . Il Governo certamente lo fa a ragion veduta. Io non conosco questa ragione, ma speravo di conoscerla attraverso la nota previsionale e programmatica. Poichè esso non è stato in grado di fornirci dei chiarimenti all'inizio della discussione, mi sembra che dovrebbe almeno darci una risposta.

Potrei continuare, ma credo che annoierei la Commissione. Ho voluto dire queste cose per dimostrare la necessità che nella nostra discussione si approfondiscano le questioni politiche che sorgono anche in relazione alle postazioni del bilancio e per sollecitare ancora una volta il Governo a presentare la relazione programmatica e previsionale.

Non abbiamo voluto farne una questione formale, una questione di voto. Ma se gli altri relatori dovessero, per forza di cose, fare come ha fatto il collega De Luca stamattina, credo che dovremmo assumere un atteggiamento che facesse sentire il peso di questa mancanza. Non voglio anticipare i mezzi ai quali potremmo ricorrere, ma certo non potrebbe trattarsi soltanto di un invito, di una richiesta cortese al Governo, ma dovrebbe trattarsi di un'azione molto più incisiva.

Per ora non ho altro da dire; aspetto le risposte del Governo e anche del relatore in merito alle proposte che ho fatto sul modo di portare avanti la discussione.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi rendo conto della difficoltà obiettiva nella quale il relatore si è trovato. Infatti, per la parte generale ci manca la nota previsionale, e inoltre il Ministro del bilancio farà le sue dichiarazioni al Senato soltanto quando avremo depositato la nostra relazione. Io credo che si possa ovviare a questo inconveniente per quanto riguarda il settore del Tesoro se il Ministro personalmente ci darà delle precise delucidazioni; ed è per questo che io ravviso l'opportunità che il Ministro si intrattenga in questa sede su alcuni aspetti della politica del Tesoro, che dall'esame del bilancio non possono direttamente risaltare e sui quali il relatore non poteva dire che quel che ha detto. Diamo atto al senatore De Luca della consueta acutezza e diligenza nel suo lavoro e del fatto che nessuno, al suo posto, avrebbe potuto dire di più.

Desidero qui formalmente porre l'accento su alcuni temi che io ritengo il Ministro del tesoro debba trattare perchè si possa avere un'idea approssimativa della situazione.

Anzitutto: politica monetaria del nostro Paese per quanto riguarda la liquidità sia nei confronti con l'estero sia interna, perchè il problema della liquidità esiste sia per le esigenze del nostro movimento valutario con l'estero sia, di riflesso, per le ripercussioni internazionali.

Secondo: politica creditizia, perchè credo che non si possa trattare della politica del Tesoro senza prenderne in esame uno degli aspetti più interessanti e più impegnativi, che il Ministro, attraverso il Comitato per il credito e risparmio, svolge nel Paese. Noi vogliamo qui sottolineare l'importanza dell'argomento che, da un canto, si lega al problema della liquidità e dall'altro, con la possibilità di alimentazione delle esigenze finanziarie degli enti pubblici e dei privati.

Terzo: politica di tesoreria vera e propria. Su questo punto, abitualmente, il Ministro del tesoro si diffonde in Aula, ma io credo che se il ministro Colombo anticipasse in questa sede la esposizione dettagliata e, diciamo pure, esauriente che è solito svolgere in Aula, potrebbe risparmiarsi colà la esposizione e dare a noi elementi di valutazione e quindi di dibattito su questo tema.

Quarto: politica della Cassa depositi e prestiti che ogni anno fa il suo bilancio, il quale, peraltro, per una serie di ragioni che conosciamo, arriva sempre con ritardo. Quindi io credo che possa essere utile una informazione del Ministero del tesoro sulla situazione della Cassa depositi e prestiti piuttosto aggiornata.

Quinto: situazione del Consorzio per le opere di pubblica utilità. Fra tutti gli istituti di credito, quello speciale è uno che incide in modo particolare nell'attività e, quindi, nel finanziamento del settore pubblico; e io credo che possa essere utile che la Commissione disponga di informazioni e ragguagli sull'attività del Consorzio.

M A R T I N E L L I . Sono pubblicati ogni mese in un bollettino della Banca d'Italia.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Lo so, ma su quel bollettino figurano dati ed io desidero qualcosa di più, che riguardi la politica.

M A R T I N E L L I . Praticamente, si tratta del problema del costo del denaro.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Io credo che possa essere utile nel contesto generale della politica monetaria e finanziaria che si svolge nel nostro Paese fermare la nostra attenzione sugli aspetti che io ho indicato. Quindi, quando mi riferisco al Consorzio delle opere pubbliche, non avverto tanto la esigenza di dati che sono quelli che sono, quanto quella di sapere qualcosa di più (così come quando intendo valutare a fondo l'andamento della Banca d'Italia, dell'Ufficio italiano cambi, eccetera, non mi limito al conto del Tesoro) per quello che sono le direttive politiche, soprattutto per l'avvenire, per quella che sarà la politica, per ciò che si intende fare nel quadro della programmazione.

Per mia parte, credo che queste delucidazioni e chiarimenti che il Ministro del tesoro può dare siano sufficienti per avere un quadro più sostanzioso di quello che oggi non si abbia della politica del Tesoro in Italia. Ecco perchè io prego l'onorevole sottosegretario Belotti di avere la compiacenza di prendere appunti precisi in ordine a queste richieste, pregando il ministro Colombo di fornirci i dati politici prima che si arrivi alla discussione generale.

B O S S O . Mi associo pienamente alla richiesta del collega Lo Giudice e, particolarmente, desidererei poter avere presto la risposta alla domanda che abbiamo posto ieri al ministro Colombo sulla entità delle risorse disponibili in relazione al presunto ricorso per gli investimenti pubblici al mercato finanziario; quindi, sulla quota disponibile per gli investimenti privati. A questo proposito io ho fatto qualche conto, specialmente per quanto riguarda il rapporto fra il reddito nazionale e il prelevamento della mano pubblica. E ho preparato anche i raffronti tra il 1961 e il 1966. Vediamo il 1966: entrate tributarie dello Stato 6.676 miliardi; entrate tributarie degli enti locali (presunte) mille miliardi; contributi sociali 3.750 miliardi; *deficit* dello Stato 431 miliardi al netto dei movimenti finanziari; investimenti fuori bilancio (prendo la cifra detta dal ministro Colombo) 600 miliardi; *deficit* degli enti locali (a stima) 1.150 miliardi; fabbisogno delle imprese pubbliche (credo stima per difetto) 700 miliardi. Saliamo a 14.307 miliardi. Perciò, il 50 per cento del reddito nazionale netto, prevedibile nel 1966 in 28.811 miliardi. Nel 1961 avevamo 7.917 miliardi contro i 14.307 di oggi e, in rapporto percentuale, il 41,6 contro il 50.

Rimando la discussione sugli argomenti di natura politica ed economica al momento in cui avremo la relazione previsionale e tutti gli altri elementi per poter affrontare questa discussione; mi limito oggi a fare alcune osservazioni sul bilancio e sulle previsioni di spesa. Come già ho osservato ieri al ministro Colombo, ogni pagina porta degli incrementi formidabili per il lavoro straordinario, il quale dovrebbe avere carattere eccezionale. Qui non solo, invece, diventa normale, ma si raddoppia addirittura lo stanziamento. Io sono informato che al Ministero delle finanze vi sono dei doga-

nieri i quali riescono a farsi accreditare 26-27 ore giornaliere di lavoro straordinario. Sembra paradossale, ma è così, perchè le frazioni di ora (anche soltanto 15 minuti) contano per un'ora.

B O N A C I N A . Se fosse vera una faccenda di questo genere sarebbe troppo bella.

B O S S O . È paradossale, lo riconosco, però è vera. Io prego di voler accertare se dico o no il vero. Non parliamo poi delle ispezioni alle dogane.

L O G I U D I C E , *relatore generale*. È un assurdo giuridico.

B O S S O . È un assurdo giuridico, ma è una realtà.

Prego il sottosegretario Belotti di assumere informazioni in proposito.

In sostanza si tratta di vedere se dobbiamo prendere queste cifre nel loro insieme oppure esaminarle pagina per pagina. Mi pare che quello del lavoro straordinario sia il punto principale sul quale operare risparmi. Si pensi, per esempio, all'ENEL, cui si è riferito il collega Bertoli. Oggi all'ENEL la spesa per il personale ha un'incidenza del 39 per cento. Prima, nelle imprese elettriche si calcolava che l'incidenza delle spese per il personale sugli introiti fosse del 10 per cento. Siamo arrivati al 39 per cento.

B A N F I . Non tiene conto, però, di tutti gli appalti che facevano.

B O S S O . Ci saranno altri motivi per questa differenza, ma il motivo principale è l'assunzione massiccia di personale e gli aumenti che sono stati apportati agli stipendi. Questa è una delle ragioni principali per cui oggi vediamo depennati dal bilancio 69 miliardi, in base al famoso decreto presidenziale del 17 febbraio 1964; 69 miliardi depennati perchè l'ENEL ha delle spese tali per cui gli utilizzi non ci sono più.

Un'ultima domanda. Vedo qui un capitolo intitolato « Spese per la beneficienza romana », con un aumento di 249 milioni. In che cosa consiste questa beneficienza romana?

M A R T I N E L L I . È un vecchio capitolo collegato ancora alla legge delle guarentigie.

P R E S I D E N T E . È l'aumento dei 249 milioni che va chiarito.

P I R A S T U . Anche io penso che vi sia un certo imbarazzo, una certa difficoltà nel discutere lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro proprio per le ragioni dette dal collega Bertoli, ragioni che giustificano anche pienamente il contenuto della relazione svolta dal collega De Luca, che, d'altronde, come tutte le relazioni svolte dal senatore De Luca, è stata interessante e puntuale, ma basata su dati essenzialmente contabili. Alcuni problemi che si riferiscono alla politica del tesoro sono rimasti completamente in ombra e sono, a mio parere, i problemi principali. Alcuni di questi sono stati posti in evidenza dal collega Bertoli. Intendo prospettare un problema semplicemente come tema di discussione. Esso si riferisce proprio alla gestione, da parte del Tesoro, del bilancio di competenza e di quello di cassa.

Approvando la legge Curti, noi intendevamo senza dubbio fare del bilancio un documento più chiaro, più politico, che fornisse un quadro globale, quanto più possibile unitario della spesa pubblica. Ora, questo non si è avuto, ed inoltre dobbiamo constatare che in questo bilancio la spesa pubblica straripa. Il collega Bertoli ha già accennato alla questione. Noi abbiamo 470 miliardi completamente al di fuori del bilancio e dobbiamo rilevare, da questo punto di vista, un peggioramento.

Quello che più mi preoccupa e su cui desidero attirare l'attenzione della Commissione è il problema della gestione del bilancio da parte del Tesoro. Il Parlamento approva un bilancio di competenza che poi il Tesoro amministra per conto suo, secondo le sue necessità. In un articolo pubblicato nella rivista « L'Astrolabio » il senatore Par-

ri ha posto alcuni di questi problemi. Problemi analoghi sono stati posti anche in un interessante documento presentato dall'onorevole La Malfa alla Commissione bilancio della Camera dei deputati.

La questione è molto interessante ed importante. Il bilancio di competenza che noi approviamo viene subordinato completamente alla gestione di cassa Il Parlamento approva un documento che però viene completamente travolto dalla gestione effettiva di cassa. E questo risulta — io non voglio dilungarmi molto sulla questione — dai conti del Tesoro. Prendiamo il conto del Tesoro di agosto, che credo sia l'ultimo pubblicato. Che cosa risulta da questo conto? Risulta che vi è una somma di residui — compresi, si capisce, i residui precedenti — di 4.145 miliardi Cioè, più della metà del bilancio che noi abbiamo approvato va al residuo. Per cui avviene che il Tesoro paga senza dubbio le spese obbligatorie, mentre manda, in generale, a residuo le spese di investimento.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Per il bilancio del Tesoro è avvenuto il contrario, l'ho detto prima.

P I R A S T U . Sto parlando adesso della politica del tesoro, l'ho detto con chiarezza, perchè di questo, mi sembra, dobbiamo discutere. Sto parlando della gestione del bilancio.

Io ho fatto osservare che il bilancio di competenza viene subordinato completamente alle esigenze di cassa Ho fatto osservare che, in agosto, abbiamo avuto una somma residua di circa 4.145 miliardi. Se facciamo il saldo tra residui passivi e attivi, abbiamo un saldo passivo di circa 3.000 miliardi. Notate bene che parte dei residui attivi non è assolutamente esigibile Quindi il saldo passivo aumenta ancora di più. A che cosa si riduce, pertanto, il bilancio che noi approviamo? Penso che il Ministro del tesoro dovrebbe darci dei chiarimenti in merito a questa subordinazione completa del bilancio di competenza al bilancio del tesoro. Ci sono senza dubbio dei motivi, i cosiddetti tempi tecnici.

B E R T O L I . C'è un fatto che è veramente paradossale. Il bilancio dei lavori pubblici è di 400 miliardi; i residui passivi ammontano a 922 miliardi.

P I R A S T U . I tempi tecnici riguardano certe opere, un certo tipo di spese. Ma ci sono alcune spese, per esempio, i contributi, per le quali i tempi tecnici hanno una rilevanza limitata. E vi sono spese per le quali i residui sono notevolissimi.

In questa situazione, noi approviamo leggi, stabiliamo investimenti, e poi il Tesoro segue una sua politica, quella politica di cui ci ha parlato qui ieri il ministro Colombo, cioè la politica di contenimento delle spese pubbliche. Non si parli solo di necessità tecniche del bilancio, è evidente che c'è un indirizzo politico.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Non lo diceva in questo senso. Il contenimento riguardava la previsione di spesa e quindi d'impegno.

P I R A S T U . Ma quando la spesa si prevede e poi in realtà non la si fa...

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Quando si parla di contenimento delle spese pubbliche, si intende dire qualcosa di diverso.

P I R A S T U . Non so che cosa ci sia di diverso! So che in questo quadro rientra anche una politica del tesoro di un certo tipo.

Ripeto, noi approviamo determinate leggi, poi il Tesoro gestisce il bilancio in un altro modo, fa le spese che ritiene opportune in un altro modo ancora e viene sottratta al Parlamento tutta la competenza. Noi conosciamo soltanto le spese che vengono previste sulla carta, ma l'effettiva spesa, che poi è quella che conta, viene decisa e manovrata dal Tesoro.

Ora, questo problema non può sfuggire alla Commissione: dobbiamo discutere, chiedere chiarimenti al Ministro quando vediamo, a metà esercizio del 1965, quattro mila miliardi di residui passivi.

Vi è poi il problema del disavanzo. A giugno del corrente esercizio, per esempio, il disavanzo che era preventivato in 566 miliardi, già risultava di 836 miliardi; alla fine dell'esercizio non si sa bene a quanto arriverà! Non dico che non ci possa essere una spiegazione; può darsi che ci sia una spiegazione — a mio parere essa sta nel contenimento della spesa pubblica come, purtroppo, ci è stato ieri confermato dai Ministri — ma il Governo ce la deve fornire. Lo stesso dicasi per tutto quello che riguarda la gestione del Tesoro.

Ha ragione l'onorevole La Malfa: la nostra Commissione non può limitarsi ad approvare e a prendere atto delle note di variazioni di bilancio e di tutti i provvedimenti che il Governo ci presenta; essa deve essere informata della politica del Tesoro, attraverso le relazioni del Ministro fatte alla Commissione medesima, in modo che possiamo seguire la gestione del bilancio.

M A R T I N E L L I . Quando l'onorevole La Malfa era Ministro del bilancio, non ha dato nessun esempio di questa larghezza di vedute!

P I R A S T U . Ho citato La Malfa solo per questo aspetto, non perchè concordi completamente con tutto quello che sostiene. Questi problemi sono di estrema importanza, a mio parere, se si vuole che il Parlamento non si riduca ad approvare dei fogli di carta che non troveranno nessuna rispondenza nella realtà. In questo caso veramente al Parlamento sarà assegnato quel ruolo di cui parlava ieri il collega Mammucari!

G I G L I O T T I . Questa fase della discussione si è limitata ad una serie di domande poste agli onorevoli Colombo e Pieraccini e alle quali, naturalmente, i due Ministri dovranno rispondere perchè la Commissione possa redigere la sua relazione. Anche io, pertanto, vorrei formulare una domanda specifica all'onorevole Colombo, riallacciandomi del resto ad un'altra posta già dal nostro solerte Presidente, e cioè: che cosa intende fare il Governo in relazione alla situazione disastrosa degli enti locali?

Il ministro Colombo non ha una grande simpatia per gli enti locali — forse perchè non è stato mai amministratore comunale — e lo dimostra questo episodio che mi permetto di citare e che, certamente, anche il collega Martinelli ricorda.

Allorchè discutemmo la questione della compensazione ai Comuni del minore introito per la soppressione dell'imposta di consumo sul vino, vi fu un impegno dell'onorevole Martinelli, allora Ministro delle finanze, per la presentazione di un disegno di legge che doveva riferirsi agli esercizi 1962, 1963 e 1964. Fu presentato dallo stesso Martinelli un disegno di legge che riguardava il 1962; ma quello relativo al 1963 e 1964 non è mai arrivato. La cosa più grave è che, allorquando si discusse il bilancio del secondo semestre del 1964, io proposi la questione con un preciso ordine del giorno e il ministro Colombo prese un categorico impegno: non posso provvedere per il 1964 — disse —, ma provvederò per il 1963!

Ora, quell'impegno così categorico assunto dal ministro Colombo un anno fa non è stato mantenuto e siamo arrivati allo scorcio del 1965. È un episodio che ho voluto ricordare per dimostrare, ripeto, che l'onorevole Colombo ha una certa antipatia verso gli enti locali.

La situazione degli enti locali è quella che tutti conosciamo. Nella relazione generale sulla situazione economica del Paese si leggono i dati relativi alla situazione finanziaria dei Comuni a tutto il 1964. Le entrate, da 827 miliardi nel 1961, 962 miliardi nel 1962, 1.064 miliardi nel 1963, passano a 1.187 miliardi nel 1964. Le spese, invece, da 1.260 miliardi nel 1961, 1.515 miliardi nel 1962, 1.880 miliardi nel 1963, passano a 2.028 miliardi nel 1964. Non abbiamo i dati relativi al 1965 — sarebbe opportuno averli —, però sappiamo che il *deficit* degli esercizi economici dei Comuni italiani nel loro complesso superano il *deficit* dello Stato. Ora, basta questo elemento perchè il Ministro si debba occupare e preoccupare anche degli enti locali. La situazione è grave. Dai dati che si riferiscono al Comune di Roma, che ho qui, si può desumere qual'è la situazione generale in Italia.

Il ministro Colombo mi potrà dire che il Comune di Roma non è da portare come esempio, poichè non è un modello di buona amministrazione ed io in questo sono d'accordo con lui. Ma, d'altra parte, non si può negare che la situazione del Comune di Roma è indicativa della situazione di tutti i Comuni d'Italia: il *deficit* del 1965 è di 89 miliardi e 600 milioni, ma questo è un *deficit* apparente, perchè in effetti ammonta a 103 miliardi: una certa quantità di spesa del bilancio ordinario, infatti, per imposizione della Commissione interministeriale per il bilancio, è stata passata al bilancio straordinario. Vi è poi un'altra cifra significativa: nel 1965 sono stati impegnati 35 miliardi e 87 milioni per il pagamento di interessi, quasi tutti gli introiti per i tributi specificamente comunali che ammontano a 39 miliardi e 125 milioni (non parlo qui delle compartecipazioni ai tributi statali). Se nel 1965 la spesa per il pagamento degli interessi è stata di quasi 36 miliardi, nel 1966 raggiungerà i 42-43 miliardi, perchè nel 1965, tra bilancio ordinario e straordinario, si hanno 143 miliardi e 807 milioni di *deficit*. Ora, una situazione di questo genere non può essere affrontata dal Ministro del tesoro con questa frase: « Non possiamo pensare ai Comuni, per i Comuni non possiamo far nulla; possiamo solo autorizzarli ad aumentare i debiti ». Quindi io chiedo, personalmente e a nome del mio Gruppo, che il ministro Colombo, quando verrà qui a dare una risposta ai vari quesiti prospettati, ci dica anche quello che il Governo intende fare per alleviare la situazione degli enti locali, in attesa della riforma fiscale. Certo è che in queste condizioni i Comuni non possono più andare avanti.

B O N A C I N A . Chiedo scusa se non intervengo ora perchè non sono preparato; mi riservo di intervenire quando faremo la discussione generale, nella quale si introdurrà anche il discorso del Ministro del tesoro.

Ma intanto vorrei richiamare l'attenzione del Sottosegretario su due aspetti, che poi sono strettamente connessi: ho letto, su un giornale, che il Ministro del tesoro si sarebbe fatto promotore, di intesa con il Ministro incaricato della riforma burocratica, di un provvedimento che dovrebbe regolare il trattamento degli alti funzionari e in modo particolare dei direttori generali, soprattutto per quel che concerne la disciplina degli emolumenti ai direttori generali quando fanno parte, per ragioni d'ufficio, di organi amministrativi di enti pubblici. Io mi permetto di ricordare che esiste una legge del 1942 ancora vigente — che mi riservo di indicare con precisione nell'ordine del giorno che presenterò in merito — la quale fa divieto ai funzionari dello Stato di qualunque grado, membri di consigli di amministrazione di enti pubblici, di percepire emolumenti da parte degli enti stessi a qualunque titolo dovuti; e, viceversa, fa obbligo agli enti pubblici di versare gli emolumenti dovuti ai loro amministratori al bilancio dello Stato, ed il Ministro del tesoro provvede poi a darne una parte ai funzionari e a versarne l'altra all'opera di previdenza degli impiegati statali.

Questa è una questione che io sollevo da parecchio tempo; dalla Ragioneria generale dello Stato, che dovrebbe essere la « carabiniera » della situazione, mi fu risposto che si trattava di una legge caduta nientemeno che in desuetudine. Io ignoro che ci sia questo istituto in Italia; ad ogni modo non lo riconosco. È vero che in quella legge ci sono due o tre articoli che parlano del partito nazionale fascista, ma la disciplina in essa contenuta è del tutto estranea alla esistenza o meno del partito fascista. Quindi cerchiamo di non mascherarci dietro l'istituto della desuetudine. Presenterò un ordine del giorno che inviti il Governo ad applicare questa vecchia legge. Io non faccio accuse di immoralità, ma certo si è inadempienti ad un comando legislativo, che io invito a rispettare.

P E C O R A R O . Io sono d'accordo con il collega De Luca e il collega Bertoli sul fatto che è difficile discutere sotto il profilo politico il bilancio del Ministero del tesoro; noi siamo, infatti, costretti a discuterlo soltanto dal punto di vista contabile.

Per i bilanci degli altri dicasteri ci può essere una discussione settoriale sulle prospettive politiche, anche deducendole dalle cifre; per il bilancio del Ministero del tesoro, invece, questa deduzione non può essere effettuata. Quindi siamo obbligati a discuterlo in termini ragionieristici.

Comunque, mi pare che sia opportuno richiedere alcuni chiarimenti, che se non potranno essere dati specificatamente in sede di discussione del bilancio del Ministero del tesoro, potranno servire al Governo perchè sappia quali richieste si fanno da parte nostra, di quali delucidazioni noi abbiamo bisogno per avere un quadro più chiaro sulle scelte e sulla politica economica del Governo stesso, in maniera che non rimangano dei dubbi o contraddizioni tra le dichiarazioni occasionali e generiche e i documenti ufficiali. Il senatore Lo Giudice ha chiesto delucidazioni su vari settori del Tesoro e specificatamente sulla politica monetaria, sulla politica creditizia, sulla politica della Tesoreria, sulla politica della Cassa depositi e prestiti e sulla situazione del Consorzio delle opere pubbliche. Noi, però, riteniamo di non essere fuori tema chiedendo informazioni e indicazioni precise su altri settori che è difficile assegnare ad una competenza diversa da quella del Ministero del tesoro. I problemi che mi sembrerebbe opportuno venissero trattati e sui quali chiediamo informazioni sono i seguenti: la situazione degli scambi con l'estero, e particolarmente in rapporto alla situazione del Mercato comune e alle attuali difficoltà derivanti dall'atteggiamento assunto dalla Francia, la situazione degli scambi con l'estero in rapporto ai negoziati per il *Kennedy round*, che, anche per la situazione della CEE, hanno dovuto subire una battuta d'arresto, gli scambi con l'estero in rapporto ai Paesi esterni al Mercato comune, ai Paesi dell'Est e ai Paesi del terzo mondo. Posso essere stato generico e poco preciso, ma intanto desidero fare una dichiarazione. So che la situazione degli scambi con l'estero è favorevole al nostro Paese, ma vorremmo avere, nel limite delle possibilità, qualche informazione per quanto riguarda il Ministero del tesoro. Dovremo, naturalmente, poi sentire anche il Ministro degli esteri, quello dell'industria e quello dell'agricoltura e, per alcuni specifici argomenti, il Ministero delle finanze.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Tali problemi rientrano in questa discussione solo per gli aspetti finanziari e monetari, poichè la politica fa capo a Ministeri specifici.

P E C O R A R O . Naturalmente, però il Ministero del tesoro rappresenta il coordinatore, insieme al Ministero del bilancio. Sono gli elementi in cui poi tutte le strade finiscono per intersecarsi, poichè l'ufficio italiano cambi dipende dal Ministero del tesoro. Ora, la politica seguita nel nostro Paese dal Ministero del tesoro, dalla Banca d'Italia, dall'ufficio cambi viene lodata non solo da elementi interni, ma anche dall'estero. Sappiamo che in Inghilterra ed in altri Paesi la politica italiana, specialmente per quanto riguarda gli scambi con l'estero, è stata particolarmente lodata. Ora, ripeto, noi vorremmo qualche informazione in proposito per poterci unire a questo compiacimento con maggior cognizione di causa. Ritengo, inoltre, che su quanto vi è di buono nel nostro Paese sarebbe anche opportuno fare un po' di pubblicità. Sembra sempre che le cose buone siano dovute e che sia utile soltanto criticare quello che non va. Noi, invece, dobbiamo sottolineare che è stato fatto un grosso sforzo in tema di politica internazionale afferente agli scambi con l'estero.

Vi è poi un altro settore sul quale desidero dei chiarimenti: il settore riguardante la liquidità internazionale, specificatamente in rapporto ai problemi insorti per l'atteggiamento della Francia, che sembra porre in discussione l'equiparazione dell'oro al dollaro, e quindi sulle prospettive del *gold standard.* Vorremmo avere notizie circa le trattative intercorse su questo argomento, dove l'Italia ha avuto una parte specifica tramite la commissione Ossola, tanto che l'azione da essa condotta porterà, se non ad una soluzione definitiva, certamente, ad un principio di chiarimento in questo set-

tore, per ora un po' nuvoloso, dell'orizzonte internazionale.

B E R T O L I . La commissione Ossola ha registrato soltanto le divergenze esistenti.

P E C O R A R O . Però ha indicato tutte le politiche di liquidità esistenti ed ha proposto delle possibili soluzioni. Indubbiamente, questo lavoro svolto in una commissione presieduta da un italiano è particolarmente meritorio e non potrà non rappresentare la base della discussione. A me sembra opportuno che il Ministro del tesoro, insieme a quello degli esteri, ci fornisca qualche specifica notizia su questo settore. Ritengo che tutto ciò possa tornare ad onore e a vantaggio del nostro Paese.

Non mi soffermo sulle questioni riguardanti la struttura, la congiuntura e la programmazione, poichè mi riservo di parlarne in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio. Desidererei, tuttavia, che, con quella approssimazione ineluttabile in questa materia, ci si informi a quale cifra si ritiene fare ammontare il reddito nazionale nel 1966.

Desidereremmo, quindi, avere tali informazioni, sempre tenendo conto che si tratta di previsioni, le quali possono essere smentite e da fatti e da circostanze che possono non essere previste, poichè nessuno possiede una facoltà divinatrice.

B E R T O L I . Abbiamo sentito che tutte le previsioni di entrata del bilancio 1966 sono state fatte in base all'assunzione che l'aumento del reddito sia del 4,5 - 5 per cento

P E C O R A R O . Sto appunto chiedendo un'analisi generica approssimativa, che potrà anche non essere contestata e che, speriamo, possa essere confermata dai fatti. Noi desideriamo un'analisi da cui ci possa venire conforto circa l'opinione che il reddito nazionale aumenterà del 4,5 - 5 per cento. Noi sappiamo che circa 6300 miliardi saranno destinati a coprire le spese correnti, mentre i 700 residui, più altri 600 o 700, serviranno per nuovi investimenti.

Ora a noi interessa anche un ulteriore chiarimento, e questo anche in rapporto al fatto che il Ministro del tesoro ieri ci ha detto che il peggioramento del *deficit* dello Stato (che quest'anno ammonta a qualcosa di più di 800 miliardi, mentre l'anno scorso ammontava a circa 600 miliardi) è un po' artificioso poichè nell'esercizio 1966 vi è una accensione di debiti di soli 6 miliardi in più (l'anno scorso è stata di 84 miliardi), mentre vi è un rimborso di debiti per 450 miliardi (l'anno scorso è stato di circa 200 miliardi).

Praticamente, quindi, vi è un divario, a vantaggio della tesoreria, di circa 300 miliardi, il che significa che, tenendo conto non soltanto delle cifre proporzionali ma anche delle cifre assolute, il disavanzo di quest'anno non dovrebbe essere considerato maggiore del disavanzo dell'anno scorso; anzi può essere ritenuto contenuto.

Però noi vorremmo sapere (questo è sempre un discorso molto generico e il compito della risposta potrà essere suddiviso tra il Ministro del tesoro e il Ministro del bilancio) quanta parte del reddito nazionale dell'anno venturo, tolta la parte che preleva lo Stato con gli strumenti fiscali, andrà ai consumi, quanta parte andrà agli investimenti, quanta parte si suddividerà tra gli investimenti privati e quelli pubblici. Come ho detto, questo è un discorso molto generico, che attiene però al problema più vasto della programmazione; e nella programmazione non si può lasciare tutto nell'incertezza, ma si deve fare una certa previsione, che non può essere analitica, ma si riferisce ai grandi programmi che si stabiliscono e che si intende seguire nella generale risistemazione dell'economia del Paese.

A me sembra che se il Ministro del tesoro e anche il Ministro del bilancio, per una parte minore, dessero una risposta ad alcune delle domande che ho fatto, d'accordo con altri membri della maggioranza, anzi credo di poter dire con tutta la Commissione, faremmo veramente un passo avanti per quanto concerne alcuni problemi che abbiamo posto e che, per ragioni anche non dipendenti dalla volontà del Governo, non hanno finora ottenuto risposta. Ad esempio, non ci è mai stato dato il modello econome-

trico che è alla base del programma di sviluppo e che abbiamo chiesto; ma è evidente che i conteggi sono stati fatti se ci hanno dato il totale.

MAMMUCARI. Studiando il bilancio di competenza del Ministero del tesoro non risulta che vi sia un pur minimo accenno al problema della programmazione. Io vorrei fare un'osservazione concernente l'impostazione del bilancio del Ministero del tesoro, in rapporto alla discussione in corso e a quella che dovrà aver luogo alla Camera sulle linee della programmazione.

Il bilancio è stato redatto alcuni mesi or sono, e allora si sapeva che, alla Camera, si sarebbe discusso in settembre il disegno di legge concernente la programmazione; era incerto se si sarebbe discusso in modo da dare un orientamento in merito alla programmazione o se si sarebbe deciso di presentare delle leggi particolari per l'attuazione delle linee programmatiche, di cui al piano Pieraccini. Si sarebbe potuto presumere che, nella stesura del bilancio, vi fosse almeno una voce, che contemplasse la possibilità di iniziare la programmazione, sia pure in ritardo di un anno, ma nel bilancio non si fa cenno a nulla del genere. Vi è soltanto un cenno su quanto ci ha detto ieri il ministro Pieraccini relativamente alla riforma del Ministero del bilancio. L'osservazione potrebbe apparire inutile, però ha un suo particolare fondamento, ove si tenga presente non soltanto il modo in cui vengono stanziati i fondi, ma anche il fatto che si prevede l'ulteriore spesa per le leggi, che debbono essere poste in cantiere. Se vogliamo approfondire l'esame, ci accorgiamo che una parte considerevole di questa spesa riguarda disegni di legge, che sono stati già presentati nel corso di quest'anno, alcuni dei quali sono stati anche approvati; vorrei ricordare quello per la Cassa del Mezzogiorno e quelli, che non sono stati approvati, per la Cassa per il Centro-Nord, per l'edilizia e per il rinnovo del « Piano verde ». Come ripeto, la somma complessiva per l'attuazione di queste leggi, in parte già approvate e in parte ancora da approvare, è dell'ammontare di parecchie centinaia di miliardi di lire all'anno.

Una seconda osservazione riguarda le annualità che figurano nel bilancio. Anche queste spese sono di enorme importanza. Qui ho sentito parlare di irrigidimento del bilancio dovuto in maniera particolare all'aumento degli oneri per il personale. Vorrei, però, far osservare che una delle componenti dell'irrigidimento del bilancio è data dall'insieme di questi oneri, che lo Stato si è accollato o si accolla (uno di questi oneri, come ci ha detto ieri anche l'onorevole Colombo, è rappresentato dai 187 miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali). Tali oneri determinano un irrigidimento, che, come ordine di grandezza rispetto all'impostazione del bilancio, è praticamente pari a quello determinato dagli oneri per il personale. Ora, la domanda che sorge da questa considerazione, e alla quale noi, entro certi limiti, abbiamo già dato una risposta, è la seguente: anche facendo trascorrere un altro anno, si vuole o non si vuole realizzare il principio della programmazione? Se dovessimo attenerci alle voci di bilancio e agli impegni presi sino e oltre il 1971, anche tenendo presenti le linee di cui al piano Pieraccini, dovremmo cominciare a dubitarne, a meno che non si propongano delle leggi per realizzare ulteriori massicce entrate per lo Stato, in modo che vi siano i mezzi per realizzare alcuni dei punti programmatici, che riguardano in maniera particolare il soddisfacimento delle esigenze civili della popolazione.

Secondo noi, vi è una certa confusione in materia e occorre dare dei chiarimenti. A coloro, che dicono che non si sta attuando la programmazione, potremmo rispondere che questa affermazione è in parte destituita di fondamento e che si vuole attuare un particolare tipo di programmazione; ma allora lo si dica con chiarezza, se ciò è vero. Cioè se per programmazione il Governo intende il continuo proporre ed il continuo far discutere leggi speciali, straordinarie, leggi di incentivazione, allora ci si dica con chiarezza che la linea della programmazione è questa, perchè, nella pratica, è già questa una forma di programmazione.

Se la Cassa per il Mezzogiorno, il Piano verde, la Cassa del centro-nord — per indicare tre pilastri di investimento quinquen-

nale, che mirano a realizzare concentrazioni di attività produttive in determinate località e in determinati settori produttivi — costituiscono l'orientamento governativo, desideriamo che ci sia detto chiaramente in modo che tutti sappiano che questa è la programmazione, che il Governo intende attuare.

Tale orientamento, del resto, risulta anche dal modo, in cui è impostato il bilancio dello Stato per la parte che riguarda il settore degli investimenti.

Se invece questa non è la linea che il Governo intende seguire, e ci auguriamo che non lo sia specie nella nuova situazione creatasi per i rapporti tra l'Italia ed altre nazioni in vista di una politica generale di investimenti, per quale ragione nel bilancio preventivo non c'è una voce che accenni all'inizio di una attività programmata per determinati settori della vita sociale ed economica della nazione?

Ecco dunque quale è la nostra preoccupazione ed ecco il perchè, questa mattina, siamo tornati ad insistere sull'esigenza di disporre della relazione previsionale.

Si tratta di una questione di fondo, perchè il Governo ha impostato il bilancio senza dirci quali sono gli orientamenti futuri della nostra politica economica che, ormai, non riguardano più un solo anno — il 1966 — bensì gli anni successivi.

Noi abbiamo pertanto sollevato questo problema a ragione veduta in quanto, senza avere idee chiare circa gli orientamenti governativi e senza che il Governo risponda a questo interrogativo, non è possibile fare ulteriori discussioni, sul piano della concretezza e dell'onesta, su un bilancio di previsione, che non è solo contabile, ma ripeto, di prospettive politiche ed economiche.

Questa è dunque la nostra osservazione di fondo, alla quale vorremmo che i Ministri Colombo e Pieraccini rispondessero con chiarezza.

B R A C C E S I . Quando il Ministro interverrà in Commissione, vorrei da lui ragguagli circa le pensioni di guerra. Sono stati stanziati 250 miliardi nel preventivo 1966, ma, sapendo cosa bolle in pentola, desidererei conoscere se nel bilancio presentatoci ci sono previsioni sufficienti di spesa per soddisfare tutte le esigenze.

Prego pertanto l'onorevole Sottosegretario di volersi fare portavoce di questa mia richiesta presso il Ministro.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Ho assistito con molto interesse a questa discussione la quale offre tanti spunti, sia per quanto riguarda l'intrinseca sostanza dei problemi trattati, sia per quanto riguarda il metodo dei nostri lavori.

Questa mattina, prima di iniziare la seduta, avevo detto al senatore Salari che doveva essere lui, o il senatore Lo Giudice, a riferire sul bilancio dello Stato nel suo complesso. Questo sarebbe stato il miglior metodo, in quanto il bilancio del Tesoro, che si inquadra in quello generale, non esprime che una parte delle linee della politica economica generale.

Nel corso dei vari interventi sono state poste molte domande: alcune rivolte a me, altre al Governo ed altre ancora, contemporaneamente, a me ed al Governo.

Per esprimere compiutamente il mio pensiero in materia desidero, a mia volta, fare un'osservazione. Nella legge di approvazione del bilancio è prevista l'iscrizione di 45 miliardi da ricavarsi o dal mercato finanziario o dalla Cassa depositi e prestiti, comunque, dal risparmio nazionale; questi 45 miliardi, aggiunti alla competenza del bilancio del Tesoro, costituiscono meno della decima parte dei 470 miliardi cui è stato fatto riferimento, e questo, indubbiamente, pone un problema di politica finanziaria, monetaria, di tesoreria e, quindi, di politica di bilancio. Con ciò che cosa voglio dire? Voglio solo confermare il concetto che lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro dovrebbe essere discusso successivamente al bilancio generale dello Stato.

Dico questo non per giustificare quelle che possono essere state — e sono state certamente — le insufficienze della mia esposizione, ma per precisare che la mia relazione, in questa Commissione, non doveva rappresentare altro che una premessa ai fini di una valutazione politica generale della nostra economia.

Infatti, noi parlamentari, anche se esponiamo argomenti più o meno giusti, non possiamo assolutamente sostituirci al Governo nel chiarire le linee della politica economica del Paese; è dunque necessario che il Governo faccia al Parlamento la sua esposizione orientativa; ma, dicendo questo, io mi guardo bene dal dire che il Governo abbia delle carenze!

Il Governo, avendo, per legge, tempo fino alla fine di settembre per fare la sua esposizione, è perfettamente nei limiti dei suoi obblighi. Ma allora quale è l'insegnamento che ne dobbiamo trarre? Dovrebbe essere quello di vedere come riformare non solo la famosa legge Curti, ma anche la procedura di discussione del bilancio, affinchè le cose si possano svolgere più ordinatamente, più consapevolmente ed anche più giustamente, in modo che ognuno abbia la parte di responsabilità che gli spetta e si possa soprattuto procedere con un criterio di economia nei nostri lavori. Infatti, se parliamo di economia, la prima applicazione la dovremmo fare proprio per il rendimento dei nostri lavori.

Venendo alle domande particolari, il senatore Martinelli ha posto il quesito delle annualità relative ad opere che dovranno essere realizzate in seguito e che, viceversa, trovano una posta di bilancio nel 1966.

Ritengo che egli intenda riferirsi in modo particolare alle autostrade e vi assicuro che approfondirò la cosa.

Come rispondere ad altre richieste di chiarimento sui capitoli che riguardano gli obblighi del Tesoro nei confronti della Banca d'Italia, ma che sono connessi anche ad una certa politica?

Per quanto si riferisce agli altri quesiti postimi dal senatore Bertoli, non posso rispondere se non dopo il Governo. Non è che esista una impossibilità morale da parte mia nel rispondere adesso a queste domande, bensì si tratta di una incompatibilità temporale.

Quando il senatore Bertoli, infatti, mi chiede quale è la politica che si intende seguire nei confronti della Comunità economica europea, come faccio a rispondere? Tutt'al più, posso dare una mia interpretazione ma non posso dire quello che è l'orientamento del Governo.

Quando mi parla dell'ENEL, anche su questo argomento non saprei cosa rispondere; viceversa, vorrei che si chiarisse in questo momento qualcosa alla quale sono in grado di rispondere. Per esempio, il senatore Bertoli ha parlato degli Istituti di previdenza. Si tratta di organismi che amministrano fondi che non sono nel bilancio dello Stato e che hanno una determinata finalità, cioè quella previdenziale. Su questo punto, comunque, sono pronto a dirvi tutto quello che riuscirò a sapere; ma se questa discussione dovesse allargarsi anche a tutti gli altri annessi al nostro bilancio, non so dove andremmo a sfociare, nè vi sarebbe la possibilità materiale di vederli tutti.

Il senatore Lo Giudice ha fatto analoga richiesta per la Cassa depositi e prestiti. Anche per questa Cassa potrei esporre la situazione, senza, naturalmente, parlare della sua politica, perchè anch'essa fa parte della politica del Governo.

Il senatore Pirastu ha fatto una domanda sulla politica della Tesoreria. Ora, tale politica viene fatta dal Ministero del tesoro, ma non perchè si tratta del Dicastero del tesoro in quanto tale; questo dicastero specifico è lo strumento ed io non potrei parlarvi che di questo strumento.

P I R A S T U . Ma il ministro Colombo ne potrebbe parlare!

B E R T O L I . Vi è anche la grossa questione dei residui passivi. Per esempio, negli allegati al bilancio, anche se sono specificati capitolo per capitolo, i residui non ci danno la possibilità di conoscere bene quale è la situazione, mentre se fosse stato fatto un consuntivo — e vogliamo sapere le ragioni per cui non è stato presentato — la cosa sarebbe stata completamente diversa, in quanto avremmo avuto almeno una classificazione dei residui, così come è prevista dall'articolo 275 del regolamento contabile. Se avessimo avuto questa classificazione dei residui, avremmo potuto ragionare più seriamente sui medesimi e non ci saremmo impressionati perchè sono 4 mila

miliardi. Non si tratta di una mia invenzione, ma di quanto dice l'articolo 275 del Regolamento di contabilità.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Veda, senatore Bertoli, io stesso posso sottoscrivere le richieste di chiarimento che avete fatto; cioè, sono io, a mia volta, che ho bisogno di questi chiarimenti da parte del Governo. Ora, ho già detto prima quello che dovremmo dedurre da questa situazione, cioè di andare pure all'esercizio provvisorio, purchè le discussioni possano essere fatte con i tempi tecnici necessari, affinchè tutto si possa svolgere ordinatamente e proficuamente.

In questo momento non potrei rispondere al quesito del senatore Bertoli; questo è evidente. Potrei rispondere solamente a qualche quesito di natura piuttosto marginale, ma non essenziale sulla politica generale.

Pertanto, se la Commissione lo vorrà, io potrò mettermi in grado di rispondere, certamente non oggi ma in una prossima seduta, prima di stendere la relazione finale, ad alcune richieste particolari, come quelle sulla Cassa depositi e prestiti, sugli Istituti di previdenza, e così via.

B E R T O L I . Non vorrei che sembrasse ostinazione da parte mia, ma insisterei sulla richiesta del rinvio della discussione a quando avremo la relazione previsionale. Proprio questa mattina, infatti, abbiamo avuto la dimostrazione pratica che non è possibile procedere senza di essa, tenendo conto anche del fatto che il tema in discussione oggi era più facile, trattandosi del dicastero del tesoro e non del bilancio generale dello Stato. Vorrei proprio sapere cosa accadrà quando dovranno parlare i relatori generali sul bilancio; sicuramente sarà anche peggio di oggi.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Da alcune domande che mi sono state poste, ho avuto, invece, proprio l'impressione che si stesse discutendo il bilancio generale dello Stato.

B E R T O L I . Anzi le dirò che le domande che ho fatto non sono tutte quelle che desidero fare; erano semplicemente domande che si riferivano ad alcune poste di bilancio. La cosa non interessa soltanto me come appartenente ad un certo gruppo politico, ma interessa un po' tutti, tanto è vero che alcuni argomenti da me accennati sono stati ripresi e in un certo senso ampliati dai senatori Lo Giudice e Pecoraro, che pure fanno parte della maggioranza governativa. Pertanto, c'è una attesa generale di tutta la Commissione, senza far distinzione fra maggioranza e minoranze, la quale ha bisogno del quadro fornito dalla relazione programmatica o da dichiarazioni più specifiche del Governo.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Non entro nel complesso dei chiarimenti di dettaglio che sono stati chiesti, perchè sarà il Ministro a rispondere. Dico soltanto che alcune questioni più grosse, come quella degli impegni per il ricorso al mercato finanziario, potrebbero figurare benissimo nella relazione perchè conosciamo già i dettagli con l'indicazione dell'entità delle singole somme, e a fianco abbiamo anche la legge che prevede questo ricorso, per cui si arriva a circa 628 miliardi e non a 471 come aveva calcolato il senatore Bertoli.

Questo potrebbe entrare nella relazione. Voglio soltanto osservare che, dal complesso della discussione, è nuovamente apparsa la esigenza di avere la relazione previsionale sulla situazione generale. Su questo punto è evidentemente il Parlamento che deve decidere, tenendo peraltro presente il complesso delle ragioni che ha addotto il Ministro del bilancio. Ossia, se il Parlamento intende evitare il ricorso all'esercizio provvisorio e vuole contemporaneamente avere all'inizio della discussione del bilancio la relazione previsionale, deve accontentarsi, come ha detto il ministro Pieraccini, di una relazione previsionale basata solo sulle risultanze siano alla fine di luglio. E quindi, poi, non ha più le ragioni per lamentarsi se, in pratica, l'andamento della situazione è diverso rispetto alle previsioni. Il Governo cerca di fondare le proprie previsioni sul maggior numero di dati possibili, ossia su una situazione quanto più protratta nel tempo e il più possibile vicina alla scadenza del 31 dicembre. Lo ha sottolineato ieri il ministro

Pieraccini, precisando che non si tratta di buona o cattiva volontà da parte del Governo, bensì di affrontare una questione estremamente delicata, in quanto, spostando la valutazione dei consuntivi, si determinano conseguenze nella situazione di cassa e di tesoreria. È per questo che è stato ricordato che se le previsioni sono fatte su una base troppo ridotta o ancora più imperfetta di quello che sia possibile con gli strumenti a disposizione, l'andamento previsto può subire notevoli modifiche. È proprio una questione grossa, che il Parlamento e solo il Parlamento deve risolvere, cominciando con lo stabilire se intenda o no ritardare l'*iter* della discussione del bilancio dello Stato, con il rischio di arrivare all'esercizio provvisorio, o non preferisca accelerarne i tempi, peraltro tenendo conto che, contemporaneamente, non potrebbe basarsi su una situazione previsionale completa dei più recenti dati, sollevando il Governo dalla responsabilità che può derivare dall'aver presentato una previsione imperfetta. Questo problema, che è stato posto in termini concreti dal ministro Pieraccini, deve essere risolto dal Parlamento, il quale, in sostanza, deve stabilire se voglia o meno modificare la legge Curti. Questo è il punto su cui il Parlamento deve decidere, perchè il Governo non può che seguire le indicazioni che da esso gli deriveranno. Naturalmente, se il Parlamento deciderà di modificare la legge Curti, dovrà accettare anche i relativi inconvenienti. D'altro canto, tutta la discussione — non entro nei dettagli — ha riecheggiato questa esigenza di chiarimenti sulla relazione previsionale, perchè, salvo alcune questioni più strettamente attinenti al bilancio sotto il profilo contabile, le istanze — a mio modesto avviso — sono riconducibili a quella fondamentale di avere a disposizione la relazione previsionale per il 1966. Tale grosso problema deve, ripeto, essere risolto dal Parlamento, che è sovrano a decidere da questo punto di vista, anche agli effetti di eventuali correzioni della legge Curti, accettando implicitamente anche quelli che sono gli inconvenienti così chiaramente delineati sul piano tecnico dal ministro Pieraccini.

Io sento il dovere di ribadire questo punto, perchè vi è una grande difficoltà anche per il Governo e non vi è affatto cattiva volontà, in quanto sull'argomento si è ampiamente discusso. In sede di discussione generale e soprattutto in Aula si dovrà arrivare ad una conclusione su questo punto, che è fondamentale. Su di esso deciderà il Senato nella sua sovranità, ed il Governo non potrà che adeguarsi; si dovrà tenere conto però delle ragioni che sono state esposte.

Mi metto a disposizione del relatore per quei chiarimenti e quelle precisazioni di carattere contabile che saranno necessari.

Sulle questioni che sono state specificatamente richiamate nel corso della discussione risponderà personalmente il Ministro al suo rientro dagli Stati Uniti, che è previsto per la settimana prossima.

B E R T O L I . Mi sembra che il Sottosegretario Belotti abbia centrato in pieno la situazione di carattere generale. A parte alcune considerazioni che si potrebbero fare, e che sono più che altro congetturali, sul fatto che la relazione previsionale non possa essere presentata otto giorni prima dei termini di scadenza, ragioni che possono essere anche politiche (e del resto giustificabili in seno ad una maggioranza non assolutamente omogenea); l'osservazione del Sottosegretario riguarda il modo in cui funziona la legge Curti. L'abbiamo sperimentata per il bilancio semestrale, l'anno scorso l'ha sperimentata la Camera, ora la stiamo sperimentando qui. Da questa esperienza, dovremmo ricavare anche delle considerazioni per eventuali modificazioni di questa legge. E qui siamo perfettamente d'accordo che è una questione che va sollevata in Aula. Però ora ci troviamo di fronte al fatto che non possiamo modificare la legge Curti prima di continuare nella discussione. C'è lo scoglio dell'esercizio provvisorio, ma mi pare che sia nelle intenzioni di tutti, almeno quelle manifestate verbalmente, di non voler ricorrere all'esercizio provvisorio. D'altra parte, questa paura dell'esercizio provvisorio mi pare che non dovrebbe essere tale da farci affrettare la discussione.

Ora, la relazione previsionale deve essere presentata entro il 30 settembre. Oggi siamo al 23. È possibile che non si possa ritardare la discussione di otto giorni? Badate bene che non riusciremo ugualmente a finire i nostri lavori in tempo utile, perchè la discussione che stiamo facendo è una discussione disordinata, e su alcune questioni dovremo ritornare. Il Sottosegretario dice che per molti problemi dovremo aspettare che venga il Ministro, e si tratta di problemi di carattere generale che non riguardano soltanto uno specifico dicastero. È possibile, ripeto, che un ritardo di otto giorni, che comunque si avrà, debba portare all'esercizio provvisorio? Tutto al più si tratterebbe dell'esercizio provvisorio per un mese!

La questione relativa alla presentazione della relazione previsionale è molto seria; non voglio rilevare in questo momento lo aspetto politico, ma solo quello funzionale, cioè l'impossibilità di continuare la discussione senza la relazione previsionale. Mi sembra, quindi, che la cosa più saggia sia quella di aspettare che essa venga presentata. D'altra parte, nel caso che la Commissione addivenisse a questa idea, potremmo fare sì, con un po' di buona volontà da parte di tutti — ed è questo un impegno che posso assumere per quanto riguarda il mio gruppo — che i sette giorni di ritardo vengano recuperati, in modo da evitare, per quanto possibile, lo scoglio dell'esercizio provvisorio.

B O S S O . Faremo due, tre riunioni al giorno!

P R E S I D E N T E . Prendo atto delle parole e della buona volontà del senatore Bertoli, e certamente di tutti, per cercare di uscire alla meno peggio da questa strettoia in cui ci troviamo. Lo pregherei però di ricordare che al relatore dobbiamo pure lasciare il tempo di prepararsi, e se gli diamo mandato oggi...

B E R T O L I . Come è possibile dargli mandato oggi se egli stesso ha dichiarato che non è in grado di rispondere a certe domande? Siamo ancora nella fase dei chiarimenti che deve fornire il Ministro!

P R E S I D E N T E . La settimana prossima avremo l'esame degli stati di previsione della spesa dei Ministeri delle finanze e delle partecipazioni statali.

B E R T O L I . Direi di rimandare; poi faremo due, tre sedute al giorno — c'impegniamo a venire tutti i giorni, compresi il sabato e la domenica — e riusciremo a portare a termine tutto.

B O N A C I N A . Ella sa quali sono i nostri impegni politici; come è possibile riunirci il sabato e la domenica? Possiamo dire, due-tre giorni alla settimana!

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Abbiamo esaminato il bilancio del Tesoro e, dire che si sia conclusa la discussione mi sembrerebbe azzardato, perchè da tutte le parti sono stati posti dei quesiti attinenti alla competenza specifica del Ministero del tesoro. Non c'è dubbio, quindi, che bisogna aspettare il ritorno del Ministro; ma siccome questi ritornerà nella settimana ventura e noi non possiamo permetterci il lusso di sospendere per otto giorni i nostri lavori, penso sia opportuno che la Commissione esamini nelle prossime sedute gli stati di previsione affidati alla sua competenza, in modo che la discussione generale sul bilancio possa avvenire successivamente alla presentazione della relazione previsionale e programmatica. Mi consenta il senatore Bertoli di dire che io in fondo, come relatore, sono il più esposto di tutti, però non mi nascondo che saltare una settimana significa perdere parecchio tempo, tanto più che non m'illudo sulla possibilità di fare proficue sedute più in là, in quanto i nostri gruppi sono impegnati.

Ecco perchè propongo che la prossima settimana si lavori fino ad esaurire i quattro bilanci di nostra diretta competenza, compreso quello del tesoro, purchè ci sia l'impegno del Ministro.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Ministro rientrerà entro sabato della prossima settimana, ma non so di preciso quando.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Ma, se non c'è l'intervento del Ministro, non si può concludere.

P E C O R A R O . Vorrei aggiungere una cosa che potrebbe forse essere d'aiuto. Sono d'accordo sulla discussione degli altri tre bilanci affidati alla nostra competenza e sulla riserva che quella sullo stato di previsione del tesoro venga conclusa con la partecipazione del Ministro. In proposito, vorrei rivolgere la preghiera di farci avere al principio della prossima settimana, se possibile, le bozze della relazione: questo potrebbe agevolarci e farci risparmiare una settimana. Capisco che il Sottosegretario deve chiedere al Ministro, perchè ci sono problemi di competenza e di autorizzazioni, ma se fra lunedì e martedì avessimo le bozze della relazione, saremmo in condizione di poter disporre del materiale necessario per la discussione.

B E R T O L I . Vedo che la maggioranza della Commissione è orientata a continuare i lavori. Però nella proposta del collega Lo Giudice c'è un impegno che io non ritengo di poter assumere. Se sospendiamo la discussione sul bilancio del tesoro, siccome un problema analogo sorgerà per il bilancio delle partecipazioni statali, è evidente che fino a quando i Ministri non ci daranno risposte esaurienti, non possiamo prendere l'impegno di concludere la discussione neppure su questo bilancio.

P R E S I D E N T E . Io non so perchè non si voglia ritenere conclusa la discussione generale almeno su questo bilancio, nella quale tutti hanno parlato. Questo è un bilancio che non tocca i problemi riservati alla relazione generale. Perchè non chiudiamo questo dibattito e non si dà mandato al relatore di stendere il parere?

B E R T O L I . Ma nessuno è d'accordo in questo, nemmeno il relatore!

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Riterrei opportuno riunirci per una seduta conclusiva non estesa come quella di stamattina. Oggi, infatti, potevamo benissimo pregare i colleghi di astenersi dal fare domande riguardanti la politica generale, poichè si sapeva già che non potevano ricevere una risposta. Si sarebbe quindi economizzato un po' di tempo.

P R E S I D E N T E . Se non vi sono osservazioni, il seguito dell'esame è rimandato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 13,30.

SEDUTA DI MARTEDI' 12 OTTOBRE 1965

Presidenza del Presidente BERTONE

La seduta è aperta alle ore 10,45.

Sono presenti i senatori: Bertoli, Bertone, Bonacina, Lo Giudice, Mammucari, Martinelli, Parri, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Salari e Stefanelli.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Braccesi, Cenini e Trabucchi sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Caroli, Angelilli e Varaldo.

Intervengono il Ministro del tesoro Colombo e il Sottosegretario di Stato allo stesso dicastero Belotti.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » e degli stati di previsione dell'entrata (Tabella n. 1) e della spesa del Ministero del tesoro (Tabella n. 2).

La discussione odierna sarà dedicata particolarmente allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

È presente il ministro Colombo, il quale risponderà ad alcune osservazioni e ad alcuni quesiti postigli dai varî oratori nel corso della passata seduta.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Mi erano state poste alcune domande alle quali intendo, ora, rispondere

Prima di tutto il vicepresidente, senatore Martinelli, ha lamentato l'assenza di precise indicazioni sulla collocazione delle rubriche e che, quindi, è faticoso andare a ricercare sfogliando pagina per pagina. Inoltre, ha espresso l'avviso che sarebbe stato necessario precisare, in testa ad ogni pagina, l'oggetto trattato. Posso assicurare che il Sottosegretario ed io abbiamo fatto presente ai competenti uffici quanto sopra e si sta studiando come ovviare a questo inconveniente, per rendere più facile la lettura della relazione.

M A R T I N E L L I . Ma si trattava di una semplice preghiera, non di una richiesta formale.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Il senatore Martinelli, inoltre, a proposito della tabella 2 a pagina X, relativa alla voce « Spese ripartite ed annualità », ha chiesto come mai gli oneri per il 1966 incidono complessivamente nella misura di 6.715 miliardi, quando nel 1965 erano 3.800 miliardi. Come si spiegano, egli chiede, questi 3.000 miliardi in più?

Questo dipende da un certo tipo di classificazione adottato nell'uno e nell'altro bilancio; occorre quindi rendere i dati comparabili per capire quali sono le reali differenze. Nel 1966, come è spiegato anche nel bilancio, la somma di 6.715 miliardi si riferisce al complesso delle spese correnti, più spese in conto capitale, più rimborso prestiti; l'importo di 3.800 miliardi, di cui alla nota introduttiva per il bilancio 1965, invece, considerava solo le spese correnti e quelle in conto capitale, con esclusione del rimborso prestiti.

Cerchiamo quindi di vedere quali sono le reali differenze. Se noi teniamo conto, nell'uno e nell'altro dei due bilanci, di tutte le voci, compresa quella del rimborso di prestiti, abbiamo che, nel 1965, la cifra di 3.800 miliardi si eleva a 4.915 miliardi; e allora la differenza si riduce a 1.800 miliardi.

Da che cosa dipende questa differenza? Dipende soprattutto dalla somma di 1.660 miliardi, autorizzata dalla nuova legge per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Il senatore Mammucari ha fatto qualche riserva sulle annualità da pagare per leggi di carattere straordinario. Ora le spese, ripartite in annualità, considerate nello stanziamento di bilancio del 1966, derivanti da leggi già perfezionate, ammontano a 1.280 miliardi di lire, in cifra tonda.

B E R T O L I . Tali somme sono iscritte in bilancio?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Sì, per l'esercizio 1966. Il senatore Mammucari, poi, ha fatto un'altra osservazione, sulla quale certamente, in larga parte, si può convenire, salvo a darne un'altra interpretazione. Egli ha infatti osservato un irrigidimento del bilancio. Su questo io sono pienamente d'accordo con lui, anzi, con le leggi che approviamo durante l'anno dovremmo cercare il più possibile di non ipotecare il futuro incremento delle entrate tenendo conto dell'aumento del reddito, per avere un certo margine quando facciamo il bilancio. Però, la causa dell'irrigidimento del bilancio di quest'anno è da ricercarsi, soprattutto, nelle maggiori spese per il personale, e non nella fiscalizzazione degli oneri sociali.

B E R T O L I . Tale spesa è stata coperta.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Debbo dire che nel bilancio quella somma, purtroppo, non figura; lo stanziamento della legge 13 maggio 1965, n. 431 (il « decretone »), in cui c'era un'aliquota di fiscalizzazione di miliardi 43,3, verrà iscritta nel corso del 1966, dopo la effettuazione delle operazioni finanziarie. Però, bisogna ricordare, come abbiamo potuto esporre anche in Assemblea l'altro giorno, che c'è sempre la somma di 180 miliardi, che si rinnova con ricorso al mercato finanziario, e che a un certo momento dovrà essere assorbita nel bilancio, senza farla diventare veramente una posta permanente del bilancio stesso.

Il senatore Bertoli, poi, ha sollevato diversi problemi, il primo dei quali era quello dei residui; egli sottolineava l'esistenza di 3.000 miliardi, come saldo passivo dei residui.

B E R T O L I . Io mi riferivo non tanto al saldo, quanto alla massa dei residui passivi che ammontano a ben 4.000 miliardi.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ora i dati più precisi che noi abbiamo si riferiscono alla chiusura della gestione 1° luglio-31 dicembre 1964.

B E R T O L I . Allora sappiamo i dati relativi alla gestione dei residui fino alla fine del 1964. Nella relazione ci sono. Riferendoci ai bollettini del Tesoro mi pare che, alla fine di giugno del 1965, si arrivi a 4.000 miliardi di passivo, non di saldo.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Sì, lo so. In effetti al 31 dicembre 1964 i residui passivi ammontavano a miliardi 3.387. Nel primo semestre di quest'anno ne sono stati pagati per 712 miliardi, per cui restavano da pagare ancora 2.675 miliardi. Per arrivare ai 4.000 miliardi vengono aggiunte le somme impegnate sul conto della competenza per l'intero anno 1965, ma non pagate nel primo semestre; queste somme però non costituiscono residui e di esse buona parte viene pagata nel secondo semestre dell'esercizio.

Nella relazione presentata è stato fatto un paragone tra l'anno 1963-64 e l'esercizio semestrale successivo; in base a tale raffronto il conto dei residui presenta una contrazione del saldo, che è dovuta soprattutto alla mancata riscossione dell'imposta sull'energia prodotta dall'ENEL.

B E R T O L I . Se il Ministro permette, vorrei fare osservare che, sempre durante la discussione del bilancio, il senatore Bonacina ha fatto una osservazione interessante. Egli ha affermato che i residui debbono essere esaminati da diversi punti di vista: alcuni sono non economici, ma contabili, non essendo stati registrati. Se potessimo sapere a quanto ammontano saremmo grati al Ministro. Non ero presente, purtroppo, all'esposizione finanziaria da lui fatta in Aula, ma ho letto il resoconto stenografico. Si prospetta l'opportunità di poter intervenire nell'economia del Paese in tre maniere diverse, una delle quali è anche la manovra dei residui.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Quella è legata sempre alla velocità della amministrazione.

B E R T O L I . Questo farebbe presupporre una politica diversa.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Possiamo dire, parlando chiaramente, che si ritiene che talvolta la politica dei residui trovi una sua causa determinante nell'azione del Tesoro per quanto attiene ai pagamenti. Se noi prendiamo la massa dei residui e ne valutiamo la parte che può entrare, al momento opportuno, nell'area di una possibile manovra di questo tipo, troviamo che è una parte veramente minima. Vi è tuttavia l'altra parte (per esempio, quella riguardante l'agricoltura) nella quale tutto è legato alla capacità di assorbimento delle amministrazioni. In che senso, anche per sostenere la congiuntura, si può far ricorso a questa parte dei residui? Si può fare uno sforzo comune, e i ministri finanziari si sono impegnati largamente, e così pure il Ministro dei lavori pubblici, il Ministro dell'agricoltura, eccetera. Nei residui bisogna distinguere sostanzialmente le somme non impegnate dalle somme già impegnate e non pagate, e, poi, tutte le altre forme, in modo che voi possiate veramente sapere quali sono le somme in movimento, che vengono in pagamento in relazione agli stati di avanzameto delle opere, e quelle, invece, che rappresentano un'esposizione di ritardo effettivo nell'impegno delle spese.

B E R T O L I . Uno dei difetti dei cosiddetti residui di stanziamento è che dovrebbero figurare nel consuntivo che, purtroppo, non abbiamo.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Nell'allegato A al bilancio per il 1966 i residui di stanziamento delle spese classificate nel conto capitale sono indicati, come prescrive la legge n. 62 del 1964, distintamente per ciascun Ministero. Per i consuntivi formali noi abbiamo attualmente i rendiconti degli esercizi 1959-60 e 1960-61 che si trovano alla Corte dei conti per la verifica, prima di essere trasmessi al Parlamento. I rendiconti degli anni finanziari successivi, compreso quello semestrale 1964, sono tutti compilati e si trovano, per la stampa, presso la tipografia. Troviamo normalmente una grande difficoltà di carattere tecnico per questa operazione, perché ogni consuntivo blocca larga parte di una tipografia. Tutto questo materiale deve poi restare in tipografia fino a quando, effettuata la verifica della Corte dei conti, noi possiamo dare il via per la stampa e per la trasmissione dell'atto ufficiale al Parlamento. Perciò, sotto il profilo della compilazione siamo a posto, poi c'è la procedura della stampa e della verifica che ci dà un po' di preoccupazione. Noi abbiamo supplito all'inconveniente come abbiamo potuto, e anche quest'anno ho invitato la Ragioneria affinché ci fosse il più possibile larga nel fornirci, come negli anni passati, anche dati provvisori, per dare un elemento di valutazione abbastanza preciso al Parlamento; e credo che loro avranno trovato nell'allegato *B* al bilancio di previsione per il 1966, le risultanze provvisorie del consuntivo del 1963-64 e dal 1° luglio al 31 dicembre 1964, che rispecchiano i dati dei consuntivi mandati in tipografia. Non possiamo darli come definitivi, perché manca ancora la verifica della Corte dei conti.

Il senatore Bertoli ha fatto inoltre un'altra osservazione; cioè che mancherebbe la classificazione dei residui prevista dall'articolo 275 del regolamento della contabilità generale dello Stato. Ora questo articolo 275 precisa gli elementi da allegare ai decreti ministeriali di accertamento dei residui da trasmettere alla Corte dei conti. Ma l'articolo 36 della legge di contabilità, che poi è stato modificato dalla legge 1° marzo 1964, n. 62, dispone che i conti dei residui, da allegare al bilancio di previsione, debbono essere distinti per Ministeri; e che per i residui delle spese in conto capitale debbono essere indicati quelli mantenuti in bilancio, ai sensi del secondo comma del medesimo articolo 36 fino a che permanga la necessità della spesa e, in ogni caso, non oltre il quinto esercizio successivo a quello in cui fu iscritto l'ultimo stanziamento.

Ora, come ho già detto, nell'allegato *A* del bilancio di previsione per il 1966, in ottemperanza a tale disposizione, sono esposti i residui al 31 dicembre 1964, e indicati in modo specifico quelli relativi a spese in conto capitale mantenuti in bilancio.

Poi mi sembra che ci sia stata anche un'altra osservazione relativa all'ordinamento regionale: com'è che nel capitolo 3491 sono stanziati soltanto 63 miliardi di lire? Come si possono, con 63 miliardi, fronteggiare tutte le esigenze?

Proprio in questa materia dell'ordinamento regionale, in sostanza, il problema si chiarisce se si tiene conto che, per quanto attiene a tutta la materia, non si attinge solo a questo capitolo 3491, ma si attinge anche ad altri due capitoli, cioè il 3242, dove sono iscritti 19.600.000.000 e il 3241 dove sono iscritti 113.000.000.000. Questi due ultimi capitoli servono per la regolazione delle quote di entrate erariali devolute alla Regione sarda, ai sensi dell'articolo 8 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3; e delle somme riscosse direttamente dalla Regione siciliana sui cespiti erariali, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507, mentre quei 63 miliardi servono per alcuni rimborsi erariali alla Valle d'Aosta, alla regione Trentino-Alto Adige, eccetera e alla devoluzione alla Regione sarda delle quote IGE.

C'era poi un'osservazione specifica su un altro capitolo, da parte del senatore Mammucari. Egli osserva: perchè si propongono 249.885.090 lire in più per le spese di beneficenza? Si tratta di quel famoso capitolo a cui fanno capo gli oneri dello Stato per il Pio Istituto di Santo Spirito, in base a leggi speciali (pagamento di rette, eccetera). Ultimamente si è autorizzata la Cassa depositi e prestiti a concedere un mutuo per la costruzione di un nuovo ospedale nella zona dell'EUR. Conseguentemente, la Cassa depo-

siti e prestiti dovrà anticipare le relative somme e noi abbiamo dovuto cominciare col porre in bilancio le quote d'ammortamento e d'interesse. Ecco il motivo di questi 249 milioni.

Poi c'è il problema dei buoni del tesoro. Il senatore Bertoli si è chiesto: perchè si vuol rimborsare e non rinnovare i buoni del tesoro? Nel 1966 vengono a scadere dei buoni poliennali in due *tranches*, una il 1° aprile, l'altra il 1° ottobre; la prima relativa a buoni novennali, l'altra a buoni settennali per la scadenza del prestito del 1959 fatto dall'onorevole Tambroni per 300 miliardi. Ecco il motivo per cui si è dovuto provvedere allo stanziamento di 400 miliardi occorrente per i rimborsi. Vi è peraltro anche la norma dell'articolo 118 della legge di approvazione del bilancio che prevede la facoltà per il Ministro del tesoro di emettere, durante il 1966, buoni poliennali utilizzabili anche per il rinnovo dei buoni di scadenza nel 1966 stesso. Ovviamente, le operazioni saranno anche in relazione a questa norma; tuttavia, abbiamo dovuto mettere in bilancio l'intera somma, poi esamineremo il problema in relazione all'andamento del mercato finanziario, e alle possibilità effettive di collocamento e così via.

Si è poi fatta una osservazione in ordine ai residui passivi per spese correnti: ma come, si è detto, ci sono per questa voce 607 miliardi. Questa entità dei residui passivi del Ministero del tesoro al 31 dicembre 1964 va analizzata, nel senso che va tenuto conto come tra i 607 miliardi siano comprese alcune partite di varia natura. Intanto, abbiamo 198 miliardi che trovano corrispondenza in un equivalente importo di residui attivi e sono, quindi, da regolarsi mediante semplici note nelle scritture, senza effettivo movimento di fondi. Essi riguardano partite di quote di entrate acquisite direttamente dalle Regioni siciliana e sarda per gettiti, nei rispettivi territori, di cespiti erariali nonché partite relative ad operazioni che si connettono alla gestione di prodotti americani, eccetera. Del restante importo di 409 miliardi, 177 si riferiscono a somme che, afferendo a capitoli già di parte straordinaria, vengono mantenute nei residui a termini dell'articolo 36 della legge di contabilità e di altre particolari disposizioni legislative, oppure per pagamenti di debito pubblico fino all'accertamento della prescrizione nei riguardi dei portatori di titoli (articolo 480 del regolamento di contabilità).

M A R T I N E L L I . Nei 607 miliardi non c'è alcuna voce che si riferisca all'articolo 36 della legge di contabilità: sono tutte spese correnti. Si guardi infatti il riepilogo a pagina 68 dell'allegato A-2 al bilancio di previsione del Ministero del tesoro.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Gli uffici riportano capitoli già di parte straordinaria che vengono mantenuti nei residui a termini dell'articolo 36 della legge di contabilità.

M A R T I N E L L I . Se fosse così, andrebbe rettificato il prospetto citato, che pure distingue esattamente voce per voce: spese correnti, spese in conto capitale e rimborso di prestiti.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Quella è un'altra questione; per 177 miliardi si tratta di spese già di parte straordinaria, che, nella nuova impostazione del bilancio, sono classificate tra le spese correnti ma che in base alle precedenti norme di contabilità possono essere mantenute in bilancio.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Questa spiegazione riguarda l'intera somma, dalla quale residuano 232 miliardi, dei quali 129 già pagati nei primi 8 mesi del corrente esercizio.

Non so da quale parte, era poi stata chiesta una precisazione a proposito dei ricorsi al mercato finanziario.

B E R T O L I Avevo chiesto anche un'altra cosa, alla quale mi sembra che nel resoconto stenografico del discorso che ella ha tenuto in Assemblea non vi sia una risposta esatta. Si tratta di quella comunicazione data alla televisione secondo la quale il ricorso al mercato finanziario era previsto

in 600 miliardi. Il conto da me fatto, stando alla legge di bilancio, è di 470 miliardi. Se ne ricava che vi è una differenza che non sappiamo in che cosa consista.

B O N A C I N A . Il fatto è che tutti i 600 miliardi sono qualificati come destinati a spese di investimento.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* In Aula ho spiegato la questione; ad ogni modo ora posso riepilogare. Prendiamo anzitutto le somme complessive, senza distinzione, per ora, di investimenti oppure di spese correnti. Abbiamo alcuni oneri che ci derivano già da leggi e oneri che invece sappiamo di dover assumere in base a leggi che presenteremo al Parlamento. Da qui deriva la cifra globale per il ricorso al mercato finanziario. Per leggi già in vigore abbiamo 10 miliardi per le linee di navigazione come quota che scade; poi, sempre per pagamento di debiti precedenti vi sono 87,5 miliardi alla Previdenza sociale; altri 20 miliardi (nuovo investimento) per la costruzione di case ai lavoratori agricoli; 156,2 per partecipazione ai fondi di rotazione e di dotazione (in agricoltura, ENI, IRI, eccetera); poi abbiamo una quota di 50 miliardi da attingere al mercato finanziario per la Cassa per il Mezzogiorno; quindi una voce di 5 miliardi per i porti, con cui abbiamo integrato la somma di 10 miliardi iscritta sul bilancio; per versamento al fondo acquisti buoni del tesoro novennali e altri titoli del debito pubblico, altri 41 miliardi. A queste somme dobbiamo aggiungere i 180 miliardi della fiscalizzazione, perché quella legge la facemmo annuale l'anno scorso ed, evidentemente, quest'anno dovremo rinnovarla.

B E R T O L I . Ma non si tratta di una voce prevista nel fondo globale?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Nel fondo globale sono previste le piccole somme per il servizio di questi mutui. Questo per la prima annualità; poi faremo in modo che vengano a gravare quanto meno possibile sull'esercizio 1966.

Dunque, sommando le varie voci ammontanti a 370 miliardi e i 180 miliardi della fiscalizzazione siamo già a 550 miliardi. Poi c'è la parte buoni del tesoro di cui abbiamo già parlato. Nel complesso, abbiamo la parte di ricorso al mercato finanziario.

B E R T O L I . Nella relazione previsionale si parla di un programma aggiuntivo per le partecipazioni statali di 95 miliardi. Occorrerà una legge?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Non è necessaria.

B E R T O L I . Allora si aumenterà il fondo di dotazione, come ha auspicato il Ministro delle partecipazioni statali?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Anch'io sono di questa opinione. Ad ogni modo, abbiamo previsto l'operazione; studieremo come portarla a termine. Certo, la miglior soluzione sarebbe quella dell'aumento del fondo di dotazione, che, a mio modo di vedere, si può raggiungere o prendendo denaro dal bilancio o contraendo un debito (ma allora aumenteremmo il ricorso al mercato finanziario). Altrimenti, bisognerà vedere per quest'anno di provvedervi con le normali emissioni e collocamento di obbligazioni.

B E R T O L I . Che al mercato finanziario ricorra direttamente lo Stato o che lo facciano le partecipazioni statali è la stessa cosa.

L O G I U D I C E *relatore generale.* L'onere è diverso, perchè ricade sul bilancio degli enti, non dello Stato.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Comunque, il problema più grosso, quello primo è di valutare le possibilità del mercato finanziario, cosa che faremo durante l'anno. Quest'anno, dal punto di vista del collocamento delle obbligazioni, è andato abbastanza bene, mentre sempre fermo è il collocamento azionario.

B E R T O L I . Avevo anche accennato — non so se nella stessa occasione — ad un altro problema interessantissimo, che rientra nella competenza della Commissione (mi pare che ne abbia parlato anche il senatore Lo Giudice): quello della liquidità internazionale, nonché delle famose riserve, di cui si è occupato largamente il ministro Colombo e di cui, invece, il Parlamento sa poco.

B O N A C I N A . Sono d'accordo col senatore Bertoli che la Commissione finanze e tesoro debba discutere questo problema; peraltro mi riservavo di chiedere alla cortesia del ministro Colombo di farci una apposita esposizione. Ed allora, per non mettere troppa carne al fuoco, io prescinderei dalla discussione del bilancio; cioè, chiederei che l'esposizione in Commissione da parte del ministro Colombo avvenga indipendentemente dal dibattito in Assemblea sul bilancio e sulla situazione economica e finanziaria, perché credo si tratti di un tema che anzitutto vada adeguatamente approfondito e, in secondo luogo, conosciuto in tutti i suoi elementi. Quindi, non mi sentirei — personalmente — di accettare una discussione improvvisata in Commissione finanze e tesoro su un problema di questa natura, ma direi di fissarla per un'altra seduta, anche a breve scadenza.

P E C O R A R O . Sono dello stesso avviso del senatore Bonacina, tanto più che, per vari aspetti, si tratta di un problema abbastanza autonomo rispetto all'argomento specifico del bilancio. La liquidità internazionale è certo una componente della politica economica, ma che interessa problemi di più lunga scadenza.

M A R T I N E L L I . Io penso che si possa lasciare la scelta al ministro Colombo, nel senso di poter riferire sull'argomento in sede di replica in Assemblea, discutendosi il bilancio e lasciandogli poi — una volta esaurito il tema in Aula — la possibilità di accogliere la nostra preghiera, qualora la discussione in Aula non si fosse rivelata pienamente esauriente, dal nostro punto di vista.

B E R T O L I . Non vorrei si sottovalutasse la portata della questione. Qui non si tratta soltanto di dare delle informazioni; si tratta di un problema molto importante, per il quale non vi può essere un indirizzo autonomo del Governo o, peggio ancora, del Ministro del tesoro insieme con il Governatore della Banca d'Italia, ma vi deve essere un indirizzo dato dal Parlamento. Quindi, non è che il ministro Colombo debba soltanto dirci che cosa ha fatto e che cosa intende fare; bisogna che il Parlamento dia un giudizio su quanto è stato fatto e su quanto si intende fare. Perciò mi sembra sia necessario un dibattito non soltanto di informazione, ma di merito politico

M A R T I N E L L I . Il ministro Colombo deve ancora intervenire nella discussione che si terrà in Aula e che non sappiamo come si concluderà. Solo dopo, se non avrà ritenuto o potuto trattare l'argomento in Assemblea, potrà accogliere la nostra preghiera di riferirci in proposito in Commissione. Questa è la mia opinione: noi oggi, quindi, non possiamo — sempre a mio giudizio — dire che non debba parlarne in Assemblea per venirne a riferirci qui in Commissione.

B O N A C I N A . Trattare l'argomento in Assemblea nel corso dell'esposizione generale sul bilancio significherebbe veramente, a mio avviso, limitare il tema. Quindi è bene che si cerchi di dibatterlo in Commissione, come dovremmo fare per tutte le questioni più importanti, anzitutto perché non so quanto tempo comporterà la replica — visto che dovranno essere affrontate diverse questioni, tra cui la situazione creditizia, monetaria, eccetera — e non è certo di poco impegno trattare un problema come questo; in secondo luogo occorre che da parte nostra vi sia un approfondimento maggiore di quello che non possa aversi in Assemblea, per cui, necessariamente, la discussione dovrebbe essere ripresa in Commissione. Ecco perché insisto nel chiedere che il dibattito sul tema proposto dal senatore Bertoli venga svolto in Commissione, compatibilmente, si capisce, con gli impegni della Commissione stessa e del Governo, in

modo da approfondire qui la questione e poi, se sarà il caso, trasferirla all'Assemblea.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Per mio conto, posso dire che sono a disposizione della Commissione per quando essa vorrà trattare questi argomenti. Desidererei soltanto saperlo con qualche giorno di anticipo in modo da poter fare mente locale sui singoli problemi per poterne riferire accuratamente. Se si trattasse di questioni di indirizzo generale, sono pronto ad intervenire anche in questo momento; in ogni caso se qualcuno dovesse impostare il problema, per cortesia dovrei rispondere, salvo ad occuparmene poi nella discussione più ampia che si svolgerà nella sede che è già stata richiesta dalla Commissione: in quell'occasione io vi elencherò i princìpi ai quali si è attenuto il Governo.

P E C O R A R O Tale soluzione darebbe la possibilità di una discussione più ampia.

P R E S I D E N T E Credo che il Ministro sia un po' il giudice in questo caso.

B E R T O L I Il Ministro è sempre giudice, perchè può anche non rispondere.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Il Ministro è obbligato dalla volontà del Parlamento.

P R E S I D E N T E In ogni caso ritengo che in questo momento sia inopportuno vincolare troppo il Ministro che è alla vigilia delle dichiarazioni in Assemblea. Se in Aula, quando verrà in discussione il bilancio del tesoro, egli terrà conto delle raccomandazioni e dei desideri che gli sono stati espressi in questa seduta, rispondendo in modo che la Commissione si possa ritenere sufficientemente edotta su quanto desiderava conoscere, allora non vi sarà bisogno di una ulteriore riunione. In caso contrario, provvederemo a fissare un'altra seduta.

L O G I U D I C E , *relatore generale* A mio giudizio occorre distinguere due aspetti della questione. Un primo aspetto attiene all'indirizzo generale della politica monetaria del nostro Paese, con riferimento alle trattative in corso sul piano internazionale, per vedere di risolvere il problema delle riserve. Su questo, che è un problema di fondo proiettato nel tempo e per il quale il Governatore della Banca d'Italia e il Ministro del tesoro si impegnano a nome del Paese, credo che sia utile un dibattito approfondito in questa sede nei termini in cui lo poneva il collega Bonacina. In termini, cioè, non immediati, anche perchè il problema di fondo merita una maggiore considerazione da parte di tutti noi, che credo non saremmo preparati a discutere sulla materia dall'oggi al domani. In quell'occasione, il Ministro potrebbe conoscere l'orientamento parlamentare sulla materia.

A prescindere da tale questione, però, che io rimanderei ad un tempo successivo da concordare con l'onorevole Colombo, v'è un problema che attiene più da vicino all'odierno dibattito. Esaminando la relazione previsionale e pur prescindendo da essa, ma tenendo conto di quanto il Ministro del bilancio ha detto prima qui e poi in Aula (e cioè che il tema centrale del nostro impegno è di arrivare ad un incremento degli investimenti dell'8 per cento), poichè tale problema ha dei limiti di saturazione da parte dell'intervento pubblico ma per il resto viene chiaramente affidato all'iniziativa privata, e poichè esso è indubbiamente collegato e al risparmio nazionale e alle disponibilità finanziarie che questo risparmio offre, credo che potrebbe essere utile anche in sede preventiva, proprio per agevolare la prossima discussione in Aula, un accenno sia pur breve e sintetico alla politica monetaria e a quella finanziaria e creditizia.

Concludendo, dunque, io distinguerei nettamente le due questioni: la politica monetaria del nostro Paese nei riguardi del Fondo monetario internazionale, collegata con il problema delle riserve, potrebbe essere oggetto di un approfondito dibattito in questa sede dopo l'approvazione del bilancio; la politica finanziaria e creditizia ai fini dei mezzi finanziari da mettere a disposizione del mercato, invece, potrebbe es-

sere utilmente analizzata nel corso della odierna seduta.

P R E S I D E N T E . Mi pare che questo sia un po' il pensiero di tutta la Commissione.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Debbo premettere che l'argomento è piuttosto delicato, soprattutto quando ci avventuriamo nel campo delle previsioni. Sarebbe stato utile se io avessi potuto qui specificare quante obbligazioni e a quali condizioni noi abbiamo potuto collocare sul mercato.

Come giudizio, posso dire che il 1965 è stato caratterizzato, rispetto all'anno precedente, da una ripresa del mercato finanziario per quanto riguarda il collocamento delle obbligazioni, collocamento avvenuto sia presso gli istituti creditizi sia presso privati. Durante il 1965, cioè, si è avuto un afflusso di denaro fresco, di investimenti privati anche in obbligazioni; cosa che si era verificata nel 1964 soltanto per cifre molto esigue

P R E S I D E N T E . Mi pare che il prestito dell'IRI di 100 miliardi, attualmente in corso, abbia un successo di copertura non solo da parte delle banche, ma anche dei privati.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Anche la più recente emissione, quella del Consorzio di credito per le opere pubbliche, ha registrato sottoscrizioni superiori alla somma effettivamente messa a disposizione. Sotto tale profilo, dunque, vi è una ripresa del mercato finanziario; il che vuol dire che vi è fiducia nella stabilità della moneta, della quale il mercato obbligazionario è sicuro indice.

Per quanto riguarda le sedi del collocamento, debbo dire che per la maggior parte sono rappresentate dallo Stato, Enti statali, Consorzi di credito, Opere pubbliche, IMI, Istituti meridionali, eccetera, e in minima misura dai privati.

Rimane preoccupante, invece, la parte del mercato finanziario relativa alle azioni: in tale settore non v'è movimento e ciò ci riporta a tutta una serie di altre considerazioni Per l'investimento azionario, infatti, non è determinante il problema della stabilità della moneta, perché anzi ad esso si ricorre proprio per garantirsi contro lo slittamento della moneta Così stando le cose, cos'è che ancora non muove il mercato azionario? A mio modo di vedere — ma indubbiamente si tratta di un'opinione discutibile e anzi contrastata — è l'attuale situazione delle aziende, l'esistente incertezza per quanto riguarda i conti aziendali; il che riguarda sia il mercato interno sia quello estero, giacchè, dovendosi collocare il prodotto all'estero, si viene a contatto con la realtà internazionale, dove la concorrenza è molto viva.

Noi siamo stati certo un poco aiutati su alcuni mercati europei e sullo stesso mercato statunitense (così sul mercato inglese c'è stata una lievitazione dei costi che ha in qualche modo compensato la medesima lievitazione verificatasi nel nostro interno), tuttavia gli incrementi della produttività presso quegli stessi Paesi, salvo l'Inghilterra, sono stati superiori all'incremento della produttività che si è verificato presso di noi. Questo fatto ha provocato degli scompensi, che, a mio parere, creano ancora difficoltà.

Io ho anche l'impressione — e lo dico perchè ne teniamo conto — che vi sia ancora qualche residuo di preoccupazione circa la proprietà del capitale azionario. Larghi strati dell'opinione pubblica, soprattutto i piccoli risparmiatori, nel periodo precedente alla nazionalizzazione dell'energia elettrica avevano finalmente preso la strada delle azioni e, anziché portare il denaro alla banca, affrontavano il rischio dell'impresa. Il che rappresentava un fatto certamente positivo, tanto è vero che in tutte le nazioni moderne, in cui esiste la libertà di iniziativa, si auspica che vi sia la più larga partecipazione possibile, da parte dei privati, al capitale delle società.

Poi abbiamo giudicato opportuno, per un insieme di ragioni, nazionalizzare il settore elettrico; in pari tempo abbiamo dovuto fronteggiare notevoli remore di carattere

psicologico che ho l'impressione sussistano ancora, nonostante che le dichiarazioni fatte da parte del Governo (che io non posso qui che confermare) sono nel senso che non vi è previsione alcuna di ulteriori provvedimenti di tale natura.

Tutto ciò dobbiamo tenere attentamente presente ogni qual volta discutiamo e approviamo le leggi, poiché io credo che, in Italia, esista una sensibilità o ipersensibilità, per questioni di carattere psicologico.

B E R T O L I . Negli ultimi tempi la situazione è diventata così tranquillizzante che veramente penso che siffatte ripercussioni psicologiche non sussistano più.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* A tale conclusione può arrivare colui che dispone di grossi capitali, che ha una sua capacità di giudizio, che gli deriva da una attenta informazione, da continui contatti, e da un sereno esame Ma il piccolo commerciante, l'impiegato che compera le azioni di questa o quella società, basandosi su una generica fiducia, senza poter esprimere un giudizio proprio, rimane maggiormente influenzato dalle singole situazioni. Per quest'ultimo, insomma, il giudizio politico dato dal senatore Bertoli non si può sempre applicare

P E C O R A R O . Ciò avviene anche perchè la stampa molto spesso si schiera dal lato di coloro che seminano il panico, anzichè contribuire ad eliminarlo.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Per quanto riguarda poi la politica del credito, posso dire che ciò che ci preoccupa è che il rapporto impieghi-depositi è diminuito ancora di recente.

B E R T O L I . Poichè abbiamo un notevole attivo nella bilancia dei pagamenti, che si traduce poi in disponibilità di moneta italiana degli importatori, a mano a mano che tale attivo aumenta, si determina quell'andamento del rapporto tra impieghi e depositi. Direi che questo è un elemento negativo di quella considerazione positiva che facciamo sulla bilancia dei pagamenti.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Dobbiamo, però, considerare anche le cifre in assoluto, oltre che in relativo, e vedere che cosa si è effettivamente impegnato in più o in meno; giacché, questo è forse l'elemento più decisivo per un giudizio sul rapporto impieghi-depositi. Debbo dire che nell'attuale fase, come del resto da più di un anno, non esiste più limitazione di alcun genere, non ci sono restrizioni di sorta e si asseconda la richiesta e l'andamento del mercato.

B E R T O L I . Ho notato una disparità fra la cifra citata dal ministro Colombo in Aula e quella detta qui in Commissione dal ministro Tremelloni a proposito della previsione delle entrate.

Mentre l'onorevole Tremelloni ha dichiarato che le entrate sono state calcolate in base alla previsione dell'aumento del reddito nazionale del 4-5 per cento e in relazione ad un coefficiente di elasticità di 1,1, mi sembra di aver letto che il ministro Colombo abbia dichiarato che tale coefficiente sarà pari all'unità. Desidererei sapere se tale differenza di giudizio esiste realmente o se si tratta soltanto di un errore di stampa.

M A R T I N E L L I . Il coefficiente 1 non sarebbe espressivo.

B E R T O L I . Ricordo anzi che il Ministro delle finanze ha detto che il coefficiente 1,1 è molto prudenziale. Mi permetto di insistere sulla questione, perché anche lo 0,1 rappresenta molti miliardi.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Credo che in realtà sia 1,1. Ad ogni modo bisognerà precisarlo; forse si tratta di un errore.

Dunque, dicevo che non ci sono restrizioni o remore di nessun genere; certamente i provvedimenti che abbiamo preso per dare la disponibilità dei mezzi finanziari per il credito fondiario rappresentano in parte l'utilizzazione di queste maggiori disponi-

bilità bancarie, utilizzazione che è stata decisa nell'ultima riunione del Comitato del credito.

P R E S I D E N T E . Uno dei punti delicati che ci preoccupa e sul quale sono state fatte parecchie domande, è che l'importo dei residui passivi va crescendo in misura inquietante. Si ha l'impressione che da parte dei Ministeri, specie quelli dei lavori pubblici, della difesa e della pubblica istruzione, ci sia una spendita esigua dei mezzi che sono a loro disposizione. Dai dati del conto del tesoro al 31 luglio, che io ho qui, per esempio, risulta che il Ministero dei lavori pubblici, in sette mesi, avrebbe totalizzato 246 miliardi di residui passivi; il Ministero della difesa, che ha uno stanziamento complessivo, tutto in spese correnti, di 685 miliardi, in sette mesi ne avrebbe spesi 94; il Ministero della pubblica istruzione, su uno stanziamento di spese correnti per 968 miliardi, ne avrebbe pagati 151. Ci sarebbero residui passivi per oltre ottocento miliardi in spese correnti. Ritengo opportuno richiamare l'attenzione su questo problema.

B O N A C I N A . Questi Ministeri, specialmente quello della difesa, sono quelli che danno il maggiore apporto alla formazione di residui formali e non sostanziali. La causa è da attribuirsi alla lentezza della contabilizzazione, determinata anche dalla struttura molto decentrata.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Avevamo già accennato prima a tutto questo. Certamente vi sono delle difficoltà per quanto attiene ai tempi tecnici di esecuzione delle opere da parte di alcuni Ministeri; sono poi da tener presenti le difficoltà della contabilizzazione. In proposito, occorrerà ricordare che, distinguendo i residui in senso reale da quelli formali, dovuti al ritardo dei pagamenti, ancora in corso, o della contabilizzazione, bisogna valutare il fenomeno con maggiore chiarezza.

B O N A C I N A . Sono d'accordo con questo metodo, anche se la sua relazione sulla situazione economica del Paese già fornisce questa scomposizione. Io però consiglierei di individuare nella somma dei residui veri, che poi fanno capo principalmente al Ministero dei lavori pubblici e a quello dell'agricoltura, che sono due Ministeri chiave, quali sono i settori degli interventi che maggiormente danno luogo ai residui. Il ritardo dei tempi tecnici non si riscontra in tutti i settori; in alcuni si incontrano difficoltà di progettazione o di appalto o di approvazione perché è contemplato l'intervento di corpi tecnici amministrativi che rallentano gli impegni. Ed allora, tanto più che dobbiamo procedere in sede di programmazione, se potessimo individuare qualitativamente nei vari residui quali sono quelli che producono una situazione di questo genere, oltre che rispondere agli interrogativi prospettati daremmo anche una indicazione precisa per quanto riguarda la programmazione.

M A R T I N E L L I . In occasione di una seduta di qualche giorno fa — non ricordo se in sede deliberante o referente — mi ero permesso sommessamente di far notare che, da qualche tempo, la situazione di bilancio pubblicata sul conto mensile riassuntivo del tesoro aveva cambiato aspetto, non recando più la colonna che indicava la quota degli stanziamenti di bilancio non ancora impegnata e quella allegante l'avanzo o il disavanzo per il periodo di esercizio al quale la situazione di bilancio si riferiva. Debbo riconoscere che, con un po' di buona volontà, ancora oggi si possono ricavare questi dati dai prospetti, ma la cosa è assai meno facile. Se non chiedo troppo, vorrei sapere perché questo prospetto è stato mutilato. Se si fosse continuato col sistema precedente, si sarebbe potuto constatare facilmente, per esempio, che il Ministero dei lavori pubblici aveva impegnato per la competenza, a tutto il 31 agosto di quest'anno, per la parte in conto capitale 226 miliardi ed aveva erogato 86 miliardi, mentre per la parte residui ha erogato 125 miliardi: questo vuol dire che il Ministero dei lavori pubblici ha una gestione che richiede assai più di dodici mesi, fra impegno ed erogazione della spesa. Per la

pubblica istruzione il fatto si capisce meno perché c'e, sempre al 31 agosto, una erogazione di competenze di 717 miliardi per le spese correnti, mentre erano impegnati 978 miliardi. Cosa saranno questi 260 miliardi in meno?

La mia non è una osservazione, ma una preghiera di ritornare al sistema precedente che rendeva il prospetto uno strumento di più facile consultazione per una immediata comprensione dell'andamento del bilancio. Bisogna tuttavia che ringrazi il Ministero del tesoro perchè questo è il primo anno che possiamo addentrarci in un esame ampio dei residui: prima non avevamo nessun prospetto ed eravamo costretti ad andare a cercare i dati nella relazione della Banca d'Italia o in altre elaborazioni, sempre riassuntive.

B O N A C I N A Io penso che si tratti di una interpretazione pignolesca della legge Curti.

B E R T O L I . Con le due colonne abolite, che riportavano le variazioni in più o in meno, si vedeva di colpo l'andamento di cassa. Probabilmente, siccome la legge Curti non prevede questo, le hanno eliminate.

M A M M U C A R I Desidero rivolgere all'onorevole Ministro due domande. La prima è se, nella risposta che darà a conclusione del dibattito, può fornire un quadro delle risultanze delle misure anticongiunturali, che sono state prese e che ancora in parte dovranno essere prese per superare le situazioni di difficoltà; un quadro, cioè, degli effetti delle misure che sono state adottate nello spazio di due anni e mezzo — ultima, per esempio, quella della fiscalizzazione degli oneri sociali — per avviare a soluzione la situazione difficile, ponendo in evidenza quale è stato il rapporto tra le misure anticongiunturali e il grosso problema della domanda globale del mercato interno.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Qualcosa in proposito c'è nella relazione che ha fatto il ministro Pieraccini.

M A M M U C A R I . Sì, ma è un accenno molto limitato. È molto interessante conoscere l'effetto di questa serie di misure anticongiunturali che costano alla nazione, e specialmente a determinati strati sociali, anche perché, in pratica, non si vede un termine vicino della situazione congiunturale attuale. Sarebbe pertanto utile sapere in che modo abbiano operato le misure adottate.

La seconda domanda riguarda un problema, che, a me sembra, non dico non si voglia affrontare, ma non si sa ancora porre nella luce giusta per le conseguenze che ha: quello del tasso crescente d'investimento di capitali stranieri in Italia. Non pongo il caso della *General Motors*, che avrebbe investito capitali nella Fiat, perchè discutere di tale tema comporterebbe la discussione di altre questioni fra le quali anche quella della nazionalizzazione della Fiat stessa. Ho l'impressione che il problema del tasso crescente degli investimenti stranieri in Italia non sia stato preso nella giusta considerazione. Siccome questo fenomeno si va sviluppando ed ormai abbraccia il settore immobiliare, quello assicurativo, parte di quello creditizio — si può dire che non vi sia oggi un settore fondamentale dell'attività economica italiana, nel quale esso non sia presente — per i riflessi che ha sullo stesso mercato finanziario, anche internazionale, sulla bilancia dei pagamenti e sullo stesso orientamento di politica economica del Governo, vorrei conoscere (non so se è una questione pertinente) quali sono i rapporti tra il fenomeno del tasso crescente degli investimenti stranieri e il problema fiscale, giacché le società italiane sono tassate in una determinata maniera, mentre per quelle straniere, anche per agevolarne l'intervento, è previsto un altro trattamento.

Altra questione: in che modo incide questo crescente tasso di investimenti di capitali, nel processo di allargamento delle attività economiche, cioè qual è il tasso di reinvestimento degli utili delle società straniere, sia quelle che operano in proprio sia quelle che investono i loro capitali in società italiane?

Queste sono le due questioni che credo sia opportuno porre, in modo da avere un chiarimento, data l'entità che questi due fenomeni stanno assumendo.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Le do assicurazione che mi occuperò di ambedue gli argomenti e riferirò in Aula. Sul primo quesito, ripeto, il ministro Pieraccini ha dato le notizie relative agli appalti di opere pubbliche e via dicendo; probabilmente bisognerà estendere questa indagine per ricavarne altri dati. Per quanto riguarda il secondo quesito, risposi anche l'anno scorso fornendo dei dati; bisognerà vedere se sono mutati, nel senso che siano accresciuti oppure no. Nel 1964 vi sono state, per esempio, tutte le restrizioni americane circa l'afflusso di capitali all'estero, che hanno diminuito le possibilità di investimenti. Questo però è un provvedimento emanato da poco: bisognerà vedere prima che effetti ha avuto, se ci sono state estensioni di questo fenomeno. Ad ogni modo, ripeto, me ne occuperò.

B E R T O L I . Nella relazione previsionale si dice che, nel 1965, c'è stato un aumento dei consumi del due per cento, mentre poi, per quanto riguarda l'aumento dei salari, si dice che la massa complessiva dei salari è aumentata del 9 per cento, nonostante diminuzioni di ore di lavoro, eccetera. Mi sembra, però, che nel passato, quando si parlava dell'inizio della sfavorevole congiuntura, si metteva in relazione lo aumento dei salari e l'aumento dei consumi che andavano con ritmo crescente e parallelamente: nel 1965, pur permanendo le cause della congiuntura, vediamo che questo rapporto è variato in maniera vistosa: due per cento di aumento dei consumi, nove per cento aumento dei salari. Come si spiega questo?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Qui bisogna vedere se il nove per cento costituisce l'aumento della massa salariale oppure l'aumento del livello contrattuale.

B E R T O L I . Non abbiamo però il dato della massa salariale.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Bisogna considerare anche quello perchè si può avere una limitazione dal punto di vista contrattuale e poi una diminuzione delle ore di lavoro, licenziamenti, eccetera. È meglio forse specificarlo. È la ragione per cui, a un certo momento, si dice: non facciamo aumenti contrattuali, ma aumentiamo la massa salariale.

B E R T O L I . Se fosse così si potrebbe dedurre che in sostanza, se c'è stato un aumento dei consumi del due per cento e un aumento dei salari del nove per cento, le cose cambiano.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Lo possiamo precisare, anche se non ne può derivare quella conseguenza, perchè dal punto di vista della contabilità nazionale potrebbe essere giusto dire: avete aumentato il reddito del 6 per cento, però i consumi aumentano del 2 per cento; dunque vi è una massa disponibile per gli investimenti. Oggi non è più lo stesso problema che si poneva fino al 1963-64, è il riflesso di questa operazione nell'ambito della contabilità aziendale ai fini di rendere l'investimento compatibile o no con questa situazione; cioè se uno si trova a non avere garanzie di un adeguato rendimento dell'investimento, come fa?

B E R T O L I . Questo dal punto di vista di un certo sistema che, secondo gli accordi programmatici del centro-sinistra, dovrebbe mutare.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Non abbiamo mai parlato di modificare il sistema.

M A R T I N E L L I . A me sembra che ci sia un equivoco nelle considerazioni fatte, mettendo a confronto l'aumento dei salari del 9 per cento, che è in lire correnti, con l'aumento dei consumi.

B E R T O L I . Non è in lire correnti?

M A R T I N E L L I . L'aumento dei salari non può essere che in lire correnti,

mentre l'aumento dei consumi è del 2 per cento in lire stabilizzate, cioè ai prezzi dell'anno precedente, come il reddito nazionale è aumentato del 2,75 per cento, ma in lire stabilizzate, perchè in moneta corrente è aumentato del 7 per cento.

B E R T O L I . Non credo siano lire correnti.

M A R T I N E L L I . Io ritengo di sì; a mio avviso, non si può mettere a confronto l'aumento dei salari del 9 per cento con l'aumento dei consumi del 2 per cento, perché sono due dati non espressi nella stessa moneta.

B E R T O L I . Penso che non sia così.

P R E S I D E N T E . Informo la Commissione che i senatori Bonacina e Salari hanno presentato il seguente ordine del giorno, che riguarda lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il Senato,

considerate le critiche condizioni della finanza locale; considerato che a partire dall'esercizio 1966 sarà soppresso lo stanziamento di miliardi 16,5 rappresentato dalla compartecipazione di regioni, provincie, comuni e camere di commercio all'imposta unica sull'ENEL, ora destinata con sistema impositivo normale;

tenuto presente che l'obbligo stabilito dalla legge 6 dicembre 1962, n. 1643, di assicurare agli enti locali entrate derivanti da imposizioni sull'energia elettrica non inferiori a quelle accertate nell'esercizio 1959 1960 maggiorate del 10 per cento è tuttora vigente;

pur considerato il proposito del Governo enunciato nella relazione previsionale e programmatica di adottare per il 1966 provvedimenti di emergenza a sollievo della finanza locale,

invita il Governo a destinare, indipendentemente dai provvedimenti di cui sopra, le eventuali maggiori entrate che fossero accertate rispetto ai preventivi di bilancio prioritariamente alla copertura della contribuzione di miliardi 16,5 da ripristinare con apposite iniziative a favore degli enti locali aventi diritto.

M A R T I N E L L I . Se non ho compreso male, questo ordine del giorno parte dall'ipotesi che, mentre le imprese elettriche, così come erano prima della nazionalizzazione permettevano, attraverso l'accertamento del reddito, di avere un introito per imposta sui redditi di ricchezza mobile e imposta sui redditi delle industrie, commerci, arti e professioni attorno agli 80 miliardi di lire, nel prossimo anno, non conseguendo l'ENEL che un reddito fiscale molto inferiore o nullo, non solo lo Stato perderà la sua parte, ma anche gli enti locali la loro . . .

B O N A C I N A . Io non parto da nessuna ipotesi; io parto dalla constatazione che lo stanziamento di 16,5 miliardi viene soppresso.

M A R T I N E L L I . Perchè è cambiato il sistema di imposizione: prima ve n'era uno, che accertava in base a bilancio, poi ne sopravvenne un altro per chilovattora prodotto, che prescindeva dai risultati economici d'esercizio. Col 1966, si ritorna all'accertamento normale. Nell'ordine del giorno si parla di soppressione di stanziamento, come se essa equivalesse alla soppressione del tributo a favore degli enti locali: ebbene, io dico che non vi è alcuna soppressione, ma variazione nel modo di accertamento.

B O N A C I N A . È soppressa la compartecipazione all'imposta unica, perchè l'imposta unica non esiste più.

M A R T I N E L L I . Perchè si ritorna all'altra imposta.

B O N A C I N A . Stando così le cose, poichè il dato di fatto è il depennamento dello stanziamento sul bilancio, mettere le mani avanti è sempre meglio che cascare indietro. Ed allora mettiamo le mani avanti, senza che ciò acquisti alcun significato

politico. Se il senatore Martinelli vuol intendere la forma sotto questo profilo, sono d'accordo.

M A R T I N E L L I . Dunque, rimane l'imposta di ricchezza mobile e connessi tributi; ma accanto ad essa, secondo l'ordine del giorno Bonacina, i Comuni e le Provincie dovrebbero percepire qualcosa in più, al di là della norma generale della legge.

B E R T O L I . Non sarebbe poi un grave fatto per i Comuni.

M A R T I N E L L I . Questo è un altro argomento: il collega Bertoli è qui nella duplice veste di senatore e di consigliere comunale di Napoli, ma io mi attengo esclusivamente a quella di componente della Commissione finanze e tesoro. Dunque, sui redditi accertati all'ENEL dovremmo togliere la parte ICAP che andrebbe a favore di provincie, comuni e camere di commercio — non sono a conoscenza della legislazione fiscale regionale e ignoro se essa incida sui redditi di ricchezza mobile — altrimenti metteremmo a carico del bilancio dello Stato un onere surrogativo di un tributo, che, per altro verso, continuerebbe ad essere imposto sul reddito prodotto. Ragione per cui se non la togliessimo da una parte, gli enti locali percepirebbero due entrate per la stessa voce, l'una a carico del reddito di ricchezza mobile accertato all'industria elettrica, l'altra a carico del bilancio statale in surroga della prima. Occorre, dunque, innanzitutto, chiarire questo punto. Se poi dovesse essere veramente ragionevole prevedere che tutto il complesso di industrie elettriche non darà un reddito, direi che sarebbe il caso di esaminare le cause per le quali prima vi era un reddito e ora questo reddito non c'è più. Cioè dovremmo fare qui, in sede di Commissione finanze e tesoro, un discorso che vada oltre quello che potrebbe autorizzare, apparentemente, il testo dell'ordine del giorno in esame.

B O N A C I N A . Se ho ben capito, le obiezioni del senatore Martinelli sono di due ordini. Un primo ordine di obiezioni attiene al fatto che le provincie e i comuni, attraverso l'adozione dell'ICAP, prenderebbero — assoggettandosi l'ENEL ad imposizione ordinaria, la stessa alla quale erano assoggettate le società — da una parte l'ICAP e la sovrimposta provinciale, dall'altra la quota-parte delle imposte incorporate nella quota unica dell'imposta ora soppressa. Il secondo ordine di obiezioni è quello per cui l'ordine del giorno si ispirerebbe alla condizione che reddito non ci sia, cioè che la imposizione ordinaria a cui viene assoggettato l'ENEL non darebbe altro che aria fritta.

La prima obiezione mi pare tale da dover essere tenuta presente, anche se di bisogni i comuni ne hanno abbastanza, visti i debiti che lo Stato ha nei confronti dei comuni con l'imposta comunale sul vino non reintegrata. Ad ogni modo, nessuna responsabilità di questo a nessuno. Quindi sarei d'accordo di soffermarmi su questo primo problema.

Quanto al secondo problema, invece, non sarei d'accordo. Esso, infatti, è un'abile intenzione di mettere in discussione una questione per la quale ritengo che la Commissione sia sempre disponibile e in rapporto alla quale non possiamo neppure dimenticare le affermazioni qui fatte pochi giorni fa dal Ministro delle finanze, che sono tali da far ritenere che non ci sarà reddito. Del resto, il collega Martinelli conoscerà molto bene la dura polemica che si è svolta a suo tempo in occasione della determinazione dell'imposta di lire 1,40 a kwh a carico dell'ENEL per l'energia prodotta; sa molto bene, inoltre, che le società private non pagavano imposte sull'energia prodotta.

M A R T I N E L L I . Nelle carte che lasciai come Ministro delle finanze, era scritto da me lire 1,50.

B O N A C I N A . Non ne dubito. Ciò di cui dubito è che lire 1,50 fosse veramente rappresentativo dell'onere fiscale gravante sulle società, perchè la commissione ministeriale costituita presso il Ministero dell'industria fu del parere che tale onere si aggirasse sui 40-45 miliardi di lire.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Anche ammettendo che fosse minore, noi dovremmo però prendere almeno quella. Tra essa e niente v'è una grande differenza!

B O N A C I N A . Resta da vedere soltanto se il ragionamento lo stiamo facendo sull'ENEL o sui Comuni.

Se, dunque, è l'articolazione dell'ordine del giorno che solleva perplessità, noi possiamo benissimo modificarlo. Ciò che interessa, però — poichè rappresenta un problema politico oltre che finanziario — è vedere l'effetto dell'avvenuto depennamento nello stanziamento del bilancio, secondo il quale nel 1966 i Comuni non percepiranno una lira. Quando comparteciperanno i Comuni? Nel caso vi fosse un gettito, dopo i necessari accertamenti si andrebbe a finire verso il 1967-68. Fino a quella data come vivranno i Comuni?

Ecco perchè nell'ordine del giorno si parla di iniziativa legislativa.

S A L A R I , *relatore generale.* Ho aderito all'ordine del giorno predisposto dal collega Bonacina e intendo confermare la mia adesione, perchè anch'io ho guardato soprattutto al fine che esso si propone. Le obiezioni avanzate dal senatore Martinelli potranno avere un loro fondamento e penso che la Commissione potrà chiarire meglio i presupposti. Tuttavia, ritengo che si debbano ricordare i precedenti episodi in cui ci siamo soffermati su questo grave problema, i quali sono certamente presenti anche alla memoria del collega Martinelli che, mi pare, fu nominato presidente di una sottocommissione alla quale venne affidato il compito di studiare i modi e reperire i mezzi con cui lo Stato avrebbe dovuto rimborsare i Comuni delle entrate venute a mancare a seguito della soppressione dei dazi sul vino.

Se si tiene, dunque, presente la situazione degli enti locali — così grave che non potrà non influire negativamente e in modo molto pesante anche sulla programmazione — la Commissione non potrà non dare la dovuta importanza all'ordine del giorno, richiamando l'attenzione del Governo sulla gravità della questione e sulla necessità di provvedere in qualche modo a sollevare gli enti locali dalla situazione in cui versano. Il Comune di Foligno, di cui sono consigliere e che conta 50 mila abitanti, deve avere dallo Stato 180 milioni!

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Vorrei che la questione che stiamo trattando fosse ben chiara. Se esistono norme di legge, è evidentemente compito e dovere del Governo attenervisi; ma se tali norme ancora non vi sono, se la materia è ancora *de iure condendo,* in questa sede io posso soltanto accettare la segnalazione del problema, perchè sarebbe molto azzardato se mi impegnassi, giacché la questione va ponderata con molta accuratezza. Attualmente lo obbligo di dare ai Comuni è legato al fatto della riscossione; se noi vogliamo trasformare tale dovere in un obbligo, indipendente dalla riscossione, allora il problema si sposta e diventa *de iure condito,* e, conseguentemente, è necessario reperire le entrate corrispettive. Se, invece, si vuol dire che sarebbe opportuno tenere conto, nei provvedimenti adottati, del fatto che, poichè l'accertamento dell'imposta avverrà probabilmente con ritardo, si potranno presentare ai Comuni delle gravi situazioni di cassa, allora io potrei anche aderire alla richiesta e ritenerla ragionevole. Noi stiamo già esaminando il problema e, ancora l'altro giorno, ne ho discusso con il titolare del Dicastero dell'interno; però, non vorrei andare al di là di tali limiti, trasformando, con un atto ufficiale davanti alla Commissione del Senato, in un obbligo diretto dello Stato, un obbligo che è condizionato alla riscossione dell'imposta sull'ENEL. Se facessimo ciò, modificheremmo, sia pure in sede politica e non ancora in sede legislativa, l'attuale situazione.

B O N A C I N A . L'onorevole Ministro si è mosso dall'ipotesi che l'obbligo facente carico allo Stato sia legato al fatto della riscossione. Vorrei ricordare, però, che l'articolo 8 della legge di nazionalizzazione sostituisce al regime impositivo ordinario la imposta unica sull'ENEL e che, con capoverso a parte, stabilisce l'obbligo da parte

dello Stato di assicurare a regioni, comuni, province e camere di commercio un'entrata comunque non inferiore a quella del 1959-60, maggiorata del 10 per cento.

Allora non è tanto il condizionamento alla riscossione quello che configura l'insorgenza o meno dell'obbligo a carico dello Stato, quanto la garanzia, che lo Stato deve prestare agli enti locali, di un incasso corrispondente a quello di allora, posto che è venuto ad interrompersi, il rapporto che esisteva prima per effetto della nazionalizzazione. L'obbligo giuridico a carico dello Stato è un obbligo che esiste e vive di per sé. Lo Stato — e qui mi rifaccio alla tesi del collega Martinelli — dice di non essere inadempiente poichè continua a riferirsi alla disciplina ordinaria: quando il gettito ci sarà, rifonderà gli Enti locali, fermo restando l'obbligo di non dare di meno, perchè poi bisogna vedere quale sarà l'importo con un reddito inferiore. Io sono d'accordo sulla parte sostanziale di questa tesi perchè, indipendentemente dal fatto della riscossione, resta fermo l'impegno dello Stato di dare quando il gettito tributario ci sarà, ma rimane il problema serio del periodo di tempo entro il quale dobbiamo provvedere; per il quale periodo di tempo non c'è la questione *de jure condendo* di una norma da fare, esiste già un obbligo a cui bisogna adempiere. Quindi, fra le misure che il Governo deve prendere, ci deve essere anche questa, che ha una sua propria autonomia, perchè, diversamente da come avveniva per l'imposta comunale sul vino, qui c'è una norma di diritto vigente a cui occorre riferirsi. Sono d'accordo col Ministro del tesoro che una norma legislativa nuova deve comunque venire per il fatto che si tratterebbe formalmente non di una anticipazione ma di una erogazione, salvo poi successivo conguaglio; dovrà essere una norma legislativa che autorizzi questo sistema, ma qui l'impegno che sorge a carico del Governo è di carattere tecnico e deve essere appunto messo in relazione al problema fondamentale di mantenere l'obbligo che una legge già ascrive a carico dei Comuni.

Se il Governo fosse d'accordo in questo, noi potremmo modificare l'ordine del giorno. L'importante è che l'impegno del Governo fosse precisato in questa direzione e non fosse generico come a me è sembrato che diventasse col rinvio alle disposizioni che si stanno predisponendo al Ministero dell'interno, a cui peraltro già il Ministro del tesoro ha accennato quando ha detto che si tratterà, per il momento, di adottare qualche misura di emergenza in attesa di un periodo più tranquillo per il risanamento della situazione della finanza locale.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Quest'ultima replica mi preoccupa un po' per le dichiarazioni che intendevo fare. Cioè io non sono così tranquillo sulla interpretazione dell'articolo 8 e, quindi, lo vorrei esaminare meglio. Siccome la Commissione si riunisce ancora, prima della seduta in Aula, mentre possiamo andare avanti con tutto il resto del lavoro, pregherei il Presidente di avere la compiacenza di lasciare in sospeso questo ordine del giorno. Così, potrei procedere ad un più approfondito esame della materia e nella prossima seduta darei una risposta precisa, senza fare adesso delle dichiarazioni generiche.

B O N A C I N A . Allora, se la Commissione è d'accordo, io modificherei l'ordine del giorno tenendo conto delle osservazioni del collega Martinelli.

P R E S I D E N T E . Si capisce che il Ministro non può prendere un impegno per una spesa non approvata dalla legge. Allora l'ordine del giorno dei senatori Bonacina e Salari viene accantonato.

Sono stati presentati altri ordini del giorno che riguardano lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Due di essi sono stati presentati, rispettivamente, dai senatori Palermo, Albarello, Roffi e dai senatori Franza e Nencioni.

Il primo recita:

Il Senato,

considerando che non è possibile rinviare ancora la soluzione dei problemi relativi al trattamento pensionistico dei mutilati e degli invalidi di guerra,

impegna il Governo a predisporre e a presentare al Parlamento un provvedimento a favore di questa benemerita categoria di valorosi ed infelici combattenti o ad accogliere le iniziative parlamentari già presentate a nome delle Associazioni interessate.

Il secondo è del seguente tenore:

Il Senato,

impegna il Governo a reperire i fondi necessari, per fronteggiare, a norma del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione, le esigenze finanziarie per la sollecita approvazione dei disegni di legge sul riordino delle pensioni di guerra, presentati da larghi settori dell'Assemblea per venire incontro alle istanze di una eletta categoria di benemeriti cittadini che hanno generosamente servito la Patria.

A N G E L I L L I . Sulla questione dei mutilati e degli invalidi di guerra io non ho presentato alcun ordine del giorno, ma rivolgo una preghiera al Ministro di esaminare la possibilità di venire incontro ai bisogni delle suddette categorie.

P R E S I D E N T E . In proposito ci sono già dei provvedimenti d'iniziativa parlamentare, alla cui copertura sarà provveduto con l'aumento dell'IGE. Ora purtroppo l'aumento dell'IGE non c'è perché si registra anzi una diminuzione.

P I R A S T U . Ma lasciamo la libertà al Governo di accogliere l'invito contenuto nell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Comunque, si tratta di una somma pari a 50-60 miliardi di lire, quindi è sempre questione di copertura. Il Governo ci deve dire se e come intende provvedere.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Io credo che la Commissione comprenderà la mia difficoltà a rispondere e a prendere posizione su questi argomenti, perché tutti sanno qual è la situazione di bilancio. Io vorrei veramente che una presa di coscienza di quella che è la situazione del bilancio determinasse con un minimo di solidarietà l'esame e la presentazione di ulteriori esigenze. Capisco che io non posso pretendere che su questi temi vi possa essere solidarietà da parte delle opposizioni con il Governo; però credo che anche le opposizioni possano fare i conti; possano capire che, nel momento in cui si sa della impossibilità di far fronte a questi provvedimenti, non si può mettere in difficoltà il Governo e la maggioranza avanzando delle esigenze alle quali non si può provvedere. Io credo che ci sono dei momenti, nella vita della Nazione, in cui siamo alla fine legati, pur nel giuoco della maggioranza e della minoranza, alla responsabilità nei confronti del Paese; e credo di poter fare richiamo all'esposizione da me fatta per far presenti le difficoltà che noi abbiamo ad accrescere la spesa pubblica in genere. Per quanto riguarda poi, in particolare, questo tipo di spese correnti, noi ci troviamo di fronte a delle categorie particolarmente rispettabili per le benemerenze che hanno acquisito nei confronti del Paese ed è tanto più difficile prendere posizione.

Ora, come stanno le cose? Vi è davanti al Parlamento una serie di progetti di legge. Questi progetti di legge, a seconda dei calcoli fatti, vanno da un minimo di spesa di 120 miliardi di lire ad un onere massimo di 300 miliardi per le pensioni di invalidità. Allora io prego tutti i colleghi che sono qui presenti, nei limiti in cui possono farlo, di mettersi un momento al mio posto per vedere come si comporterebbero in una situazione di questo tipo; suscitare questioni di carattere politico nel Paese, soprattutto nei confronti di categorie particolarmente degne di considerazione come queste, involge un tema di una delicatezza estrema.

Noi che cosa abbiamo fatto? Io ho seguito molto da vicino questo problema e, più di me, la Presidenza del Consiglio: abbiamo istituito una Commissione per lo studio di tutti questi provvedimenti; però, avevamo concordato con l'Associazione della categoria quel provvedimento che il Senato ha esaminato tempo fa e che provvedeva alle

esigenze di coloro i quali, per non avere nessun'altra fonte di reddito, debbono avere la precedenza sugli altri; e credo furono stanziati una quindicina di miliardi reperiti, con grande difficoltà. Poi, quando la Commissione esaminò questo tema, ci pose di fronte a un altro problema e ci fece presente che oltre alle pensioni dirette c'erano anche quelle indirette e che era necessario provvedere anche a quelle.

Abbiamo dunque istituito questa Commissione che, purtroppo, ha preso prevalentemente in esame il problema della revisione delle pensioni dirette occupandosi delle modifiche al sistema di accertamento sanitario, delle modifiche alla classificazione delle malattie secondo le categorie di invalidità. Ciò porta ad uno spostamento verso l'alto delle categorie, ci troviamo di fronte a una serie di aumenti di indennità e via dicendo, e gli oneri sono considerevoli.

I provvedimenti d'iniziativa parlamentare che sono stati presentati prevedono una forma di copertura: l'IGE. Ma è il punto debole delle entrate — tutti lo sanno — ed è la ragione per la quale ci siamo trovati in difficoltà, in questo momento, anche per quanto riguarda il bilancio. L'IGE, infatti, è quella voce delle entrate per la quale abbiamo avuto una diminuzione rispetto alle previsioni rettificate fatte nel 1965.

Allora come facciamo noi a provvedere con queste entrate a tali esigenze? Cosa posso dire alla Commissione in questo momento? Posso dire soltanto che vi sono delle proposte di gradualità nel soddisfacimento di queste esigenze per vedere, cioè, se si può risolvere la questione in un certo numero di anni. Naturalmente diciamo subito fra di noi che, pur trattandosi sempre di una categoria particolarmente rispettabile, questo tipo di spese, incidendo sui bilanci futuri, aumenta la rigidità di questi bilanci per la spesa corrente e diminuisce ogni possibilità di spesa per investimenti. Perciò, quando si dice, come è stato scritto anche nei giorni scorsi: il ministro Colombo è venuto al Senato e ha detto cose diverse da quelle affermate dal ministro Pieraccini, io debbo rettificare tale affermazione. Ho detto, in sostanza, la stessa cosa, e cioè che per poter attuare il programma dobbiamo fare in modo che le spese di investimento si accrescano. Questo è lo sforzo che dobbiamo fare. Ma qualche volta si fanno affermazioni diverse quando in questo quadro si inserisce la richiesta di accrescere le spese correnti, perché allora, veramente, si blocca l'attuazione del programma.

Questo come osservazione generale. Rilevata la particolare delicatezza della materia, dico che potremo esaminare nel futuro — cosa che mi riprometto di fare, se nel corso del 1966 le entrate miglioreranno oppure se troveremo una nuova fonte di entrata — la possibilità di cominciare, con una certa gradualità, a soddisfare anche queste esigenze.

Qual'è allora la mia conclusione? Se tutti i colleghi sono d'accordo e se i redattori degli ordini del giorno potessero sostituire alle parole « impegna il Governo » le parole « invita il Governo » in entrambi i documenti allora li potrei accettare come raccomandazione, come invito a studiare il problema.

P A R R I . Sono tra i fautori di qualche provvidenza, e con priorità, per i mutilati e per le pensioni indirette, soprattutto per le vedove, e vorrei sottrarmi in certo modo al rimprovero del Ministro di non farci sufficiente carico delle condizioni del bilancio, di cui io mi preoccupo. So bene quali ne siano le condizioni e so bene come sia difficile trovare fonti di entrata; so bene come sia quasi umoristica la copertura indicata con gli aumenti di gettito dell'IGE, che non ci sono. Sono convinto di tutto questo, ma vorrei dire al Ministro qualcosa sui criteri generali della politica non solo del bilancio, ma in generale di una politica democratica. Ci sono alcune voci di spesa che devono avere la priorità anche a costo di aumentare, in qualche misura, certo sopportabile, la rigidità del bilancio. Mi permetto di dire che non avrei esitazioni ad aumentare il disavanzo in questo caso, anche se non in relazione al progetto più vasto di 120 o 300 miliardi, che credo non necessari. Credo sarebbero state sufficienti per entrambi i casi poche decine di miliardi, supponiamo, per fare una cifra all'ingrosso, una trentina di miliardi, almeno per le misure più urgenti.

Il Ministro ha il dovere di valutare i problemi del suo ufficio considerando nel loro insieme i grandi aggregati economici. Noi abbiamo forse il dovere di vedere più da vicino certe miserie che, creda, signor Ministro, sono grandi, anche e soprattutto tra le vedove e le famiglie dei caduti che io considererei forse con priorità. A proposito di revisione di criteri di pensionamento, se lei potesse accertare le condizioni di molti ex deportati (e gli ex-deportati, per fortuna, sono una collettività abbastanza ristretta), se vedesse in quali condizioni di salute e spesso di miseria e di bisogno effettivo versano, allora ragionerebbe dal punto di vista di padre Cristoforo: cioè, certi bisogni hanno la priorità su tutto, anche sulla sanità del bilancio. Siamo in un regime di democrazia e ci sono certe spese, come quelle per l'aumento delle pensioni ai lavoratori, sulle quali non si può discutere. Si possono fare delle economie in altri settori; si potrebbe, per esempio, ridurre di 30 miliardi le spese militari, e le assicuro che la difesa del Paese non ne sarebbe affatto intaccata.

B E R T O L I . Il bilancio del Ministero della difesa è aumentato di cento miliardi.

P A R R I . In generale, essendo relativamente soddisfatto della risposta del Ministro, che non è negativa, rivolgo al Governo l'invito, non parlo di impegno, ad adottare nel 1966 questi provvedimenti che riteniamo urgenti, anche se si dovranno accrescere di una piccola frazione la rigidità del bilancio, l'incremento delle spese correnti e il disavanzo.

Comunque, ringrazio l'onorevole Colombo per la sua risposta, che ha cercato di essere la più comprensiva possibile.

A N G E L I L L I . Ringrazio vivamente il ministro Colombo per quanto ha detto all'inizio, ossia che il primo ad essere contento di poter andare incontro alle istanze dei mutilati e delle vedove di guerra e dei combattenti sarebbe proprio il Ministro del tesoro. E gli sono anticipatamente grato per quello che, ne sono sicuro, sia pure gradualmente, farà a questo proposito. Mi associo pienamente alle considerazioni del senatore Parri e conto quindi sull'interessamento più vivo del ministro Colombo.

B E R T O L I . Non posso che associarmi alle considerazioni umane e sociali che ha nobilmente esposto il senatore Parri, ma noi insistiamo sul nostro ordine del giorno anche per un'altra ragione: ossia proprio per quanto ha affermato il ministro Colombo, e per quanto abbiamo accennato nella seduta precedente, alla quale egli non era presente. Ho infatti l'impressione che il punto di vista del ministro Colombo, in base al quale dobbiamo frenare le spese correnti per avere la possibilità di aumentare le spese per investimenti (e questo per dare maggior impulso all'economia e anche per mantener fede al nostro programma di Governo, relativamente a certe questioni di programmazione, di pianificazione), sia viziato da una considerazione; cioè che il ragionamento del Ministro (che poi è il ragionamento fondamentale della politica economica dell'attuale Governo) è, direi, di tipo contabile *a posteriori*. Nel senso che è perfettamente vero che se alla fine di un ciclo economico facciamo la somma delle spese per investimenti e delle spese correnti, troviamo che essa è uguale al totale; però mi sembra sia un errore economico quello di dedurre da questo fatto puramente aritmetico (che la somma di due addendi è uguale al totale della somma stessa) che aumentando le spese correnti diminuiscano quelle di investimenti, dato che non si tratta più di un fatto contabile, ma economico. Per esempio, nel momento in cui vediamo che l'aumento dei consumi è molto inferiore a quello che vorremmo che fosse, è evidente che spese di carattere corrente che contribuiscano all'aumento dei consumi influiscono anche sul ritmo della produzione (questo concetto lo svilupperò meglio in Assemblea; oggi ne do solo un accenno per dire le ragioni per cui dovremo presentare un ordine del giorno). Ragione per cui non è possibile accettare il ragionamento contabile del problema se non si fa un ragionamento, diciamo così, di

flusso con tutte le implicazioni economiche che esso richiede.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Su questo problema si potrebbe discutere a lungo. C'è un fatto: nella prima parte di questa discussione si è chiesto che cosa fa lo Stato per sollecitare gli investimenti. La mia risposta è stata che se, nonostante l'opera dello Stato la produzione non aumenta, perchè i privati non attuano investimenti, non è per la mancanza di mezzi. Allora potremo avere un processo inflazionistico poiché alimentiamo solo le spese di consumo; la domanda interna si accresce a fronte di una situazione produttiva in cui i privati non utilizzano le capacità produttive e non fanno degli investimenti. In questo modo che cosa si potrebbe verificare? Aumento dei prezzi e, di nuovo, bilancia dei pagamenti che si squilibra. Ecco quello che mi viene come risposta immediata alle osservazioni del senatore Bertoli.

Ad ogni modo, ho già detto che potrei accettare l'ordine del giorno con una lieve modificazione, oppure con questa interpretazione. Poiché mi sembra che i proponenti non siano d'accordo sulla prima soluzione, lo accetto con l'interpretazione che ne ho dato.

P A R R I . Mi sembrerebbe opportuno cambiare la parola « impegna » con « invita ».

P I R A S T U . Non è questione di invitare o meno; il punto sta nell'interpretazione che il Ministro da all'ordine del giorno.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* L'ordine del giorno dice: « Considerando che non è possibile rinviare ancora la soluzione dei problemi relativi al trattamento pensionistico dei mutilati e degli invalidi di guerra »; occorre considerare, però, che vi sono delle proposte anche da parte della categoria interessata di graduare nel tempo la soluzione del problema. Io voglio esaminare siffatte proposte e ponderare se è possibile fare una cosa del genere, tenendo conto, naturalmente, di quanto ha detto il senatore Parri.

P I R A S T U . Se questo è il pensiero dell'onorevole Ministro, noi ci riserviamo di ripresentare in Aula l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . In tal caso, bisogna che esso sia respinto qui in Commissione.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Faccio rilevare che io non ho respinto l'ordine del giorno, ma ho dichiarato di accettarlo. Si veda, dunque, quale è l'esatta applicazione del Regolamento, ma non si dica che l'ordine del giorno è stato respinto dal Governo.

B E R T O L I . Quando il Ministro dice di accettare l'ordine del giorno, deve farlo senza riserve di interpretazione. Tali riserve non possono essere delle *arrière-pensées* del Ministro, perchè i proponenti danno una certa interpretazione all'ordine del giorno. Se tale interpretazione non è accolta dal Ministro, in effetti, non viene accettato neppure l'ordine del giorno in cui essa si estrinseca.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ho già ampiamente spiegato il mio pensiero, tenendo anche conto di quanto voluto dalle categorie interessate riguardo ad una certa gradualità della soluzione. Non vi dico che si possa trovare una soluzione dall'oggi al domani; tuttavia durante il 1966, in relazione all'aumento delle entrate e alle altre eventuali disponibilità, io posso cercare di attuare quanto richiesto.

B E R T O L I . Tutto considerato, mi pare che possiamo essere soddisfatti poichè il Ministro ha detto di accettare l'ordine del giorno, anche se ha aggiunto che ha bisogno di tempo per studiare come dare ad esso applicazione. Ciò non contrasta, del resto, con quanto richiesto nello stesso ordine del giorno, poiché in esso non è definito il giorno, ma è detto semplicemente che deve essere realizzato entro il 1966.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno, dunque, è accettato dall'onorevole Mi-

nistro con le precisazioni che egli ha dianzi fatte.

Informo la Commissione che è stato presentato dai senatori Gigliotti, Fabiani, Cipolla, Caruso, Carubia, Fiore, Granata e Traina il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

consapevole del disagio determinatosi nella massa dei dipendenti degli Enti locali della Regione siciliana a causa della posizione negativa e lesiva delle prerogative costituzionali dell'Ente regione, assunta dagli organi tutorî del Governo centrale nei riguardi degli accordi liberamente intervenuti tra gli amministratori e le organizzazioni sindacali sul trattamento economico dei dipendenti stessi;

preoccupato di salvaguardare le autonomie costituzionali e considerato che il persistere delle autorità centrali in tale posizione negativa, dopo che i dipendenti comunali e provinciali percepiscono già da mesi il trattamento economico stabilito dagli accordi liberamente accettati dalle parti interessate, non potrebbe che avere gravi ripercussioni sul buon andamento della pubblica amministrazione;

invita il Governo a rimuovere gli ostacoli frapposti all'approvazione delle deliberazioni dei Consigli comunali e provinciali della Regione siciliana in merito al trattamento economico dei loro dipendenti.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* I senatori sanno bene come sono andate le cose. Noi abbiamo chiesto sulla questione il parere del Consiglio di Stato il quale ha dichiarato l'illegittimità di quei provvedimenti comunali. Quindi il problema non consiste nel rispettare le autonomie, ma nel rispettare la legge. Naturalmente sull'interpretazione vi può essere, come sempre, una controversia; tuttavia noi ci siamo affidati all'organo massimo che può consigliare il Governo e poichè esso ha ritenuto illegittime quelle deliberazioni, esse sono state dichiarate tali con provvedimento del Presidente della Repubblica.

Mi pare chiaro, dunque, che non esista il problema di ripristinare la legalità o di rispettare le autonomie, poichè noi le abbiamo rispettate nell'ambito delle leggi esistenti. D'altra parte faccio presente ai colleghi della Sicilia che i più grossi *deficit* dei bilanci comunali si trovano — e il senatore Lo Giudice ne sa qualcosa — proprio in tale Regione, dove si hanno, poi, delle remunerazioni ai dipendenti comunali che, rapportate a quelle degli impiegati statali, appaiono veramente eccezionali. Né noi possiamo creare nel Paese simili sperequazioni.

P I R A S T U. Poichè il Governo non accetta l'ordine del giorno, noi ci riserviamo di ripresentarlo in Aula.

P R E S I D E N T E . I senatori Mammucari, Maccarrone, Bertoli, Gigliotti, Pirastu, Pellegrino e Stefanelli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che molti funzionari dello Stato — e sovrattutto coloro che svolgono particolari mansioni quali addetti ai Gabinetti o alle Segreterie particolari dei Ministri o dei Sottosegretari o quali direttori generali e ispettori — fanno parte di numerosi consigli di amministrazione di enti, di commissioni e organismi dirigenti di istituti,

rilevato che un funzionario dello Stato, specie se svolge particolari mansioni direttive, non può, senza trascurare il suo specifico lavoro, seguire e controllare, con impegno e serietà, l'attività di tanti enti, istituti e commissioni;

invita il Governo:

a) a limitare ai casi strettamente prescritti dalla legge la nomina di funzionari dell'Amministrazione dello Stato nei consigli di amministrazione, commissioni e negli organismi dirigenti o di vigilanza degli enti ed istituti;

b) a promuovere la revisione delle norme che consentono cumuli di incarichi amministrativi e di controllo, nonché a disciplinare, convogliandoli nell'ambito del bilancio statale, i compensi dovuti a dipenden-

ti dello Stato, per incarichi di amministratori in enti pubblici e società a partecipazione statale.

COLOMBO, *Ministro del tesoro.* Ci sono alcune cose che rientrano nell'ambito della discrezionalità amministrativa e per queste posso dire che terremo conto di quanto i presentatori dell'ordine del giorno ci suggeriscono. Ma per quanto riguarda il punto *b*) — cioè, evitare che i funzionari chiamati a mansioni di vigilanza e di controllo in più enti ed istituti possano percepire per ciascun incarico indennità, compensi e retribuzioni straordinarie — come faccio a prendere un impegno di questo tipo? Bisogna che sia una norma legislativa a prescriverlo. Io avevo presentato nei giorni scorsi, proprio su iniziativa di alcuni funzionari di grado elevato, i direttori generali, un provvedimento che prevedeva la loro rinuncia agli emolumenti derivanti da tutti questi incarichi — naturalmente con un adeguamento dei loro compensi ordinari — ma ho incontrato delle difficoltà in sede sindacale: bisogna esaminare in quella sede il problema.

Per quanto poi riguarda la revisione delle norme che consentono il cumulo di incarichi amministrativi o di controllo, posso dire che è una questione attualmente all'esame del Governo e quindi aderisco all'invito.

BONACINA. L'ultima parte dell'ordine del giorno si riferisce ad un provvedimento fascista del 1941, che creava la figura del delegato governativo nei Consigli di amministrazione degli enti; per quanto riguardava il trattamento economico, stabiliva che i delegati governativi non dovessero percepire alcun compenso da parte degli enti, ma questi erano tenuti a far confluire gli emolumenti per quegli incarichi nel bilancio dello Stato, che provvedeva poi a ripartirli fra il fondo pensioni e la casa di previdenza. Ora quella legge è di difficile, se non impossibile, applicazione. Però il principio rimane e credo che se cambiassimo la formulazione dell'ordine del giorno e riportassimo in definitiva nel bilancio questi emolumenti per una ripartizione equilibrata, ma sempre tramite il bilancio, noi daremmo anzitutto chiarezza e certezza alla questione e in secondo luogo porremmo una remora al verificarsi di casi clamorosi, che costituiscono il motivo della prima parte dell'ordine del giorno.

COLOMBO, *Ministro del tesoro.* Lo accetto, purché non mi si inviti a fare delle cose che le disposizioni attuali non mi consentono. Se si tratta di una questione *de jure condendo,* posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. I senatori Mammucari, Gigliotti, Montagnani Marelli, Maccarrone, Bertoli, Pirastu e Pellegrino hanno presentato anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerata la determinante importanza, ai fini del progreso economico, sociale, culturale della società italiana, che assume la ricerca scientifica pura ed applicata e, per settori specifici, la ricerca scientifica nel campo della tecnologia,

constatato che molti settori della scienza, in particolare quelli che si riferiscono alla biologia, all'agronomia, alla geologia, alla ingegneria e chimica nucleare, alla elettronica non hanno sufficienti mezzi, nè una adeguata organizzazione di ricerca,

tenuto presente che molti dicasteri hanno ambiti di attività che richiedono una più vasta ed impegnata azione di ricerca e, quindi, maggiori stanziamenti a tal fine dedicati,

convinto che lo sviluppo delle aziende a partecipazione statale e dell'ENEL è condizionato dal progresso tecnologico e dalla ricerca, fondamentale per i settori di loro pertinenza,

convinto, inoltre, che un periodico annuale dibattito in sede parlamentare sul consuntivo della attività del CNR e sul programma pluriennale, aggiornabile di anno in anno possa validamente contribuire a determinare più idonee scelte negli investimenti per la ricerca,

invita il Governo:

a) a predisporre la relazione annuale al Parlamento con criteri tali da rendere ef-

fettivo il controllo parlamentare e della opinione pubblica sulla politica della ricerca scientifica, sulle scelte operate, sullo stato di avanzamento dei programmi e sullo sviluppo dei mezzi;

b) a valorizzare come il più alto consesso della ricerca scientifica in Italia il Consiglio nazionale delle ricerche e a disporre affinchè tutti i programmi e tutti i mezzi pubblici destinati alla ricerca siano coordinati con i programmi ed i mezzi del CNR;

c) a stanziare maggiori fondi per la ricerca, specie nei campi della biologia e della tecnologia, sollecitando anche l'IRI a stanziare maggiori fondi per la ricerca pura ed applicata;

d) a disporre un coordinamento dell'attività di ricerca da parte dell'IRI, ENI, ENEL, GESCAL e degli altri enti, controllati e sovvenzionati dallo Stato.

MARTINELLI. Anche la GESCAL?

MAMMUCARI. Sì, per tutto il settore dell'edilizia.

LO GIUDICE, *relatore generale*. Per quanto riguarda i punti *a*) e *b*) io sarei favorevole, e per quanto riguarda il punto *d*) riterrei opportuno di fonderlo con il punto *b*), perchè, in fondo, quando si richiede quella azione di coordinamento, mi pare che debba essere concentrata proprio in quel settore. Per quanto riguarda il punto *c*), cioè a dire nuovi stanziamenti, mi pare inopportuno, dopo tutto quello che abbiamo sentito un momento fa sul problema dei mutilati ed ex combattenti.

BERTOLI. Quelli veramente sono gli investimenti migliori.

LO GIUDICE, *relatore generale*. Non vorrei essere frainteso. Nessuno pensi che io non reputi questi investimenti fra i migliori; però siccome dobbiamo fare i conti col bilancio, per quanto riguarda il punto *c*), se vi fossero disponibilità lo sottoscriverei; però ho l'impressione che, oggi come oggi, il Governo abbia difficoltà a reperire questi mezzi. Quindi non perché non riteniamo questo scopo meritevole di ulteriori stanziamenti, non perché non ritengo questa spesa produttiva. Concludo dicendo che sono d'accordo per i punto *a*) *b*) e *d*), raccomandando che il punto *d*), per ragioni di coordinamento, sia incluso nel punto *b*); e per il punto *c*) mi rimetto a quello che dirà l'onorevole Ministro.

MAMMUCARI. Per quanto riguarda l'ordine del giorno io debbo obiettare che nella relazione cui ivi si fa cenno manca innanzitutto un consuntivo di ciò che il CNR ha realizzato; in secondo luogo, che non vi è stata in Parlamento una discussione sul programma del CNR, anche se in altre relazioni il presidente del CNR e il presidente del consiglio di amministrazione del CNEN hanno fatto al Comitato dei Ministri per la ricerca scientifica un'esposizione abbastanza dettagliata, che, però, solamente pochissime persone conoscono. La relazione sullo stato della ricerca scientifica è fornita a tutti i parlamentari. Resta, però, il fatto più serio, e, cioè, che, nella pratica, l'attività di ricerca è un'attività che non è, non dico controllata, ma neppure discussa nelle sue scelte fondamentali, così che non si può esprimere un esatto parere sull'entità e sulla ripartizione dei mezzi finanziari. Potrebbe darsi che i mezzi finanziari siano sufficienti, ma la distribuzione di questi mezzi potrebbe essere non giusta, proprio per le scelte, che vengono fatte.

Chi ha letto la relazione del CNR si accorge che alcune di queste scelte lasciano un po' perplessi, mentre invece, per altri settori non si hanno investimenti di natura tale da consentire un reale progresso. Per esempio, ci sono investimenti per la desalinizzazione dell'acqua del mare, che potrebbe darsi abbiano una loro particolare importanza in una lunga prospettiva, però non è che abbiano un'importanza decisiva immediata nel nostro Paese. Ma quando è necessario spendere per il settore della biologia, che va dalla medicina all'agronomia, che interessa in maniera più immediata, e quando occorre fare stanziamenti per il settore della tecnologia, vi è un problema di scelte, sia di natura qualitativa, che di natura quantitativa.

L'ordine del giorno mira a raggiungere due obiettivi. Il primo, che si abbia una discussione in Parlamento in merito al programma del CNR, cioè, alle scelte degli investimenti; sappiamo che il CNR, per la sua attività, si interessa anche delle scienze umanistiche, e allora il problema degli investimenti è di molto più difficile soluzione. Il secondo, che si abbia il consuntivo dell'attività di ricerca, perché, proprio nel settore della ricerca, si è di fronte a un piano scorrevole, non ad un piano rigido di investimenti. Inoltre occorre avere una più esatta conoscenza degli investimenti pubblici.

In uno studio, che ho fatto in merito agli investimenti che vengono realizzati dai Ministeri, ho notato che abbiamo una situazione preoccupante; cioè, mentre vi sono istituti, dipendenti dai Ministeri che hanno una certa entità di finanziamenti, abbiamo altri istituti, per esempio quelli controllati dal Ministero dell'agricoltura o dal Ministero della industria, che non hanno mezzi, nonostante che abbiano funzioni e compiti di grande importanza.

Vi è, perfino, l'esigenza del coordinamento anche degli investimenti nel settore delle aziende a partecipazione statale e nel settore degli enti di diritto pubblico che svolgono attività economica.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Insomma mi pare che qui si tratti di modificare i criteri della relazione che già si redige, non di un altro documento. Io mi trovo un po' in difficoltà a dire il pensiero del Governo su quest'ordine del giorno perché non è presente il Ministro della ricerca scientifica. Però credo di poter dire che così come è formulato, salvo qualche mia esplicazione, l'ordine del giorno può essere accettato come invito fatto al Governo di integrare prima di tutto, con queste ulteriori notizie, la relazione.

Per quanto riguarda l'idea di « valorizzare come il più alto consesso della ricerca scientifica in Italia il Consiglio nazionale delle ricerche », in pratica ciò avviene. Intanto il suo Presidente è l'unico che partecipi, per esempio, al CIR ed ha anche una funzione di coordinamento. Voi sapete poi che ci sono sempre delle contese fra il Consiglio nazionale delle ricerche, il Comitato nazionale per le ricerche nucleari, e via dicendo. Quindi, su questo punto, io rigetto l'idea di valorizzare ulteriormente l'attività di ricerca del CNR, pur dicendo che ciò è già stato fatto, nei limiti delle possibilità concrete che vi sono.

Quanto allo stanziamento di maggiori fondi per la ricerca scientifica, la mia risposta è questa: sono d'accordo sull'indirizzo, perché tra l'altro è scritto nel programma. Spero che non s'intenda farvi fronte con questo bilancio perché non è possibile.

P R E S I D E N T E . Il Ministro accoglie quindi l'ordine del giorno come raccomandazione.

C'è poi un altro ordine del giorno firmato dagli stessi proponenti:

Il Senato,

constatato che la situazione dei residui passivi, già grave al 31 dicembre 1964, si è ulteriormente appesantita al 30 giugno del corrente anno e si presenta ancora più preoccupante se ai residui dello Stato si uniscono quelli delle aziende autonome statali;

rilevato che detta situazione pregiudica l'esecuzione puntuale e tempestiva dei piani di investimenti previsti dalle leggi, determinando un ulteriore restringimento della spesa pubblica;

impegna il Governo:

a) a procedere alla cancellazione dei residui attivi, non più esigibili e ad una seria revisione dei debiti e crediti di bilancio;

b) a liquidare subito agli Enti locali le somme dovute per compartecipazione a tributi erariali e per contributi in luogo di imposte soppresse;

c) a liquidare le somme stanziate per finanziare programmi da eseguire con il contributo dello Stato ad opera degli Enti locali e degli Istituti operanti nel settore della edilizia;

d) a presentare al Parlamento, entro il 31 marzo di ciascun anno, una relazione sui conti dei residui al 31 dicembre dell'esercizio precedente, relazione rispondente ai punti *a*), *b*) e *c*) del presente ordine del giorno.

P I R A S T U . Si potrebbe fare una lunga illustrazione.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Su questo punto veramente ci sarebbe bisogno di un lungo discorso che a quest'ora non possiamo fare. Ad ogni modo, l'ordine del giorno impegna a procedere alla cancellazione dei residui attivi: ma in proposito abbiamo già le norme della contabilità che regolano la materia. Ed io mi attengo alle norme. Non vorrei perciò che l'ordine del giorno affermasse cose diverse.

Vi è poi l'impegno a liquidare subito agli Enti locali le somme dovute per compartecipazione a tributi erariali e per contributi in luogo di imposte soppresse. Il problema è vastissimo; comunque per accettare un impegno simile, dovrei dire che ho le somme a disposizione e che, quindi, le posso corrispondere.

Noi stiamo cercando di esaminare il problema, compreso l'aspetto dell'imposta sul vino. Se l'ordine del giorno significa incitamento a fare tutto questo, allora lo posso accettare; ma se volete che assuma un impegno politico di fare subito quanto auspicato, allora mi troverei in difficoltà. Dissi nella precedente seduta che dovremo cercare di adottare dei provvedimenti transitori durante il 1966 rimandando ad epoca successiva quelli più organici.

Che cosa significa il punto successivo: liquidare le somme stanziate per finanziare programmi da eseguire con il contributo dello Stato ad opera degli Enti locali e degli Istituti operanti nel settore dell'edilizia?

P I R A S T U . Il fatto è che, in sostanza, i comuni non ricevono queste somme perchè passa del tempo e tutto va a finire nei residui passivi.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ma se si tratta d'opere realizzate con il contributo dello Stato attraverso la Cassa depositi e prestiti, esse vengono pagate a seconda degli stati di avanzamento. Quindi, non esiste il problema come prospettato; esiste, caso mai, quello della lunghezza delle procedure.

P I R A S T U . Sì.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Allora l'auspicio dovrebbe essere un altro: la sollecita liquidazione delle opere già eseguite. In questo caso si può accettare.

Punto *d*): « presentare al Parlamento, entro il 31 marzo di ciascun anno, una relazione sui conti residui al 31 dicembre dell'esercizio precedente; relazione rispondente ai punti *a*) *b*) e *c*) del presente ordine del giorno ». Il problema che sorge a questo punto è quello dell'Amministrazione che, ormai, è costretta ogni 15 giorni a fare una relazione: unifichiamo tutto nel documento generale da presentare. Cioè, posso accettare se auspichiamo che nella presentazione del bilancio sia trattata in modo esplicito la parte dei residui; ma se si vuole far presentare un'altra relazione, significa bloccare il funzionamento degli uffici che già procedono a fatica.

P I R A S T U. Il fatto è che su questa materia di grande importanza il Parlamento non è mai informato.

M A R T I N E L L I . Veramente, quest'anno, l'appunto non può essere mosso.

P I R A S T U . Quest'anno in parte.

M A R T I N E L L I . Non direi, abbiamo un rendiconto analitico, capitolo per capitolo.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Potrei accettare l'invito a perfezionare la tecnica informativa.

P I R A S T U . Si tratta anche di un controllo.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Comunque, accetto tutto come raccomandazione, purchè non venga fuori un impegno per

il Governo, soprattutto per quanto riguarda il pagamento degli oneri immediati.

P I R A S T U . Ci riserviamo di ripresentare questo ordine del giorno in Assemblea.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro* Va bene, allora replicherò in Aula.

P R E S I D E N T E . Vi è ora il seguente ordine del giorno presentato dai senatori Pirastu, Bertoli, Mammucari, Stefanelli, Pellegrino e Gigliotti:

Il Senato,

constatato che la gestione di tesoreria tende, anche per ragioni di carattere obiettivo, a subordinare la gestione di competenza a quella di cassa, al di fuori del controllo e della stessa consultazione del Parlamento e modificando di fatto la natura del bilancio,

impegna il Governo a presentare una relazione semestrale sulla situazione e sulla composizione del debito pubblico e sulla bilancia dei debiti e crediti e dei conti correnti della tesoreria con la Banca d'Italia, con la Cassa depositi e prestiti, con gli Istituti di previdenza e con altri enti.

M A R T I N E L L I . Il conto del Tesoro fornisce tutti questi dati; manca la relazione, d'accordo, ma i dati ci sono.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* È la premessa che non posso accettare.

P I R A S T U . Anche se la premessa è giusta.

B E R T O L I . Ci troviamo veramente in difficoltà. Ci sono delle considerazioni politiche che stanno alla base di questo ordine del giorno; ma ci sono anche considerazioni di funzionamento della nostra stessa Commissione. Avere una relazione periodica sulla gestione del bilancio da parte del Ministero del tesoro sarebbe un fatto che aiuterebbe moltissimo i lavori della nostra Commissione. Ed una relazione periodica offre elementi diversi da quelli che si possono ricavare dai conti del Tesoro, perchè inquadra tutta la politica del bilancio, compresi i residui, mentre nel conto vediamo solo alcuni risultati e non abbiamo la linea di politica che ha portato a quei risultati. Quindi, io direi che, indipendentemente dalle ragioni politiche per le quali manteniamo questo ordine del giorno, sarebbe proprio opportuno che una relazione di questo genere periodicamente fosse fatta alla Commissione finanze e tesoro, magari studiando il modo di invitare il Ministro a farcela.

M A R T I N E L L I . Ci vorrebbero le udienze di tabella: il primo venerdì del mese, per esempio, relazione del Ministro del tesoro ...

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Se la Commissione mi chiede di venire ogni tanto a riferire come stanno le cose, io sono a disposizione: è mio dovere, quindi lo devo fare senz'altro. Quello che vorrei cercare di evitare è di stabilire la presentazione di altri documenti perché, veramente, l'Amministrazione è oberata di lavoro. Loro non hanno idea di quello che significhi preparare questi documenti; a parte l'impiego di funzionari, qualche volta si creano contraddizioni tra un Ministero e l'altro; il Ministro, poi, deve rivedersi la documentazione prima che sia pubblicata e ciò comporta un lavoro enorme. Invece, una relazione orale, se invitato, la svolgerei volentieri. Ecco perché, così come è redatto, non accetto l'ordine del giorno.

P I R A S T U . Ci riserviamo di ripresentarlo in Aula.

P R E S I D E N T E . I senatori Gigliotti, Bertoli, Pirastu e Pellegrino hanno poi presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerata la grave situazione degli enti locali, sia per quanto riguarda il ripiano dei bilanci di esercizio, sia per quanto riguarda la costruzione delle indispensabili opere pubbliche,

impegna il Governo:

a) a non distrarre le disponibilita della Cassa depositi e prestiti dai compiti istituzionali, ma a destinarle ai bisogni degli enti locali;

b) a presentare al Parlamento gli opportuni disegni di legge al fine di contribuire al pagamento degli interessi allorchè gli Enti locali debbano ricorrere per i mutui ad Istituti diversi dalla Cassa depositi e prestiti e di garantire i mutui allorchè detti enti non abbiano la posibilità di garanzie nelle entrate tributarie.

M A R T I N E L L I . Mi pare che si tratti di un problema sollevato anche la volta scorsa dal senatore Bertoli. Mi permetto di far notare che se dovessimo accogliere quanto chiede l'ordine del giorno Bertoli, gli oneri a carico dello Stato non avrebbero più limite.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Così com'è redatto l'ordine del giorno, non posso accettarlo. La lettera *a*) non la posso accettare perchè ammette che vi siano state delle distrazioni: io ho già fatto delle relazioni personalmente anche sulla Cassa depositi e prestiti, dimostrando quello che si è fatto, quello che non si è fatto e come si è fatto quello che si è attuato. Se adottiamo il sistema proposto, i Comuni continueranno a contrarre i mutui perchè tanto vengono stipulati allo stesso tasso d'interesse dello Stato e perché poi paga Pantalone, senza che essi abbiano ad assumersi alcuna responsabilità; avremmo veramente una infinità di sperperi; in ogni caso, ogni assessore di ogni Comune spenderebbe, lasciando poi allo Stato l'obbligo di pagare.

P I R A S T U . C'è da dire che il comune non può assumere un mutuo a suo piacimento, perchè è soggetto a precise leggi, controlli e autorizzazioni.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Se le amministrazioni comunali non si rendono conto che hanno anch'esse una loro responsabilità, alla fine la finanza locale diventa un elemento distruttivo di tutto il sistema.

S T E F A N E L L I . Sia pure nei termini brevi che impone la discussione, debbo porre all'onorevole Ministro due questioni. Da lungo tempo, moltissimi Consigli comunali — forse la maggioranza — hanno approvato i bilanci preventivi per il 1965. La prima domanda che si pone è la seguente: quando tali Comuni debbono e possono realizzare i mutui a ripiano dei bilanci? Dobbiamo tener conto che, tempo addietro, la 5ª Commissione ha accolto una mia proposta affinché la Cassa depositi e prestiti soddisfacesse alle esigenze di questi Comuni, facendo loro riscuotere entro l'anno il mutuo a ripiano del bilancio. Successivamente, ho presentato una interrogazione con la speranza di ricevere in Aula una risposta positiva che tranquillizzasse gli enti locali e, d'altra parte, sollecitasse quei Comuni che ancora non lo avessero fatto, ad approvare i bilanci preventivi. Naturalmente su tale punto c'è stato il silenzio. Dopo ciò, per altre vie sono venuto a conoscenza di fatti abbastanza preoccupanti. Ho saputo che la Cassa depositi e prestiti prenderà in considerazione il problema soltanto a partire dal 1966, il che significa che nessun Comune riuscirà a realizzare entro l'anno corrente il mutuo a pareggio Il fatto più grave è che si ritornerà alla situazione esistente in tempi precedenti, giacche la Cassa depositi e prestiti potrà soddisfare soltanto un terzo del mutuo ammesso a pareggio del bilancio.

Dobbiamo anche ricordare che nel passato furono presentate, da parte di tutti i settori politici interrogazioni e suggerimenti tendenti a superare siffatte difficoltà e che noi abbiamo approvato alla unanimità un disegno di legge che ha consentito alla Cassa depositi e prestiti di utilizzare i fondi comunque affluiti per far fronte alle impellenti necessità degli Enti locali. Poi ho saputo che ciò valeva soltanto sino alla fine del 1964.

La seconda domanda che vorrei porre all'onorevole Ministro riguarda il modo in cui si intende provvedere a partire dall'anno corrente, giacchè mi pare inutile soffermarmi a tratteggiare la grave situazione in cui versano gli enti locali.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* In questo momento non sono in grado di dire come provvederemo in modo definitivo. Come ho già detto precedentemente, stiamo esaminando il problema per vedere come possiamo fare fronte alle necessità; così, stiamo accuratamente esaminando l'eventuale utilizzazione dei conti correnti per il pagamento del 1965, ma bisognerà considerare quale è il loro andamento per vedere se si può effettivamente gravare su di essi per le anticipazioni.

S T E F A N E L L I . In conclusione noi desideriamo avere risposta a queste due precise domande: 1) quando gli enti locali potranno riscuotere i mutui a pareggio del bilancio 1965; 2) come la Cassa depositi e prestiti potrà far fronte al pagamento dei mutui a ripiano di bilancio, se gli effetti della legge 15 aprile 1965, n. 344, sono stati esauriti con il 31 dicembre 1964.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ma il senatore Stefanelli non mi spiega come debbo fare io con il bilancio.

S T E F A N E L L I . A questo punto debbo dire all'onorevole Ministro che se l'opposizione fosse al suo posto, amministerebbe in maniera diversa.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Il senatore Stefanelli mi dica come ed io lo attuerò.

S T E F A N E L L I . L'onorevole Ministro non potrebbe farlo, perchè ha concezioni diverse dalle nostre sul modo di amministrare, come del resto la discussione, finora, sul bilancio dello Stato, ha profondamente dimostrato.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno, dunque, non è stato accettato dal Governo.

Informo la Commissione che è stato presentato dai senatori Gigliotti, Mammucari, Bertoli, Pirastu, Stefanelli e Pellegrino il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

al fine di dare maggiore chiarezza alla impostazione dei bilanci di ogni singolo dicastero, così da permettere la conoscenza uniforme ed organica dell'insieme delle spese di ogni dicastero,

considerato che molte voci di spesa, di pertinenza di altri dicasteri, sono iscritte negli stati di previsione del Tesoro,

invita il Governo a voler predisporre una più logica e funzionale classificazione e ripartizione delle poste di spesa, trasferendo dagli stati di previsione del Tesoro agli stati di previsione dei singoli dicasteri tutte le voci di spesa di loro competenza.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Io non so fino a che punto tale sistema possa essere applicato, perchè ad esempio per i fondi globali, aderendo ad un suggerimento, abbiamo diviso le spese per singoli Ministeri. Vi sono, però, alcune altre voci che, molte volte, sono miste fra più dicasteri e perciò stanno nell'ambito del Ministero del tesoro.

Il criterio di cui all'ordine del giorno si può, dunque, accettare con la riserva, però, di vedere fino a che punto esso è in pratica attuabile.

B O N A C I N A . A tale proposito debbo fare rilevare che, effettivamente, molte spese si intrecciano tra più dicasteri. Così, ad esempio, lo stato di previsione del Ministero delle finanze contiene stanziamenti di spese a favore di compartecipanti a tributi, mentre altri stanziamenti di spese analoghe sono iscritti nel bilancio del tesoro.

P I R A S T U . Siamo d'accordo.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Accetto, dunque, l'ordine del giorno con la riserva che ho fatto.

P R E S I D E N T E . Sono stati esaminati tutti gli ordini del giorno ad eccezione di quello presentato dai senatori Bonacina e Salari, che è stato accantonato su richiesta del Ministro.

L'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro proseguirà pertanto in altra seduta.

La seduta termina alle ore 14.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 13 OTTOBRE 1965

Presidenza del Presidente BERTONE

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Artom, Bertoli, Bertone, Bonacina, Bosso, Braccesi, Conti, Cuzari, De Luca Angelo, Fortunati, Franza, Lo Giudice, Mammucari, Martinelli, Parri, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda, Salari, e Stefanelli.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, è presente il senatore Angelilli.

Ai sensi del quinto comma delle disposizioni transitorie del Regolamento, sono presenti il senatore Limoni, relatore della 6ª Commissione per il parere sulla Tabella n. 6, e il senatore Pezzini, relatore della 10ª Commissione per il parere sulla Tabella n. 14.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per il bilancio Caron e per il tesoro Belotti e Gatto.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » e degli stati di previsione dell'entrata (Tabella n. 1) e della spesa del Ministero del tesoro (Tabella n. 2).

Comunico alla Commissione che, in relazione alle disposizioni transitorie del Regolamento per la discussione del disegno di legge concernente il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966, per cui i relatori dei pareri possono partecipare alle sedute della Commissione finanze e tesoro senza diritto di voto, ho provveduto ad invitare i relatori. Credo che i relatori generali avranno già preso visione dei pareri espressi dai relatori sugli stati di previsione dei vari dicasteri; ad ogni modo, chiedo loro se non abbiano qualche domanda specifica da fare.

P E Z Z I N I . Se il Presidente me lo consente, vorrei segnalare alla Commissione che, nell'allegato n. 5 della tabella n. 14 — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e previdenza sociale per l'anno finanziario 1966 (pag. 48), vi è un errore materiale, che è già stato rilevato dalla 10ª Commissione. In detto allegato le cifre riguardanti il numero dei posti coperti al 1° aprile 1965 dei collocatori di ruolo sono evidentemente errate, perchè sommando gli addendi non si ottiene il totale di 7.528 ivi riportato.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Ma per la categoria dei collocatori superiori non risultano posti coperti? Può darsi che l'addendo mancante si riferisca a quelli.

P E Z Z I N I . Il totale è certamente esatto; ma, ripeto, gli addendi sono sbagliati; comunque, si tratta di un errore materiale, che bisognerà correggere.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Bisogna chiedere al Ministero degli schiarimenti e rettificare la situazione.

P R E S I D E N T E . Prima di cominciare l'esame del disegno di legge, vorrei mettere al corrente la Commissione, anche per averne un parere, di una questione un po' delicata che si è prospettata. La Commissione della pubblica istruzione ha mandato il suo parere; e su ciò non c'è niente da osservare. Ma adesso sono stato pregato dal senatore Limoni, relatore, di accogliere tre emendamenti.

Ora, la prima questione che sorge è questa: una volta che la Commissione di merito ha deciso, quale titolo abbiamo per esaminare degli emendamenti che riguardano la materia dell'istruzione?

Seconda questione: noi siamo qui per raccogliere il lavoro che è stato fatto dalle altre Commissioni per i vari stati di pre-

visione ad eccezione di quelli dei quattro Ministeri finanziari dei quali siamo responsabili noi e per i quali possiamo decidere quello che vogliamo fino all'ultimo momento. Viceversa, qui si tratta di materia già decisa dalla Commissione di merito; quindi non possiamo introdurci, di nostra iniziativa, in una materia in cui forse non siamo competenti.

Gli emendamenti che verrebbero proposti sono i seguenti: sostituire la denominazione del capitolo 2714 (il quale è così concepito: « Spese per studi, ricerche, documentazione relativi all'edilizia e arredamento della scuola ») già approvato dalla Commissione di merito, con la seguente: « Spese per studi, ricerche, documentazione nonchè per mostre, convegni, viaggi di studio relativi all'edilizia e arredamento della scuola, sia in Italia che all'estero, spese per pubblicazione stampati e varie di ufficio ». Per queste voci è stanziata una spesa di lire 30.000.000; ma se si aggiungono tutte queste altre attività, invece di 30 milioni ce ne vorranno 300.

Il secondo capitolo da emendare è il 1093: « Spese per il funzionamento degli organi consultivi del Ministero ». Questa denominazione dovrebbe essere sostituita con la seguente: « Spese per gli organi consultivi del Ministero, gettoni di presenza e indennità ai consiglieri ed ai componenti di Commissioni di studio istituite in seno alle sezioni del Consiglio superiore, stampati, acquisto di pubblicazioni, spese di trasporto, provvista oggetti di cancelleria, provvista e manutenzione di materiale vario ». La spesa prevista nel capitolo è di lire 37.000.000. Se si accetta la seconda dizione non so a quanto dovrebbe ammontare lo stanziamento per coprire le ulteriori spese.

Per quanto riguarda il capitolo 2712, si dovrebbe sostituire la dizione attuale: « Spese per eventuali acquisti di materiale per l'arredamento delle scuole elementari » con la seguente: « Spese per l'acquisto di materiale per l'arredamento delle scuole d'obbligo », che comprendono quindi non solo le elementari, ma anche i tre anni della scuola d'obbligo. Naturalmente, la spesa già stanziata, di lire 200.000.000, dovrebbe sopperire a queste ulteriori necessità.

BERTOLI. Ma l'arredamento delle scuole non è di competenza dei Comuni?

MARTINELLI. Infatti nel capitolo si dice: « Spese per eventuali acquisti diretti di materiale per l'arredamento delle scuole elementari »: evidentemente siamo nella sfera dei concorsi non obbligatori dello Stato.

FORTUNATI. Comunque, secondo me, formalmente, soltanto l'ultimo emendamento non può sollevare questioni, perchè probabilmente il capitolo del bilancio conserva ancora la vecchia dizione dell'epoca in cui non c'era l'attuale scuola d'obbligo, di quando, cioè, soltanto la scuola elementare era a base dell'istruzione obbligatoria.

LIMONI. Tanto è vero che si è elevato lo stanziamento da lire 20.000.000 a 200.000.000.

FORTUNATI. Quindi, secondo me, ripeto, soltanto l'ultimo emendamento è possibile; gli altri due non li capisco, perchè la legge del bilancio è una legge formale; o vi sono disposizioni legislative che consentono la spesa, o questa non può essere introdotta con la legge di bilancio.

LIMONI. Per uno degli altri due capitoli, se si va a vedere la dizione precisa del bilancio 1° luglio-31 dicembre 1964, è quella che io proponevo come emendamento: si ritornerebbe dunque alla vecchia formula.

MARTINELLI. Io penso che noi dobbiamo tenere presenti le norme sulla contabilità. Esse fanno riferimento alla nozione di « capitolo » all'articolo 37, e, più esplicitamente, all'articolo 133 del regolamento, laddove si dice che le spese sono iscritte in bilancio in capitoli distinti « *a*) secondo che varia la materia in amministrazione; *b*) secondo i diversi servizi attinenti alla stessa materia e al medesimo scopo; *c*) per le spese fisse che debbono sempre essere tenute distinte dalle variabili; *d*) per le spese di materiale;

e) per le spese obbligatorie e d'ordine ». Dunque, alla lettera *d*) dell'articolo 133 del regolamento di contabilità si dice che non possono essere confuse le spese per materiale con spese di altro tipo.

Ora, queste sono norme rimaste in vigore anche se noi abbiamo mutato la classificazione delle spese.

Detto questo, debbo anche aggiungere che, evidentemente, proponendo il cambiamento della denominazione del capitolo, s'intende usare il capitolo per tipi di spesa che oggi non sono ammessi secondo la descrizione attuale: occorre quindi guardare alla sostanza. Si tratta forse di introdurre qualche spesa nuova, non attraverso una legge esplicita, ma attraverso il cambiamento dell'etichetta di un capitolo? Questo è uno dei punti sui quali noi dobbiamo fare molta attenzione, perchè se ammettessimo questo sistema, in forza del quale cambiando la denominazione di un capitolo allarghiamo a ventaglio la possibilità della spesa, noi evidentemente non terremmo conto della funzione della Commissione finanze e tesoro.

P R E S I D E N T E . Dobbiamo stabilire anzitutto se possiamo introdurre qui gli emendamenti. Ho già detto al senatore Limoni che è più conveniente che questi emendamenti vengano presentati dal Ministro della pubblica istruzione all'Assemblea. L'Assemblea è sovrana e potrà decidere in merito.

M A R T I N E L L I . ... restando chiaro che neppure l'Assemblea può introdurre una nuova spesa in sede di approvazione del bilancio.

L I M O N I . Vorrei fossero chiariti i motivi che stanno alla base di questa questione preliminare.

B E R T O L I . Se gli emendamenti non vengono presentati in questa sede, non possono essere ripresentati in Aula. Solo il Governo può farlo.

L I M O N I . In ogni modo, non si tratta di una iniziativa mia personale; è stato il Governo, nella persona del sottosegretario Caleffi, che mi ha presentato, purtroppo dopo che erano chiusi i lavori della 6ª Commissione, queste richieste relative alla modificazione dei capitoli 1093, 2712 e 2714.

Il capitolo 2714 nell'attuale dizione dice: « Spese per studi, ricerche, documentazione relativi all'edilizia e arredamento della scuola ». Secondo me, dovrebbe bastare una dizione di questo genere per giustificare l'onere e far registrare da parte della Corte dei conti tutte le spese che abbiano attinenza con questa dizione. Perchè, se ben si osserva, il testo modificato dice « nonchè per mostre, convegni, viaggi di studio, relativi all'edilizia e all'arredamento, sia in Italia che all'estero »; cioè, in altri termini, non è che una specificazione di quel contenuto. Senonchè, che cosa avviene? Che la Corte dei conti, quando si tratta di spese relative a mostre, a convegni, a viaggi di studio, pur avendo esse attinenza con l'edilizia e l'arredamento, non considera legittime le spese.

Ecco la ragione per la quale si voleva specificare, in modo che non ci fossero obiezioni da parte della Corte dei conti per la registrazione di queste spese. Quindi, secondo me, questa modifica è solo apparentemente sostanziale, perchè il nuovo testo non fa se non esplicitare i concetti che sono contenuti nel testo proposto ed approvato.

M A R T I N E L L I . Ma poi prosegue come appresso: « Spese per pubblicazioni, stampati e varie di ufficio ». E allora dobbiamo ricordare che l'articolo 133 del regolamento di contabilità precisa che le spese di materiale debbono essere tenute distinte.

L I M O N I . Sono sempre attinenti, beninteso, a questo argomento delle ricerche e studi sull'edilizia scolastica.

Quanto poi al capitolo 1093 « Spese per il funzionamento degli organi consultivi del Ministero », l'emendamento proposto muove dal fatto che la Corte dei conti non autorizza spese, per esempio, per l'acquisto di materiale, sia esso carta, matite, macchine per scrivere e simili, attinente agli uffici degli organi consultivi del Ministero. Quindi

anche in questo caso la modifica più che sostanziale è formale.

Per quel che si riferisce poi al capitolo 2712: « Spese per eventuali acquisti diretti di materiale per l'arredamento delle scuole elementari », evidentemente era stato tenuto conto delle nuove esigenze elevando lo stanziamento da lire 20.000.000 a lire 200.000.000 per sopperire alle necessità della scuola dell'obbligo. Quindi è stata modificata la cifra, ma non è stata proposta la modifica della dizione del titolo stesso.

Pertanto quelle che ho proposto non sono, a mio giudizio, modifiche che incidono nella sostanza della spesa, ma costituiscono una spiegazione, una illustrazione più particolareggiata della spesa medesima. Se però ostano motivi di carattere formale, allora sarà il Governo che proporrà gli emendamenti in Aula.

P R E S I D E N T E . La risoluzione della Giunta per il Regolamento, approvata dalla Giunta il 23 giugno 1965 e comunicata all'Assemblea l'8 luglio 1965, dice testualmente: « Gli emendamenti d'iniziativa parlamentare sono presentati nelle Commissioni. Possono essere ripresentati in Assemblea, anche dal solo proponente, quarantotto ore prima dell'inizio della discussione degli articoli. È in facoltà del Presidente ammettere la presentazione in Assemblea di nuovi emendamenti che si trovino in correlazione con modificazioni precedentemente approvate ». Quindi le norme al riguardo sono abbastanza rigorose.

L I M O N I . La risoluzione non parla di Commissione che ha competenza specifica, particolare.

F O R T U N A T I . La Commissione competente è la nostra; la Commissione di merito esprime solo il parere. Quindi, dal punto di vista formale non possiamo sollevare un simile problema. Possiamo respingere l'emendamento nel merito, ma dal punto di vista formale no, perchè la competenza è nostra.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Dal punto di vista formale, potremmo esaminare un emendamento come quello propostoci se fosse presentato dal Governo; se invece si tratta di emendamento di iniziativa parlamentare, mi pare che non sia possibile prenderlo in esame in questa sede.

F O R T U N A T I . Questo problema fu già trattato lo scorso anno, ed il testo delle disposizioni regolamentari era lo stesso.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Se l'emendamento ci viene ufficialmente proposto non da un collega, ma dal Governo, allora lo possiamo esaminare anche in questa sede, perchè sarebbe strano che lo si possa fare in Aula e non anche nella Commissione finanze e tesoro. Invece, se l'emendamento è di iniziativa parlamentare, non mi sembra possibile un esame da parte nostra.

P R E S I D E N T E . Veramente non è presentato dal Governo.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Allora il Governo lo faccia proprio.

B E R T O L I . Credo che occorra esaminare la portata di entrambi gli articoli del regolamento, il primo riguardante gli ordini del giorno, il secondo gli emendamenti. Mentre nel primo viene precisato che gli ordini del giorno devono essere presentati nelle Commissioni competenti per materia, per quanto riguarda gli emendamenti non si ripete questa frase. Quindi, c'è una distinzione; se dovessimo interpretare così come lo spirito, anche la lettera della disposizione, evidentemente dovremmo dedurne che un ordine del giorno che riguardi determinate materie deve essere presentato nella Commissione competente; invece, per gli emendamenti non c'è questa distinzione: è detto solo in Commissione, quindi anche nella nostra.

M A R T I N E L L I . L'anno scorso il problema fu risolto così.

F O R T U N A T I . Nell'ultima seduta della Giunta del Regolamento dello scorso anno, la questione fu dibattuta e si disse che

la nostra Commissione doveva essere considerata alla stessa stregua delle altre, ossia avere competenza primaria. Pertanto, durante i nostri lavori, possono essere presentati tutti gli emendamenti che si ritengono opportuni. In questo senso si ebbe un definitivo chiarimento.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio.* Se vale l'analogia, anche alla Camera dei deputati si segue questa prassi alla Commissione bilancio.

P R E S I D E N T E . Allora l'emendamento viene presentato dal senatore Limoni?

L I M O N I . Le modifiche alla dizione dei capitoli 1093, 2712 e 2714 mi sono state proposte dal sottosegretario Caleffi.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio.* Evidentemente è un emendamento governativo, se il sottosegretario Caleffi ha pregato il senatore Limoni di informarne la Commissione finanze e tesoro.

B E R T O L I . Si tratta di una questione importante: se l'emendamento viene ufficialmente presentato dal Governo si tratta di un emendamento governativo; se da un senatore, di un emendamento d'iniziativa perlamentare. Il fatto che poi il senatore che lo presenta sia stato incaricato di farlo da un membro del Governo, è una cosa che non ci riguarda, che noi non dovremmo nemmeno sapere, perchè potrebbe sembrare una forma di pressione sulla Commissione. Se il Governo ritiene di assumersi la responsabilità di presentare un emendamento, lo faccia direttamente.

L I M O N I . Siccome mi sembra che nessuna obiezione formale possa essere mossa alla presentazione dell'emendamento, ritengo di dover insistere.

P R E S I D E N T E . Allora, riassumendo quello che ha detto giustamente il senatore Bertoli, occorre chiarire se l'emendamento proposto dal senatore Limoni sia di iniziativa governativa o di iniziativa parlamentare. Se lo stesso senatore Limoni dichiara di presentarlo personalmente, allora è chiaramente d'iniziativa parlamentare. Ad ogni modo, c'è la regola di massima, che fu già adottata l'anno scorso, secondo la quale, esaminando i bilanci le altre Commissioni in sede consultiva, sono ammessi la presentazione e, quindi, l'esame degli emendamenti anche presso la nostra Commissione, che ha competenza primaria.

B E R T O L I . Piuttosto, questo emendamento che viene presentato qui, nella nostra Commissione, deve essere firmato da un membro della nostra Commissione o è sufficiente la sottoscrizione di un qualunque senatore?

M A R T I N E L L I . Ogni senatore lo può presentare, salvo ad aver diritto o no di voto, a seconda che faccia o no parte della nostra Commissione.

P R E S I D E N T E . Quindi l'emendamento si intende presentato dal senatore Limoni?

L I M O N I . Sì.

B E R T O L I . D'accordo.

P R E S I D E N T E . Il problema dell'emendamento è quindi risolto.

Do ora la parola al senatore Salari, relatore generale, perchè voglia esporre alla Commissione il suo punto di vista sulle entrate del bilancio dello Stato.

S A L A R I , *relatore generale.* Onorevoli colleghi! Sulle innovazioni formali e sostanziali introdotte dalla legge 1° marzo 1964, n. 62, sul bilancio dello Stato e su quello degli Enti pubblici si sono a lungo e proficuamente intrattenuti i relatori del bilancio del secondo semestre 1964 e dell'anno 1965. In questa sede converrà tuttavia riaffermare che scopo fondamentale della legge suddetta era, e rimane ancora per la parte non conseguita, quello di fare del bilancio uno dei principali strumenti di conoscenza dei fini perseguiti dallo Stato

e dell'azione che il medesimo si prefigge di svolgere nel campo economico e sociale del Paese, superando così per sempre le tramontate concezioni di un bilancio quale semplice fonte di previsioni e di autorizzazioni o come mezzo di controllo del Parlamento sull'attività dell'Esecutivo.

Si dovrebbero attuare, così, i principi di una finanza pubblica non più neutrale, ma dinamicamente attiva e tendente sempre più ad inserirsi nella politica economica generale. Necessità, questa, oramai riconosciuta in tutti i Paesi moderni e maggiormente indispensabile per il nostro, affetto ancora da squilibri di varia natura e intensità, per superare i quali l'attività finanziaria dello Stato deve rendere possibile la ridistribuzione dei redditi e dei patrimoni, assicurare la stabilità economica e lo sviluppo dei redditi, armonizzando il tutto con la politica monetaria, con il prelievo tributario e la spesa pubblica.

Ma, oltre a queste considerazioni di ordine generale, la nuova procedura per la discussione del bilancio (e non più dei bilanci) mi sembra dovrebbe servire anche a dare il giusto rilievo a una delle parti essenziali del bilancio stesso, cioè, a quella dell'entrata, che nel vecchio sistema rimaneva spesso in una discreta e talvolta per essa salutare penombra. Vero è che oggi sono le spese cui lo Stato ritiene di non potersi sottrarre a determinare quasi sempre l'ammontare del prelievo tributario, ma è altrettanto vero che, ai fini di un sano e ordinato e non illusorio sviluppo del reddito nazionale, occorrerebbe che il legislatore non perdesse mai di vista la terraferma delle possibili entrate, cui si deve rimanere ancorati. Non si dovrebbe ancora dimenticare che è dal modo e dalla misura in cui si accertano le entrate, dalle garanzie che in tali procedimenti il cittadino ha nei confronti dello Stato impositore e dal funzionamento degli organi preposti alla applicazione di tali garanzie, che si può giudicare il grado di democraticità di una data organizzazione sociale. È con il prelievo tributario che i Governi possono incidere nella vita degli individui, delle famiglie, delle categorie sociali e, talvolta, a favore di alcune a danno di altre. Se, quindi, è in disordine tale settore, tutto il resto corre il rischio di costituire una vuota mitologia, che serve solo a mascherare e anche talvolta a ingannare. Bisogna riconoscere che il Governo attuale, come pure i precedenti, sta operando nel senso di stimolare nella pubblica opinione un maggior interesse verso tali problemi, con una vasta e multiforme azione informativa attraverso convegni, pubblicazioni, eccetera.

Si ritiene doveroso incoraggiare i governanti a proseguire su questa encomiabile strada con ogni possibile sforzo, nella convinzione che solo da un vasto movimento di illuminazione e di sensibilizzazione della pubblica opinione nei confronti dei problemi tributari e della pubblica finanza ci si può attendere una maggiore, concreta, cosciente partecipazione dei cittadini alla vita dello Stato, un maggiore sviluppo del senso della comunità e la caduta di quel terribile diaframma che ha finora separato, come due parti irriducibilmente ostili, uffici fiscali e contribuente. Del resto, su questa strada e non sulle declamazioni spesso vuote di grandi principi, si sono formate e consolidate le grandi democrazie occidentali.

Onorevoli colleghi! A questo punto io ritengo superfluo esporre tutte le tabelle dell'entrata, perchè, dopo tutti questi giorni di lunga discussione, le cifre sono a voi completamente presenti. Mi riservo semmai, nel prosieguo della esposizione, di riprendere l'argomento nell'analisi quantitativa e qualitativa delle entrate. Quindi, adesso esporrò una brevissima analisi quantitativa delle entrate e poi mi addentrerò in quella qualitativa.

Per quanto riguarda gli aumenti, nella nota preliminare al quadro riassuntivo del bilancio si legge che gli stessi sono in relazione al previsto andamento delle attività produttive e del reddito nazionale, nonchè agli accertamenti derivanti da una sempre più attenta azione dell'Amministrazione finanziaria, tenuto conto delle ripercussioni che, con l'esecuzione degli accordi relativi al Mercato comune europeo, si avranno sui proventi fiscali nonchè dell'incidenza di alcuni provvedimenti tribu-

tari, i cui effetti non poterono essere considerati nelle previsioni relative all'anno finanziario 1965. Sono questi i presupposti sui quali si fonda il bilancio di previsione dell'entrata.

Per quanto riguarda invece le diminuzioni, è facile notare come esse dipendano prevalentemente da una flessione di alcune limitate voci (imposte di fabbricazione sui filati, dogane e diritti marittimi, sovrimposte di confine). Ma su questi particolari aspetti converrà trattenersi esaminando il grado di attendibilità degli aumenti previsti in relazione alla situazione economica del Paese nonchè le cause della diminuzione di alcune entrate. Cominciamo così dall'incidenza dei provvedimenti legislativi. Si tratta di provvedimenti concernenti — per quanto riguarda le imposte sul patrimonio e sul reddito — l'istituzione di un'addizionale sulla complementare, variazioni di aliquote sulla ricchezza mobile, istituzione di una imposta speciale sui fabbricati di lusso e, per quanto riguarda tasse ed imposte sugli affari, l'istituzione di un'addizionale all'IGE e l'aumento dell'imposta di bollo; tutti disegni di legge che abbiamo esaminato nel corso della corrente legislatura.

La diminuzione di entrate comporta solo due provvedimenti: nel primo gruppo per l'agricoltura con la riduzione dell'imposta sul reddito dominicale (la discutemmo qui in Commissione e poi in Aula); nel secondo per i pubblici spettacoli (provvedimenti che voi ugualmente ricorderete con i quali furono ridotte le aliquote erariali per andare incontro alla crisi del settore cinematografico).

Le ripercussioni di tali provvedimenti sembrano, dai dati finora disponibili, allinearsi alle previsioni negli stessi formulate.

Incidenza degli accordi relativi al Mercato comune europeo. Come è noto, la riduzione dei dazi intracomunitari segue il calendario previsto in relazione all'attuazione della prima e della seconda tappa del trattato di Roma. I tributi che più particolarmente appaiono influenzati dalle riduzioni tariffarie doganali sono quelli concernenti i dazi doganali e i relativi diritti. L'andamento di tali cespiti, fino all'esercizio 1963-64, segue una parabola ascendente, il che sembra poter indurre nella considerazione che le riduzioni alle tariffe doganali apportate in applicazione delle disposizioni comunitarie non abbiamo particolarmente influenzato il ritmo di accertamento dei relativi tributi.

Andamento dell'attività produttiva e del reddito nazionale. È noto che, per evidenti ragioni, non esiste un sincronismo diretto e immediato tra attività produttive e, quindi, reddito nazionale, ed entrate fiscali, tra i quali invece, specie per alcuni tributi, sussiste un legame che opera con notevole ritardo. In questa sede, tuttavia, si ritiene opportuno sottolineare quello che è stato finora il rapporto tra l'evoluzione del reddito nazionale e il complesso degli introiti tributari, per trarne elementi di giudizio sulle previsioni di questi ultimi per il 1966. Fatti negativi sono stati tenuti presenti, specie per quanto riguarda alcuni settori della produzione, quale il tessile, di cui è nota la grave situazione che non è solo congiunturale e alla quale il Governo ha dedicato e sta dedicando ogni sua attenzione. La notevole minore entrata prevista per diritti doganali marittimi e sovrimposte di confine sta ad indicare soprattutto il crollo delle nostre importazioni, che se in un primo tempo ha rappresentato il dovuto corrispettivo per l'assicurata stabilità interna ed esterna della nostra moneta, assume oramai il significato di un pericoloso consolidamento della nostra economia su posizioni di inerte ristagno, che potrebbe essere foriero di funeste conseguenze, specie nel campo della competitività.

Ma qui, insieme allo strumento tributario, dovranno più profondamente incidere e influire misure di politica economica generale.

Ai fini del nostro compito, sufficientemente orientativi sono i dati relativi alle entrate per i primi otto mesi del corrente anno, che portano un ammontare di lire 4.232.727.000 contro una previsione, per gli otto dodicesimi di tale esercizio, di 4 miliardi 170.832.000, segnando pertanto una differenza in più sulle previsioni di 61 milioni 895.000.

B E R T O L I . Chiedo scusa dell'interruzione: non si potrebbe avere un quadro più completo, ossia annuo? Infatti il riferimento a otto mesi tiene conto, diciamo così, dell'andamento stagionale-economico del gettito.

M A R T I N E L L I . Per talune imposte, i due riferimenti si equivalgono. Comunque, per agosto, i dati sono lievemente abbondanti perchè vi è anche l'accertamento dovuto ai ruoli suppletivi dell'imposta di ricchezza mobile, categoria C 2.

B E R T O L I . Ad esempio, sarebbe bene conoscere i dati di settembre.

M A R T I N E L L I . Debbo aggiungere, poi, che ogni situazione mensile delle entrate fiscali è sempre accompagnata da una tabella, nella quale, per ognuna delle voci, si fa una valutazione ponderale.

S A L A R I , *relatore generale.* Potrei fornire i dati alla fine della relazione.

B E R T O L I . Ai fini dell'economicità dei lavori, sarebbe opportuno poter fare qualche osservazione durante la relazione, perchè ciò eviterebbe ripetizioni durante la discussione.

S A L A R I , *relatore generale.* Alla fine dei primi otto mesi del 1964, il totale delle entrate tributarie fu di lire 3.900.752.000 per cui, nel confronto col volume delle entrate del corrispondente periodo dell'anno in corso, si registra un incremento di lire 331.975,6 milioni, pari all'8,5 per cento.

Per quanto riguarda le entrate tributarie, potrei citare il prospetto pubblicato a pagina 6 del quotidiano « 24 Ore » del 26 settembre 1965, che riporta i dati dell'Istituto centrale di statistica, e forse questi potranno soddisfare anche il collega Bertoli.

Cito le voci più importanti: per quanto riguarda particolarmente le entrate tributarie dei primi 8 mesi dell'esercizio 1965, le imposte sul patrimonio e sul reddito hanno dato nell'insieme, a tutto il 31 agosto, accertamenti per 1.281.725.000 contro una quota di previsione per gli 8/12 dell'esercizio pari a...

B E R T O L I . Chiedo scusa dell'interruzione, ma questa comparazione non mi soddisfa. Sono d'accordo che i dati delle entrate li abbiamo mese per mese; però se li paragoniamo alla previsione con gli 8/12 si verifica una sfasatura evidente giacchè essi non sono bene comparabili.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Questo è evidente.

B E R T O L I . Effettivamente, io non so se gli uffici fanno anche delle previsioni mese per mese e non soltanto la previsione globale degli 8/12. Quando consideriamo le entrate effettive, ci riferiamo ad un dato che attiene agli 8 mesi, mentre gli 8 mesi del bilancio sono 8/12 della somma complessiva. Il paragone, quindi, a mio giudizio non può essere fatto.

S A L A R I , *relatore generale.* Con quanto stavo dicendo, intendevo semplicemente dimostrare il grado di attendibilità delle previsioni.

B E R T O L I . Se invece potessimo avere le previsioni degli uffici mese per mese, potremmo giudicare con maggiore sicurezza.

M A R T I N E L L I . Ricordo che, proprio ieri, abbiamo chiesto al ministro Colombo che il conto del tesoro ritorni a quel prospetto che il senatore Bertoli sta ora cercando. Faccio notare, però, che se noi lasciamo proseguire il collega Salari, considerando le cinque categorie delle entrate tributarie il relatore ci dimostrerà che l'introito per talune categorie di entrata è alto, mentre per altre è basso: ciò ci permetterà di fare una prima analisi, di toccare il polso delle varie entrate.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio.* La previsione mese per mese non c'è; c'è, invece, un consuntivo mensile.

M A R T I N E L L I . Faccio notare che oltre al consuntivo, c'è anche una valutazione ponderale, mese per mese.

S A L A R I , *relatore generale.* Se i colleghi permettono, continuo la mia relazione riservandomi poi di precisare le cifre al momento della discussione.

Raffrontando l'andamento che ho menzionato con le previsioni per il 1966, ci sembra di poter ritenere queste ultime abbastanza coerenti con l'evoluzione che dal 1952-53 è riassunta in un altro schema che ho qui a disposizione.

Adesso mi addentrerei nell'analisi qualitativa delle entrate in relazione ad una moderna politica finanziaria. Se l'attività finanziaria dello Stato deve riguardare i mezzi per conseguire una più equa ripartizione degli oneri tributari e il più proficuo impiego delle entrate ai fini che il medesimo si propone, a nessuno sfugge l'importanza di una tale analisi che qui è limitata al primo aspetto, cioè all'equa ripartizione degli oneri tributari. I colleghi, portando la propria attenzione sul rapporto tra il volume delle imposte dirette e quello delle indirette, potranno facilmente convincersi come, in questi ultimi anni, quello delle prime sia costantemente andato guadagnando terreno su quello delle seconde. Analizzando ancora più particolarmente le imposte dirette, si potrà constatare come il principio della progressività incida sempre più profondamente nel nostro ordinamento, che viene così ad armonizzare il dettato costituzionale di cui all'articolo 53 con gli obiettivi di una più profonda giustizia sociale e di una più sana politica economica.

Purtroppo, la complessità e le difficoltà del nostro contesto economico-sociale non hanno consentito un pieno successo ai pur costanti orientamenti dei governi democratici verso una maggiore prevalenza della imposizione diretta ed una più marcata incidenza in queste della progressività, ma si deve pur ammettere che analoga situazione si riscontra in altri Paesi per un complesso di ragioni pratiche, che spesso prevalgono su quelle ideali. Tuttavia, ogni sforzo su questa strada deve essere compiuto e dovrà essere anzi compiuto, anche perchè, come sottolineato nel Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969, e nel relativo parere del CNEL, le direttive della CEE prevedono l'armonizzazione dei sistemi fiscali dei Paesi membri, e l'Italia, che è indubbiamente — per comprensibili ed evidenti ragioni — il meno progredito, dovrebbe avvalersi senza remore ed indugi di questa felice possibilità di usufruire dell'apporto di esperienze e di studi di altri Paesi per la soluzione di ormai troppo antichi problemi.

In questo più vasto campo, sarà anche più agevole trovare una equa soluzione alle sopra accennate e tormentate questioni sul rapporto ottimale che deve intercorrere in economie moderne tra imposte sui redditi e sui consumi in genere e su quelle relative a possibili distinzioni fra i diversi tipi di consumi e tra redditi prodotti e redditi consumati. E ciò, partendo da valutazioni per quanto possibile ancorate a criteri prevalentemente di utilità economica generale.

Finanza pubblica e sistema tributario. Se il sistema tributario deve rappresentare lo strumento con cui si concretizzano le direttive di politica finanziaria in relazione al prelievo che la pubblica amministrazione effettua sul reddito nazionale, si deve purtroppo constatare che la situazione non è delle più lusinghiere e ciò sia per il numero degli Enti impositori (Stato, Regioni, Province, Comuni, Camere di commercio e innumerevoli altri Enti consortili), sia per il numero dei tributi (nella cartella dei pagamenti che ogni contribuente riceve se ne possono leggere circa 200!). Senza considerare che alcune amministrazioni statali esigono dal cittadino altre prestazioni, e spesso di notevole entità, che non figurano in alcun bilancio. Ciò fa insorgere gravi problemi e per la collettività e per il singolo.

Si rende sommamente difficoltoso, infatti — anzi impossibile — accertare l'ammontare preciso del sacrificio che ogni cittadino è chiamato a sopportare, come ugualmente impossibile è per il cittadino il controllare l'impiego dei suoi sacrifici, rendendo così almeno in parte puramente reto-

rico ogni richiamo alla democrazia. Sono inoltre evidenti le difficoltà insite in tale sistema, che rendono ardua una doverosa opera di coordinamento e di controllo — e le relazioni della Corte dei conti sono in merito eloquenti — e quanto mai problematica la possibilità di poter disporre di un esatto bilancio consolidato. Ma questi sono problemi che esulano dalla stretta competenza di questa relazione, nella quale non può, però, tacersi di un'altra grave conseguenza del lamentato sistema: il costo dei tributi dall'accertamento alla riscossione, al controllo, al contenzioso. Non si hanno, purtroppo, dati che abbraccino tutta questa varia e complessa attività, ma solo quelli relativi allo stato e agli enti locali, come risulta da uno studio compiuto per iniziativa del Ministero delle finanze dal professor Vincenza De Nardo e pubblicato con il titolo: « Il costo dei tributi nel 1954 e nel 1964 ». Mi pare inutile dilungarmi su tale punto, anche perchè di esso ci ha parlato a lungo il ministro Tremelloni.

Ho però voluto riportare per esteso il parere di un illustre studioso, che non fa che convalidare quanto è stato ripetutamente ribadito in questa Commissione sull'improcrastinabile necessità di una riforma totale di tutto il sistema tributario, dal numero degli enti impositori al numero dei tributi, dagli accertamenti al contenzioso amministrativo e al giudiziario. È noto che il ministro Tremelloni lavora intensamente per dare al nostro Paese, anche in questo settore, una veste più moderna e non si può non esprimere l'augurio che tale opera sia coronata dal migliore successo e nel minor tempo possibile.

È anche da augurarsi che tale opera si compia secondo i principii informatori da cui nel 1951 partì il compianto e indimenticabile ministro Vanoni, poichè tutto dovrebbe convergere a creare nel nostro Paese quella coscienza tributaria, alla cui mancanza già ai primi del '500 — scusate questo ricordo storico — irrideva il Segretario fiorentino nel visitare i piccoli Stati della Germania meridionale, ove i cittadini si autotassavano spontaneamente e con estrema aderenza alla propria capacità contributiva. Ma perchè ciò avvenga occorre che il nostro sistema tributario cessi di essere alla portata soltanto di pochi iniziati, assumendo vesti chiare e semplici, ed occorre parallelamente che, alla sua applicazione, concorrano democraticamente i cittadini, realizzando così, in questo fondamentale e delicato settore della vita sociale quella famosa « casa di vetro » che finora è stata una fata morgana.

In attesa, comunque, che tale faticosa e difficile opera sia compiuta, occorre sfrondare il sistema di tutti quegli anacronismi rappresentati da esenzioni, agevolazioni, eccetera, e per cui pende davanti a questa Assemblea un apposito disegno di legge. Ugualmente occorre perfezionare la lotta contro le evasioni, e per rendere questa maggiormente efficace, la si deve concentrare nei settori ove la resistenza del contribuente è più facile. Il fenomeno, al di fuori di ogni considerazione morale e valutato solo ai fini di una apprezzabile sottrazione di tributi, va localizzato in alcuni settori. Sarebbe assurdo e improduttivo perseguire come evasori una gran parte dei cittadini a reddito fisso, non trascurando però l'altra sia pur piccola parte, come pure le categorie agricole che, se non alimentate da redditi d'altra provenienza, oggi stentano a chiudere i propri bilanci e che sono comunque facilmente individuabili e tassabili.

Ugualmente assurdo e improduttivo dovrebbe essere il dare la caccia agli evasori nei piccoli e medi centri, specie rurali. Riservando a questi ceti e a questi centri la normale diligenza d'una regolare attività degli uffici, si dovrebbe concentrare ogni sforzo su alcuni settori e, soprattutto, nelle grandi città.

Pressione fiscale. Il problema della pressione fiscale, sempre delicato e grave per le implicazioni economico-finanziarie e politiche, assume particolare importanza per il momento che il Paese attraversa. Mentre, infatti, da un lato non si fa che richiedere un maggiore intervento dello Stato, e quindi la dilatazione della spesa pubblica, cui non può seguire un parallelo andamento del prelievo tributario, si ha, dall'altro, il paci-

fico e concorde riconoscimento secondo il quale quest'ultimo è giunto al limite della sopportabilità. Ulteriori giri di vite non potrebbero, cioè, non travolgere il già precario equilibrio e non pregiudicare la tanto auspicata ripresa della nostra economia.

Il Ministro delle finanze nella recente conferenza stampa alla TV ha affermato che il gravame medio per abitante raggiunge le 120.000 lire annue e quello previdenziale o parafiscale supera le 70.000. Ma queste cifre riguardano evidentemente quanto affluisce alle casse dello Stato e degli altri Enti e non tengono conto, oltre che dei diversi miliardi di diritti casuali, doganali eccetera, di quanto il contribuente deve aggiungere per l'accertamento del tributo, per le eventuali contestazioni (che sono oltre 500 mila l'anno), per i controlli dell'amministrazione finanziaria che — specie per il farraginoso sistema tributario — si risolvono in onorari agli esperti, in spese di giustizia, in perdite di tempo, in intralci all'attività produttiva, eccetera. In sostanza, il contribuente versa alla pubblica amministrazione in senso lato circa il 40 per cento del proprio reddito. Si impone, quindi, una politica di stabilità fiscale, come assicurato dal ministro Tremelloni e come previsto nel Piano di sviluppo quinquennale, nel quale si stabilisce un rapporto fisso — 1/1,1 — tra gettito fiscale e reddito nazionale.

Un'auspicabile tregua contribuirebbe a restituire al nostro sistema tributario anche quel necessario grado di flessibilità che gli consentirebbe di adeguarsi più rapidamente alle mutevoli esigenze della situazione economica. Finora, infatti, la imperante rigidità non ha lasciato libertà di manovra nei tre fondamentali settori dei consumi, del risparmio e degli investimenti, accentuando gli interventi soprattutto nel primo, non soltanto per determinare nuovi equilibri del reddito nazionale, quanto anche per attingervi più facilmente nuove entrate.

Non si può tuttavia contestare che il sistema, pur così com'è, in occasione del superamento della più acuta fase congiunturale, non abbia dato prova della sua efficienza contribuendo validamente ad arginare il processo inflazionistico, sia pure con i noti sacrifici nel campo della occupazione, ancorando la nostra economia ad una sufficiente stabilità monetaria sia all'interno che all'estero.

A tale aspetto, indubbiamente positivo, se ne contrappongono, purtroppo, altri di indubbia gravità. La caduta della domanda ha provocato dure conseguenze nel campo della occupazione che è diminuita, nel luglio 1965, nei confronti del luglio 1964, di 260.000 unità lavorative, quasi tutte maschili, e della sottoccupazione che è aumentata da 363.000 a 429.000 unità. Senza contare lo altro fatto, di per sè negativo, dell'aumento, nello stesso periodo, dell'occupazione in agricoltura, nella misura del tre per cento. Quindi il noto processo di alleggerimento della pressione sull'agricoltura non solo si è interrotto, ma ha preso un andamento opposto.

In una situazione così difficile, allo strumento fiscale, attestatosi su posizioni di avanguardia e al quale non si possono certo applicare metodi spregiudicatamente coraggiosi oltre Atlantico sperimentati con tanta fortuna (mi riferisco ai notevolissimi alleggerimenti fiscali degli Stati Uniti: dopo uno sgravio nel 1964 di 4.000 miliardi di lire, ne viene prospettato ora un altro per 2.000 miliardi di lire) debbono evidentemente accoppiarsi manovre in altri settori se si vuole che all'iniziativa privata, assopitasi in un pessimismo leopardiano, supplica in certi limiti l'intervento della *manus publica*.

Ma di questo si parlerà nella relazione della spesa.

Un capitolo a parte intendo dedicare, sia pur brevissimo, alle entrate degli enti locali, non per contrapporre questo allo Stato ma per ribadire il convincimento che la politica finanziaria e tributaria dello Stato non può non presupporre unità di criteri e di indirizzi nella politica finanziaria e tributaria degli enti locali. Un coordinamento ed una armonizzazione tra le due politiche rappresenta una logica necessità, unico essendo il contribuente ed unico il contesto economico-sociale sul quale le diverse attività si estrinsecano e producono i propri effetti. Il problema degli enti locali va certo

al di là del puro e semplice settore tributario, ma è altrettanto indubbio che il primo coraggioso passo si deve compiere in questo settore, essendo vano parlare di autonomia e di attribuzioni di compiti e responsabilità nel campo della programmazione, ad Enti che ormai in gran numero vivono se ed in quanto lo Stato fornisce loro i mezzi.

Con questo non intendo disconoscere che spesso sono gli Enti locali stessi a porsi fuori della buona strada. Ma in una società bene ordinata ciò non dovrebbe accadere, e se, purtroppo, finora è accaduto, ed anche in dimensioni clamorose, Parlamento e Governo debbono approntare le necessarie misure perchè vi sia posto fine.

Anche per quanto riguarda gli Enti locali dispongo di schemi relativi alle entrate in quest'ultimo decennio; se la Commissione lo ritiene opportuno, io ne posso dare lettura, altrimenti mi limiterò a riportarli nella relazione scritta. E con ciò, signor Presidente, ho finito la mia breve relazione.

B E R T O L I . Io desidero osservare che non c'è presente nessun rappresentante del Governo; cioè nella fase dell'esame in cui si tirano le somme non soltanto del dibattito nella nostra Commissione, ma anche di quello delle altre Commissioni, di cui abbiamo il parere, il Governo è completamente assente. È vero che non c'è l'obbligo da parte sua di intervenire, perchè non siamo in sede deliberante. È stato mandato qui il Sottosegretario per il bilancio che poi, avendo un impegno, è andato via anche lui. Può darsi che durante la discussione sia necessario che qualche rappresentante del Governo debba rispondere a domande o debba anche esprimere il suo punto di vista su quanto verrà detto. Non possiamo continuare così. Non possiamo sospendere un momento i lavori della Commissione e chiedere l'intervento di qualche rappresentante del Governo?

P R E S I D E N T E . Ho già provveduto.

P E S E N T I . Vorrei fare una domanda di carattere generale. Queste nostre relazioni, che danno dei consigli opportuni, come ho sentito dalla relazione del senatore Salari, che valore hanno? Ad esempio si parla, giustamente, di togliere molte esenzioni fiscali, e invece si continua a concederne. La politica degli ultimi tempi non è altro che una politica di sgravi fiscali, per certuni, non per tutti.

Allora o le nostre osservazioni hanno un significato e indicano la direttiva che il Parlamento intende dare, nella quale crede e che conseguentemente dovrebbe portare, poi, quando si presentano proposte di riduzioni fiscali, a votare contro; oppure non hanno nessun significato, e allora non so perchè debbano essere formulate.

S A L A R I , *relatore generale.* Ma io intendevo, in questo riferirmi a una politica finanziaria organica. Togliere quelle esenzioni che non si armonizzano in un quadro di politica economica organica, programmata; se poi le linee di politica generale impongono, a un certo momento, certi sacrifici tributari, questi devono essere fatti purchè inquadrati in quella.

P E S E N T I . Allora, fino a che questa politica finanziaria non sarà organica, continueremo con le misure che sono in contraddizione con le linee di carattere generale.

C O N T I . Io vorrei ricordare al collega Pesenti, professore ordinario di scienza delle finanze, che questo problema è annoso. Evidentemente, le esenzioni hanno una loro ragion d'essere nel momento in cui si consacrano in provvedimenti legislativi di carattere speciale. Strada facendo quei motivi che le avevano determinate, cessano di operare, mentre le esenzioni rimangono; e quindi è giusta l'osservazione del nostro relatore generale che ci dovrebbe essere una visione organica e si dovrebbero mantenere soltanto i rami vivi. Io, quale relatore sul bilancio delle Finanze, mi ricordo di avere richiamato alcuni anni or sono, su questo argomento, un discorso del Ministro delle finanze del 1921, che era l'attuale nostro Presidente. Quindi, sono passate varie decine

di anni. È certo che bisognerebbe tirare i remi in barca e concludere.

M A R T I N E L L I . Sulla finanza locale c'è una relazione del ministro Maiorana, che mi sembra sia del 1904 o del 1905, che meriterebbe di essere letta!

(*La seduta, sospesa alle ore 11,10, riprende alle ore 11,45*).

P R E S I D E N T E . Sono presenti i Sottosegretari per il tesoro Gatto e Belotti. Quindi possiamo riprendere la discussione.

B E R T O L I . Però l'assenza dei Ministri, mentre si esamina il bilancio, è veramente grave; ed è anche una mancanza di riguardo verso la Commissione. Devono intervenire qui i tre Ministri finanziari; hanno l'obbligo di venire, perchè si esamina il bilancio dello Stato. Il Parlamento deve essere l'impegno più importante per un Ministro: tutto il resto è subordinato. Questa assenza genera una situazione di disagio, che è stata espressa da tutta la Commissione, non soltanto dalla minoranza.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, ricorderete che la relazione dell'anno scorso, per quanto riguardava la spesa, si articolava in tre parti: in una prima parte si illustrava la politica della spesa in generale, nella seconda si sintetizzavano le conclusioni delle singole Commissioni, nella terza parte si univano i pareri delle Commissioni competenti. Ho avuto la sensazione che questo sistema di sintetizzare i pareri delle Commissioni, praticamente, facesse perdere la visione di sintesi dell'impostazione della spesa, per cui, nell'esposizione che farò, non lo seguirò: quei parlamentari che volessero approfondire i problemi delle singole branche dell'Amministrazione potranno fare ricorso alle relazioni allegate al bilancio stesso. Ho scelto questo metodo perchè ritengo che valga la pena attuare una sintesi nella esposizione della relazione della spesa.

Ciò premesso, faccio presente che la mia relazione si articolerà in una brevissima introduzione, in una prima parte nella quale esaminerò la spesa dal punto di vista funzionale, e in una seconda parte in cui la spesa sarà esaminata dal punto di vista economico, quindi con riferimento alla situazione economica del Paese per vedere come si collega la spesa pubblica con l'andamento dell'economia.

Detto ciò, vengo alla relazione vera e propria. Naturalmente, riporterò i dati complessivi dell'entrata, che però qui tralascio di illustrare, soffermandomi in un confronto fra le previsioni di entrata e quelle di spesa allo scopo di ottenere i risultati differenziali. Ritengo opportuno insistere sulla illustrazione dei risultati differenziali, perchè questi possono darci la visione sintetica dell'entità del risparmio pubblico, nonchè del disavanzo finanziario. È inutile stare ad elencare tutte le cifre: concentrerò l'attuazione su quelle più significative.

Dal punto di vista dei risultati differenziali, richiamo l'ammontare delle entrate tributarie ed extratributarie, che sono complessivamente 7.024 miliardi (tralascio le cifre più piccole), mentre le spese correnti sono 6.320 miliardi. La differenza tra queste due entità, ci dà l'ammontare di oltre 703 miliardi, che costituisce il risparmio pubblico dello Stato. Un confronto con le cifre dell'anno precedente (6.550 miliardi per le entrate tributarie ed extratributarie e 5.748 per le spese correnti) ci dimostra che l'anno scorso il risparmio pubblico è stato di 800 miliardi.

Un secondo confronto che desidero fare è quello fra il totale delle entrate e il totale delle spese per ottenere il disavanzo finanziario· 7.121 miliardi di entrate, 8.013 miliardi di spesa, con un disavanzo di 891 miliardi, mentre quello dell'esercizio precedente era di 656 miliardi.

Da queste cifre risulta che il risparmio pubblico dall'esercizio precedente a quello attuale è diminuito in misura considerevole: da 801 miliardi a 703; mentre, per converso, il disavanzo finanziario è aumentato da 656 miliardi a 891. Per completezza di esposizione però debbo far presente che il fabbisogno per poste di rimborso di prestiti quest'anno è piuttosto elevato e, se si tien conto

delle poste attive per la cessione di prestiti, oltre sei miliardi, vediamo che si registra una eccedenza di 440 miliardi. Il che significa che se, dal disavanzo di 891 miliardi detraiamo questi 440 miliardi, arriviamo ad un disavanzo di 451 miliardi.

M A R T I N E L L I . ...che chiameremo economico, secondo la vecchia concezione.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Le cifre esposte ci permettono di fare alcune considerazioni. La prima è che le entrate tributarie ed extratributarie registrano un incremento del 7,22 per cento e le spese correnti del 10 per cento; si registra, quindi, una maggiore lievitazione della spesa corrente. In conseguenza, si ha una diminuzione del risparmio pubblico, destinato alle spese d'investimento, del 12,3 per cento. Infatti, una delle caratteristiche di questo bilancio è che il rapporto fra spese correnti e spese in conto capitale si sviluppa in senso sfavorevole alle spese in conto capitale, le quali, mentre nel precedente bilancio rappresentavano il 19 per cento, in quello attuale scendono al 6,20 per cento; per converso, le spese correnti, che erano l'81 per cento, salgono all'83,8 per cento.

Come potrà essere esaminato meglio in seguito, il maggiore incremento delle spese correnti è determinato essenzialmente dall'aumento degli oneri del personale che, senza tener conto degli accantonamenti previsti negli appositi capitoli dei fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso salgono da 2.364 a 2.719 miliardi, con una incidenza del 15 per cento.

Per quanto concerne il rimborso dei prestiti, cui ho già accennato, ricorderò che la cifra più cospicua dei 400 miliardi riguarda il rimborso di buoni poliennali al 5 per cento con scadenza al 1° aprile e al 1° ottobre 1966 e, per il resto, partite minori.

Tutto quello che ho detto, in via introduttiva, ci dà già la visione delle cifre più significative del bilancio.

Vediamo ora come la spesa viene articolata, secondo la classificazione funzionale. La nuova legge prevede dieci categorie di spese funzionali: nove son ben definite, l'ultima è quella dei fondi non particolarmente attribuiti ad una destinazione. Io però mi permetto di sottolineare che, di queste nove categorie, le prime cinque attengono ai servizi essenziali dello Stato, il quale ha la funzione primaria di garantire l'ordine e la convivenza pacifica all'interno, la difesa e i rapporti con l'estero.

M A R T I N E L L I . Servizi primari in senso vecchio, poichè, per esempio, non potremmo oggi negare tale qualifica alla sesta categoria, che riguarda l'istruzione e la cultura.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Se avete la bontà di ascoltarmi, collegherò il senso vecchio col nuovo.

Le prime cinque categorie concernono le funzioni istituzionali primarie dello Stato nel senso tradizionale. Che poi la situazione storica del nostro Paese in conseguenza degli squilibri di carattere economico-sociale abbia portato a sentire il bisogno di estendere l'attività dello Stato anche in altri campi, come, per esempio, in quello della pubblica istruzione, è un fatto che non toglie il carattere aggiuntivo di queste altre funzioni, che sono venute sviluppandosi e che sono oggi caratteristiche del nostro bilancio, anche se nei bilanci di altri Stati, democratici come il nostro, non riescono ad avere il rilievo che hanno nel nostro Paese. Come saprete, in alcuni Paesi occidentali, il peso della spesa pubblica per l'istruzione non è così preminente come nel nostro, perchè l'istruzione pubblica gode di così largo aiuto di carattere privato che lo Stato non ne sopporta il peso.

Ho ritenuto opportuno richiamare questo concetto di spese essenziali perchè ho la sensazione che oggi, tutti protesi a seguire i problemi di carattere economico-sociale, qualcuno potrebbe essere indotto a ritenere che gli altri problemi non siano di pari importanza.

Secondo me, ci sono delle spese che, per dirla con una frase corrente, sono essenziali alla vita stessa dello Stato: spese di istituto. Poi vi sono delle spese che non

sono di questo carattere, anche se, aggiungo, sono venute ad assumere storicamente una funzione prevalente, perchè lo sviluppo economico-sociale del nostro Paese ha portato lo Stato ad interessarsi di settori per i quali l'iniziativa statale è insostituibile. Farò un solo esempio: non mi si dica che gli Stati Uniti non sono un Paese civile, progredito e democratico; ebbene, nessuno mi potrà dire che negli Stati Uniti ci siano spese per l'istruzione universitaria della nostra entità, perchè là non esiste il problema in quanto la maggior parte delle Università sono private e quelle che non sono private sono degli Stati dell'Unione federale. Quindi chiudiamo l'argomento per dire che nel nostro Paese ci sono spese di carattere economico-sociale che sono essenziali, ancorchè diverse da quelle di altri Paesi. Perchè ho voluto fare questa sottolineazione, onorevoli colleghi? Perchè oggi l'urgenza di questo problema è grande e noi lo sentiamo tale, anche se taluno può essere portato a mettere in ombra i problemi che riguardano la vita stessa dello Stato. Questo è il significato delle mie parole e se non sono stato molto felice nell'averlo espresso prima, vi prego di scusarmi.

Vediamo ora quali sono le spese. Le prime cinque categorie sono: amministrazione generale, difesa nazionale, giustizia, sicurezza pubblica, relazioni internazionali. E nessuno vorrà, credo, contestare che queste siano veramente le spese essenziali alla vita dello Stato, così come nella vita di qualsiasi comunità sono spese essenziali quelle della casa, dell'alimentazione e del vestiario.

L'amministrazione generale ha una articolazione di spesa in diversi capitoli: organi costituzionali, organi e servizi generali, servizi finanziari, tesoro e bilancio, culto. Non starò qui a ripetere tutte le cifre che voi già conoscete. Comunque, valendomi anche dei risultati del lavoro delle Commissioni competenti — di cui cercherò di riportare qui alcune deduzioni — mi sia consentito fare alcune considerazioni. Comincerò con gli organi costituzionali.

Abbiamo un incremento di spesa cospicuo, sotto questa voce, perchè da 21 miliardi 665 milioni andiamo a 23 miliardi 920 milioni. Voi sapete, perchè l'avete già rilevato, come questo incremento sia soprattutto determinato dagli aumenti per la Presidenza della Repubblica e per le Assemblee legislative, mentre per quanto riguarda la Corte costituzionale abbiamo un incremento di soli cento milioni — da 700, infatti, andiamo a 800 milioni — e per il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro non si registra alcuna variazione — 400 milioni erano, 400 restano, anche se dobbiamo tener presente che è giacente alla Camera un disegno di legge da noi già approvato, il quale eleva tale spesa da 400 a 500 milioni. L'unico rilievo che mi sento di muovere è che si avverte, da parte delle Assemblee legislative, da parte della Presidenza della Repubblica, l'esigenza che questo organo di consulenza economico sociale dello Stato possa essere adeguatamente valorizzato e che le sue conclusioni, i suoi pareri possano essere tenuti nella debita considerazione dal Governo e dalle Assemblee: insomma, da tutti coloro che intorno a questi pareri sono chiamati a discutere. Sappiamo bene che i pareri non sono vincolanti, ma io credo che, per venire da un organo altamente qualificato, essi meritino effettivamente la massima attenzione.

Organi e servizi generali. In questa voce sono incluse le spese per la Presidenza del Consiglio dei ministri, per il Consiglio di Stato, per il Consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana, per la Corte dei conti, per l'Avvocatura dello Stato, per i servizi dell'Amministrazione dell'interno e per altri servizi e spese diverse. Da 42 miliardi 166 milioni andiamo a 48 miliardi 174 milioni. A questo punto vorrei inserire (tralascio di esaminare i singoli aumenti della Corte dei conti, dell'Avvocatura dello Stato, eccetera, perchè sappiamo tutti che sono determinati da spese per il personale) un problema che in questa sede non è stato ancora trattato, nonostante alcuni colleghi abbiano sollecitato la presenza del Ministro per la riforma burocratica: cioè a dire il problema, appunto della riforma burocratica.

Nessuno nega che la materia sia complessa e di difficile soluzione. Però, è altrettan-

to vero che dopo tanti studi e discussioni è indispensabile venir fuori con le conclusioni e, quindi, con i primi disegni di legge. Alcuni provvedimenti sono stati presentati, per altri il Governo (e lo dice esplicitamente nella sua relazione previsionale e programmatica) conferma la presentazione entro il 1966. Io credo che, nel quadro generale, meritino un particolare richiamo i disegni di legge che riguardano il riordinamento dell'Amministrazione centrale dello Stato, il decentramento e la semplificazione delle procedure, l'aggiornamento della legge di contabilità; il riordinamento e il controllo regionale dello Stato, nonchè la semplificazione dei controlli della Corte dei conti. E qui dobbiamo dire che, attraverso i provvedimenti richiamati (premetto che non intendo trascurare l'importanza degli altri disegni di legge, soprattutto di quelli che riguardano la sistemazione del personale) mi pare si possano stabilire criteri più incisivi per quanto riguarda la futura struttura dello Stato, che poi si dovrà saldare con l'attuazione dell'ordinamento regionale. Io credo che il problema sia in sè e per sè urgente, ma che sia ancor più pressante nel momento in cui ci avviamo a mettere in moto la macchina della programmazione. È già stato ribadito in questa sede, in occasione della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio, che una delle chiavi dell'attuazione della programmazione è affidata allo Stato attraverso la sua struttura organizzativa. E, quindi, si pone più che mai la esigenza che questa struttura organizzativa, anche perchè ha dei compiti preminenti nella realizzazione della programmazione, sia attuata al più presto. Ma, aggiungo, c'è anche un'altra considerazione da fare: l'opinione pubblica sa bene che la incidenza delle spese per il personale dell'Amministrazione statale supera oramai il terzo della spesa generale; e il cittadino, il contribuente, che conosce lo Stato attraverso i suoi rapporti quotidiani con la pubblica Amministrazione al pari di noi sa che la macchina burocratica, specie in alcuni settori è, ad essere generosi, quanto meno invecchiata. Ecco quindi che la esigenza di arrivare al più presto alla riforma dell'Amministrazione, ad una riforma che possa finalmente presentare lo Stato attraverso un volto nuovo, moderno, efficiente, potremmo dire quasi sul tipo di azienda industriale, è veramente avvertita da tutta la pubblica opinione. Ma, è chiaro che, in questo campo, il solo impegno dello Stato non basta: ci vuole un impegno pressante del Governo; come è chiaro che, senza la collaborazione delle organizzazioni sindacali e senza la partecipazione attiva del Parlamento, qualsiasi impegno governativo finirebbe per essere frustrato o quanto meno non potrebbe dare i frutti che tutti di attendiamo.

Anche per quanto riguarda i servizi finanziari non sto ad elencarvi i dettagli della spesa, ma vi richiamo soltanto la sintesi: contro 237 miliardi ne abbiamo ora 256. Nell'ambito di tale cifra, le spese in conto capitale rappresentano appena lo 0,27 per cento: si tratta di 702 milioni a disposizione del demanio per acquisto di terreni e di stabili. Il resto riguarda spese correnti, nelle quali — è inutile notarlo — l'aumento più vistoso concerne il personale. Io credo, però, che tale categoria di spesa meriti una particolare attenzione, perchè, pur non disconoscendo l'importanza di tutti gli altri servizi, dobbiamo tener presente che quello finanziario è preposto all'acquisizione dei mezzi finanziari, all'accertamento e alla riscossione delle varie entrate tributarie ed extratributarie dello Stato, e che alla sua efficienza è legata l'entrata del nostro bilancio. Non voglio, quindi, stabilire una graduatoria d'importanza di merito nella gerarchia della organizzazione statale, ma indubbiamente mi preme sottolineare che quello in esame è un servizio che va particolarmente curato. E quando vedo che vi sono cospicui aumenti per il personale, mentre di converso gli altri aumenti per le spese correnti non sono rilevanti, debbo dedurre che si prevede di fare poco per l'organizzazione e l'attrezzatura di tali uffici. Voi mi direte che le spese correnti sono aumentate; ma io richiamo la vostra attenzione sulla loro costituzione, perchè su 44 miliardi 781 milioni di spese correnti dovete tener pre-

sente che 9 miliardi e mezzo riguardano l'aggio dato ai gestori del lotto e al personale delle ricevitorie, 8 miliardi 440 milioni concernono la Guardia di finanza, 9 miliardi attengono all'aggio e alla distribuzione di valori bollati, 3 miliardi 451 milioni alla gestione dei beni demaniali. Ci si rende agevolmente conto, allora, che la parte relativa all'organizzazione, alla struttura e all'ammodernamento tecnico dei servizi finanziari è veramente irrisoria.

Tutto ciò vi spiega perchè l'anagrafe tributaria è ancora lungi dall'essere organizzata, perchè i centri meccanografici non sono stati estesi a tutto il territorio nazionale e perchè anche le più modeste attrezzature degli uffici periferici, pur se hanno registrato negli ultimi due anni qualche miglioramento, non sono tuttavia tali da rispondere alle esigenze di uffici che io chiamo produttivi. Produttivi perchè esercitano non già un servizio come tutti gli altri, ma un'attività diretta all'acquisizione dei mezzi finanziari dello Stato.

Voi ricorderete che lo scorso anno il Ministro delle finanze illustrò tra l'altro i compiti delle diverse Commissioni che stanno esaminando il problema della riforma tributaria, e fra l'altro, disse che si stava studiando la meccanizzazione di molti servizi. Ad un anno di distanza, però, siamo sempre nella fase di studio perchè, nonostante alcuni lavori siano stati conclusi, i miliardi occorrenti non sono reperibili.

A questo punto io, che condivido appieno le conclusioni del collega Salari, come pure condivido senza esitazioni le conclusioni cui sono giunti i rappresentanti del Governo circa le possibilità di sviluppo delle entrate, debbo ribadire un concetto che è già acquisito alla nostra Commissione: tali entrate potranno andare di pari passo con lo sviluppo del reddito nazionale e dell'attività produttiva, ma ricordiamoci che c'è ancora un gran numero di evasioni legali e illegali (il collega Salari quando parlava di evasioni legali intendeva riferirsi alle varie esenzioni, quando parlava di evasioni illegali alle evasioni più o meno fraudolente) che vengono consumate nel nostro Paese e per le quali non si hanno dati precisi.

È chiaro che, con una migliore organizzazione degli uffici, tali evasioni potrebbero essere largamente contenute e per questo ritengo di dover auspicare che nel prossimo bilancio si possano destinare alcuni miliardi per sviluppare una migliore organizzazione tecnica degli uffici sopra citati.

Vediamo ora i servizi del tesoro e del bilancio, che qui vengono inclusi in una stessa categoria.

I servizi del tesoro, come voi sapete, sono quelli che riguardano la sorveglianza sull'andamento delle entrate e della spesa, mentre il bilancio, che oggi viene ad assumere una fisionomia particolare (non solo perchè è stato costituito il Ministero del bilancio e della programmazione economica ma anche per lo sviluppo che ha avuto) e dovrebbe quindi essere considerato a parte. Mi pare pertanto opportuno che nella relazione al prossimo esercizio le spese per il bilancio vengano distinte da quelle del tesoro, anche perchè si possa avere un'esatta visione di quanto vengono a costare i servizi della programmazione in generale.

Dopo questa osservazione, io avrei ritenuto opportuno fare un accenno all'andamento dei servizi di tesoreria e ai rapporti di debito dello Stato nei confronti del suo cassiere, cioè a dire della Banca d'Italia. Ma non avendo avuto la possibilità di ascoltare il Ministro del tesoro su tale materia, non posso che rimandare ai dati che figurano nel conto del Tesoro. Tuttavia, vorrei accennare, seppure di sfuggita, al problema dei residui sotto il profilo della tesoreria, pur senza riaprire la tematica su tale problema di cui abbiamo discusso l'altro ieri.

Noi sappiamo che ci sono dei residui legati ai tempi tecnici che si possono accelerare, ma non comprimere al di là di certi limiti, e vale per tutti l'esempio dei lavori pubblici e il settore delle bonifiche di cui abbiamo già parlato ieri. Vi sono, però, altri residui che discendono dai rapporti di contabilità fra Stato debitore e Enti creditori. Così, esaminando i residui del Tesoro, potrete notare che ci sono delle partite (ad esempio, nei rapporti tra Tesoro e Banca d'Italia) che dipendono dai diffe-

rimenti — uso una parola forse non troppo appropriata — di contabilizzazione fra Stato e Banca d'Italia.

Così pure, ci sono residui che dipendono da una certa lentezza specialmente per spese correnti, lentezza che a mio giudizio si potrebbe anche evitare. Di qui la necessità di mobilitare con maggiore impegno tali residui. Non mi nascondo che lo Stato, in una visione ampia della sua politica monetaria, possa anche avere un certo interesse a rimandare determinati pagamenti, specie quando essi non sono connessi con opere produttive.

ARTOM. È una forma di finanziamento del *deficit!*

LO GIUDICE, *relatore generale.* Può essere questa una maniera come una altra di finanziare il *deficit.* Però, ricordiamo che, avendo noi un bilancio di competenza, e non di cassa, ci tiriamo dietro questo peso e non so fino a che punto convenga alimentare questa spesa. Certo, tutto questo è affidato alla saggezza e alla prudenza di chi è preposto a questo particolare settore. Io, onestamente, non avrei alcun motivo per dire che fino ad ora non si sia fatto il giusto uso di questa azione. Però ho voluto richiamare il problema perchè mi pare che, nei limiti del possibile, sia interesse generale accelerare i pagamenti dello Stato.

Per concludere questa parte relativa alla organizzazione generale, devo fare riferimento alle spese che riguardano il culto, che da 23.190 milioni passano a 24.150 milioni. Come voi tutti sapete, si tratta di spese che hanno origine in precise disposizioni di legge e sulle quali non avrei altro da aggiungere. A questo proposito però pongo una domanda: la collocazione di queste spese per il culto, dal punto di vista della tecnica della nostra contabilità, è esatta? Io non lo so; mi sono posto il problema ma vi confesso che non ho saputo darvi un'adeguata risposta.

MARTINELLI. Non ho capito l'interrogativo posto.

LO GIUDICE, *relatore generale.* In questa prima categoria delle spese generali dell'Amministrazione dello Stato sono comprese le spese attinenti all'organizzazione viva dello Stato stesso. Io mi domando: queste spese per il culto, che rappresentano per una parte un dovere dello Stato in quanto derivano dal Concordato, e per un'altra parte rappresentano una erogazione volontaria dello Stato (per esempio, i contributi per la ricostruzione di chiese), dal punto di vista della classificazione tecnico-contabile hanno una giusta collocazione?

MARTINELLI. Se passassimo in rassegna le altre rubriche, non sapremmo dove metterle.

LO GIUDICE, *relatore generale.* Se avessi trovato una risposta alla domanda, l'avrei data. Non l'ho trovata; ma ho il dovere di porre il problema: chissà che qualche esperto di ragioneria non possa risolverlo.

E passiamo al secondo punto, che riguarda la difesa nazionale. Evidentemente io seguo la classificazione funzionale delle spese, non prendo in esame il bilancio del Ministero della difesa; per esempio, non parlerò dell'Arma dei carabinieri, che invece prenderò in considerazione quando parleremo della sicurezza pubblica.

Per la difesa nazionale si passa da una spesa di 968 miliardi dell'anno precedente a 1.070 miliardi nel 1966. Abbiamo quindi un aumento netto di 102 miliardi, di cui il 60 per cento circa deriva dall'aumento degli oneri del personale. Queste spese, come sapete, riguardano i servizi generali del Ministero della difesa, le Forze armate, eccetera, nel quadro anche degli accordi di difesa comune. In proposito, onorevoli colleghi, viene qui sovente accennato al problema di una possibile riduzione di queste spese, ma evidentemente esso si innesta su un problema più grosso, quello cioè della posizione dell'Italia nei rapporti internazionali con le altre potenze, nel quadro delle sue alleanze, e anche sul problema del disarmo generale. Ora, onorevoli colleghi, non

è in questa sede che noi possiamo affrontare questi problemi perchè è chiaro che esso è un riflesso della politica del nostro Paese sul piano degli accordi internazionali e in modo particolare della NATO. Noi non possiamo evidentemente dimenticare che questo problema visto in questa luce, va collegato anche con quello del disarmo generale: fino a quando non matureranno condizioni diverse, io ritengo che, purtroppo, saremo costretti a fare spese per la difesa nazionale che incidono in maniera non disprezzabile — per il 4,2 per cento — a carico del nostro bilancio; dico « purtroppo » perchè, se noi fossimo in condizioni di sicurezza tali da poter, non dico eliminare tutte queste spese poichè è chiaro, che non sono eliminabili (anche la piccola pacifica Svizzera ha nel suo bilancio delle spese per la difesa nazionale), ma almeno diminuirle in parte, avremmo la possibilità di destinare le somme risparmiate ad altri bisogni.

Il settore della giustizia registra un aumento di spesa di lire 11.123.000.000, perchè andiamo da lire 124.000.000.000 a lire 135.000.000.000. Al solito, di questi 11 miliardi 123.000.000 ben 10.386.000.000 sono per il personale.

Quando noi parliamo della giustizia sentiamo spesso, non solo nella pubblicistica qualificata, ma anche in sede parlamentare, parlare di crisi della giustizia, espressione che per alcuni aspetti corrisponde ad una realtà, perchè, come voi sapete meglio di me, ci sono problemi che riguardano il personale che aspettano di essere risolti, e in modo particolare riguardano l'aumento degli organici dei magistrati e dei cancellieri, la migliore distribuzione delle sedi in rapporto ai singoli uffici un controllo della qualità dei giudici nel corso della carriera oltrechè all'inizio della medesima, un aggiornamento in alcune materie di contenuto squisitamente tecnico in relazione all'evoluzione dei rapporti economici e sociali della nostra società. Ci sono sedi di uffici giudiziari con attrezzature tanto deficienti da contribuire a una certa lentezza nell'amministrazione della giustizia. Ma oltre a questi problemi relativi al personale e alle attrezzature, ci sono problemi di carattere squisitamente legislativo, e il più impegnativo è quello della riforma dei Codici. La relazione previsionale ha confermato che entro il 1966 si porrà decisamente mano a questa materia con l'inizio della riforma dei Codici di rito, prima col Codice di procedura penale poi del Codice di procedura civile.

Ma, onorevoli colleghi, in questo quadro io credo che meriti una sottolineatura particolare una legge che, pur vista nell'ambito del Ministero di grazia e giustizia, interessa tutta l'economia, e cioè a dire la riforma delle società per azioni. Il disegno di legge è all'esame del CNEL: dovrà ritornare al Governo e quindi essere presentato al Parlamento. È chiaro che questo disegno di legge, che rappresenta, fra l'altro, uno degli impegni programmatici del Governo, è importante non solo per i suoi riflessi di carattere legislativo, ma, aggiungo, anche per i riflessi di carattere economico-finanziario che può avere, se in connessione con questa legge si risolve il vecchio problema dei fondi di investimento, che ormai da alcuni anni è di attualità, e che noi avevamo cominciato ad esaminare in questa Commissione, ma che poi, per delle ragioni che non voglio ripetere, ancora non è stato esaminato.

Quindi, per concludere questa parte relativa alla giustizia io credo che si debba particolarmente sottolineare l'esigenza che la legge per la riforma delle società per azioni possa essere al più presto approvata dal nostro Parlamento.

La categoria della sicurezza pubblica riguarda le funzioni che attengono al mantenimento dell'ordine e alla tutela della collettività: la spesa relativa, che si impernia su tre branche (pubblica sicurezza, arma dei carabinieri, servizi antincendi) sale da 371.768 a 426.725 milioni. Per quanto riguarda, in particolare, il primo punto non avrei che da rimandare a quanto dice il relatore della Commissione di merito: vorrei tuttavia richiamare l'attenzione della Commissione su una particolare esigenza di questo settore, che è quella del potenziamento della polizia stradale, il cui organico di 8.000 unità è oggi — lo ha ammesso lo

stesso Ministro — assolutamente insufficiente di fronte ai crescenti bisogni di questo servizio, che è collegato alla disciplina, e quindi alla sicurezza, della strada. Se si pensa infatti che ancora l'anno scorso abbiamo avuto sulle strade ben 4.702 morti e 63.762 feriti, ci si rende conto dell'importanza sociale del servizio in questione.

Desidero poi fare un'altra segnalazione per quanto si riferisce all'arma dei carabinieri, per la quale è stata sottolineata dalla Commissione di merito l'esigenza di ampliare l'organico dei sottufficiali da 16.300 a 20.000 unità. L'arma dei carabinieri, infatti, nonostante l'aumento notevole delle sue funzioni e nonostante la migliore organizzazione territoriale che le è stata data, conserva tuttavia ancora il vecchio organico: il che comporta praticamente l'impossibilità di preporre nelle Stazioni — anche se non in tutte — dei sottufficiali per mancanza appunto di personale.

Per quanto riguarda infine i Vigili del fuoco — benemerito Corpo, che (come abbiamo avuto modo di vedere anche nel corso dei recenti disastri alluvionali) svolge una notevole funzione — ritengo che sia necessario aumentare il contingente, quanto meno dei vigili volontari e degli ausiliari di leva.

Tutto ciò peraltro è stato molto ben sottolineato nella relazione della Commissione di merito.

A proposito della relazioni internazionali, per limitarmi alla parte contabile, dirò che vi è stato un aumento della spesa, che va da 56.737 a 62.657 milioni: a tale spesa vanno poi aggiunti i 2 miliardi che sono previsti nei fondi speciali per l'attuazione della legge delega per l'emanazione di norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri.

Per quanto si riferisce a questo settore, vorrei poi rilevare che, di questi 62.657 milioni, il Ministero degli esteri spende 1 miliardo e 600 milioni per le relazioni culturali con l'estero: per completezza di visione vi sarebbe però da dire che altri 8.461 milioni sono previsti allo stesso scopo tra le spese del Ministero della pubblica istruzione, per cui la spesa complessivamente stanziata per le relazioni culturali con l'estero diventerebbe di circa 10 miliardi. In proposito, però, faccio presente che si tratta di due diversi tipi di attività.

Vorrei, quindi, sottolineare un problema che riveste non solo un grande valore umano e morale, ma anche un grande valore per quanto attiene allo sviluppo dei rapporti amichevoli ed economici con i Paesi nei quali le comunità di origine italiana sono assai ampie: in particolere gli USA e il Sud America. Dobbiamo, cioè, riconoscere apertamente che le spese che il Ministero affronta per tenere vivi, sul piano culturale, storico, umano e sentimentale, i rapporti con le nostre comunità nazionali all'estero sono veramente insufficienti: tanto che alcune di queste — cosa che io assolutamente non condivido e che ho sempre contrastato vivamente — rimpiangono quanto faceva il passato regime.

Ora, è indubbio che il volto dell'Italia democratica è arrivato alle nostre comunità nazionali all'estero del tutto deformato: sappiamo del resto che, anche in occasione della recente visita del Presidente Saragat in Sud America, alcuni settori della nostra comunità in un primo tempo si sono dimostrati assai freddi e che, solo successivamente, sono stati trascinati dall'entusiasmo generale. Perchè questo? Perchè i nostri connazionali all'estero — che pure sono veicoli di migliori rapporti di amicizia e, quindi, di sviluppo dei rapporti economici con tali Paesi — non sono curati, così come sarebbe necessario, dalle nostre rappresentanze consolari e diplomatiche, soprattutto — io ritengo — per mancanza di mezzi.

A me pare, quindi, che questo aspetto del problema debba essere sottolineato.

Dovremmo quindi parlare della tematica della nostra politica estera, ma, evidentemente, non è questa la sede perchè altrimenti finiremmo per andare troppo lontani. Pertanto, pur non nascondendomi che in una visione organica della spesa pubblica entrano anche i temi della politica estera non ne parlo e, al riguardo, mi rimetto interamente all'interessante relazione della Commissione di merito, in cui tutti gli aspetti della nostra politica estera, nei confronti

dell'alleanza occidentale, della Comunità economica europea, della Cina e via di seguito, sono stati particolarmente lumeggiati.

Per il settore dell'istruzione e cultura si registra un aumento sensibile della spesa: da 1.272.909 milioni, infatti, si passa a 1.439.678 milioni. E tale aumento è tanto più significativo, in quanto — come è noto — quest'anno da tale sezione sono state detratte le spese relative alla ricerca scientifica, che vengono invece trasferite nella categoria delle spese produttive.

Per quanto riguarda il settore della istruzione e della cultura — così come per quanto riguarda gli altri settori che tratteremo in seguito — gli onorevoli colleghi si sono potuti rendere conto, attraverso il parere che ci è stato trasmesso, dell'impegno della Commissione competente: ritengo, pertanto, che non sia qui il caso di riportare tutta la tematica che è stata svolta in quella sede. Vorrei però sottolineare alcuni aspetti che, a mio modo di vedere, meritano attenta considerazione: anzitutto, quello relativo alla crescente incidenza nel bilancio generale di tale categoria, la cui spesa in termini percentuali va dal 19 per cento dell'anno scorso al 20,2 per cento di quest'anno, nonostante sia stata depennata — ripeto — la voce relativa alla ricerca scientifica; in secondo luogo, quello relativo al fatto che, nell'ambito di tale spesa, le voci più significative sono quelle riguardanti l'istruzione di base, cioè a dire l'istruzione che deve essere impartita a tutti per rispondere allo obbligo scolastico. In modo particolare, voglio qui ricordare la spesa relativa all'istruzione elementare, che da 437.727 passa a 494.657 milioni, alla istruzione secondaria di primo grado, che da 248.765 passa a 277.169 milioni, all'istruzione tecnica, che da 141.507 passa a 161.713 milioni: cospicua, inoltre, è anche la spesa per l'istruzione universitaria, che ammonta a 88.321 milioni.

Detto questo, vi è però da considerare che il problema di fondo della pubblica istruzione non è soltanto quello del volume della spesa, ma anche quello del funzionamento della scuola in relazione al profitto, alla redditività della spesa stessa. Indubbiamente, il settore della scuola sta attraversando un periodo di transizione, il quale — come tutti i periodi di transizione, come tutti i periodi critici — presenta degli inconvenienti notevoli, quali ad esempio, necessità di adattamento a nuovi sistemi didattici, nonchè necessità di adattamento derivanti dal fatto che la scuola italiana esce appena adesso da una angustia di mezzi e di disponibilità veramente notevole e che, quindi, solo da qualche anno comincia ad allargare il suo respiro. Alcune deficienze, pertanto, che si potessero riscontrare in taluni settori di questa categoria sono spiegabili appunto, a mio avviso, con questo passaggio dalla vecchia fase alla nuova, passaggio che verrà superato completamente da qui a qualche anno.

Ora, senza peraltro addentrarmi nei problemi di merito di questo settore, vorrei fare alcune considerazioni. In particolare, vorrei rilevare che, se l'istruzione di base oggi comincia ad avere un respiro veramente largo — abbiamo già visto quali sono gli stanziamenti per i vari tipi di scuola —, l'istruzione universitaria invece presenta ancora oggi delle necessità che mi pare non siano soddisfatte interamente: necessità che, da un lato, sono legate all'attuazione della riforma che è ormai in cantiere, per così dire, e, dall'altro, sono legate alla disponibilità di mezzi. È vero che compito fondamentale — io aggiungerei preminente — dello Stato è quello dell'istruzione elementare e media, ma è altrettanto vero che, ai fini del più completo progresso civile ed economico del Paese, l'istruzione universitaria, come quella che ha la funzione di creare la futura classe dirigente della Nazione a tutti i livelli, è parimenti un compito di primissimo piano. Ecco perchè ritengo che una sollecitazione, anzi — più esattamente — una sottolineazione particolare dei problemi attinenti all'istruzione universitaria meriti anche in questa sede di essere fatta.

Come è noto, lo Stato interviene nel campo delle abitazioni attraverso diverse forme: attraverso l'intervento per l'edilizia sovvenzionata di tipo economico e popolare, mediante il finanziamento ed il sostegno a particolari programmi costruttivi per determinate categorie ed infine attraverso gli

interventi per il ripristino di fabbricati distrutti o danneggiati dalla guerra o da eventi calamitosi. La spesa per questo settore ha avuto un incremento sensibile: da 79.804 si passa, infatti, a 96.827 milioni. Se poi si considera l'incidenza della spesa nel campo delle abitazioni nel contesto generale della spesa dello Stato si vede come essa sia aumentata in termini percentuali dall'1,1 per cento all'1,3 per cento. La maggiore quota di spesa, peraltro, è assorbita dall'edilizia economica e popolare: lo stanziamento relativo infatti è stato portato da 42.423 a 47.232 milioni. Mi pare quindi che venga confermato, anche dal presente provvedimento, un più consistente impegno della spesa pubblica nei confronti del settore delle abitazioni, con particolare riferimento a quelle economiche e popolari.

Gli interventi nel campo sociale vengono distinti in quattro categorie di spesa, il cui totale registra un incremento di circa 68 miliardi: si passa infatti da 873.410 a 942.119 milioni. L'incremento più forte si è avuto nella prima categoria « Lavoro e previdenza sociale », nella quale si registra un aumento superiore all'11 per cento: si passa infatti da 396.723 a 442.510 milioni. Tale spesa è determinata in massima parte dagli aumenti per il personale: infatti — come risulta dalla relativa elencazione — l'incidenza della spesa per gli Uffici del lavoro è preminente rispetto alle altre. Inoltre, su un aumento di 45 miliardi, rispetto all'esercizio precedente, vediamo che ben 40 sono assorbiti dalle spese per la previdenza ed assistenza, mentre rimangono immutate le spese relative all'orientamento ed addestramento professionale ed ai cantieri scuola, rispettivamente di 8.000 e 1.200 milioni. A questo proposito dovremmo fare un cenno alle osservazioni che sono state fatte nella Commissione competente per quanto riguarda il funzionamento e, quindi, la produttività di queste spese: alcuni ritengono che esse, pur essendo apprezzabili nella loro finalità ultima, non sempre riescano ad ottenere quei risultati che sarebbero auspicabili. Anche a tale riguardo vi è però da dire che, normalmente, tali spese vanno a buon fine anche se si devono effettivamente registrare episodi — assolutamente marginali — di spese malfatte o fatte addirittura in maniera pessima.

Per quanto si riferisce poi al settore dell'assistenza e beneficenza, vi è da dire che la spesa relativa è aumentata da 136.013 a 138.087 milioni: in essa sono comprese le anticipazioni per il pagamento delle rette di spedalità dovute dai Comuni agli ospedali civili ed alle cliniche universitarie che esercitano servizio di pronto soccorso, ammontanti a lire 15.000 milioni.

Come dicevo, dunque, la voce « Assistenza e beneficenza » ha un incremento di spesa veramente modesto rispetto alle previsioni dell'anno precedente. A questo proposito, però, va subito detto che l'impegno sociale di un'azione di spesa pubblica non deve essere misurato soltanto sulla base di tali spese: queste anzi — io aggiungerei — non costituiscono una misura sufficiente dell'indirizzo sociale di un Governo e, quindi, di una impostazione di bilancio. Infatti, più che a delle attività di assistenza e di beneficenza, un intervento sociale deve mirare soprattutto ad aumentare le possibilità di lavoro dei cittadini. Vi sono peraltro delle categorie che, per trovarsi — come i vecchi e i bambini — in uno stato di assoluta indigenza, meritano particolare assistenza: questo vi spiega perchè l'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e infanzia comporta una spesa di 19.500 milioni; questo vi spiega perchè una categoria, che ha particolari benemerenze nei riguardi del nostro Paese, quella degli invalidi, reduci, profughi e partigiani, comporta una spesa di 24.070 milioni.

Ricordiamoci, però, che queste manifestazioni di solidarietà collettiva a favore di particolari categorie possono, purtroppo, essere attuate nei limiti in cui il bilancio lo consente: è evidente, quindi, che in un bilancio che ha denotato un incremento delle spese correnti rispetto a quelle meramente produttive una dilatazione di queste spese non è possibile.

Un aumento più accentuato — anche se in termini assoluti è modesto — si verifica invece nel settore dell'igiene e sanità: la spesa relativa, infatti, passa da 88.943 a 93.757

milioni. Si tenga conto che in tale spesa la cifra più cospicua è quella relativa al settore « Acquedotti ed opere ospedaliere, igieniche e sanitarie », che ammonta a lire 35.803 milioni, pari al 40 per cento circa della spesa totale. Tali stanziamenti, evidentemente, non sono del tutto sufficienti (questo aspetto è stato già sottolineato, ma merita anche qui una particolare considerazione, tanto più se si pensa che i Comuni non hanno assolutamente alcuna possibilità di intervenire in questo campo) rispetto alle esigenze che si avvertono in questo settore, soprattutto nelle regioni meridionali, ma anche in questo caso, poichè dobbiamo fare i conti con la cifra globale del bilancio, dobbiamo dare atto che un aumento di oltre 4 miliardi, anche se modesto, rappresenta pur sempre un miglioramento.

Il settore « Servizi delle pensioni di guerra » infine ha avuto un aumento di 16.034 milioni: la spesa relativa, infatti, è passata da un totale di 251.730 milioni a un totale di 267.765 milioni. A questo proposito, vorrei fare soltanto la seguente considerazione: la materia delle pensioni di guerra indubbiamente è, tra le varie materie che meritano un riordinamento, quella che più pecca di eccessiva farraginosità e confusione. Oggi, chi deve affrontare le pratiche relative alle pensioni di guerra, che ancora dopo tanti anni si trascinano, si trova di fronte a difficoltà veramente insormontabili. Ora, che cosa si può fare per semplificare questo settore? Vi sono al riguardo delle iniziative parlamentari, ma io credo che il Governo abbia già studiato la questione e che, in un quadro di riordinamento generale delle sue attività, penserà anche alla soluzione dei problemi inerenti a tale materia.

Dovremmo adesso passare a trattare l'azione e gli interventi nel campo economico: data l'ora tarda, però, riterrei opportuno, se il Presidente me lo consente, proseguire la discussione domani mattina.

B O N A C I N A . Vorrei ricordare che la Commissione aveva in precedenza chiesto l'intervento del ministro Preti.

P R E S I D E N T E . Ha assicurato che verrà domani mattina.

B O N A C I N A . Per quanto si riferisce poi all'andamento dei nostri lavori, mi permetto di manifestare una notevole insoddisfazione relativamente al modo in cui noi abbiamo interpretato la riforma del bilancio. Questa insoddisfazione, che mi sono permesso di esprimere anche in altra occasione, mi pare di doverla manifestare, pur dando atto dello sforzo che i relatori hanno compiuto e della diligenza con cui ci hanno prospettato le loro analisi, anche in rapporto alle relazioni che sono state fatte. Allorchè lavoriamo con funzioni di « Giunta del bilancio », ritengo che dovremmo seguire le due tracce che vengono segnate dal Governo quando investe il Parlamento della politica economica da esso attuata: una traccia è data dal Ministro del bilancio, che invita il Parlamento a pronunciarsi sulla condotta della politica economica generale, e l'altra è data dal Ministro del tesoro, il quale chiede il giudizio sulla condotta della politica finanziaria, della politica di bilancio. Io credo che la Commissione finanze e tesoro, quando passa ad occuparsi del problema generale del bilancio, non debba pedissequamente riandare alle singole poste o ai singoli aggregati, per quanto grossi essi siano; credo che la Commissione debba entrare subito nel vivo dei problemi della politica economica del Governo, la quale si articola in orientamenti e direttive di politica economica e di politica finanziaria.

Se agissimo in tal senso coglieremmo nel vivo il senso della riforma introdotta dalla legge Curti. Io so bene che domani il relatore toccherà questo problema. Però mi permetto di osservare che questo è il solo problema che, in sede di Commissione finanze e tesoro, dovrebbe essere toccato, altrimenti toglieremmo valore a ciò che è stato detto nelle altre Commissioni; non solo, ma i vari relatori dovrebbero venire qui a prospettarci le loro conclusioni avendo fatto essi stessi l'analisi dei singoli aggregati funzionalmente identificati del bilancio.

Noi dobbiamo procedere a una valutazione di sintesi del bilancio, cioè a un'analisi della politica di bilancio considerata nel suo insieme e raccordata alla situazione economica del Paese, perchè questo è lo scopo

della riforma e questo risponde all'interrogativo politico di fondo.

Mi sono permesso di fare quest'osservazione perchè credo che se domani nel corso della seduta (e lo dico in riferimento a coloro che interverranno nella discussione più che in riferimento ai relatori) evitassimo di ricadere nell'esame di singoli aggregati o di singole poste — a meno che non abbiano un significato politico penetrante — e cominciassimo a dibattere gli aspetti generali del problema per fornire materiale alla relazione generale, svolgeremmo il compito che è devoluto alla nostra competenza e contribuiremmo a orientare la discussione meglio di quanto si sia fatto fino adesso.

P R E S I D E N T E . Il problema relativo all'esame del bilancio credo sia sentito da tutti. Infatti il modo non soltanto diligente, ma anche defatigante con il quale abbiamo condotto il nostro lavoro, in base al nuovo orientamento per l'esame del bilancio, ci ha dimostrato che qualche cosa va cambiata poichè con questo metodo noi non riusciamo a migliorare rispetto al sistema che si seguiva in passato.

Io avrei intenzione, non appena terminato l'esame del bilancio, di cominciare a studiare insieme con i due Vicepresidenti quali potrebbero essere le eventuali modificazioni da apportare all'attuale metodo di esame, che è stato deciso dalla Presidenza del Senato e dalla Giunta del regalamento e che noi seguiamo, ma che, nonostante la nostra buona volontà, dà dei risultati che non ci soddisfano. Dopo questo esame preliminare, io intenderei radunare la Commissione in una apposita seduta, durante la quale la Presidenza comunicherà ciò che le è parso opportuno consigliare, sia confermando alcune norme del passato sia introducendo delle norme nuove, anche per conciliare nel modo migliore i nostri impegni con l'impegno che hanno i Ministri di partecipare alle nostre sedute. Infatti con le modalità che ci sono state comunicate, in verità io non riesco, malgrado tutta la mia buona volontà, a radunare le fila in modo tale da poter dire che abbiamo qualcosa di concreto in mano. Si dice che devono intervenire i Ministri, i relatori eccetera, ma quando, in che misura, come?

Noi dobbiamo adottare un metodo che consenta di condurre la discussione sul bilancio in modo concreto, soddisfacente e soprattutto positivo, come è nostro dovere fare. Pertanto, se gli onorevoli colleghi sono d'accordo, io mi riservo di studiare il problema e quindi di prendere accordi con la Commissione affinchè il nostro lavoro in futuro sia più proficuo di quello che, pur con il nostro maggiore impegno, svolgiamo ora.

A R T O M . Onorevole Presidente, io sono perfettamente d'accordo con lei che è necessario fare uno sforzo per dare possibilità di concretezza all'esame del bilancio, pur rilevando che la legge Curti ha creato confusione più che chiarezza in molte sue parti.

Ma desidero rispondere al collega Bonacina, osservando che non si possono discutere delle questioni di ordine generale senza che vi sia una analisi, che spieghi quali sono le basi. Le conclusioni a cui si può arrivare devono basarsi su una serie di analisi di fatto. Io posso non consentire su vari punti della relazione del senatore Lo Giudice, ma certo non potrei affrontare un esame generale del bilancio senza conoscere, per esempio, come tutto il problema dei costi dell'Amministrazione è venuto fuori e come si è tradotto nelle singole parti; non potrei prendere cognizione dell'accrescersi delle spese correnti senza queste analisi di base. D'altra parte, se noi chiediamo alle singole Commissioni di presentarci il parere che deve essere allegato, ciò significa evidentemente che di tali pareri si deve tener conto nel corso della relazione.

Quindi studiamo pure tutti i metodi per migliorare il nostro sistema di lavoro ma cerchiamo di non fare dell'accademia, planando sulle grandi sintesi; basiamo le sintesi sulle analisi dei singoli fatti, perchè l'importanza della discussione sul bilancio, la sua funzione è quella di affrontare in profondità questioni che non possiamo portare in altro modo davanti al Parlamento. Pertanto, io ringrazio i relatori, poichè ritengo che il metodo che hanno seguito sia quello giusto.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Non so se fosse presente il senatore Bonacina quando ho iniziato a parlare, ma credo di no; altrimenti avrebbe notato che io ho distinto la mia relazione in una breve introduzione e poi in due parti, l'una che considerava la spesa dal punto di vista funzionale e l'altra che la considerava dal punto di vista economico. Ho aggiunto che mi pareva opportuno sottolineare le prime cinque categorie di spesa, perchè sono quelle attinenti ad alcune funzioni essenziali dello Stato.

Ora, onorevoli colleghi, l'intervento del collega Bonacina dà ragione alla mia preoccupazione circa la possibilità che non si veda come preminente la spesa pubblica in funzione della attività che lo Stato svolge in rapporto all'incremento del progresso economico e sociale. Lo Stato svolge molte funzioni, ma prima di tutto è produttore di servizi nei confronti della collettività; servizi vari, che vanno dall'amministrazione della giustizia al mantenimento dell'ordine pubblico, all'organizzazione di altri servizi per i cittadini. Questa spesa dello Stato ha una funzione che si innesta nell'attività economica del Paese; quindi noi abbiamo bensì il dovere di vedere come questa attività dello Stato si armonizza con l'economia del Paese, ma non dobbiamo assolutamente vedere tutto in funzione economica.

Ecco perchè ho distinto nella mia relazione le due parti. Personalmente ho una particolare propensione per le questioni di carattere economico e sociale, e naturalmente domani nella seconda parte della mia relazione farò cenno alla politica monetaria e alla politica finanziaria; guai se non lo facessi. Ma se affrontassimo il problema secondo l'impostazione che suggerisce il senatore Bonacina, veramente finiremmo per dimenticare o per far passare in seconda linea quelle che sono alcune funzioni essenziali che lo Stato ha per sua natura. Lo Stato infatti, è la veste organizzativa che la collettività, in un determinato momento storico, dà alla propria attività, non è soltanto una entità di carattere economico. Ecco perchè, pur apprezzando nel giusto valore l'esigenza prospettata dal senatore Bonacina, affermo che non si può prescindere da una visione di insieme di tutte le altre spese dello Stato dal punto di vista funzionale.

P R E S I D E N T E . Data l'ora tarda e non facendosi osservazioni in contrario, rinvio ad altra seduta il seguito della discussione.

La seduta termina alle ore 13,20.

SEDUTA DI GIOVEDI' 14 OTTOBRE 1965

Presidenza del Presidente BERTONE

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Banfi, Bertone, Bonacina, Bosso, Braccesi, Conti, Cuzari, De Luca Angelo, Fortunati, Lo Giudice, Magliano Terenzio, Mammucari, Martinelli, Militerni, Parri, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda, Salari, Stefanelli e Trabucchi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Angelilli sostituisce il senatore Cenini.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per il bilancio Caron e per il tesoro Belotti.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » e degli stati di previsione dell'entrata (Tabella n. 1) e della spesa del Ministero del tesoro (Tabella n. 2).

Prego il senatore Lo Giudice di continuare a svolgere la sua relazione.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Onorevole Presidente, comincio subito la seconda parte della mia relazione, anche se debbo esprimere il rammarico che, non essendo presenti tutti i colleghi, essi non sentiranno le cose che dirò nella parte introduttiva, sì che successivamente potranno sorgere dei malintesi.

Si è chiesto ieri che, esaurita la prima parte, nella seconda parte fosse riassunta la visione di politica economica che il Go-

verno ci ha prospettato, attraverso la sua relazione previsionale e programmatica e attraverso gli interventi dei due Ministri del bilancio e del tesoro in Aula.

Io quindi, in questa mia relazione, che vuol essere una sintesi di quelli che, dopo i discorsi dei vari relatori, sono gli orientamenti della maggioranza della Commissione, avrei in animo di approfondire alcuni temi, che sono stati sommariamente o sinteticamente illustrati dai Ministri, e di tralasciare altri temi che sono stati invece sufficientemente lumeggiati. È per questo che noi dobbiamo nella situazione economica attuale, vedere quali sono le prospettive per valutare, quindi, qual'è l'azione che il Governo deve svolgere l'anno venturo in ordine a questa situazione.

Il Ministro del bilancio, con molta franchezza, ha detto che la situazione presenta luci ed ombre e ha fornito alcuni elementi sintetici. A questo punto, mi pare opportuno che almeno in questa fase del dibattito, la situazione economica sia illustrata in modo più diffuso di quanto, per evidenti ragioni di opportunità, i Ministri del bilancio e del tesoro non abbiano fatto in Aula; ed è per questo che dedicherò qualche tempo all'esame della situazione economica nazionale, anche per meglio individuare quali sono le luci e quali sono le ombre.

Cominciando dal settore della produzione, debbo dire che l'agricoltura ha registrato un tasso di incremento considerevole, di oltre il 3 per cento, anche nel 1964. Le avversità atmosferiche che hanno fatto risentire la loro influenza nel settore degli ortofrutticoli, nel settore vitivinicolo e in parte anche in altri settori, sono state tuttavia compensate da un raccolto abbondante per il grano e da una ripresa nel settore degli allevamenti, per cui si può agevolmente prevedere che, anche quest'anno, si potrà raggiungere un incremento del reddito del 3 per cento; e se si tiene conto di un certo clima di ripresa nel campo dell'agricoltura, se si tiene conto della legge dei mutui quarantennali per la formazione della proprietà coltivatrice, se si tiene conto della prossima approvazione del nuovo Piano verde, è da supporre che questo tasso di incremento possa essere mantenuto per gli anni successivi.

Passiamo ora alla situazione dell'industria.

Bisogna ricordare che, già nel 1964, il processo di espansione industriale aveva registrato una brusca battuta di arresto da collegarsi essenzialmente alla riduzione della domanda interna. Di quali elementi di giudizio disponiamo per il 1965? Indubbiamente, dal punto di vista complessivo possiamo registrare una lenta e progressiva ripresa, nonchè un aumento degli indici di produzione. E se per un attimo ci fermiamo a confrontare l'andamento del primo semestre 1965 con quello del primo semestre 1964, vediamo che l'indice è abbastanza confortante, perchè, nel suo complesso, denota una certa ripresa. Nel 1965 abbiamo toccato l'indice di 255,1 superando largamente l'indice di depressione che avevamo registrato nel luglio-settembre 1964.

Ho qui le tabelle degli indici pubblicati dall'ISCO, ma non è in questa sede che voglio esporli. Si deve però sottolineare, ancora una volta, che non abbiamo avuto, purtroppo, un andamento omogeneo nello sviluppo industriale, perchè mentre in alcuni settori, abbiamo avuto delle punte di produzione abbastanza accentuate (basti pensare, soprattutto, al settore siderurgico), in altri settori questo incremento o non è stato della stessa misura o, addirittura, non c'è stato. Per esempio, per quanto riguarda i beni di utilizzazione immediata, dobbiamo dire che l'incremento è stato soddisfacente. Dicendo beni di utilizzazione immediata intendo riferirmi al settore chimico, a quello del petrolio e dell'elettricità, per i quali abbiamo registrato un incremento, nel primo trimestre, un rallentamento nel secondo, una ripresa nel terzo. Abbiamo avuto, nel settore siderurgico un incremento del 10,4 per cento nel primo trimestre. del 10,1 per cento nel secondo e un rallentamento nel terzo trimestre. Abbiamo avuto anche notevoli progressi in altri settori, mentre, per converso, vi sono dei settori che hanno, per così dire, il fiato grosso.

È noto a tutti quale travaglio stia attraversando il settore tessile che ha raggiunto delle cedenze piuttosto considerevoli: del

7,2 per cento nel primo trimestre, del 2,1 nel secondo e dell'1,1 nel terzo.

Ma c'è un altro settore che preoccupa, ed è quello delle macchine elettriche, delle macchine di precisione dove abbiamo avuto un calo produttivo. Non sto qui a dirvi le rispettive cifre, che poi inserirò nella relazione. Comunque, per quanto riguarda il settore dell'industria, dobbiamo ripetere che se l'indice generale tende a crescere, e tende a crescere in maniera apprezzabile, ci sono delle sfasature tra settore e settore, per cui quell'indice è la risultante di notevoli incrementi, come di ulteriori decrementi. Si presenta in tutta la sua drammaticità, in questo quadro, il problema del settore tessile e, in condizioni meno accentuate, quello del settore meccanico.

Per quanto riguarda il settore delle costruzioni, che è anche esso un settore industriale — pur se le nostre statistiche, giustamente, lo considerano a parte — c'è da dire che già nel 1964 abbiamo registrato dei progressi considerevoli nel campo delle opere pubbliche. Lo stesso Ministro del bilancio ci ha detto che nell'anno decorso sono stati appaltati lavori per 632 miliardi di lire.

Quindi, il settore delle opere di pubblica utilità dimostra una certa ripresa rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda invece l'edilizia abitativa, il problema è grave (è inutile leggere le cifre, poichè in questa Commissione ne abbiamo parlato recentemente a proposito del decreto-legge in favore dell'edilizia), e, soprattutto, è preoccupante il fatto che il numero dei vani progettati ha registrato un notevole calo, che, nel 1964, era già del 26,2 per cento e nei primi mesi di quest'anno è stato addirittura del 40 per cento.

Nel settore terziario, invece, la situazione è abbastanza sostenuta.

Dunque, riassumendo le diverse prospettive: situazione buonissima nel settore terziario, situazione meno buona per quanto riguarda il settore industriale, ancora meno buona per quanto riguarda il settore delle costruzioni.

Ma io vorrei fermarmi un attimo su un altro aspetto della situazione quello della occupazione. Faccio riferimento alle indagini che sono state condotte dall'Istituto centrale di statistica. Vi dichiaro che anche gli esperti della materia confessano una certa difficoltà nell'interpretazione dei dati; quindi se difficoltà avvertono gli esperti della materia, immaginate quante ne avverte chi vi parla. Comunque, questi dati possono approssimativamente ritenersi validi, e cioè a dire che in quest'anno 1965 c'è stato un incremento nell'occupazione stagionale che da aprile a luglio sarebbe stato tra i più elevati in quest'ultimo periodo. Si tratta di 444.000 unità. Questo incremento ha per buona parte assorbito il movimento recessivo dell'anno precedente. E questo fa ritenere che la flessione congiunturale, manifestatasi in maniera allarmante nel secondo semestre del 1964, quest'anno vada esaurendosi, o, quanto meno, vada sensibilmente rallentandosi.

Tuttavia ci sono dei fattori negativi che bisogna tener presenti, perchè, quando si parla di questi problemi, non bisogna vedere solo la parte positiva, ma anche la parte negativa. E un fattore negativo, per l'appunto, è la struttura dell'occupazione stessa specialmente in seguito a uno spostamento che va progressivamente sviluppandosi, da gruppi di lavoratori dipendenti a gruppi di lavoratori indipendenti.

Nel luglio 1963, i lavoratori dipendenti erano il 64,7 per cento; nel luglio 1964, il 64,1 per cento, nel luglio 1965, il 63,2 per cento. Questo significa che l'apporto delle forze di lavoro dipendenti diminuisce rispetto all'apporto del lavoro indipendente. È questo un fenomeno, fra l'altro, che è anche collegato ad un altro, che si è venuto manifestando in questi ultimi tempi e che riguarda un arresto del deflusso delle forze di lavoro dall'agricoltura all'industria (e in certe regioni un riflusso di forze del lavoro dal settore dell'industria a quello dell'agricoltura), e che si suppone collegato con l'andamento della produzione edilizia. In conclusione, io vorrei riportare un giudizio — e lo riporto per intero, perchè sarebbe opportuno che venisse studiato e ben valutato nella sua interezza — contenuto nell'ultima nota dell'ISCO: « In definitiva,

sembrerebbe dunque che i risultati dell'inchiesta permettano di cogliere i seguenti movimenti: una migliorata evoluzione dell'occupazione globale, una maggior propensione, specie familiare, a considerarsi forze di lavoro, verosimilmente da porsi in relazione, sul piano congiunturale, al desiderio di contribuire alle entrate familiari, per altro verso contenute (per minor lavoro straordinario, per minori slittamenti salariali, per disoccupazione, eccetera) o fattesi più aleatorie; un arresto nell'esodo dell'agricoltura; un certo deterioramento nella struttura dell'occupazione, sia per l'ulteriore perdita di peso del gruppo dei dipendenti, sia per l'accresciuta terziarizzazione a scapito dell'industria.

F O R T U N A T I . Se il collega Lo Giudice consulta il volume di De Meo, che ha ottenuto il Premio Marzotto, vi trova una valutazione dell'occupazione nel settore cosiddetto privato, che comprende anche le aziende a partecipazione statale, cioè nel settore produttivo. Ebbene, appare chiaramente che dal 1962 ad oggi le unità che risultano occupate sono diminuite. Mi sembra che nella rilevazione delle forze di lavoro vi sia una sistematica sottovalutazione dei sottoccupati e dei disoccupati. A parte i flussi migratori, pare a me che non si possa giustificare in termini economici la flessione delle forze del lavoro esistenti.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Ho premesso che l'interpretazione di quei dati è difficile; però mi vorrà consentire che i termini di questo spostamento dal settore dipendente al settore indipendente vengono valutati sinteticamente e non si basano su calcoli proprio approfonditi. In questo travaso da forze di lavoro dipendenti a forze di lavoro indipendenti i calcoli statistici vanno nel campo dell'opinabile. Comunque, ho cercato di appoggiarmi a degli elementi che voi potete controllare e poi valutare. Io vi ho detto quali sono le fondamenta.

Andamento dei prezzi. È stato confermato anche dal Ministro che i prezzi all'ingrosso manifestano ormai una certa stabilità, che si è rafforzata in questi ultimi mesi, anche se questa stabilità trova una flessione in alcune materie prime, per esempio, quelle per la fabbricazione di filati e tessuti e una certa lievitazione per i prodotti dell'agricoltura; ma, nel complesso, l'andamento è piuttosto stabile. Al consumo, invece, la lievitazione dei prezzi continua, anche se in misura meno accentuata che in passato. E tutto questo, evidentemente, si ripercuote sulla scala mobile, perchè incide sul costo della vita e sull'indennità di contingenza, che il 1° agosto ha registrato un incremento di altri due punti.

Scambi con l'estero. L'evoluzione degli scambi con l'estero ha denotato, in questi 8-9 mesi, un andamento favorevole, nel senso che si mantengono ancora abbastanza vivaci le esportazioni, addirittura a tempi di primato (nel primo trimestre abbiamo un incremento del 9,5 per cento, nel secondo del 7,9 per cento). Nonostante questo si sono incrementate le importazioni di materie prime che, come voi sapete, nel secondo semestre del 1964 erano completamente cadute. È nota l'importanza di questo fenomeno, cioè a dire l'importazione delle materie prime, ai fini del processo di sviluppo economico del nostro Paese. Se poniamo mente a quanto è stato detto, possiamo arrivare ad analoga valutazione per quanto riguarda le componenti della domanda globale. E per questo faccio riferimento a quanto ha detto in Aula il Ministro del bilancio.

Fino ad ora possiamo dire che la componente estera è stata molto sostenuta, che all'interno la dinamica dei consumi ha avuto un andamento buono e che, invece, hanno dimostrato una notevole flessione gli investimenti.

Tralasciamo la componente esterna, perchè credo che non sia molto utile ai nostri fini. Vorrei invece fermarmi un attimo sul problema della domanda interna per i consumi e sugli investimenti, che, in fondo, è stato il problema centrale sia dei discorsi dei nostri Ministri sia della relazione previsionale. La domanda interna, che è alimentata dal settore famiglie, registra, come abbiamo visto, una fase espansiva che è dipesa particolarmente da maggiori disponibilità monetarie che le famiglie hanno avuto, da

attribuirsi in notevole misura al complesso della massa salariale.

A proposito di questa abbiamo letto nella relazione previsionale che, nel 1964, nonostante l'aumento dei livelli salariali, essa si è contratta per i noti fenomeni recessivi nel settore dell'occupazione. Per converso nei primi mesi di quest'anno, la ripresa, lenta e progressiva, dell'occupazione ha permesso che la massa salariale, nel suo complesso, andasse incrementandosi. A questo si aggiunge che le famiglie hanno potuto disporre di maggiori introiti in seguito agli aumenti degli assegni familiari e delle pensioni e che i ricavi dell'agricoltura, per l'aumento della quantità e dei costi, sono stati maggiori. Altro fenomeno che assolutamente non si può non valutare in termini quantitativi è quello del mancato deflusso di popolazione dalla campagna alla città, che ha consentito l'autoconsumo in una misura che, negli anni più dinamici dello sviluppo economico, non si era avuta, perchè non solo si era ridotto l'autoconsumo della popolazione che viveva in campagna, ma erano aumentati anche i consumi di coloro che, trasferendosi dalla campagna nei centri urbani, accrescevano le esigenze particolari (mezzi di trasporto, spettacoli, eccetera). Comunque, nel complesso, c'è una tendenza ad incrementare i consumi interni per l'apporto del settore famiglie.

Domanda di investimenti, punto cruciale sul quale a più riprese avremo occasione di intrattenerci nella nostra esposizione. Il Ministro ha denunciato una diminuzione addirittura dell'8 per cento: diminuzione notevole. Qual'è stata la ragione principale di questo fenomeno? L'alterato equilibrio, nell'ambito delle imprese, tra costi e ricavi. Ritorneremo in seguito su questo elemento fondamentale per esaminare le vie che dobbiamo seguire per intervenire nel settore.

Premesso tutto ciò, vediamo un po' quali sono le considerazioni che, in ordine alla situazione illustrata vanno fatte un po' più dettagliatamente di quanto non avvenga nella relazione programmatica, e qual è la linea politica che il Governo ci traccia.

Anzitutto, il Governo parte da alcune considerazioni, e cioè a dire che i notevoli incrementi della esportazione di beni e servizi fanno prevedere un saldo netto nella nostra bilancia dei pagamenti di mille miliardi. Questa è la componente esterna. Per quanto riguarda la componente interna il Governo sottolinea giustamente come la dilatazione della spesa pubblica abbia svolto una funzione in parte sostitutiva e integratrice della diminuzione degli investimenti, che, nonostante ciò, hanno registrato una diminuzione dell'8 per cento. Questo è uno dei punti su cui io richiamo la vostra particolare attenzione, ossia: l'impegno della spesa pubblica indubbiamente si è dilatato nella misura che abbiamo rilevato nel corso di questo dibattito e, nonostante l'aiuto dato allo sviluppo della domanda interna, non si è riusciti a colmare la grave lacuna lamentata nel settore degli investimenti.

A proposito di questo intervento, a me piace riportarvi un punto della relazione previsionale, che ritengo meriti la nostra attenta considerazione In essa si dice: « Agli effetti del sostegno quantitativo della domanda globale, ciò è indifferente; ma non è indifferente ai fini dello sviluppo del sistema economico e del suo equilibrio finanziario nel più lungo periodo. Quando gli altri fattori avranno ricuperato il loro ritmo normale, occorrerà vigilare perchè non si creino spinte inflazionistiche. Ciò significa che nella spesa pubblica sarà necessario contenere l'incremento delle spese correnti per non pregiudicare l'aumento degli investimenti pubblici e non compromettere gli obiettivi del Piano ».

Evidentemente, il Governo non si nasconde che non è possibile che con la spesa pubblica (la quale, fra l'altro, ha esercitato una influenza limitata) si possa ovviare agli inconvenienti derivanti dalla diminuzione degli investimenti. Ed è per questo che, volendosi raggiungere l'obiettivo di un incremento degli investimenti di circa l'8 per cento — in modo che si possano riportare al livello del 1964 e in modo che, come vogliono le previsioni di piano, si possa avere un aumento del reddito del 4,5 per cento — il Governo fissa delle linee direttrici. Vediamo quali sono queste grandi linee direttrici della azione pubblica, per valutare poi quello che rimane da fare al settore privato.

Perchè a questo punto, onorevoli colleghi, vorrei dirvi che questi documenti e questi elementi che abbiamo sott'occhio ci testimoniano dello sforzo che l'azione pubblica intende perseguire, ma fanno capire anche tutto quello che occorre fare da parte delle imprese private, per colmare il vuoto che esiste nel campo degli investimenti. E, credo che abbiamo il dovere di intrattenerci in modo particolare su quello che si deve fare per colmare questo vuoto.

Le linee direttrici del Governo, per quanto riguarda il suo intervento, sono state chiaramente enunciate: 1) ulteriore qualificazione degli investimenti diretti e indiretti dello Stato, anche allo scopo di porre le premesse per migliorare le infrastrutture e per favorire la ripresa produttiva generale; 2) ulteriore adeguamento delle provvidenze atte a migliorare le condizioni per una più vasta ripresa produttiva. È in questo quadro che dobbiamo esaminare più da vicino la natura e la portata degli interventi diretti e indiretti da parte dello Stato.

A questo punto, potremmo ritornare alle cifre del bilancio, cioè a dire alle spese dello Stato; ma io vi risparmio la elencazione di tali cifre, perchè le conoscerete e perchè vorrei procedere per sintesi. Tuttavia, vorrei anche precisare che l'azione dello Stato si esplica in diverse forme. Una prima forma è quella degli investimenti pubblici diretti, avvertendo che questi vanno distinti a seconda che siano investimenti di carattere squisitamente sociale (per esempio, gli investimenti nel settore dell'edilizia scolastica o in quello dell'edilizia sanitaria, che investimenti sono senza dubbio, ma che non possono certo considerarsi investimenti immediatamente produttivi), investimenti che attengono all'organizzazione dei servizi sociali (ferrovie, strade, porti) che non sono immediatamente produttivi ma che lo sono mediatamente, in quanto servono ad attivare il processo di sviluppo economico; e, infine ci sono gli investimenti direttamente produttivi, che si manifestano o attraverso interventi diretti dello Stato o, in misura più larga, attraverso interventi delle Aziende statali, delle imprese pubbliche o delle imprese a partecipazione statale. C'è, poi, l'altra forma di intervento dello Stato attraverso il trasferimento di fondi pubblici ad enti diversi dallo Stato e a privati (contributi, concorso negli interessi, garanzie, eccetera). Ora, dobbiamo valutare (e qui non è agevole farlo) quali sono i diversi tipi di investimento che lo Stato fa a seconda che abbiano carattere sociale, carattere attinente alle infrastrutture, o investimenti diretti. Per dare un'idea di quale possa essere la natura di questi investimenti, vorrei richiamarvi la pagina 32 della nota previsionale, nella quale si precisa il modo in cui questi investimenti vengono articolati.

L'intervento dello Stato si muove anzitutto nel settore della ricerca scientifica. Se esaminiamo qual è la massa di stanziamenti, di spese previste nei vari settori pubblici per questo fine, arriviamo ad un investimento di 132,2 miliardi.

Si prevede, poi, sempre nel 1966, un investimento di 330 miliardi, investimento apprezzabile, direi, anche se non cospicuo, nel campo dell'agricoltura; uno di 385 miliardi distribuito in modo che, volendo, si può rilevare dalla documentazione in mio possesso, nel settore dei trasporti; di 160 per le autostrade; 60 per la viabilità ordinaria; 180 per le ferrovie (di cui 100 per impianti fissi); 7,5 per attrezzature portuali; 12 per le poste e le telecomunicazioni; 5 per i telefoni.

Invece, un punto su cui dobbiamo fermare la nostra attenzione più di quanto non si sia fatto finora, è quello che riguarda gli investimenti delle partecipazioni statali e dell'ENEL (trascuro di parlare degli investimenti nei settori delle opere pubbliche e del turismo, perchè abbiamo i dati a disposizione). Nel complesso si prevede un volume di investimenti di 1.297,2 miliardi, con un incremento del 12 per cento rispetto al 1965. In particolare, atteso l'aggiornamento dei programmi delle partecipazioni statali, 850 miliardi vanno appunto alle partecipazioni statali, 447,2 all'ENEL.

Per quanto riguarda le partecipazioni statali va sottolineato che non tutti gli investimenti avvengono nell'ambito nazionale, perchè una quota interessa l'estero. La quota destinata al territorio nazionale è di 787 mi-

liardi. Evidentemente, bisogna distinguere fra le due cifre, perchè l'incidenza dell'investimento in Italia è diversa da quella degli investimenti all'estero (a reddito differito).

Per quanto riguarda l'ENEL, dei 447,2 miliardi si prevede questa ripartizione: 58 per gli impianti idroelettrici; 147 per quelli termoelettrici; 56 per gli impianti di trasformazione; 158 per quelli di trasmissione (notate la larga incidenza del sistema distributivo); 22 per altri impieghi (acquisto terreni, costruzione stabili, eccetera).

MARTINELLI. Per poter capire bene: la cifra degli investimenti totali è stata ricostruita dal senatore Lo Giudice in base agli elementi in suo possesso? Questo perchè non corrisponde a quella risultante dai documenti a nostra conoscenza.

BONACINA. Quelle esposte dal senatore Lo Giudice sono cifre che riguardano le previsioni.

LO GIUDICE, *relatore generale*. Se mi lasciate continuare, cadranno tutte le perplessità.

MARTINELLI. È che non riusciamo a seguire il ragionamento.

LO GIUDICE *relatore generale*. Lo ENEL dovrà investire 447,2 miliardi e ho detto come; ma si tenga conto che il suo fabbisogno è maggiore di questa cifra, perchè deve versare 147 miliardi per indennizzo alle società, nonchè 185 per altre necessità.

In totale (vi prego di sottolineare questa cifra) il fabbisogno finanziario complessivo delle partecipazioni statali e dell'ENEL è di 1.629,3 miliardi, che solo per il 27 per cento si prevede possa essere coperto con l'autofinanziamento. E il resto? Su questo punto sorge il problema. Anzitutto, dobbiamo distinguere qual è l'apporto della finanza pubblica a tutti questi investimenti, apporto che, come risulta dal bilancio attuale, è di 1.175.637,6 milioni, ai quali vanno aggiunti 156 miliardi che dovranno essere finanziati con l'emissione di prestiti (cioè quelli per i fondi speciali, di dotazione, eccetera) per un totale di 1.331,9 miliardi. Questo è l'apporto della finanza pubblica nel settore degli investimenti. Ma di questi miliardi, come avverte la relazione, non trascuriamolo, già 270, che figurano pure in bilancio, hanno finito di svolgere la loro azione di stimolo. Quindi, ai fini della previsione del 1966, noi dobbiamo fare affidamento solo su 1.060 miliardi. In complesso, l'apporto ai fini degli investimento dello Stato è dunque di 1.060 miliardi. Però è chiaro che, quando si valutano le possibilità degli investimenti, per esempio nel campo delle partecipazioni statali, facciamo riferimento non all'apporto che lo Stato dà alle partecipazioni statali, ma ai programmi che le partecipazioni stesse intendono realizzare. E, quando parliamo dell'ENEL, intendiamo riferirci ai programmi dell'ENEL, e, quindi, alla necessità di trovare il relativo finanziamento al di fuori del concorso dello Stato.

FORTUNATI. Ma questi sono finanziamenti, non investimenti. Quando lo ENEL pagherà gli indennizzi, questi saranno o potranno essere investiti.

LO GIUDICE, *relatore generale*. Ricordiamoci che stiamo discutendo della spesa pubblica ed io, in questa sede, debbo dire che l'apporto della spesa pubblica agli investimenti si limita a 1.060 miliardi. Questo è un dato incontrovertibile. Dobbiamo poi tener presente l'obiettivo del Governo, che consiste nell'incremento degli investimenti, per riportarli al livello del 1964. Non tenendo conto della svalutazione della moneta, complessivamente, dovremmo arrivare ad oltre 6.665 miliardi.

FORTUNATI. 1.800 miliardi di lire del 1963.

LO GIUDICE, *relatore generale*. Ma io parlo di investimenti totali nel Paese.

FORTUNATI. Ma così si confonde la spesa con gli investimenti. Per investimenti si intendono nuovi impianti: basta leggere il De Meo o vedere come è impostato il sistema anglosassone.

LO GIUDICE, *relatore generale*. Un ragionamento, se non è un sofisma, è un procedimento logico e quindi parte da certe premesse per arrivare a determinate conclusioni. Tutto il mio discorso vuol portare a questa conclusione: l'apporto della spesa pubblica agli investimenti in generale nel nostro Paese è previsto, per il 1966, in 1.060 miliardi; a questi bisogna poi aggiungere quella parte di investimenti che saranno finanziati con i 600 miliardi di cui ha parlato il ministro Colombo. Io faccio una valutazione in base agli elementi contabili di cui disponiamo e alle dichiarazioni ufficiali del Governo: credo che queste cifre non si possano disattendere. L'intendimento del Governo è di portare gli investimenti al livello del 1964, che raggiungeva i 6.665 miliardi in denaro del 1964, senatore Fortunati, e non del 1963. E allora, se oggi vogliamo arrivare, in termini monetari attuali, a quel traguardo, vediamo qual è la differenza che deve essere colmata da altri settori, diversi da quello pubblico. Avverto che quando parlo di settore pubblico, io distinguo nettamente la parte che è direttamente finanziata dal bilancio dello Stato da quella che le aziende del settore pubblico attuano ricorrendo al mercato. Dobbiamo tener presente l'impostazione del nostro bilancio, se vogliamo capire le previsioni e non ricorrere al sistema anglosassone o alle teorie di De Meo, cui accennava il senatore Fortunati. Noi dobbiamo sforzarci di seguire il ragionamento del Governo per valutare la sua azione. Ho voluto dare un'idea dell'entità del fabbisogno finanziario, che si collega direttamente al problema monetario e finanziario.

Per arrivare alla parte conclusiva, infatti, abbiamo un passaggio obbligato che si chiama esame della situazione monetaria, finanziaria e creditizia del nostro Paese, esame che in questa Commissione, nonostante le esplicite, formali richieste avanzate in proposito, non è stato fatto e che io ora cerco modestamente di avviare.

Onorevoli colleghi, vi posso illustrare la situazione monetaria e finanziaria in due parole, se volete, ma credo sia opportuno soffermarsi un po' su di essa.

Il problema fondamentale che il nostro Governo ha dovuto affrontare in questo settore è stato quello del riequilibrio dei conti con l'estero.

Quando parlo della situazione monetaria, intendo riferirmi a tutte le disponibilità di liquido di un Paese: apporto dall'estero e apporto dall'interno.

Apporto dall'estero vuol dire equilibrio della bilancia dei pagamenti con l'estero. Quindi esaminiamo questo equilibrio della bilancia dei pagamenti che è una componente essenziale delle disponibilità all'interno del Paese. Dal quarto trimestre del 1962 al primo trimestre del 1964, in cui la nostra situazione valutaria ha raggiunto il punto critico, abbiamo registrato un disavanzo di 1.250.000 dollari (qui dobbiamo necessariamente riferirci ai dollari perchè così è impostata la contabilità della Banca d'Italia). Dall'aprile del 1964 al marzo del 1965 abbiamo invece registrato un saldo attivo di 1.282.000 dollari. Se andiamo a vedere la posizione delle nostre riserve al 30 giugno di quest'anno, osserviamo che le riserve nette ufficiali, cioè in oro, valute convertibili e disponibilità in lire presso enti e organismi internazionali, raggiungono un totale di 4.032.546 dollari. Più specificamente, la parte in oro ammonta a 2.383.748 dollari, quella in valute convertibili a 1.225.147 dollari.

La prima osservazione da farsi è che abbiamo ricostruito le nostre disponibilità in oro, anche se il rapporto tra valuta in oro e valute convertibili è un po' diverso, perchè, al 30 giugno 1965, abbiamo un aumento della parte della valuta convertibile rispetto all'oro. Comunque, le riserve nette ufficiali sono 4.032.546 dollari.

Se esaminiamo la posizione verso l'estero delle nostre aziende di credito (ciò che è utile fare per ottenere le riserve nette) vediamo che è migliorata notevolmente perchè, mentre, alla fine del 1963, avevamo un saldo passivo di 1.254.407 dollari, al 30 giugno la posizione debitoria delle aziende di credito verso l'estero si è ridotta a 539.727 dollari, per cui le riserve nette ammontano a 3.492 dollari. Questa situazione si è ottenuta soprattutto attraverso due leve: attraverso la mobilitazione delle nostre riserve,

che sono riuscite, anche grazie alla collaborazione monetaria internazionale, a consentire al nostro Paese di non incrementare oltre certi limiti le passività degli istituti di credito da una parte; e, dall'altra, attraverso un contenimento del credito all'interno, che ha costretto gli istituti di credito a diminuire la loro esposizione all'estero.

PRESIDENTE. Credo che sarebbe utile sapere quale sia il motivo per cui le banche hanno diminuito così notevolmente il loro indebitamento verso l'estero.

LO GIUDICE, *relatore generale*. Lo hanno diminuito perchè, essendosi avuta una inversione di tendenza nel movimento valutario, essendo cioè aumentato l'afflusso di valuta pregiata nel nostro Paese le banche non hanno avuto più la necessità di finanziare gli esportatori con indebitamenti all'estero, accantonando invece la valuta che affluiva attraverso l'Ufficio italiano dei cambi.

PRESIDENTE. La Banca d'Italia deve aver dato istruzioni categoriche, a tutte le banche, di diminuire l'indebitamento verso l'estero. Vorrei conoscere le ragioni particolari per cui la Banca d'Italia ha preso questa iniziativa.

LO GIUDICE, *relatore generale*. Questo punto lo potremo approfondire.

Vediamo ora quali effetti ha avuto questo fenomeno ai fini interni, cioè ai fini della nostra politica monetaria.

Il primo effetto è stato l'aumento della liquidità del sistema bancario. E questo spiega perchè il sistema bancario non ha avuto bisogno di indebitarsi all'estero molto più di quanto abbia fatto nel passato. A questo si aggiunge, sempre ai fini della liquidità, l'azione che hanno svolto le autorità monetarie diretta alla creazione di nuovi mezzi di liquidità. La Banca d'Italia ha favorito la creazione di questa nuova liquidità in due maniere: o autorizzando il sistema bancario ad acquisire disponibilità all'estero o attraverso operazioni dirette della stessa Banca d'Italia per finanziare gli istituti di credito che operavano sul piano interno. Infine si consideri che sul piano nazionale — e l'abbiamo visto prima a proposito del maggiore afflusso monetario — si è avuto un freno alla politica di accentuazione dei consumi, per cui le famiglie hanno cominciato a risparmiare nuovamente.

A questa si aggiungono altre componenti: le imprese, a mano a mano che incassavano, preferivano tenere ferme le loro disponibilità anzichè reinvestirle immediatamente. Attraverso questo processo è aumentata la liquidità interna. E del resto, chi esamina da vicino l'andamento dei conti correnti, dei depositi a risparmio delle imprese e delle famiglie, vede come questa dinamica ascensionale abbia provocato l'espansione della liquidità interna.

MARTINELLI. ...il cui livello oggi è attorno agli 11.000 miliardi.

LO GIUDICE, *relatore generale*. Chiedo scusa di non aver potuto presentare la relazione con molti dati, cosa che farò, se lo desiderate, nella relazione scritta. Quindi, la maggior liquidità del sistema bancario ha consentito l'espansione dei finanziamenti a lungo termine, che si sono realizzati attraverso l'acquisto diretto di obbligazioni da parte degli Istituti di credito o a mezzo di finanziamenti fatti alle stesse aziende dalle sezioni specializzate o dagli enti ai quali partecipano, ovvero attraverso la concessione dei mutui delle Casse di risparmio e della Cassa depositi e prestiti. Cioè a dire, l'aumentata disponibilità monetaria ha consentito l'incremento considerevole del finanziamento a lungo termine, che è stato effettuato in massima parte attraverso il sistema bancario. In sostanza, si è verificato un passaggio dalle disponibilità destinate al finanziamento a breve scadenza, alla destinazione del finanziamento a lungo termine. Tutto questo ha consentito al settore pubblico e al settore delle grandi imprese di partecipare largamente a queste forme di finanziamento. Le grandi imprese, pubbliche e private, hanno avuto necessità di ricorrere a queste forme di finanziamento

perchè si sono viste ridurre le possibilità di autofinanziamento per le ragioni che abbiamo prima accennato.

Tutto questo, però, che cosa ha comportato? Ha comportato (e questa è una prima valutazione) un certo sacrificio per le piccole e medie imprese. Questa mia affermazione è avvalorata da alcuni dati che riguardano il grado di utilizzo dei crediti accordati alle imprese. Io ho i dati relativi ad un anno, dal marzo 1964 al marzo 1965: nella categoria delle grandi imprese, cioè a dire quelle alle quali era stato accordato un limite di utilizzo superiore ad un miliardo, abbiamo avuto un utilizzo a mano a mano decrescente perchè le grandi imprese, pur avendo avuto questo margine, non l'hanno utilizzato tutto.

M A R T I N E L L I . Qui siamo nel campo del credito di esercizio; quindi da un concetto siamo passati ad un altro.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Ho già fatto cenno all'andamento del credito a lungo termine e al travaso di mezzi dal credito a breve al sistema a lungo termine.

M A R T I N E L L I . ...che deve in buona parte avvenire.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Io dico: come si è giunti a questo risultato? Attraverso l'acquisizione di queste obbligazioni da parte degli istituti di credito direttamente, o attraverso il finanziamento delle proprie sezioni speciali, o con altri mezzi?

Il credito di esercizio, dicevo, ci dimostra che sono state sacrificate le imprese medie, e a suffragare questa interpretazione dicevo che per le grandi aziende pubbliche e private, i cui limiti vanno da oltre un miliardo, l'utilizzo è stato parziale, anzi ha denotato una certa tendenza ad affievolirsi. Per converso, le medie aziende, che hanno limiti di utilizzo da 250 milioni a un miliardo, hanno esaurito i fondi disponibili; per quanto riguarda le piccole aziende poi, con limiti di utilizzo inferiore a 250 milioni, la situazione può ritenersi normale.

Ora l'opinione che io esprimo, e cioè a dire che si sia sacrificato il piccolo e medio credito, è avvalorata, secondo me, autorevolmente, dallo stesso Governatore della Banca d'Italia il quale nella sua relazione dice testualmente: « I crediti di piccolo e medio importo sono quelli più attentamente scrutinati. Sembra — si crede — che essi comportino maggiori rischi perchè le imprese che li ricevono sono quelle che possono fallire mentre i crediti alle grandi imprese, specialmente appartenenti al settore pubblico, sono ritenuti immuni da questo pericolo ».

M A R T I N E L L I . Ma lo diceva con forte senso critico.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Quando io ho fatto quell'apprezzamento dicendo che il credito alle medie e piccole imprese era sacrificato, ho voluto poi citare una testimonianza autorevole appunto per convalidare il mio assunto, perchè questa, come dice giustamente il senatore Martinelli, è una implicita critica al sistema bancario.

Ora tutto questo ci pone il grosso problema del finanziamento delle attività industriali, e lo abbiamo detto qui quando abbiamo parlato del bilancio delle Partecipazioni statali. Non si possono operare finanziamenti solo indebitandosi, perchè oggi ciò ha un costo elevato che incide notevolmente anche sugli altri costi. Bisogna ricostituire quell'equilibrio tra capitale di rischio e capitale attinto al mercato creditizio e non accentuare la prevalenza del credito a lungo termine su quello a breve termine. Però il problema è legato alla possibilità degli investimenti azionari perchè anche i Ministri finanziari, nella relazione previsionale e programmatica, denunciano questo squilibrio tra investimenti in obbligazioni e investimenti in azioni. E se oggi questo squilibrio è a danno degli investimenti azionari è chiaro che uno degli sforzi che noi dobbiamo fare attraverso l'azione del Governo è quello di far rifluire al mercato azionario quelle disponibilità di risparmio nazionale che le famiglie mettono a disposizione del sistema creditizio.

B O N A C I N A . Questo è un punto molto importante. E il senatore Lo Giudice ha giustamente sottolineato il grave squilibrio a danno delle piccole e medie imprese nell'attingere alle fonti del mercato finanziario, essendo questa considerata una esigenza che fa capo essenzialmente alle grandi imprese.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Perchè oggi i grandi complessi pubblici e privati si rivolgono al mercato creditizio anzichè al mercato finanziario? Perchè non trovano la possibilità di collocare le proprie azioni. Due delle conclusioni tratte a proposito del bilancio delle Partecipazioni statali furono: 1) incrementare i fondi di dotazione; 2) incrementare le emissioni. Cioè a dire, sforzarsi di acquisire capitali attraverso l'emissione di azioni. Tutto questo vale anche per le imprese private. È chiaro, quindi, che, diminuendo la pressione delle grandi imprese pubbliche e private sul sistema creditizio, la media e piccola impresa avrà la possibilità di attingervi con maggiore larghezza.

B O N A C I N A . Teniamo però presente che oggi c'è una grande liquidità bancaria.

M A R T I N E L L I . Cioè, una grande liquidità monetaria.

B O N A C I N A . Siccome il problema è della liquidità bancaria, si vuol vedere la posizione nei confronti delle piccole e medie industrie. Il punto di partenza del ragionamento del senatore Lo Giudice è quindi esatto.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* La mia relazione aveva un solo obiettivo: quello di stimolare il discorso su tutti questi problemi, Ciò detto, a questo punto si pone il problema di fondo, al quale già abbiamo accennato: cioè a dire — stabilito l'obbiettivo che si vuol raggiungere, ossia l'incremento degli investimenti nella misura dell'8 per cento, rilevato il limitato apporto che può dare la finanza pubblica — occorre determinare due condizioni: 1) disponibilità finanziarie; 2) propensione agli investimenti da parte degli imprenditori. Allora, il problema si sposta sul piano delle imprese. Le imprese debbono poter ricostituire il loro equilibrio tra costi e ricavi per poter realizzare un profitto (scusate se parlo con molta franchezza, ma a me le parole non fanno impressione).

Diceva il senatore Bertoli l'altro giorno: ma voi volete una ricostituzione dell'equilibrio economico che passi attraverso il profitto? Ma come, un'azienda dovrebbe incrementare i propri investimenti senza contemplare nei suoi progetti una parte di profitto? Ma ciò è inammissibile, almeno secondo il mio punto di vista. Si tratta, naturalmente, di vedere come si configura il problema del profitto nel quadro di una società ordinata e giusta, di una società che si sta dando una programmazione come la nostra. Infatti, è inammissibile pensare che ci possano essere contrazioni nei livelli salariali; in secondo luogo non è vero che aprioristicamente si possa parlare di un balzo indiscriminato dei livelli salariali, in quanto il problema dei salari nel Piano è connesso agli incrementi di produttività (anche questa è una espressione che uso senza titubanza e preoccupazione; d'altro canto, abbiamo notato che nel congresso laburista in Inghilterra i problemi economici hanno girato attorno alla produttività). In terzo luogo bisogna che gli imprenditori si persuadano che, se hanno diritto ad un profitto, questo profitto non può essere di misura tale che incida oltre i limiti della produttività o in modo da sacrificare la retribuzione degli altri fattori produttivi. E qui cade l'appello che il Governo rivolge esplicitamente agli imprenditori nella relazione previsionale dato che il Governo si rende conto che senza la ripresa degli investimenti e, quindi, senza la ripresa della produzione non si può avere aumento di occupazione. Fino ad ora il Governo ha fatto appelli ed anche avviato dei dialoghi. Avevo intenzione a questo proposito, di leggere una parte della relazione previsionale, nella quale il Governo precisa in modo chiaro il suo pensiero per quanto riguarda i doveri e i compiti

degli imprenditori nonchè il suo punto di vista per quanto riguarda i salari; il tutto inquadrato nella programmazione. Ma onorevoli colleghi — e concludo, chiedendo scusa delle inevitabili strozzature dell'esposizione — è evidente lo sforzo considerevole che il Governo sta compiendo attraverso la finanza pubblica, sforzo che deve continuare attraverso l'approvazione di alcuni provvedimenti d'incentivazione (come la fiscalizzazione degli oneri sociali) nonchè la definizione di alcune questioni pendenti (come la legge urbanistica, la legge sulla riforma delle società, sugli enti di investimento). È però evidente anche che questo sforzo può cadere nel vuoto se la categoria imprenditoriale, da un lato, e le categorie dei lavoratori, dall'altro, non si renderanno conto che il progresso economico, l'avvenire del nostro Paese sono collegati alla realizzazione del Piano, in una visione solidaristica degli interessi nazionali. Ecco perchè io ritengo che si possano condividere gli indirizzi del Governo, esplicitamente o implicitamente espressi, nella fiducia che questo processo di sviluppo, che ha dimostrato una leggera ripresa, possa essere condotto a termine.

P R E S I D E N T E . Devo fare una osservazione di ordine generale e vorrei sapere cosa pensano in proposito i colleghi. Quando si parla di mancanza di mezzi di finanziamento, pongo l'accento sul punto, che tutti conosciamo, e, cioè, che, in questo momento, vi è una notevole liquidità, e, viceversa, abbiamo un tasso di impiego che è estremamente ridotto: dall'81, infatti, siamo scesi al 71,7. Ricordiamoci che la norma fondamentale dettata ancora dal Presidente Einaudi era che gli investimenti dovevano limitarsi al 75 per cento perchè il restante 25 per cento doveva essere costituito dal fondo di riserva depositato presso la Banca d'Italia o in denaro o in titoli di Stato! Poi dal 75 per cento, in seguito all'impulso della produzione, siamo saliti al 77,50 per cento e poi al 78-79, fino all'81 per cento nel dicembre del 1963. Da allora siamo discesi ed ora si registra una forte liquidità ed un difetto di investimenti. Qual è la ragione fondamentale di tutto ciò?

Io vorrei che si potesse chiarire perchè, pur essendoci i mezzi per operare investimenti, questi non si fanno. Credo, per mio conto, che ciò possa dipendere forse in massima parte dal tasso di disponibilità dei fondi bancari, perchè altro è il tasso di disponibilità che deriva dall'emissione di obbligazioni, che è fisso, e altro è il tasso di liquidità bancaria che è notevolmente maggiore: mi si riferisce che oggi può anche raggiungere il 7-8-9 per cento. In ciò, forse, sta la ragione della diminuzione degli investimenti.

Io domando al relatore quale è il suo pensiero in merito e se gli consti che vi sia qualche provvedimento tendente a superare l'ostacolo che ho menzionato.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Il problema è importante ed io qui cercherò di indicarne le cause.

Il rallentamento degli investimenti ha cause di carattere economico, finanziario e, se mi si consente, di carattere psicologico. Comincerò da quest'ultime, in merito alle quali do molta responsabilità alla stampa indipendente e a quella influenzata dall'orchestrazione che ne hanno fatto certi ambienti confindustriali. Dovendosi ingaggiare una battaglia contro il centro-sinistra, si è fatto di tutto per esasperare l'opinione pubblica italiana, dicendo che il Paese andava alla rovina. Non dimentichiamo, però, che in tale campo si fa presto a distruggere la fiducia e che è poi difficile da ricostituire. Di tale campagna sono stati vittime non soltanto i risparmiatori, ma anche coloro che dovevano investire.

B O S S O . Questo è il vostro errore fondamentale, perchè le situazioni stanno dimostrando la verità di quanto era stato da noi previsto.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* È logico che, in materia, vi sia qualche diversità di valutazione tra le nostre due parti.

Per quanto riguarda le ragioni di ordine economico, le ho già indicate quando ho parlato dello squilibrio tra costi e ricavi. L'industria italiana aveva potuto realizzare redditi di tale misura che le avevano permesso non solo di autofinanziare il proprio ammodernamento, ma le avevano consentito margini di spese straordinari.

F O R T U N A T I . Da alcune analisi che ho attentamente letto, ho potuto constatare che si potrebbe affermare che almeno fino al 1963 l'aumento delle intensità di capitale per unità occupata è stato meno che proporzionale rispetto all'aumento del prodotto netto. Di qui un aumento reale dei saggi di profitto.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Tale valutazione, però, può valere fino al 1963.

La terza causa è di carattere finanziario. Oggi il denaro costa molto; se a ciò si aggiunge che le aziende non hanno avuto possibilità di attingere al mercato azionario, il sintetico quadro che ho voluto tracciare diventa completo.

B O S S O . Questa è una verità quasi lapalissiana.

P I R A S T U . A questo punto desidero fare rilevare che in Aula si sta discutendo il disegno di legge che prevede modifiche alla legge Merlin. Chiedo pertanto che si sospendano i lavori della Commissione per poterci permettere di intervenire alla votazione sul provvedimento.

P R E S I D E N T E . Se non vi sono osservazioni, allora potremmo ritenere chiusa questa mattina la discussione generale.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Onorevole presidente, come Ella si sarà potuta rendere conto, la mia relazione è troppo impegnativa perchè io possa stenderla senza aver sentito il parere di qualche collega, possibilmente in rappresentanza di ciascun gruppo, delle cui osservazioni, poi, io possa tenere il debito conto.

F O R T U N A T I . Sono pienamente d'accordo sull'opportunità di tenere un'altra riunione.

B O N A C I N A . Mi associo anch'io alla richiesta.

P R E S I D E N T E . Diamo atto, dunque, al relatore della ampia ed esauriente esposizione che ha fatto e, poichè non si fanno altre osservazioni, rimane stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad una prossima seduta.

La seduta termina alle ore 11,35.

SEDUTA DI VENERDI' 15 OTTOBRE 1965

Presidenza del Presidente BERTONE

e del Vice Presidente MARTINELLI

La seduta è aperta alle ore 9,45.

Sono presenti i senatori: Bertoli, Bertone, Bosso, Braccesi, Conti, De Luca Angelo, Lo Giudice, Mammucari, Martinelli, Militerni, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda e Salari.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Cenini, Cuzari e Trabucchi sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Angelilli, Limoni e Di Grazia.

Intervengono il Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione Preti, il Ministro della pubblica istruzione Gui, ed i Sottosegretari di Stato per le finanze Valsecchi, per la difesa Pelizzo, per i lavori pubblici de' Cocci.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 - Stato di previsione dell'entrata (Tabella n. 1) e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (Tabella n. 2) » Invito il ministro Preti ad esporre il grado di avanzamento dei lavori per la riforma burocratica.

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* A proposito della riforma della pubblica Amministrazione vorrei fare una premessa, che non dovrà essere interpretata come polemica nei confronti dei colleghi deputati e dei colleghi senatori. Noi riusciremo (e non è una cosa estremamente facile) a condurre in porto una riforma dell'Amministrazione dello Stato, anche nella misura in cui sapremo farla finita, una volta per sempre, con le cosiddette leggine. Per parlare con estrema sincerità, tutti dicono che l'Amministrazione dello Stato, anzichè migliorare, peggiora; e in parte è vero. Però la colpa è di tutti noi; e non voglio certamente escludere me stesso, perchè avrò votato anch'io per questa o per quella leggina.

Che cosa sono le leggine? I colleghi lo sanno bene: le leggine sono quei provvedimenti legislativi per mezzo dei quali si vogliono favorire i ragionieri delle Prefetture, si vogliono favorire gli uscieri del Ministero dell'industria, o si vogliono favorire i trentanovisti o i ventottisti, o addirittura (caso della legge Pitzalis) si vuol dare la possibilità a tutti di diventare ispettori generali, anche a quelli che non lo meritano: in questo modo l'Amministrazione dello Stato finisce per peggiorare sempre di più. Basti pensare che in questi ultimi dieci anni il numero dei dirigenti, con le varie leggi Pitzalis o di altri proponenti, è aumentato in misura spropositata, talchè una quantità di dirigenti non fanno proprio niente, come è il caso di quegli Ispettori generali che non hanno niente da ispezionare: non possono fare i capi divisione perchè sono stati promossi, non possono fare i Direttori generali, perchè il Direttore generale c'è. Quindi stanno seduti a tavolino; alcuni vengono impiegati utilmente, altri leggono i giornali, poi fanno qualche telefonata, ma praticamente non danno un contributo effettivo all'Amministrazione dello Stato.

Se la Camera e il Senato, mentre noi stiamo tentando di varare una riforma amministrativa, non mettono fine all'approvazione delle leggine che, alle volte, sono sollecitate dal nipote, dallo zio, dal fratello dell'amico del compagno di partito e via dicendo, come è possibile procedere alla riforma dello Stato? Io non voglio citare casi specifici, ma mi sono trovato più volte con una legge di riforma da un lato, e con una legge d'iniziativa parlamentare, dall'altro, magari per far passare al gruppo *A* questi funzionari o quegli altri, sostenuta proprio dal relatore e da diversi deputati. Ed io capivo che se dicevo di no a quella leggina, mi sarei poi visto respingere la legge che al Governo premeva. E allora mi venivo a trovare in una situazione piuttosto imbarazzante. Insomma, io vorrei proprio richiamarmi a questo concetto, perchè se non partiamo dall'idea di limitarci esclusivamente all'approvazione di leggi di carattere generale, lasciando eventualmente a leggi delegate il compito di risolvere determinati problemini, credo che non riusciremo a condurre in porto la riforma dell'Amministrazione.

Attualmente la riforma dell'Amministrazione è affidata soprattutto a due disegni di legge che sono stati studiati e discussi per più di un anno con i sindacati, con i vari dicasteri, con l'Ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio, con il Consiglio di Stato, con la Corte dei conti e via dicendo — perchè bisogna avere il « via » di tutti — e dovrebbero poi andare, per l'approvazione, al prossimo Consiglio dei ministri.

Intendiamoci, io parlo con estrema franchezza: non è che questi due disegni di legge delega, pur essendo, secondo me, notevolmente importanti, siano il *non plus ultra* dell'efficacia e siano in grado di dare all'Italia, l'amministrazione pubblica migliore d'Europa: non avrei il coraggio di affermare tanto. Tra l'altro, purtroppo, i colleghi si devono rendere conto che talvolta bisogna rinunciare a un certo provvedimento, che a noi sembra buono, perchè i sindacati si oppongono; un altro non si può fare perchè il Consiglio di Stato dà parere contrario; a un'altra disposizione bisogna ovviare perchè l'ufficio legislativo della Presidenza ritiene che sia troppo ardita; ad altre formule si oppongono, magari, i singoli dicasteri, a cominciare da quello del Tesoro, per loro ragioni particolari. E quindi, a un certo momento, bisogna abbandonare

talune proposte, talune iniziative legislative che potevano essere le più ardite.

B E R T O L I . Bisognerebbe fare una proposta di legge perchè siano affidati al Ministro della riforma burocratica tutti i poteri.

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* Non ho inteso dire questo. Se mai, questo sistema era stato instaurato, qualche decennio fa, da Mussolini.

B E R T O L I . Ma quante ne ha proposte il Governo, di queste leggine?

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* Io sono contrario alle leggine. In Consiglio dei ministri abbiamo stabilito di non proporre leggine. Il senatore Bertoli evidentemente non è molto informato. La stessa CGIL, la CISL, la UIL hanno dichiarato fermamente di essere contrarie alle leggine.

B E R T O L I . Non dico di essere favorevole; dico che le proponete voi, le leggine. E in Commissione ci siamo opposti, proprio in vista della riforma burocratica, a molte leggine proposte dal Governo. Allora questo ragionamento lo faccia in Consiglio dei ministri.

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* L'ho fatto in Consiglio dei ministri, ma lo faccio anche qui, perchè le leggine, in buona parte, sono d'iniziativa parlamentare, anche se non le ha presentate lei. Ella può informarsi e vedrà che per lo meno l'ottanta per cento delle leggine sono d'iniziativa parlamentare.

P I R A S T U . Le ha presentate il Governo o la maggioranza.

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* Io non ho parlato di maggioranza o di minoranza; ho parlato dell'iniziativa parlamentare. E voglio aggiungere che le leggine non sono d'iniziativa parlamentare del gruppo democristiano o del gruppo comunista o del gruppo socialdemocratico: c'è una firma democristiana, una comunista, una socialista, una socialdemocratica.

B E R T O L I . Io credo che ella abbia bisogno di informarsi meglio.

S A L A R I , *relatore generale.* È un fenomeno superato, signor Ministro, da un po' di tempo.

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* Ne è stata approvata una anche l'altro giorno. In ogni modo, non sono finite perchè ci sono sempre continue pressioni. Io ho il dovere di dire che finchè si promuovono queste leggine ci troveremo in difficoltà perchè non possiamo avere una riforma di ordine generale. Ora il senatore Bertoli ha molto... benevolmente fatto l'insinuazione che io vorrei i pieni poteri; mi pare che non sia il caso di assumere atteggiamenti di questo tipo. Io ho semplicemente voluto spiegare come sia difficile portare a termine un disegno di riforma amministrativa. Sono appunto cose complesse perchè tutta l'Amministrazione è interessata, tutti gli organi amministrativi sono interessati. Naturalmente, ognuno tende a far valere determinati punti di vista. E questo è bene dirlo perchè spiega anche perchè la riforma amministrativa, di cui si parla da tantissimi anni, praticamente non è stata realizzata; perchè quando un Ministro si trova ad avere questo incarico e comincia a varare dei disegni di legge, come hanno fatto molte volte i miei predecessori, trova delle resistenze, deve discutere con i sindacati e con tutti gli altri organi di cui ho parlato. Per arrivare a conclusione il Ministro impiega più di un anno; nel frattempo, magari, il Governo cambia, e allora bisogna ricominciare da capo. E siccome molti hanno fatto un'ironia un po' troppo facile sui miei predecessori, io devo dar conto di questo: che non si può, evidentemente, nel giro di pochi mesi, da parte degli uffici della riforma burocratica, guidati da questo o da quel Ministro, condurre a ter-

mine una riforma amministrativa, quando da tutte le parti vengono espressi punti di vista che spesso sono in dissenso.

Quindi, ripeto, le leggi che abbiamo potuto preparare e che il Consiglio dei ministri prossimamente dovrebbe approvare — io penso nella prossima riunione — non è che siano perfette e che siano del tutto innovatrici; ma credo comunque che rappresentino un progresso sostanziale.

Questi due disegni di legge delega riguardano l'uno lo stato giuridico del personale dello Stato e l'altro l'organizzazione centrale e periferica dei Ministeri. Quest'ultimo — che non sto qui ad illustrare agli onorevoli colleghi per non tediarli — praticamente è fondato sul principio della semplificazione delle procedure, sul principio del decentramento sia gerarchico, sia anche autarchico, in quanto, nella maggior parte dei casi, si tende a concedere agli organi periferici quella facoltà decisionale che oggi spetta all'organo centrale. Ieri sera, per esempio, mi diceva il direttore generale delle Ferrovie dello Stato, che per contratti superiori ai dieci milioni si deve addirittura convocare il Consiglio di amministrazione — il che veramente è un assurdo —, mentre in certi casi si può diciamo, affidare alla Regione o alla Provincia o al Comune il compito di svolgere determinate pratiche e di risolverle per conto dello Stato, in maniera da avvicinare di più l'amministrazione al cittadino.

Questo disegno di legge di delega non prevede soltanto una nuova organizzazione dei Ministeri, ma, fra l'altro, anche la definizione delle funzioni e delle competenze. Si tratta di un problema che è stato lungamente discusso in questi ultimi tempi, in relazione a polemiche che sono sorte circa la competenza di Ministri o di funzionari ad adottare determinati provvedimenti.

Noi in quale situazione ci troviamo nell'Amministrazione dello Stato? Praticamente, per gran parte dei provvedimenti della pubblica Amministrazione, per gran parte degli atti amministrativi non è esplicitamente detto chi è competente; cioè se è competente il Direttore generale, se è competente il Ministro, se è competente il Capo divisione o magari il Capo sezione. E come gli onorevoli colleghi sanno, capita che i Direttori generali finiscano con l'inviare tutto sul tavolo del Ministro il quale, alle dieci di sera, deve firmare molte carte riguardanti questioni che non ha potuto studiare a sufficienza. Gli inferiori scaricano tutto sul tavolo del Direttore generale, e alla periferia il provveditore alle opere pubbliche o, in un altro settore, l'ispettore compartimentale agrario si trovano a dover firmare tutto quello che non va a Roma, finendo, cioè, per assumere la responsabilità di tutti gli atti amministrativi. Al contrario di quanto accade in Italia, in altri Paesi meglio organizzati — potremo citare la vicina Svizzera — un cittadino può anche arrivare a risolvere un problema in giornata perchè viene ricevuto del capo sezione o dal capo divisione, il quale è competente a prendere il provvedimento, e allora lo dispone e poi lo firma: e il problema è risolto.

S A L A R I , *relatore generale.* Mi pare che questo argomento che lei sta trattando, sia pure di tanto interesse, riguarda più che altro l'aspetto burocratico dei problemi. Io pensavo che sarebbe stato più interessante conoscere le grandi linee della riforma della pubblica Amministrazione, le competenze della Stato, degli enti locali, eccetera.

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* Ma questo è un problema grosso, perchè mi pare che al riguardo ci sia stata di recente una votazione, alla Camera, di cui hanno parlato ampiamente i giornali. Quindi credo che non sia un piccolo problema: è un grosso problema, è molto grave.

Fissando le competenze di tutti i funzionari dello Stato (problema essenziale e che non capisco perchè sia considerato di poco conto), viene responsabilizzata la pubblica Amministrazione, la quale oggi non lo è nel senso che, praticamente, non si sa mai chi sia competente ad adottare un provvedimento e non si sa mai nemmeno chi ne debba rispondere.

Al vertice della pubblica Amministrazione sta il Ministro e, secondo l'ordinamento pre visto dalla legge di delega, il Ministro viene

ad essere competente solamente per determinati atti amministrativi, che vengono, *grosso modo*, delimitati e definiti. Gli altri sono di competenza dei funzionari. Però, dato che è il capo dell'Amministrazione, resterebbe al Ministro il cosiddetto diritto di avocazione. Che cos'è il diritto di avocazione? È quella facoltà per cui il Ministro, ad un certo momento, può assumersi la responsabilità di adottare un provvedimento anche se esso è di competenza del direttore generale o del capo divisione. Naturalmente, però, decidendo il Ministro e sostituendosi al funzionario che dovrebbe, secondo la legge, adottare il provvedimento, ecco che egli stesso diventa direttamente responsabile dell'atto sotto tutti i punti di vista.

Perciò oggi (ed è un problema che bisogna chiarire, a meno che gli onorevoli colleghi non ritengano che anch'esso sia di scarsa importanza) si pone l'esigenza di distinguere appunto tra responsabilità del politico e responsabilità del funzionario, che spesso si mescolano. Nè riteniamo che il problema vada risolto così: il Ministro, per quanto riguarda tutti gli affari del Ministero, è responsabile politicamente di qualunque cosa si sia fatta nell'ambito del suo Ministero, al centro o alla periferia. Anche se un capo sezione della dogana di Lecco o di Gorizia ha commesso un furto, un parlamentare dell'opposizione ha diritto di renderne responsabile politicamente il Ministro, dicendogli, magari in Assemblea.: « La tua Amministrazione non va; la tua Amministrazione non funziona, eccetera », ma questo solo sul piano politico. Viceversa, per quel che riguarda la responsabilità amministrativa, che si può risolvere, come gli onorevoli colleghi sanno, in un giudizio dinanzi alla Corte dei conti, risponde sempre chi firma l'atto, chi ha assunto la responsabilità diretta dell'atto: il Ministro, il direttore generale, il capo divisione che ha sottoscritto l'atto. E, una volta fissato chi è competente ad adottare questo o quel provvedimento, viene ad essere chiarito tutto in seno alla pubblica Amministrazione, e l'ordinamento dei Ministeri viene a risultare più chiaro e, direi, in certo qual modo, più lineare.

Per quanto riguarda l'ordinamento dei Ministeri, devo aggiungere che noi riteniamo che in molti casi (ciò è previsto dalla legge delega) sia opportuna la costituzione di organi — in certi dicasteri già ci sono, in altri no — i quali svolgano un'azione periferica di coordinamento. Per esempio, nell'ordinamento del Ministero delle finanze tali organi già esistono, e anche nell'ambito di altri dicasteri, non però nell'ambito di tutti.

Circa l'organizzazione dei Ministeri, abbiamo rilevato che vi è una notevole deficienza in materia di controlli ispettivi. Vi sono stati dei casi che hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica, anche se l'opinione pubblica, purtroppo, tende sempre a generalizzare e quando c'è un ladro tende a dire che i ladri sono cento: vedasi caso Mastrella. Dico questo perchè sono presenti alcuni colleghi che, come me, hanno diretto il Ministero delle finanze. Ora, i controlli ispettivi, che dovrebbero impedire il verificarsi di questi casi, sono, nell'ambito della pubblica Amministrazione italiana, molto mal congegnati. Ci sono dei dicasteri che prevedono il controllo ispettivo con vecchie leggi; dei dicasteri che non lo prevedono affatto. Si tratta, appunto, di organizzare modernamente il controllo ispettivo nell'ambito di tutti i dicasteri; e, nello stesso tempo, si tratta di ridare forza e autorità all'Ispettorato di finanza. Il quale Ispettorato di finanza non è, come loro sanno e come potrebbe far credere la parola, un Ispettorato alle dipendenze del Ministro delle finanze; si chiama di finanza perchè, come gli onorevoli colleghi sanno, per parecchi decenni in Italia il Ministero del tesoro e quello delle finanze erano una cosa sola e, quindi si diceva più sinteticamente « di finanza ». In effetti, l'Ispettorato di finanza è alle dipendenze del Ministro del tesoro. Peraltro, esso non è funzionante alla perfezione; si tratta appunto, nell'ambito di una nuova legge, che è in preparazione, di dare a questo Ispettorato di finanza la possibilità di ispezionare veramente tutte le Amministrazioni dello Stato sul piano del controllo, diciamo così, amministrativo-finanziario. Con ciò il funzionamento periferico dei Ministeri non-

chè quello centrale dovrebbe migliorare notevolmente.

Come ai colleghi è noto, non c'è soltanto il problema dei controlli ispettivi (che, comunque, va risolto celermente); c'è anche quello dei controlli affidati alla Corte dei conti, per non parlare di quelli svolti dalla Ragioneria generale dello Stato. Gli onorevoli colleghi sanno che il controllo della Corte dei conti è preventivo e successivo. Quello preventivo è un controllo vero e proprio, che investe praticamente tutti gli atti amministrativi che abbiano implicazioni finanziari; quello successivo è un controllo *a posteriori*, che vien fatto sugli atti adottati dalla pubblica Amministrazione. Ma, bisogna dire la verità: il controllo successivo non funziona troppo bene, sia perchè si tratterebbe di rivedere un numero infinito di atti, sia perchè, a cose fatte, se non c'è un reato, se non c'è una grave violazione della legge, il riesame di tutte le quisquilie non è di eccessiva utilità.

Per quanto riguarda la Corte dei conti, devo dire, con tutta sincerità, che essa sarebbe in grado di assolvere meglio le sue funzioni se fosse adibita esclusivamente — o quasi esclusivamente — all'attività di controllo. Noi non possiamo dire: la Corte dei conti controlli di più, mettendoci magari più tempo, perchè ce ne mette già troppo e noi non possiamo fermare l'Amministrazione dello Stato per la mania del controllo perfetto. Sarebbe, io penso, un delitto. Ma la Corte dei conti potrebbe indubbiamente controllare di più. In che modo? Se essa non fosse distratta da altri compiti che, secondo me, sono assolutamente non confacenti alle funzioni altissime di questi magistrati, che vengono dai referendari e vantano una grande preparazione giuridica, o che vengono dall'Amministrazione dello Stato e sono in genere degli ex direttori generali. Purtroppo, su dodici sezioni della Corte dei conti, 7 si occupano di pensioni, e cinque di queste si occupano addirittura di pensioni di guerra. E abbiamo che, dei 117 consiglieri e vice presidenti della Corte dei conti, più della metà si occupa — permettetemi di dirlo — di problemi che hanno certamente la loro importanza dal punto di vista umano, ma che non ne hanno alcuna dal punto di vista giuridico. In altri Paesi, problemi come questi, vengono (cioè, venivano, perchè sono stati risolti da anni) esaminati e risolti da giudici locali del rango dei giudici conciliatori italiani, che non precepiscono nemmeno lo stipendio, assistiti da un medico, che emette il giudizio tecnico. Viceversa, noi oggi vediamo che si continua con una prassi che — me lo lascino dire gli onorevoli colleghi — è veramente assurda, è veramente inconcepibile; con la conseguenza, poi — come ebbi occasione già di dire, non so se alla Camera dei deputati o al Senato — che noi andremo avanti fin quasi all'anno 2000 per decidere sui ricorsi inviati alla Corte dei conti. Tutto ciò lo dicevo già più di dieci anni fa, quando ero Sottosegretario alle pensioni di guerra e quando tentai di vincere le resistenze che gli onorevoli colleghi ben conoscono. Da quando sono Ministro addetto alla riforma, ho insistito con tutte le forze per vedere di sfondare questo che è una specie di muro di gomma. Ancora non ci sono riuscito e, quindi, mentre per gli altri problemi abbiamo i disegni di legge pronti, che potrebbero essere approvati anche nella prossima riunione del Consiglio dei ministri, per questo i disegni di legge non sono pronti: c'è soltanto una Commissione che dovrebbe arrivare ad una certa conclusione. Ma i casi sono due: o noi liberiamo la Corte dei conti da questo ottocentesco compito di decidere sui ricorsi delle pensioni di guerra, oppure avremo sempre a disposizione per i controlli meno della metà dei consiglieri della Corte dei conti. A meno che non vogliamo varare un'altra leggina e raddoppiare il numero dei consiglieri della Corte dei conti, il cui organico è già stato aumentato alcuni anni fa, seguendo, secondo me, una direttiva che non è confacente alla dignità dello Stato.

P R E S I D E N T E . È, questo, un problema di cui tutti siamo investiti e di cui tutti comprendiamo la gravità, perchè la Corte dei conti rimarrà prigioniera eternamente di questa procedura. Come si propone di modificare il sistema?

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* Ci proporremmo di sostituirlo utilmente con un decentramento regionale dei giudizi, per cui presso le delegazioni regionali della Corte dei conti — ove, come l'onorevole Presidente sa, è sempre un Consigliere e sono dei referendari, eccetera — si organizzerebbero dei collegi *ad hoc* con altri giudici, non necessariamente di carriera, per decidere rapidamente. Avendo una di tali delegazioni in ogni Regione, evidentemente la celerità dei giudizi potrebbe essere moltiplicata per 18 o per 20, a seconda che il numero delle Regioni sia considerato di 18 o di 20 (non voglio assolutamente scendere nei particolari).

P R E S I D E N T E . In effetti è assolutamente necessario liberare la Corte dei conti da questo complesso di ricorsi; ricorsi che si vanno moltiplicando ancora, perchè, oramai, chiunque abbia subito un provvedimento negativo da parte del Ministero del tesoro, ricorre alla Corte dei conti.

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* Tanto non costa niente!

P R E S I D E N T E . Già. E poi vi è chi ci specula sopra: professionisti che se ne approfittano.

S A L A R I , *relatore generale.* Ci sono degli uffici che avvertono determinati avvocati, i quali poi convocano gli interessati.

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* Certo: mandano una lettera circolare a stampa, li invitano a effettuare il deposito e avviano la pratica di ricorso. E c'è anche un altro particolare (scusate, ma dato che il Presidente ha voluto approfondire l'argomento, analizziamone tutti gli aspetti): l'Associazione mutilati e invalidi di guerra, nell'intento di difendere gli interessi di tutti coloro che ad essa sono iscritti o che teoricamente potrebbero esserlo, tiene a mantenere viva la procedura, per cui anche i ricorsi palesemente ingiustificati vengono mandati avanti; con la conseguenza che vi è questa valanga di ricorsi tra i quali, poi, ha esito positivo soltanto il dieci per cento, o al massimo il 15 per cento. Quindi, ci vuole anche una semplificazione di procedura, per cui ad un certo momento del giudizio sia dato modo di scartare il ricorso che non ha un *fumus boni iuris.* Solo in tale maniera riusciremo a risolvere questo non annoso ma « decadoso » — se così si potesse dire — problema, e, nello stesso tempo, daremmo modo alla Corte dei conti di svolgere le funzioni di controllo, che ad essa sono demandate, con maggiore celerità e competenza.

Sempre per quanto riguarda il controllo della Corte dei conti e la semplificazione delle procedure, devo comunque far rilevare agli onorevoli colleghi che vi è un disegno di legge che è stato esaminato dalla 1ª Commissione del Senato. Esso prevede talune semplificazioni nelle procedure della Corte dei conti. È un provvedimento però parziale (che abbiamo presentato l'anno scorso e che solo adesso viene in discussione), varato partendo dal concetto che il meglio è nemico del bene. Cioè, noi eravamo già riusciti, in accordo con la Corte dei conti, ad ottenere un certo numero di semplificazioni relative ai controlli; vediamo intanto di introdurre queste disposizioni (che possono essere rapidamente approvate dal Senato), in attesa che la legge più organica possa presto essere preparata. Ciò non è semplice, appunto perchè presuppone anche che si riesca a dare una diversa organizzazione e soluzione al problema gravissimo della decisione in materia di ricorsi sulle pensioni di guerra, che sono già duecentomila (e si calcola che ne siano in arrivo altre duecentomila).

Ciò per quanto riguarda il controllo della Corte dei conti, controllo che noi vogliamo migliorare rendendolo più attento ma, nello stesso tempo, limitandolo alle cose veramente importanti. Faccio, per tutti, un solo esempio, quello dei contratti: attualmente vanno alla Corte dei conti, per il controllo e la registrazione, anche contratti di importo minimo e, comunque, relativamente modesto. Non è il caso di controllare contratti di poche centinaia di migliaia di lire quando, viceversa, si può impiegare me-

glio il tempo facendo un controllo approfondito sui contratti della pubblica Amministrazione per cospicue cifre, nei quali veramente, talvolta, si possono anche violare le leggi o, comunque, favorire grossi interessi. Il che evidentemente non può succedere per i piccoli contratti, perchè direi che nessuno si sporca le mani per poche centinaia di migliaia di lire. Da tale punto di vista la Corte dei conti è concorde con noi e ritiene che si possa marciare in siffatta direzione.

Dal momento che ho parlato di controlli, ritengo che gli onorevoli senatori vorranno sapere se abbiamo predisposto un disegno di legge anche in materia di controllo sugli enti pubblici, vale a dire sugli enti diversi dallo Stato. Debbo dire che in tale settore non abbiamo ancora pronto un provvedimento, giacchè si tratta di questioni molto complicate. Anzitutto, gli enti pubblici devono essere ben distinti gli uni dagli altri: per esempio, gli enti pubblici locali (comuni, province, eccetera) sono soggetti ai controlli che tutti sanno (prefettura, giunta provinciale amministrativa; quando vi sono le Regioni, poi, queste si sostituiscono agli organi periferici dello Stato). In tale settore, nel campo cioè degli enti autarchici territoriali, non si tratta di modificare sostanzialmente la legge, ma semplicemente di adeguare determinate norme. Si ritiene invece che il controllo dello Stato sugli enti pubblici sia sostanzialmente carente in altri settori: nel settore degli enti pubblici previdenziali, che sono sorti con una legislazione affrettata durante la guerra o subito prima o subito dopo di essa, e nel settore degli enti pubblici economici, che esistevano già prima della guerra ma che, adesso, si sono ulteriormente sviluppati, data la maggiore ingerenza dello Stato nell'economia nazionale.

In questa materia noi abbiamo fatto studi approfonditi, ma, ripeto, non è ancora pronto un disegno di legge, giacchè si tratta davvero di un argomento assai complesso, che investe interessi in molti casi divergenti. Come gli onorevoli senatori sanno, sull'argomento è stato recentemente presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge ad iniziativa dell'onorevole Bozzi del partito liberale italiano, la seconda parte del quale riguarda proprio il problema del controllo sugli enti pubblici, problema, appunto, che il Governo sta studiando per predisporre un apposito disegno di legge. La prima parte, invece, concerne una questione essenzialmente politica, in quanto l'onorevole Bozzi propone che, quando il Governo deve nominare delle persone a determinate cariche, senta il parere di una Commissione parlamentare. Tutto questo, però, non ha nulla a che vedere con l'argomento del quale mi sto occupando, e, del resto, gli onorevoli senatori avranno certamente seguito la discussione che c'è stata alla Camera su questo argomento e le dichiarazioni dell'onorevole Scalfaro.

Per quanto riguarda il personale dello Stato, devo informare gli onorevoli senatori che il disegno di legge di delega è pronto da molto tempo. Esso, anzi, doveva essere portato in Consiglio dei ministri alcune settimane orsono, ma poi sorsero questioni e vertenze con i sindacati di guisa che è stato rimandato. Oggi, però, anche quei problemi, che erano rimasti in sospeso con i sindacati, sono stati risolti e, pertanto, lo schema di disegno di legge è definitivamente pronto. Desidero precisare, ad ogni buon conto, che tale provvedimento relativo al personale dello Stato non riguarda assolutamente il trattamento economico, anche perchè basterebbe che vi fosse un solo comma attinente a siffatta questione, perchè esso diventasse l'argomento principale della discussione facendo considerare secondario tutto il resto. Debbo dire, anzi, che le confederazioni si sono dimostrate d'accordo con il Governo nel togliere dal disegno di legge qualunque implicazione di carattere economico; e poichè è presente il ministro Gui, aggiungo che ai rappresentanti dei vari sindacati della scuola — i quali credevano che il provvedimento potesse avere implicazioni economiche — ho confermato recisamente ieri sera che non ve ne erano, ed essi se ne sono andati soddisfatti. Dico soddisfatti per modo di dire, perchè in verità avrebbero voluto che si parlasse di soldi, ma, come gli onorevoli colleghi sanno, il Governo, in materia di trattamento economico del

personale dello Stato — problema di cui si occupa l'ufficio della riforma a cui io presiedo — ha già stabilito chiaramente il suo punto di vista, che non è modificabile. Vale a dire: siccome il Governo si è assunto gli oneri gravissimi del cosiddetto conglobamento i quali si protrarranno fino al 28 febbraio 1967, fino a tale data non è disposto a prendere in considerazione alcuna richiesta o rivendicazione di carattere economico da parte del personale statale. Il che non significa che dal 1° marzo 1967 noi saremo pronti a concedere aumenti retributivi, ma che da tale data la discussione sarà libera e il Governo e i sindacati si comporteranno in relazione alle esigenze e alle situazioni del momento.

P I R A S T U . E poi il nostro relatore dice che non si tratta di un blocco dei salari! Qui c'è un blocco chiaro e preciso.

P R E T I . *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* Ringrazio l'onorevole collega dell'interruzione, ma gli faccio notare che quando lo Stato come datore di lavoro (anche se tale dizione può non essere del tutto esatta) si assume l'impegno di dare gradualmente ai dipendenti, nel corso di tre anni, determinate somme — questo è il conglobamento! — non si può certo dire che abbia bloccato alcunchè.

M A M M U C A R I . Quella del conglobamento è un'operazione che avete rinviato per anni e che adesso portate a termine a moneta svalutata!

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* Il senatore Mammucari è molto preparato, ma egli non ignora che non è affatto vero che il conglobamento sia stato rinviato per anni. Adesso lo spiegherò e, se i colleghi vorranno informarsi presso i sindacati loro amici, potranno averne conferma.

Del cosiddetto conglobamento si è cominciato a parlare alla fine del periodo in cui era Ministro del bilancio l'onorevole La Malfa e Presidente del Consiglio l'onorevole Fanfani, cioè all'inizio del 1963. Ebbene, già il Governo Leone, nella seconda metà dello stesso 1963, concesse un anticipo sul conglobalmento aumentando del 30 per cento le pensioni ai dipendenti dello Stato, mentre il Governo presieduto dall'onorevole Moro, all'inizio del 1964, ha cominciato a dare attuazione al conglobamento vero e proprio. Poichè, però, si tratta di aumentare le spese dello Stato di 440 miliardi — che non è certo una bazzecola —, ovviamente l'impegno è stato graduato nel tempo e i suoi oneri dovranno essere sostenuti fino al 28 febbraio 1967.

P E S E N T I . Tutto ciò, però, comporta anche delle assurdità, perchè chi andrà in pensione il 28 febbraio del prossimo anno riceverà una buonuscita — che tra l'altro non è pagata dallo Stato ma dall'ENPAS — che sarà la metà di quella percepita da chi andrà in pensione il 15 marzo.

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* Voglio spiegare al senatore Pesenti — il quale mi può essere più che maestro in materia finanziaria — che non si sarebbe potuto fare diversamente, giacchè se avessimo dato fin dall'inizio la grossa liquidazione che si concede alla fine, non avremmo evidentemente potuto far fronte alla spesa. Bisognava, dunque, graduarla nel tempo.

Ora, a meno che non avessimo stabilito che ogni due mesi la liquidazione sarebbe dovuta aumentare a seconda che uno andasse a riposo in giugno, in agosto o in ottobre, non potevamo evitare determinate sperequazioni. Abbiamo pertanto stabilito tre periodi di tempo e naturalmente — come in tutte le cose di questo mondo — quando si pone un termine, c'è chi da esso rimane avvantaggiato e chi no. Ciò, però, capita a tutti i governi della terra e in tutte le nazioni del mondo, appunto per l'impossibilità di stabilire un criterio che tenga conto delle variazioni quotidiane.

P E S E N T I . Sono d'accordo, ma in questo caso, per non concedere somme di non rilevante entità, si compie una grande ingiustizia.

Mentre infatti, normalmente, chi vada in pensione prima della scadenza, dopo uno o due anni si viene a trovare nella stessa situazione degli altri, giacchè tutte le pensioni vengono rivalutate, in questo caso, invece, vi è una perdita secca che non può essere recuperata. L'assurdo sta tutto qui! E a tal proposito il collega Lepore ha presentato un apposito disegno di legge.

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* Non vedo l'assurdo e nego che sia una grande ingiustizia. Ogni Stato del mondo, con qualsiasi governo, di destra, di centro o di sinistra, si comporta così, perchè è evidente che quando si concede un beneficio occorre pure stabilire un termine iniziale. E quando c'è un termine iniziale, qualunque esso sia, qualcuno resta sempre svantaggiato. Senatore Pesenti, se anche avessimo dato a tutti il massimo dal giorno della approvazione della legge, coloro che fossero andati in pensione il giorno prima di tale approvazione, avrebbero detto: « Per un giorno noi siamo stati danneggiati »! Evidentemente, non si può eliminare il malcontento di chi si trova al di là di un termine che serve per l'applicazione di qualsiasi legge.

Ma voglio proseguire, altrimenti questa mia relazione non finirà più. Il disegno di legge di delega riguardante il personale è basato su taluni principi fondamentali. Anzitutto, noi partiamo dal concetto che si debba e si possa ridurre l'organico degli impiegati burocratici dello Stato. Dico impiegati burocratici, perchè qui è presente il mio collega della pubblica istruzione il quale potrebbe ritenere che io stia dicendo delle sciocchezze se pensassi di ridurre il numero dei maestri e dei professori. Effettivamente, nel campo dell'insegnamento ci sono molte lacune da colmare, ma saprà il ministro Gui se ciò debba essere fatto aumentando il numero delle ore di insegnamento di ciascun insegnante o il numero di questi ultimi, giacchè il problema è di sua competenza e collegialmente di tutto il Governo e non mio precipuo.

Noi dobbiamo comunque disciplinare, attraverso il disegno di legge delega, lo stato giuridico del personale burocratico dello Stato. In relazione a ciò, pensiamo che debbano essere ridotti gli organici, mentre quelle famose leggine, di cui ho parlato prima e in ordine alle quali il senatore Bertoli si è tanto allarmato, prevedono continui allargamenti degli organici.

P I R A S T U . Noi siamo contrari a tali leggine, ma sono il Governo ed i parlamentari della maggioranza che le presentano.

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* Ringrazio il senatore Pirastu per la sua molto responsabile dichiarazione, che accetto con molto piacere anche perchè, vedendo che in Senato tutti i gruppi sono contrari alle leggine, spero che riusciremo qui a bloccare tutte quelle che ci saranno trasmesse dalla Camera dei deputati.

Noi pensiamo, dunque, che i dirigenti dello Stato siano troppi, e chi ha visitato i Ministeri sa benissimo che vi sono molti dirigenti che fanno poco o niente, mentre altri lavorano 12, 14 e anche 16 ore al giorno.

P R E S I D E N T E . Non solo i dirigenti sono troppi, ma anche i diretti!

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* Sono d'accordo. Il disegno di legge di delega prevede, pertanto, la riduzione del 20 per cento dell'organico dei dirigenti e prevede altresì che questi abbiano una funzione veramente qualificata, mentre oggi è sufficiente essere arrivati ad un determinato grado perchè si diventi teoricamente dirigenti, anche se poi non si dirige nulla.

Per quanto riguarda il personale di concetto e quello esecutivo, noi prevediamo pure una riduzione degli organici, ma non di carattere generale, del 20 per cento, come nel caso dei dirigenti. Per tale personale, infatti, esistono evidentemente problemi diversi e l'eccedenza di personale non è diffusa in tutti i settori. Io non posso dire — perchè qualcuno lo potrebbe andare a riferire a qualche mio collega e non sarebbe simpatico da parte mia — in quali settori

della pubblica Amministrazione a mio parere il personale di concetto e quello esecutivo sono enormemente esuberanti, ma gli onorevoli senatori sapranno a quali settori ci si può riferire.

La stessa cosa, poi, vale per il cosiddetto personale subalterno che noi vorremmo progressivamente arrivare — se il Parlamento approverà le direttive della legge di delega, come noi speriamo — non dico ad eliminare del tutto, ma almeno a ridurre in misura rilevantissima. E siccome è presente il Ministro della pubblica istruzione, che tempo fa ebbe ad affermare che non aveva personale sufficiente per la sorveglianza dei musei, voglio far notare che a Castel Sant'Angelo ce n'è il triplo rispetto alle esigenze. Si vede che lì sono raccomandati...

Ora, è vero che in quel settore c'è deficienza di personale; però a che cosa servono tutti gli uscieri nei Ministeri, quando nei Paesi più evoluti del nostro, a cominciare dagli Stati Uniti d'America e dall'Inghilterra, gli uscieri praticamente non esistono, o al massimo, ce ne sarà uno nell'anticamera del Ministro. Da noi, viceversa ci sono eserciti di uscieri che popolano i corridoi, che giuocano al Totocalcio e magari discutono se la « Roma » ha giuocato meglio della « Lazio » o viceversa. Ora credo appunto che vi siano dei settori, come per esempio quello del personale subalterno, in cui bisogna veramente adeguare gli organici alle reali necessità della pubblica Amministrazione.

Il nuovo disegno di legge di delega, relativo al personale dello Stato, prevede anche una norma importante, la quale dà la possibilità, naturalmente previi esami molto seri, agli impiegati di gruppo *C* di diventare impiegati di concetto e agli impiegati di concetto di diventare funzionari dirigenti. Si parte da questa considerazione: che vi è certamente un discreto numero di impiegati dello Stato, che hanno delle capacità superiori alle funzioni che svolgono. Alle volte noi vediamo che ci sono impiegati di gruppo *C* che fanno i segretari particolari di un Ministro o di un Sottosegretario di Stato.

Ora non è giusto non dare la possibilità a questi impiegati, se hanno adeguata preparazione, di sostenere degli esami. Cioè, la divisione in caste della pubblica Amministrazione, per cui il titolo di studio è assolutamente decisivo ad ogni effetto, ci sembra esagerata, mentre, tendenzialmente, si deve poter riservare un certo numero di posti per coloro che hanno la capacità di salire alla categoria superiore.

E dal momento che parlo di questo argomento, devo riferirmi a un altro punto del disegno di legge di delega relativo al personale dello Stato. Gli onorevoli colleghi sanno che attualmente una delle ragioni per cui il personale dello Stato non rende molto (e rendono quelli che hanno voglia di lavorare, ma non perchè siano obbligati a farlo), una delle ragioni, se non la ragione fondamentale, è questa (lo ha scritto in un bellissimo articolo su « Astrolabio » anche l'avvocato Piccardi, che non è certamente sostenitore della politica di Governo): l'impiegato dello Stato ha la sicurezza del posto perchè, capiti quello che vuole, nessuno riesce mai a mandarlo via, a meno che abbia commesso un grave reato.

Cosa prevede lo stato giuridico del personale? Che per essere licenziati, — non dico per reati (chè allora è un'altra questione) ma per deficiente rendimento, per voglia di far niente, — bisogna essere ripetutamente classificati « mediocri ». Ora gli onorevoli colleghi sanno che quando uno è « mediocre », avrà almeno la qualifica di « distinto », e sotto c'è il « buono » e poi sotto ancora c'è il « mediocre ») e uno, viceversa, che è semplicemente « buono » viene classificato « ottimo ». Questo sistema dei rapporti informativi è diventato veramente il ridicolo della pubblica Amministrazione nel nostro Paese. Oltre a tutto non si può procedere nei confronti di un impiegato dello Stato che non fa il suo dovere, perchè ad un certo momento egli ricorre al Consiglio di Stato, presenta dei rapporti informativi da cui risulta che era « ottimo » e, quindi, è stato colpito dall'ingiustizia del Ministro o del direttore generale.

Quindi, noi tendiamo ad eleminare il sistema dei rapporti informativi per sostituir-

li con delle note che vengono fatte nel momento giusto, in modo che con queste note si dia una esatta valutazione dell'impiegato dello Stato ai fini della promozione o di eventuali punizioni.

In questa maniera noi avremo modo di impegnare maggiormente i meritevoli attraverso le promozioni ed avremo anche la possibilità di ottenere un maggiore rendimento. Io non dico di licenziare molti impiegati dello Stato, ma basta licenziare una parte di coloro che hanno scarso rendimento perchè tutti gli altri si sentano indotti a comportarsi diversamente. Oggi, escluso il caso di reato, nessuno può essere allontanato dall'Amministrazione, anche se notoriamente non fa il proprio dovere.

Per la preparazione degli impiegati dello Stato è prevista una nuova organizzazione della cosiddetta scuola superiore per la pubblica Amministrazione, che attualmente è a Caserta (e rimarrà a Caserta) ma che dovrà necessariamente attrezzarsi con una succursale a Roma perchè certe cose si possono fare solo a Roma. Non si può pensare che i Direttori generali e tutti gli altri funzionari che sono in grado di dare degli insegnamenti pratici ai funzionari più giovani possano sistematicamente prendere il treno o l'automobile per recarsi a Caserta. Quindi, a Caserta rimarranno determinati insegnamenti, cioè si continuerà a fare la scuola per i funzionari che hanno superato l'esame e si accingono ad entrare nella pubblica Amministrazione. Ma i corsi, che serviranno a selezionare il personale in un momento ulteriore, verranno invece organizzati appunto qui, a Roma.

C'è un disegno di legge relativo al Consiglio superiore della pubblica Amministrazione, per realizzare una organizzazione moderna, con i metodi in uso anche in America, Inghilterra, Francia e ovunque. Tale disegno di legge è stato già approvato dalla Camera e sta per venire all'esame del Senato. In proposito devo dire che due Commissioni della Camera, presiedute dall'onorevole Ermini, hanno lavorato diverse settimane per redigere il testo del provvedimento che dovrebbe dare al nostro Paese una scuola della pubblica Amministrazione veramente adeguata.

Credo di non dovermi attardare oltre sui criteri informatori della nuova legge relativa allo stato giuridico del personale dello Stato, ma voglio aggiungere un'ultima considerazione: attraverso la nuova legge sarà agevolata la mobilità orizzontale del personale, in modo che si possa facilmente passare da un Ministero che ha esuberanza di personale ad un altro Ministero dove viceversa il personale scarseggia. Così gli impiegati dello Stato verranno utilizzati meglio. L'istituzione del Consiglio superiore della pubblica Amministrazione permetterà di esaminare questi problemi appunto nella sede adatta.

Per quanto riguarda l'ammissione del personale nelle carriere dello Stato, abbiamo cercato di accelerare la procedura perchè oggi i concorsi non finiscono mai e, ad un certo punto, qualcuno si stanca di attendere e va in un'altra Amministrazione, dove può essere ammesso con procedure più rapide. Occorre, quindi, procedere alla semplificazione della procedura dei concorsi. È stata predisposta anche una norma transitoria che prevede una forma particolare per far entrare nell'Amministrazione dello Stato il personale tecnico. Come gli onorevoli colleghi sanno, attualmente, i tecnici, gli ingegneri particolarmente, non si presentano più ai concorsi dello Stato. È vero che da qualche mese la difficile situazione economica ha indotto alcuni a partecipare ai concorsi, però non si può dire che anche adesso la situazione sia soddisfacente e, soprattutto, non possiamo augurarci che la situazione di difficoltà perduri. Pertanto, vengono predisposte delle norme per cui, nel settore tecnico, coloro che vogliono entrare nell'Amministrazione dello Stato possono farlo anche attraverso un esame breve; cioè, più precisamente, al personale che abbia una certa votazione negli studi è permesso di entrare nella pubblica Amministrazione sostenendo un breve colloquio. E non si dica che così si fa dell'ingiustizia perchè, se ci sono i posti e non si riesce a coprirli con i concorsi ordinari, non si danneggia nessuno e, in definitiva, salviamo gli interessi dello Stato. Infatti in certi settori — e in partico-

lare nel settore finanziario per gli uffici tecnici erariali e in quello dei lavori pubblici per gli uffici del Genio civile — ci troviamo di fronte ad una situazione di grave carenza di personale; ciò accade soprattutto nelle province del Nord, giacchè oggi gli ingegneri statali sono quasi tutti meridionali e cercano di stabilirsi nel Sud: accade così che c'è qualche città, Napoli per esempio, in cui il personale tecnico è sovrabbondante in tutti i settori dell'Amministrazione dello Stato, mentre ve ne sono altre in cui questo personale specializzato è ultracarente. Mi risulta che a Napoli ci sono 35 ingegneri del Genio civile, mentre a Milano ce ne sono, mi pare, soltanto cinque. Ma se in qualche città dell'Italia meridionale v'è esuberanza di personale tecnico, non è che con quello eccedente si possa risolvere il problema delle città dove invece si registra una carenza; tutt'al più si potrà coprire qualche vacanza.

Vedo che è tardi e pertanto concludo. Se vi sono delle questioni sulle quali i colleghi intendano farmi qualche domanda, io sono a completa disposizione.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Nel quadro delle iniziative che si ritengono più urgenti, occorre risolvere il problema della Ragioneria generale e quindi delle varie Ragionerie centrali dei singoli Ministeri. Le sarei grato se avesse l'amabilità di dirci qualche cosa su questo tema.

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* C'è qui il rappresentante del Ministero del tesoro, dal quale dipendono direttamente le Ragionerie, il quale potrebbe essere più preciso di me in proposito.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Per la Ragioneria è stata istituita una Commissione *ad hoc,* la quale ha già presentato le risultanze dei suoi lavori. Queste saranno esaminate, prima dal Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione e quindi dal Consiglio dei ministri per l'introduzione delle opportune varianti negli attuali sistemi di controllo e di contabilizzazione: si cerca, insomma, di arrivare ad un controllo più efficace, semplificando alcune procedure che non davano risultati molto positivi. Si tratta di un lavoro che la Commissione ha svolto con la collaborazione del personale, poichè i rappresentanti sindacali hanno dato un apporto notevole nel quadro delle direttive generali della riforma. Siccome, infatti, il settore presentava particolari esigenze, esso non poteva essere considerato che nel quadro generale della riforma della pubblica Amministrazione.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* E questa riforma è condizionata o indipendente dalla legge sulla contabilità di Stato?

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Per alcuni aspetti, dovrà staccarsi dalla contabilità di Stato. La Ragioneria è un ente mastodontico, è tutto un mondo a sè, che ha delle esigenze proprie, non identificabili con quelle di altri settori. Un disegno di legge dovrà stabilire l'organizzazione interna del lavoro della Ragioneria.

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* Ad ogni modo noi non potevamo, evidentemente, come ha spiegato l'onorevole Belotti, entrare in una questione interna di competenza del Ministero del tesoro; però questo ha compiuto tutti gli studi d'accordo con noi e, quindi, penso che la semplificazione dei controlli della Ragioneria generale dello Stato sarà tra breve una realtà.

P I R A S T U . Io credo che non si possa aprire una discussione adesso su questi temi, forse sarebbe opportuno rinviarla ad un'altra seduta e concludere oggi il bilancio. È evidente che il mio gruppo non condivide la relazione del ministro Preti. Il Ministro ha fatto delle dichiarazioni abbastanza gravi e, a mio parere, non ha delineato una vera riforma amministrativa. Comunque voglio soltanto dire all'onorevole Preti, che non ha trattato il problema delle Regioni, che sono senza dubbio un punto essenziale della riforma amministrativa.

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* Interrompo subito per dire che l'ufficio per la riforma della pubblica Amministrazione, che io presiedo, non ha il compito di varare le leggi regionali. La presentazione di queste leggi in Parlamento è di competenza specifica del Presidente del Consiglio dei ministri. Il mio ufficio non si è mai occupato di questi problemi: esso si occupa di problemi relativi, per esempio, alla determinazione delle competenze degli organi dello Stato e degli organi regionali, quando le Regioni sussistano. Ma se l'onorevole collega vuole, diciamo così, parlare del problema regionale in senso lato, cioè della istituzione delle Regioni a statuto ordinario, deve rivolgersi al Presidente del Consiglio dei ministri, al quale io non mi posso sostituire.

P I R A S T U . Sapevo benissimo che questo non è compito specifico del ministro Preti; però, essendo il problema delle Regioni strettamente legato ad una riforma amministrativa che sia veramente tale, io penso che esso si sarebbe dovuto tener presente, ai fini della riforma amministrativa, dallo stesso ministro Preti in quanto rappresentante del Governo.

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* Ho una dichiarazione importante da fare su questo argomento Ho già detto prima che, come privato e anche come uomo politico, sono convinto che il meglio sia sempre nemico del bene: non so a che cosa alludesse il collega Pirastu, ma se allude al fatto che la riforma amministrativa dell'Amministrazione dello Stato non si deve fare perchè bisogna aspettare che funzionino le Regioni, io mi dichiarerei assolutamente contrario.

Noi oggi cerchiamo di varare talune leggi di riforma le quali semplifichino, modernizzino e rendano più efficiente l'Amministrazione dello Stato, ma ciò è del tutto indipendente dal problema delle Regioni. Quando domani le Regioni funzioneranno, sarà tanto meglio, ma non è che noi oggi, con questa riforma, togliamo qualche cosa alle Regioni. Per il momento, visto che una Amministrazione dello Stato c'è, ci occupiamo di renderla più efficiente; per le Regioni si provvederà quando saranno una realtà.

P I R A S T U . È evidente che io non intendo rinviare la riforma amministrativa all'avvento delle Regioni. Cerchiamo di non polemizzare su punti che appaiono ovvii. Però io penso che nel quadro generale di una vera riforma amministrativa il problema delle Regioni deve essere affrontato. La relazione dell'onorevole Preti, per quanto — ripeto — i suoi orientamenti ed il suo contenuto non modifichino il nostro parere, rappresenta comunque un apporto alla discussione, ricca com'è di notizie e informazioni sulla posizione del Governo. Ma poichè questa discussione non può limitarsi a dieci o venti minuti e dato che è necessario che si entri nel merito dei problemi, propongo di rinviarla ad altra seduta, se la Commissione è d'accordo, provvedendo a terminare oggi l'esame del bilancio.

B O S S O . Io concordo con l'impostazione che il ministro Preti ha dato al problema, ma esprimo le mie riserve sulla possibilità di realizzare quanto ha detto nell'attuale clima politico. Purtroppo siamo in una situazione per cui si moltiplicano a dismisura i posti e gli impieghi nell'Amministrazione dello Stato. Prendiamo come esempio l'ENEL: quel 39 per cento, a cui ammonta ormai la percentuale di spesa per il personale dell'ENEL sul fatturato e sugli introiti dell'ente, sta a dimostrare che vi è stata una dilatazione non soltanto dei salari, ma anche delle assunzioni.

P I R A S T U . Si spiega col fatto che le aziende private ricorrevano alle concessioni in appalto.

B O S S O . Ci sarà pure un motivo del genere, ma è certo che questo aumento è strano, mentre in altri settori si registrano delle carenze. A Torino, per esempio, si è determinata una situazione difficile presso il Genio civile dove nel settore del controllo

delle acque (fiumi, canali, impianti idroelettrici, bonifiche, eccetera) il personale dell'Amministrazione è insufficiente.

Esiste già un piano per la riforma della pubblica Amministrazione? Vi sono rilevazioni da cui risultino queste situazioni carenti e quelle pletoriche onde si possa provvedere? Il bilancio di previsione porta delle dilatazioni di spesa, che non sono dovute soltanto ad aumenti di salari, ma anche ad assunzioni di personale in settori nei quali non erano assolutamente giustificate.

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* Vi è un quadro entro il quale si agisce.

B O S S O . Ma quanto ad applicare quelle norme è assai difficile.

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* Se gli onorevoli colleghi vogliono, per esempio, informazioni relative al Genio civile noi siamo in grado di darle; non è però che possa, in Parlamento, portare il grande quadro di tutti i settori, anche per ragioni facilmente intuibili. Comunque ripeto, qualunque collega, di qualunque parte politica, che intendesse rivolgermi una domanda di questo genere, stia certo che sarà pienamente soddisfatto.

M A M M U C A R I . Desidero fare alcune osservazioni, alle quali non chiedo sia data risposta oggi, bensì in quella riunione, che ritengo necessario sia tenuta dalla nostra Commissione, e destinata a discutere più largamente il problema della riforma burocratica e le altre questioni che oggi sono state poste.

La prima osservazione concerne le retribuzioni. Mi sembra che l'affermazione dell'onorevole Ministro sia estremamente drastica e soprattutto sia in contrasto con gli orientamenti della programmazione. Infatti, se la distribuzione del reddito dovesse essere rapportata all'aumento del reddito nazionale, l'affermazione del Ministro circa la non aumentabilità delle retribuzioni dei pubblici dipendenti fa presumere che fino al 1967 il reddito nazionale, lungi dal crescere, praticamente diminuirà. Ciò è fonte di preoccupazioni, dato che tutte le teorie, che si fanno circolare in materia di retribuzione sia dei pubblici dipendenti, sia dei lavoratori industriali o delle altre categorie, sono sempre rapportate alla prospettiva dell'aumento del reddito nazionale.

La seconda osservazione concerne la situazione attuale. Si parla di riforma della burocrazia, però non passa, si può dire, semestre, che questo o quel Ministro non presenti un disegno di legge di sistemazione del proprio Ministero. Abbiamo avuto modo di discutere parecchi di questi provvedimenti. In che modo si configura questa attività dei Ministri (adesso abbiamo da esaminare un disegno di legge, che riguarda, ancora una volta, il Ministero del lavoro) con gli orientamenti di massima, che sono stati espressi dall'onorevole Ministro?

Terza questione: si parla di riforma della burocrazia, ma essa dovrebbe, anzitutto, essere collegata ad una concezione moderna della funzione dei Ministeri. Le questioni poste dal senatore Bosso (credo che un dialogo, anche se in contrasto, sia quasi permanente tra noi ed i liberali) impostano un problema di fondo: quando si parla di riforma della burocrazia, cioè, bisogna dire in maniera chiara quali siano i compiti dei Ministeri in una società moderna. Perchè, altrimenti, questo concetto di riforma della burocrazia non ha alcun significato.

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* Direi che non ha alcun significato quello che sostiene il senatore Mammucari.

M A M M U C A R I . Perchè: o dite che cosa devono fare determinati Ministeri, qual è la natura dell'intervento dello Stato in determinati settori dell'attività, quali organi bisogna potenziare nei Ministeri, oppure...

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* Ma questa è una dichiarazione di carattere generale, completamente astratta, che non significa nulla perchè si sa benissimo che cosa deve fare, per

esempio, il Ministero delle partecipazioni statali. Adesso, nell'autocritica verso il nostro Paese, non possiamo mica considerarci degli incivili!

M A M M U C A R I . Ma se stiamo andando avanti con una concezione dei Ministeri che risale al secolo scorso! Basta prendere in esame le qualifiche, la suddivisione dei funzionari: il fatto stesso che si ha da parte di ogni Ministro una sollecitazione alla riforma dei Ministeri dimostra la necessità di questi Ministeri di adeguarsi a funzioni nuove.

Altra questione è quella che riguarda la riduzione del 20 per cento del personale statale. Come è scaturita tale cifra e quale sarà la sorte del personale, che verrà licenziato?

P R E T I , *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione*. Chi ha detto che verrà licenziato? Su tale provvedimento siamo perfettamente d'accordo con la CGIL, con la CISL, con la UIL, quindi anche con i sindacati amici del partito comunista! Come potremmo licenziare il personale, se c'è uno stato giuridico? Oltre tutto sarebbe anticostituzionale.

M A M M U C A R I . Cosa significa, allora, la riduzione del personale del 20 per cento?

P R E S I D E N T E . Limitare gli organici significa non assumere nuovo personale.

M A M M U C A R I . Senza considerare, poi, che tale provvedimento non si concilia con il fatto che, in base al Piano, le funzioni dello Stato dovrebbero essere potenziate, se non altro, per l'intervento orientativo nel campo dell'economia.

L'ultima questione, alla quale ha già accennato il collega Pirastu, riguarda il rapporto tra la situazione del personale statale in generale e la distribuzione del personale nelle Regioni. Per la costituzione delle Regioni, una parte del personale dello Stato dovrebbe passare alle prime per l'espletamento dei compiti e delle funzioni dello Stato che le Regioni stesse avocano a sè. Nella pratica, però, ciò non è avvenuto, giacchè le Regioni hanno formato una propria burocrazia, che si aggiunge alla burocrazia dello Stato, la quale invece sarebbe dovuta passare alle Regioni. Si registra, cioè, non una riduzione, ma un aumento.

P R E S I D E N T E . Faccio notare al senatore Mammucari che, come ha già detto il collega Pirastu, sarebbe preferibile discutere di tale problema in un'altra seduta e terminare oggi la discussione sul bilancio.

Prima di proseguire la discussione generale sul bilancio, ricordo agli onorevoli colleghi che il Ministro del tesoro si era riservato di esprimere il parere del Governo su un'ordine del giorno del senatore Bonacina.

L'ordine del giorno, firmato anche dal senatore Salari, dice così:

Il Senato,

considerato che la modifica del regime impositivo dell'ENEL, avvenuta con legge 1269 del 1964, ha comportato per il 1966 la soppressione dello stanziamento di 16,5 miliardi, rappresentativo della compartecipazione degli enti locali alla cessata imposta unica sull'ENEL;

considerato che il nuovo regime impositivo sull'ENEL produce, frattanto, quanto meno una soluzione di continuità nell'acquisizione agli enti locali del cespite loro spettante;

considerato peraltro che l'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, faceva obbligo allo Stato di assicurare degli enti locali, nella determinazione dell'imposta unica dell'ENEL, una entrata non inferiore a quella realizzata nell'esercizio 1959-60, maggiorata del 10 per cento;

invita il Governo ad adottare le opportune iniziative, nel quadro dei provvedimenti d'emergenza a sollievo della finanza locale annunciati dalla relazione previsionale e programmatica per il 1966, affinchè sia mantenuta a favore degli enti locali la

continuità e il livello del cespite di cui in premessa.

Penso che l'onorevole sottosegretario Belotti voglia esprimere il suo avviso al riguardo.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Devo far presente alla Commissione che, in sede di esame del disegno di legge riguardante la determinazione della aliquota dell'imposta dovuta dall'ENEL successivamente al 31 dicembre 1964, il Parlamento ha approvato la modifica del provvedimento stesso. che è poi diventato la ricordata legge n. 1269, nel senso di ricondurre, dal 1° gennaio 1966, l'ENEL nel quadro del vigente ordinamento tributario; e questo era già stato fatto rilevare, in altre circostanze, dal senatore Martinelli, deprecando il particolare trattamento agevolativo di detta legge. Pertanto, dal 1° gennaio 1966, nei confronti degli enti locali, debbono trovare applicazione le disposizioni sulle imposte industriali, commerciali e per altre professioni. Qui viene presentata un'istanza che il Governo non può impegnarsi ad accogliere; esso può promettere soltanto di studiare il problema senza peraltro impegnarsi a fondo per risolverlo esattamente secondo le indicazioni dell'ordine del giorno, per le ragioni che ho sintetizzato, data anche la brevità del tempo concessomi, davanti alla Commissione.

P I R A S T U . Noi siamo d'accordo con l'ordine del giorno Bonacina. Il Tesoro mi sembra non abbia dato un'esauriente risposta, perchè i precedenti sono noti tutti.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Praticamente, il Ministro del tesoro ha dovuto tener presente la situazione degli enti locali. Questo problema va inserito in quel quadro; non è che si possa stralciare.

P I R A S T U . Questo è un discorso abbastanza comprensibile, ma anche ... abbastanza comodo. Io sono intervenuto in Aula su questa legge, ma il problema che aveva posto il senatore Bonacina era diverso.

La legge istitutiva dell'ENEL afferma che gli enti locali non devono percepire, come introiti fiscali, meno di quanto percepissero prima della nazionalizzazione, e che questa quota deve essere maggiorata del 10 per cento. Ora su questo punto il Tesoro non risponde. Lo Stato ha il dovere di assicurare agli enti locali, nel caso che questo non si abbia attraverso l'imposta comunale sulle attività professionali e altre partecipazioni, la somma che percepivano prima, maggiorata del 10 per cento.

Questo problema esiste; è vero che si pone, come diceva il senatore Lo Giudice, nel quadro generale della finanza locale, ma esiste anche questo problema particolare che si riferisce a una legge dello Stato. Ora su questo punto essenziale, dato che i Comuni vengono a perdere un introito fiscale (e non è il primo), bisogna provvedere.

Quindi noi siamo pienamente d'accordo con l'ordine del giorno del senatore Bonacina, e riteniamo, per quanto ci riguarda, insufficienti le dichiarazioni fatte dal Tesoro.

P R E S I D E N T E . Ella, senatore Pirastu, ha illustrato l'ordine del giorno come se il testo non fosse stato modificato. Oggi, quello da me letto, è un testo pressochè nuovo, che il rappresentante del Governo ha dichiarato di accettare come raccomandazione.

P I R A S T U . Veramente il rappresentante del Governo ha detto che è stato solo avviato uno studio sui problemi toccati dall'ordine del giorno in esame.

P R E S I D E N T E . Ad ogni modo l'invito figura accettato: poi il Governo, nella sua responsabilità, agirà come meglio riterrà.

P I R A S T U . D'altro canto, essendo assente il presentatore, non posso far altro che prendere atto di ciò che avvenuto.

P R E S I D E N T E . Resta quindi inteso che l'ordine del giorno del senatore Bo-

nacina è accolto dal Governo come raccomandazione.

Poichè nessun altro domanda di parlare, l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro deve intendersi concluso. Si dà pertanto mandato al senatore Angelo De Luca di redigere la relazione tenendo conto degli orientamenti della Commissione.

Riprendiamo adesso la discussione generale sul bilancio.

P I R A S T U Mi pare pleonastico sottolineare che noi del gruppo comunista siamo contrari all'impostazione del bilancio. Ora desidero soltanto rilevare, in aggiunta a quanto abbiamo avuto modo di dire nel corso di questa discussione, la gravità politica di certe dichiarazioni fatte dal collega Lo Giudice, del quale pure apprezzo per tanti versi la relazione sotto il profilo della preparazione e della competenza. Il senatore Lo Giudice, in sostanza, ha affermato che le spese per la pubblica istruzione non dovrebbero occupare il primo posto tra le spese dello Stato, non perchè l'onorevole relatore non voglia che in Italia si sviluppi l'istruzione — sappiamo bene che è un suo desiderio come di tutti noi —; ma egli, citando l'esempio dell'America e di altri Paesi, ha voluto evidentemente indicare un certo orientamento: limitare, cioè, le spese dello Stato nella pubblica istruzione e aumentare e sviluppare la scuola privata. Può essere soltanto questo il senso del suo richiamo all'America e della interruzione che ha fatto il senatore Martinelli richiamandosi alle affermazioni del ministro Colombo.

Naturalmente, la maggioranza può esprimere nella relazione ciò che vuole, ma io non so se i compagni socialisti — mi spiace che in questo momento non siano presenti — possano tacere dinanzi a siffata affermazione, che io ritengo gravissima dal punto di vista politico. Mentre confermo, dunque, che a nostro giudizio le spese per la pubblica istruzione devono essere le più alte nel bilancio dello Stato — e aggiungo, anzi, che quelle previste nel bilancio in discussione sono del tutto insufficienti —, sottolineo il passo citato dalla relazione del senatore Lo Giudice, al quale mi dichiaro nettamente contrario. Come pure mi dichiaro contrario a tutto il bilancio, così come è stato impostato dal Governo.

Presidenza del Vice Presidente MARTINELLI

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Debbo essere grato all'onorevole collega Pirastu per l'omaggio espresso nei miei confronti, ma sono desolato per le sue considerazioni circa la gravità di alcune mie affermazioni. Evidentemente, o sono stato frainteso o non mi sono espresso bene. Debbo quindi ripetere il mio concetto.

Nell'illustrare la classificazione funzionale delle spese dello Stato dal punto di vista concettuale, io ho distinto tra spese di carattere essenziale, attinenti alla vita, all'organizzazione, alla struttura dello Stato e che sono comprese nelle prime cinque categorie, secondo la vecchia formulazione, e spese che son venute crescendo d'importanza nel nostro Paese in rapporto allo sviluppo economico-sociale e alla necessità di eliminare alcuni squilibri esistenti.

Detto questo, non ho negato, nè avrei potuto negare, l'importanza della spesa per la pubblica istruzione, la cultura, la solidarietà sociale, gli incentivi economici, le zone depresse, eccetera. Affermare una cosa del genere sarebbe stato in contrasto col pensiero che qui ho avuto spesso occasione di manifestare e col credo politico che io professo, quale democratico cristiano. Nel quadro della classifica funzionale delle spese, la catalogazione che ho esposta assume valore qualitativo, non quantitativo. Pertanto, quando io dicevo che lo Stato fa come una famiglia, come l'individuo, che prima pensa all'alimentazione, al vestito, alla casa, e poi alla scuola, alla ricreazione e alla cultura, io intendevo riferirmi proprio a questo. Se ho accennato ad altri Paesi, l'ho fatto soltanto per dire che queste spese che per noi sono essenziali — io direi primarie — sono tali proprio perchè lo sviluppo della nostra società ha portato ad una carenza della spesa privata in quei determinati settori.

Ma in altri Paesi, dicevo, altrettanto progrediti che il nostro, queste spese non sono di entità comparabile. Perchè? Perchè la spesa per l'istruzione in alcuni Paesi non c'è. Ora, con questo, quale conclusione voglio trarre? Che nel nostro Paese queste spese sono necessarie. Trarre altra conclusione come il senatore Pirastu oggi fa, cioè a dire che io oggi sono contro la spesa per la scuola pubblica a favore della scuola privata, significa fare un'illazione errata. Qui invece dichiaro, esplicitamente e formalmente — perchè egli non abbia più alcuna ragione di elevare questa contestazione — che io ritengo, nella mia qualità di relatore, che la spesa per la scuola, per la ricerca scientifica (sotto l'aspetto dello sviluppo della cultura e del progresso tecnico del Paese) è una spesa di preminente interesse nazionale alla quale lo Stato deve dare il suo contributo. Lo Stato, ha fatto bene a concedere quella percentuale di spesa al settore e farà bene anche ad incrementarla ulteriormente.

Dopo questo chiarimento, io la prego, senatore Pirastu, di non esasperare il suo allarme e di darmi atto che l'interpretazione che Ella ha dato sarà forse dipesa dal fatto che io mi sono espresso con non sufficiente chiarezza; ora, alla luce di questi chiarimenti, non ha nessuna ragione di insistere. Io non intendo toccare il settore scuola pubblica, perchè voi sapete che, come cattolico, ho le mie idee sulla scuola privata; ma questa non è la posizione del relatore.

P R E S I D E N T E . Senatore Pirastu, ella ha esposto le sue considerazioni e il senatore Lo Giudice aveva il diritto di replica dopo le sue parole. Faccio però presente ai colleghi che noi abbiamo molto lavoro da svolgere prima di terminare l'esame del bilancio.

P I R A S T U . Se un equivoco c'è stato, tanto meglio. Però anche il senatore Martinelli aveva sollevato, e anche con una certa durezza, la stessa obiezione.

P R E S I D E N T E . Ma poi non ho insistito molto!

P I R A S T U . L'accenno molto chiaro agli Stati Uniti d'America e ad altri Paesi è significativo e può portare a pensare non che il senatore Lo Giudice non vuole lo sviluppo della cultura, ma che volesse affermare che una parte notevole di queste spese fossero sostenute, come nei Paesi citati, attraverso le scuole private.

P R E S I D E N T E . Dovremmo ora concludere l'esame del bilancio. Nessun altro chiede di prendere la parola?

P I R A S T U . Abbiamo già esposto, nel corso dell'esame dei singoli stati di previsione, il nostro punto di vista. Se oggi si fosse aperto un ulteriore dibattito, noi saremmo intervenuti; ma poichè ciò non è avvenuto, riconfermando il nostro pensiero, ci riserviamo di ribadire le nostre opinioni in Assemblea.

M A M M U C A R I . Mi sia consentita un'osservazione procedurale. Oramai sono due anni che esaminiamo i bilanci in base alla legge Curti. Dall'esperienza fatta è chiaro che sarebbe opportuna una modifica, per rendere più concreta la possibilità di un esame più approfondito e anche più essenziale. Infatti — e a maggior ragione, se sarà approvata la proposta formulata dall'onorevole La Malfa — si sono manifestate delle lacune, per cui mi pare sarebbe necessario proporre alcuni emendamenti a tale legge.

P R E S I D E N T E. Già vi è un orientamento in questo senso. Infatti, il Presidente Bertone, su proposta mia — e probabilmente in quella circostanza il senatore Mammucari non era qui presente — si è riservato, non appena esaurito l'esame del bilancio di previsione per l'esercizio 1966, di convocare dapprima la Presidenza della Commissione e poi la Commissione stessa, per studiare eventuali proposte di modificazioni, alla luce delle esperienze fatte, che non sono tutte soddisfacenti sia riguardo alla nuova procedura, sia per quanto concerne l'applicazione che, della nuova procedura, è stata fatta. Si tratta, dunque, di

un argomento che dovremo riesaminare e che anche lei, senatore Mammucari, sarà chiamato a trattare.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Desidero rivolgere una richiesta. Alla ultima riunione, in cui fu proseguita la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, di cui sono relatore, non potei essere presente per ragioni di forza maggiore. Cosicchè, non potei comunicare che mi era stata consegnata dal senatore Trabucchi, perchè ne informassi la Commissione, una proposta di emendamento che chiedo di poter presentare e illustrare ora.

P R E S I D E N T E . In questo momento non possiamo entrare nel merito dello emendamento; però, io penso che, siccome il senatore De Luca Angelo, relatore sul bilancio del Ministero del tesoro, è stato assente la volta scorsa per ragioni indipendenti dalla sua volontà, potrebbe inserire la proposta del senatore Trabucchi nella sua relazione, come proposta fatta successivamente alla conclusione della discussione, da parte di un membro della nostra Commissione.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Veramente non vorrei affermare nella relazione qualcosa che possa poi essere oggetto di rimostranze, in quanto il senatore Trabucchi mi aveva consegnato la proposta di emendamento prima della chiusura della discussione.

P R E S I D E N T E . Allora abbia la cortesia di illustrare tale emendamento.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Si tratta di questo: si propone di modificare i capitoli 2704 e 2706 della tabella n. 2. Il primo prevede l'assegnazione all'Opera nazionale per gli orfani di guerra di un miliardo di lire; il secondo l'assegnazione all'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra di 110 milioni di lire. Il senatore Trabucchi propone di trasferire 150 milioni dal capitolo 2704 al capitolo 2706, nella considerazione che l'Opera nazionale orfani di guerra riduce sempre più la sua attività, perchè gran parte degli assistiti sono oramai diventati maggiorenni e perchè molti di essi fruiscono ora di benefici assicurati dall'Associazione famiglie caduti e dispersi in guerra. Personalmente, sono favorevole all'accoglimento di questo emendamento.

B R A C C E S I . Mi associo.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Non sono in grado di dire nulla, perchè dovrei improvvisare una risposta senza aver prima avuto modo di consultare i documenti. Riferirò al Ministro la proposta; sarà lo stesso onorevole Colombo a dichiarare in proposito il suo parere in Assemblea.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Non vorrei che la proposta decadesse formalmente.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* La ripresenti in Assemblea, eventualmente con l'intesa che ciò avviene in quanto non si è avuto il tempo materiale per esaminarla in Commissione.

P R E S I D E N T E . Faccio rilevare al senatore De Luca che siamo di fronte al fatto che chi rappresenta il Governo desidera, prima di pronunciarsi, esaminare a fondo il problema. E allora, se non si fanno altre osservazioni, può rimanere stabilito che la Commissione, formalmente, non accetta la proposta di emendamento del senatore Trabucchi, che il rappresentante del Governo ha dichiarato che ciò avviene in quanto egli non è in grado — ora — di esprimere il suo parere, riservandosi il Governo di farlo in Aula, in quanto colà la proposta venga ripresentata.

Pongo ai voti l'emendamento del senatore De Luca.

(*Non è approvato*).

M A M M U C A R I . A proposito di bilancio del tesoro, desidero far rilevare che stamane è venuta da me una delegazione

del personale della Zecca, per sollecitare l'esame di un disegno di legge, presentato dal ministro Colombo, che prevede rivalutazioni del trattamento economico, e di un altro, già approvato dalla Camera dei deputati, concernente l'assunzione di 30 operai di quarta categoria. Io penso che la spesa per tali provvedimenti, che ammonta ad un massimo di 60 milioni, possa rientrare nel fondo disponibile per provvedimenti legislativi in corso.

P R E S I D E N T E . Se è indicata già, tale spesa rientra nel fondo disponibile, altrimenti no. Bisogna accertarsene, consultando le spese correnti del Ministero del tesoro.

M A M M U C A R I . Per la Zecca c'è solo una voce che riguarda compensi al personale.

P R E S I D E N T E . Non ho presenti in questo momento i due disegni di legge, cui ha fatto cenno il senatore Mammucari e, pertanto, non so se il relativo onere sia previsto nel fondo globale o se, viceversa, non vi sia per essi copertura. Ad ogni modo, non si tratta di un quesito che io possa risolvere in questo momento; nè, soprattutto, che possa essere collocato nell'ambito di questa discussione.

Proseguiamo nell'esame degli emendamenti. A questo proposito, siccome il ministro Gui ci ha usato la cortesia di intervenire personalmente ai nostri lavori, chiedo alla Commissione di volermi consentire di iniziare l'esame degli emendamenti da quelli che riguardano il Ministero della pubblica istruzione.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Confesso che non ho molta esperienza in fatto di cifre; tuttavia, faccio notare che alcune voci riguardanti il mio Ministero sono presentate come emendamenti all'elenco numero 5 annesso alla tabella 2. Ritengo, pertanto, che dovremmo discutere subito anche tali emendamenti insieme a quelli che si riferiscono alla tabella 6.

P R E S I D E N T E . L'osservazione è esatta. Gli emendamenti sono stati divisi in tre categorie: accolti, presentati e non accolti, non presentati nelle singole Commissione. Tra gli emendamenti non accolti dalla 6ª Commissione, vi è una proposta dei colleghi Romano, Farneti Ariella, Piovano, Scarpino, Granata, per l'istituzione dell'Università di Stato della Calabria per una spesa di 47 miliardi di lire; la stessa proposta, poi, appare in un emendamento presentato alla nostra Commissione dai senatori Romano e Pirastu, che prevede una spesa di 30 miliardi di lire per l'istituzione delle Università di Stato della Calabria e dell'Abruzzo. A mio avviso, dovremmo considerare gli emendamenti proposti in questa sede sostitutivi di quelli non accolti dalle altre Commissioni, altrimenti potremmo involontariamente polemizzare con esse.

P I R A S T U . La nostra Commissione è l'unica competente, perchè si tratta di un capitolo che si riferisce alla tabella del Tesoro. Accolgo pertanto la proposta di considerare gli emendamenti da noi presentati allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro sostitutivi di quelli similari presentati e discussi in seno alla 6ª Commissione, ritenendo nello stesso tempo decaduti quelli che non sono stati ripresentati.

P R E S I D E N T E . La proposta del senatore Pirastu coincide con quella da me esposta, che rimane accolta.

Passiamo quindi a esaminare la proposta di emendamento dei senatori Romano e Pirastu, con la quale si chiede di aggiungere al capitolo 5381 della tabella 2, « Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 6) », le seguenti voci:

Ministero della pubblica istruzione

Istituzione di un assegno di pieno impiego per i professori e gli assistenti universitari, lire 500.000.000.

Istituzione di posti di ruolo in soprannumero di assistente universitario, lire 500.000.000.

Fornitura gratuita nella scuola media statale dei libri di testo, 40.000.000.000;

Istituzione delle Università di Stato della Calabria e dell'Abruzzo, lire 30.000.000.000.

Ordinamento degli istituti di istruzione e di formazione tecnica e professionale, lire 100.000.000.000

Istituzione di scuole statali per l'infanzia, **27.000.000.000.**

P I R A S T U . Tutta la discussione svoltasi nella Commissione della pubblica istruzione su questo problema serve come illustrazione. D'altra parte, il Gruppo comunista ha anche presentato un parere di minoranza che illustra l'emendamento.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Non mi pronuncio, naturalmente, sull'aspetto finanziario, cioè sull'aumento della spesa e, quindi, del *deficit* che questi emendamenti comportano, che non è di mia competenza e sul quale si pronuncerà il rappresentante del Ministero del tesoro.

Per quanto riguarda il merito dell'emendamento, vorrei dire che alcuni dei temi qui toccati sono compresi nel provvedimento in preparazione per il nuovo piano della scuola. Come è già stato dichiarato, il piano della scuola avrebbe dovuto aver decorrenza dal 1° luglio 1965; tuttavia, essendo stata rinviata la decorrenza del piano economico generale al 1° gennaio 1966, il Governo ha ritenuto che anche il piano della scuola, per i suoi aspetti finanziari, debba avere inizio dalla medesima data. Il semestre è stato coperto con la legge di proroga della legge stralcio numero 1073, recentemente approvata dalle Camere.

Il primo e il secondo degli argomenti previsti dall'emendamento sono compresi nel tema del piano della scuola ed io credo che debba essere quella la sede per provvedere ad una soluzione organica di quei problemi.

Per quanto riguarda il terzo argomento, il piano della scuola non prevede la fornitura gratuita nella scuola media dei libri di testo, ma semplicemente l'introduzione di buoni-libro per gli alunni di detta scuola che si trovino in condizioni disagiate. Non bisogna dimenticare, infatti, che la fornitura gratuita dei libri di testo nella scuola elementare ha dato luogo a qualche discussione, sebbene si trattasse di una spesa modesta; se si dovessero fornire a tutti gratuitamente i libri anche nella scuola media, occorrebbero per lo meno 60-70 miliardi e non 40 come indicato dai proponenti dell'emendamento.

Il tema dell'istituzione delle Università dell'Abruzzo e della Calabria è compreso nelle spese per l'edilizia e per il personale universitario del piano della scuola; lo stesso ragionamento vale per quelli dell'ordinamento degli istituti di istruzione e di formazione tecnica e professionale e dell'istituzione di scuole statali per l'infanzia.

Perciò io, a parte l'aspetto finanziario, ritengo che questo argomento debba essere trattato quando ci occuperemo del piano della scuola e non in questa sede; non mi posso quindi pronunciare a favore degli emendamenti presentati.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Tesoro esprime parere nettamente contrario a questo aumento di 198 miliardi del *deficit* del bilancio dello Stato e credo che questo argomento sia sufficiente.

M A M M U C A R I . Desidero rivolgere una domanda all'onorevole Ministro. Per quanto riguarda la fornitura gratuita dei libri di testo nella scuola media, Ella ha detto che è prevista la istituzione di buoni-libro per i non abbienti: può dirci a quanto ritiene possa ammontare lo stanziamento per questo fine nel bilancio del 1966?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Questa voce non è nel bilancio del 1966 e neppure nel fondo globale. Nel fondo globale ci sono 53 miliardi e 20 miliardi che sono stati accantonati non sul bilancio della pubblica istruzione ma su quello del Tesoro, giacchè si tratta di somme che non si riferiscono a leggi già approvate, ma a leggi che si prevede di emanare. E non si tratta dell'entità globale degli stanziamenti per le due leggi del piano della scuola e dell'edili-

zia scolastica, bensì della previsione che il Ministero del tesoro ha ritenuto di poter fare al 30 giugno 1965, con l'intesa però che, quando le due leggi saranno presentate, questi stanziamenti saranno incrementati. Quindi, per ora, non c'è nessuna ripartizione nè dei 53 miliardi nè dei 20 miliardi. La ripartizione sarà indicata nelle due leggi, che, come già detto, dovranno comportare un aumento degli stanziamenti in questione.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* A quanto ammonterà la spesa globale?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Dipenderà dalle disponibilità del Tesoro, evidentemente: raggiungerà almeno 100 miliardi.

P I R A S T U . Noi siamo stati più economi dell'onorevole Ministro perchè avevamo previsto soltanto 70 miliardi.

G U I , *Ministro della pubblic istruzione.* I 100 miliardi comprendono anche altre voci di spese correnti.

P R E S I D E N T E . Se nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Romano e Pirastu, non accolto dal Governo.

(*Non è approvato*).

I senatori Romano, Farneti Ariella, Piovano, Scarpino e Granata hanno presentato il seguente emendamento soppressivo:

« Sopprimere i seguenti capitoli:

Capitolo 1321: Assegni, premi, sussidi, contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne non statali, 2 miliardi 500.000.000;

Capitolo 1436: Contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate, 5 miliardi 600.000.000;

Capitolo 1643: Contributi agli enti gestori di corsi di scuola popolare e di corsi di educazione per adulti, 250.600.000;

Capitolo 1822: Sussidi e contributi a scuole medie non statali, 48.000.000;

Capitolo 2242: Sussidi e contributi a istituti di educazione non statali, 2.000.000 ».

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Non voglio entrare nel tema politico delle scuole statali e non statali che questo emendamento tocca. Voglio solo far osservare che i capitoli, dei quali viene proposta la soppressione, si riferiscono all'applicazione di leggi in vigore e che perciò nel bilancio devono essere previsti gli stanziamenti necessari. Evidentemente non posso accettare la soppressione di capitoli derivanti da leggi in vigore.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Ma aggiungo di più: il bilancio — non dimentichiamolo — è una legge formale e quindi, anche se volessimo, non potremmo, dal punto di vista della correttezza della tecnica legislativa, fare quanto proposto dall'emendamento. Occorrono leggi apposite.

P R E S I D E N T E . In altre Commissioni forse si potrebbe anche proporre un emendamento di questo genere, ma in Commissione finanze e tesoro ciò non è possibile, perchè noi sappiamo bene che il bilancio è una legge che non può non registrare delle spese obbligatorie nascenti da leggi in vigore. Pongo comunque in votazione questo emendamento.

(*Non è approvato*).

Sempre relativamente alla Tabella n. 6, abbiamo un altro gruppo di emendamenti che, per circostanze diverse, non sono stati presentati alla 6ª Commisisone e dei quali noi, qui in Commissione, abbiamo già parlato. Il senatore Limoni, relatore sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, li ha già illustrati in parte, ma lo prego di illustrarli di nuovo, anche brevemente.

L I M O N I . Onorevole presidente, gli emendamenti da me presentati non comportano modifica di cifre, perchè nulla si sposta: c'è una modificazione nella denominazione dei capitoli 1093, 2712 e 2714,

Il capitolo 1093 reca la seguente dizione: « Spese per il funzionamento degli organi consultivi del Ministero ». Si chiede una migliore specificazione per non urtare contro le osservazioni della Corte dei conti che si rifiuta di registrare le spese che gli organi consultivi del Ministero fanno in relazione alle riparazioni delle macchine a disposizione, al materiale di cancelleria, eccetera.

L'attuale denominazione del capitolo 2712 è la seguente: « Spese per eventuali acquisti diretti di materiale per l'arredamento delle scuole elementari ». La modifica proposta consiste nel sostituire alle parole: « delle scuole elementari », la dizione: « del le scuole dell'obbligo ».

Che fosse interesse dei Ministeri della pubblica istruzione e del tesoro di approvare questa dizione lo prova il fatto che lo stanziamento da lire 20.000.000, è stato portato a lire 200.000.000, con un aumento di lire 180.000.000, proprio per fronteggiare questa maggiore spesa.

Quanto poi al capitolo 2714, la dizione attuale è: « Spese per studi, ricerche, documentazione relativi all'edilizia e arredamento della scuola ». La modifica proposta è la seguente: « Spese per studi, ricerche, documentazione, nonchè per mostre, convegni, viaggi di studio relativi all'edilizia e all'arredamento della scuola in Italia e all'estero, per pubblicazioni, stampati e varie d'ufficio ». Quindi con l'aggiunta di spese per mostre, convegni, viaggi di studio, che non sono comprese esplicitamente nell'attuale dizione, si intende procedere ad un chiarimento perchè non si incorra nelle osservazioni che la Corte dei conti può fare per autorizzare una spesa per viaggi, convegni, mostre, relativi all'arredamento e all'ediliiza della scuola dentro il territorio nazionale e fuori; queste spese, infatti, non sarebbero, secondo la Corte dei conti, incluse nelle spese per studi, ricerche e documentazione. A me pare che anche l'attuale dizione dovrebbe essere sufficiente, ma siccome ci sono state difficoltà pratiche, si propone questa esplicitazione. Anche qui, ripeto, non c'è aumento di spesa. Si tratta di un emendamento, direi, più che sostanziale, formale.

P I R A S T U . Vorrei far osservare che non è esatto il fatto che non si aumenta lo stanziamento di una lira, perchè se poi nella intitolazione del capitolo si estende la sfera di interventi di quella determinata somma, è chiaro che ad un certo momento la somma stessa non è più sufficiente, e quindi si determina ugualmente un aumento di carattere finanziario.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Volevo far presente, anzitutto, che c'è anche un emendamento che avevo presentato io, di cui parleremo in seguito. Per quanto riguarda gli emendamenti proposti dal senatore Limoni, vorrei spiegare alla Commissione che questi non sono che un'articolazione dei rispettivi capitoli, articolazione che ci viene sempre richiesta dallo stesso Ministero del tesoro e dalla Corte dei conti; questi molte volte non approvano, o stentano ad approvare, una spesa perchè quel tale capitolo non è sufficientemente articolato. Come capo dell'Amministrazione, dovrei essere contrario poichè quanta più discrezionalità viene lasciata all'Amministrazione nello spendere tanto più dovrei essere contento. Se però la Corte dei conti non mi lascia poi spendere quello che è contenuto nei capitoli, allora debbo accettare l'articolazione, altrimenti è inutile sia iscritta quella voce in bilancio.

Capitolo 1903: « Spese per il funzionamento degli organi consultivi del Ministero », che sono: il Consiglio superiore della pubblica istruzione, il Consiglio superiore delle antichità e belle arti e il Consiglio superiore delle accademie e biblioteche. L'emendamento proposto articola questa spesa poichè vi comprende: « Gettoni di presenza e indennità ai consiglieri ed ai componenti di Commissioni di studio istituite in seno alla Sezione del Consiglio superiore — Stampa del massimario — Acquisto di pubblicazioni. Spese di trasporto — Provvista di oggetti di cancelleria — Provvista e manutenzione di materiale vario ». Si tratta di spese che erano tutte implicitamente comprese e che vengono ora articolate. Poi, naturalmente, avverrà che, facendo tale articolazione del capitolo, il Ministero del tesoro metterà dei

limiti, escludendo o approvando alcune altre voci, limitando quindi la discrezionalità del Ministero. Ma se per spendere è necessario far questo, lo accetto. Quindi io credo che la modifica non cambi niente, renda solo disponibile la somma stanziata nel capitolo.

Per il capitolo 2712, invece, il problema può presentarsi sotto un aspetto diverso, perchè dice: « Spese per eventuali acquisti diretti di materiale per l'arredamento, delle scuole elementari ». Con l'emendamento si sostituiscono le parole « delle scuole elementari » con le parole « per la scuola dell'obbligo », cioè si estende questa possibilità di spesa dalla scuola elementare anche alla scuola media. Qui ci può essere una valutazione di opportunità. E il senatore Limoni, credo giustamente, ha pregato la Commissione di considerare che ora la scuola dell'obbligo non è più solo la scuola elementare. Evidentemente, quando si istituì questo capitolo, si aveva presente che la sola scuola dell'obbligo era quella elementare; ora c'è anche la scuola media. Perchè non dobbiamo poter fare per la scuola media gli interventi per acquisti di materiale di arredamento che si fanno per le scuole elementari? Io posso ammettere che ciò implichi non un aumento di spesa, ma, indubbiamente, un aumento del raggio di spesa; e ciò suscita delle perplessità. Ma che in sè la proposta sia giustificata non lo posso contestare.

Per quanto si riferisce al capitolo 2714, ricadiamo, invece, nella ipotesi del capitolo 1093; esso attualmente riguarda le « spese per studi, ricerche, documentazione relativi all'edilizia e arredamento della scuola ». La proposta del senatore Limoni è un'ulteriore esplicazione, perchè in queste ricerche possono essere compresi, per esempio, dei viaggi per congressi internazionali per l'edilizia e l'arredamento della scuola, eccetera. Quando ricorriamo a questo capitolo per finanziare dette iniziative, la Corte dei conti oppone che non sono espresse chiaramente nel capitolo stesso e ne seguono contestazioni.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Intanto debbo dire che questi tre emendamenti non sono stati ancora esaminati dal Ministro del tesoro, perchè nella nota degli emendamenti che era stata desunta dalle relazioni delle singole Commissioni, questi ultimi non figurano. Sono però dolente di dover dire qualche cosa certamente di diverso da quello che ha detto il Ministro della pubblica istruzione. Esprimo alla Commissione la mia estrema perplessità per cui, allo stato attuale delle cose, dovrei dare, come Ministero del tesoro, parere negativo su questi tre emendamenti, per diverse considerazioni.

La prima considerazione è quella, già affacciata, circa l'ampliamento della denominazione dei capitoli.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Ampliamento per modo di dire, perchè di ciò si può parlare soltanto per una delle proposte.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Parlo in generale, di tutti e tre gli emendamenti, e dico che indubbiamente con essi si tende ad ampliare il raggio della spesa, cosicchè la cifra iscritta in bilancio può risultare insufficiente rispetto alle nuove esigenze. Un secondo punto, poi, mi lascia estremamente perplesso sui cambiamenti di denominazione proposti. Confermo quanto ha detto il ministro Gui e cioè che ci sono delle difficoltà, quando il capitolo del bilancio non comprenda nella sua denominazione una finalità esattamente definita, a far riconoscere la relativa spesa dalla Corte dei conti, perchè il controllo in proposito è fatto in maniera rigida. Forse gli onorevoli senatori non se ne rendono ragione, ma la Corte dei conti esercita un controllo, da questo punto di vista, estremamente rigoroso tanto che, qualche volta, l'esame arriva a forme che potrebbero essere considerate perfino sofistiche. Perciò il problema di una denominazione più dettagliata dei capitoli di bilancio esiste; però esiste anche l'altro grosso problema cui ha fatto cenno il Presidente in apertura di discussione: cioè, in fondo, ogni capitolo fa riferimento a leggi ordinarie, mentre la legge di bilancio è puramente formale. Ora, che cosa avviene?

Che nell'ampliamento della dizione dell'intitolazione dei capitoli si arriva a far sì che si abbiano mutamenti a leggi in vigore.

Comunque, faccio queste considerazioni per dire che, allo stato attuale delle cose, non avendo il Ministero del tesoro potuto esaminare a fondo la portata degli emendamenti in discussione, dovrei esprimere parere contrario alla loro approvazione. Siccome, però, gli emendamenti possono essere ripresentati in Assemblea, vorrei rivolgere alla Commissione la preghiera di volere — attraverso appunto la ripresentazione degli emendamenti in Aula ad opera del senatore Limoni — concedere al Ministero del tesoro il tempo necessario ad un approfondito esame del problema rappresentato dai tre emendamenti in discussione. Più in là di questo punto non posso arrivare.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Posso anche capire una posizione simile per quanto riguarda il secondo degli emendamenti ma non per il primo e il terzo.

L I M O N I . Non riesco proprio a spiegarmi il motivo di tanta contrarietà per degli emendamenti che, tutto sommato, sono stati proposti soltanto per evitare di continuare a urtare contro i rifiuti di registrazione della Corte dei conti, opposti più che altro per ragioni formali. Capirei una opposizione se avessimo chiesto qualche aumento, ma qui non facciamo altro che proporre un cambiamento di denominazione.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Condivido l'esigenza prospettata dal Ministro della pubblica istruzione, in quanto credo che sia opportuno concedergli una dizione che consenta la migliore articolazione di un capitolo. Sarei, in sostanza, d'accordo con le proposte formulate, tranne che per due particolari: cioè la stampa del massimario e l'acquisto di pubblicazioni, che non posso considerare come articolazioni della spesa già prevista. Ciò, infatti, sarebbe, secondo me, un qualche cosa di più di una articolazione strettamente amministrativa della spesa. Vorrei richiamare anzi la vostra attenzione e quella dell'onorevole Ministro sul capitolo 1094 del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, la cui intestazione dice: « Spese per il funzionamento — compresi i gettoni di presenza ed i compensi ai componenti e le indennità di missione e il rimborso delle spese di trasporto ai membri estranei all'Amministrazione della pubblica istruzione — di Consigli, Comitati e Commissioni ». Questa, per me, è una dizione incompleta, perciò mi rendo conto che la Corte dei conti possa fare difficoltà per i gettoni di presenza, le indennità di missione e le spese di trasporto, ma il resto (ossia massimario e acquisto pubblicazioni) non lo ritengo opportuno sotto l'aspetto di articolazione di spesa, ai fini di un più agevole controllo della Corte dei conti. Questo dico per vedere se le perplessità, giustificate, del Tesoro possano essere superate riportando per intero nel capitolo 1093 la dizione del 1094.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Come ho già detto prima, posso capire le perplessità manifestate per il secondo dei tre emendamenti proposti dal senatore Limoni, perchè, essendoci una legge che riguarda le spese per la scuola elementare, il fatto di riferirsi anche alla scuola media, diventata essa pure scuola dell'obbligo, formalmente potrebbe lasciare dubbiosi; ma, per gli altri due, non vedo proprio questa difficoltà, perchè non si tratta altro che di una esplicitazione.

Per quanto riguarda il primo emendamento, va rilevato che un organo consultivo del Ministero non è la stessa cosa di un comitato o di una commissione, i quali si formano quando ha inizio la loro attività e si sciolgono quando essa ha termine. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione, il Consiglio superiore per le antichità e le belle arti, nonchè il Consiglio superiore per le Accademie e biblioteche sono organi permanenti, i quali si ricostituiscono ogni quattro anni, hanno una loro continuità. Perciò, una pubblicazione che serva ad un comitato qualunque cessa di esercitare la sua efficacia quando quel comitato esaurisce la sua attività, mentre ciò non avviene per una pubblicazio-

ne, ad esempio, del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Così dicasi, in particolare, per il massimario, che deve contenere l'elenco delle decisioni adottate dal Consiglio superiore della pubblica istruzione dal 1890, se non prima, ad oggi; si tratta di una pubblicazione in cui vanno raccolti tutti i pareri finora espressi. E ciò per potersi orientare durante l'esercizio della propria attività. Si tratta di una necessità funzionale, perchè senza l'ausilio del massimario, si corre facilmente il pericolo di emettere pareri contrastanti, non potendosi approfondire la conoscenza delle precedenti decisioni. Ecco il motivo per cui non vedo come si possa negare al Consiglio superiore della pubblica istruzione di disporre di un massimario: ogni organo lo possiede. Perciò ripeto che trovo utile l'esplicitazione che si persegue con gli emendamenti proposti, sui quali mi permetto di insistere.

P R E S I D E N T E . Mi sia consentita qualche breve considerazione, perchè in una delle precedenti sedute, allorchè si esaminò la questione dalla ammissibilità degli emendamenti ora in discussione, fui colui che per primo sollevò talune eccezioni. Noi qui in Commissione finanze e tesoro non possiamo modificare il contenuto dei vari capitoli. Evidentemente, se la Corte dei conti non ritiene di registrare decreti che, secondo le vedute del Ministero, sono imputabili a un determinato capitolo, ma che, secondo la Corte dei conti, non sono compresi in quello stesso capitolo, è perchè l'organo di controllo considera che la volontà del legislatore non si estende fino a quella spesa, dato che un capitolo non è che il riflesso della legge. Qui, in sede di esame del bilancio, non siamo interpreti particolari della volontà del legislatore e non possiamo decidere se anche le spese per il massimario e le altre di cui oggi si è parlato, sono da intendersi comprese nel capitolo 1093. Cioè, noi non possiamo entrare nel merito specifico della natura della spesa, e non abbiamo titolo per cambiare la denominazione del capitolo, per giudicare se talune spese sono già comprese nell'attuale formulazione del capitolo. Ciò può essere fatto soltanto in sede legislativa. In sede di esame del bilancio non si possono istituire nuove spese. Quando si afferma che le spese per acquisti diretti di materiale per l'arredamento della scuola dell'obbligo comprendono anche quelle par la scuola media unificata, si dice cosa che solo una legge sostanziale può stabilire: è una legge non solo formale che deve dire che le spese per la scuola dell'obbligo sono da ritenersi comprese tra quelle del capitolo 2712.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Tutto questo va bene per il secondo emendamento, non per gli altri due.

P R E S I D E N T E . Non dobbiamo mai dimenticare le norme che reggono il bilancio, per esempio l'articolo 133 del regolamento di contabilità, il quale stabilisce che le spese di materiale e di cancelleria devono andare in apposito capitolo. Ciò perchè, evidentemente, un tempo si pensava che, inserendo la spesa per materiali in capitoli che comprendono spese di altra natura, non vi fosse la possibilità di un controllo sufficiente.

Di contro, capisco la questione di opportunità che ci viene proposta. Il ministro Gui ci fa presente che la Corte dei conti non riconosce le spese per la stampa del massimario, l'acquisto di pubblicazioni, le spese di trasporto e così via, imputabili al capitolo 1093. In definitiva si tratta di una spesa di 37 milioni: e ci si potrebbe suggerire di essere severi su questioni più consistenti e di avere la mano più leggera per altre minori.

Giudichi, quindi, la Commissione; perchè se da un lato siamo in un campo delicato sotto l'aspetto di principio, dall'altro, chiedendo una legge per la variazione che si propone, forse complicheremmo vieppiù la azione della Amministrazione responsabile.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Per il primo ed il terzo emendamento mi rimetto alla Commissione; per il secondo, invece, non posso non esprimere il mio disaccordo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Per variare la denominazione del capitolo 2712 occorrerebbe una legge apposita, legge che potremmo anche predisporre al più presto.

L I M O N I . Così stando le cose, ritiro il secondo emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo della denominazione del capitolo 1093 della Tabella 6 presentato dal senatore Limoni.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo della denominazione del capitolo 2714 della Tabella 6 presentato dallo stesso senatore Limoni.

(*È approvato*).

Il Ministro della pubblica istruzione ha presentato un emendamento tendente a distribuire diversamente gli stanziamenti di tre capitoli, in misura tale che non si abbia un aumento della spesa, ma che questa sia più aderente alla realtà. In base a tale emendamento, lo stanziamento del capitolo 1086, che riguarda l'acquisto di riviste, giornali, eccetera, dovrebbe passare da lire 1.000.000 a lire 1.700.000;quello del capitolo 1087 — spese di rappresentanza — da lire 2.000.000 a lire 3.800.000 mentre quello del capitolo 1109 — spese casuali — dovrebbe essere ridotto da lire 3.000.000 a lire 500.000.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Sono d'accordo.

A N G E L I L L I . Esprimo il mio parere favorevole.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Non ho nulla da obiettare.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal Ministro Gui.

(*È approvato*).

I senatori Romano e Pirastu hanno presentato un emendamento al capitolo n. 5831 della Tabella n. 2 (Fondo occorrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, elenco n. 6), tendente ad aumentare lo stanziamento previsto per il provvedimento « interventi per lo sviluppo della scuola » da lire 20 miliardi 360.000.000 a lire 90.360.000.000.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Mi limito a ricordare che analogo emendamento è già stato respinto dalla 6ª Commissione.

P R E S I D E N T E . Pongo in votazione l'emendamento presentato dai senatori Romano e Pirastu.

(*Non è approvato*).

Abbiamo così esaurito gli emendamenti alla tabella 6 ed ai fondi globali, riguardanti il Ministero della pubblica istruzione. Passiamo ora ad esaminare gli emendamenti alla tabella 7, riguardanti lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

Il senatore Garlato ha presentato un emendamento tendente a distribuire diversamente gli stanziamenti di due capitoli: « capitolo 5781: aumentare lo stanziamento da lire 35.000.000 a lire 85.000.000; capitolo 5881: ridurre lo stanziamento da lire 1 miliardo 750.000.000 a lire 1.700.000.000 ».

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Ministero del tesoro è d'accordo, anche perchè si tratta di due variazioni compensative.

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Inoltre c'è una ragione obiettiva: bisogna far fronte alle esigenze del nuovo circondario autonomo di Pordenone.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Garlato.

(*È approvato*).

Abbiamo ora un emendamento proposto dal Ministro dei lavori pubblici.

Con esso viene diminuito di 800 milioni lo stanziamento al capitolo 5345, che da

11.900.000.000 si riduce a 11.100.000.000, mentre vengono aumentati gli stanziamenti di 3 altri capitoli per complessivi 800 milioni: la spesa passa al capitolo 5591 da 200 milioni a 960.000.000; al capitolo 5671 da 930.000.000 a 950.000.000; al capitolo 5667 da 1.405.000.000 a 1.425.000.000.

Correlativamente, bisogna apportare le corrispondenti variazioni all'articolo 53, punti 2°) e 3°) e all'articolo 54, punto 2°), lettera *c*) e lettera *e*) del disegno di legge sul bilancio.

Dò la parola al sottosegretario de' Cocci perchè illustri gli emendamenti.

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Le somme previste per i contributi per la ricostruzione di fabbricati distrutti o danneggiati dalla guerra sono più che sufficienti, di modo che ogni pratica che, a tanti anni di distanza della guerra, viene istruita dal Ministero, trova subito la sua evasione.

Queste cifre, che sono risultate in avanzo anche nello scorso esercizio, verrebbero spostate ad altri settori dove è ben più importante la presenza di mezzi adeguati.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* In sostanza, l'emendamento si concretizza nella riduzione di 800 milioni del limite d'impegno dipendente dagli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, che attribuisce al Ministero dei lavori pubblici la competenza per la concessione dei contributi statali previsti dalla legge 27 dicembre 1953, n. 968 per la riparazione o la ricostruzione di case di abitazione danneggiate o distrutte in dipendenza di eventi bellici, per destinare la somma ottenuta con la riduzione all'aumento dei seguenti limiti di impegno: attuazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneggiati da eventi bellici, 760 milioni; opere elettriche, 20 milioni; costruzione, sistemazione, ampliamento e restauro di edifici per sedi municipali ed archivi di Stato, 20 milioni.

Il Ministero del tesoro deve fare osservare che l'emendamento in esame non si risolve in una variazione compensativa. Infatti, la somma di lire 1 miliardo, di cui al limite d'impegno stabilito dall'articolo 53, punto 2°), proviene dal « Fondo indiviso per la concessione di indennizzi e di contributi per danni di guerra », iscritto al capitolo 3442 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, il cui importo complessivo, ai sensi della legge 27 dicembre 1953, n. 968, non può essere, in ciascun esercizio, inferiore a lire 30 miliardi.

Conseguentemente, a seguito del cennato emendamento, che riduce da lire 1 miliardo a lire 200 milioni il predetto limite d'impegno, dovrebbe essere reintegrato di lire 800 milioni lo stanziamento del capitolo 3442 del bilancio del Ministero del tesoro.

Qui c'è un contrasto netto con una norma di legge. La legge stabilisce una somma non inferiore a 30 miliardi, che si ridurrebbe invece a 29 miliardi e 200 milioni. Esiste nella fattispecie questo ostacolo ed io non posso che farlo presente alla Commissione.

Io sarei del parere che anche questo emendamento, nel frattempo, venga rielaborato. Per il momento, non posso che esprimere il contrario avviso del Ministero del tesoro, senza peraltro disconoscere le ragioni di sostanza in base alle quali il Ministero dei lavori pubblici ha presentato l'emendamento.

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Tanto più che la somma sarebbe, nella quasi totalità (960 milioni su 1 miliardo) destinata al risarcimento di danni di guerra a beni privati, danni di guerra a beni pubblici e attuazione di piani di ricostruzione. Il Sottosegretario, se non ho mal capito, allude alla legge per i danni di guerra del '53.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Io ho dichiarato che una quota di questi 30 miliardi viene passata al Ministero dei lavori pubblici, perchè esegua una parte di tali lavori. Però, diminuendo la disponibilità, si viene ad infrangere una norma di legge; cioè, ogni anno il Ministero del tesoro passa una quota dei 30 miliardi al Ministero dei lavori pubblici per questo preciso scopo, ma se il Ministero la destina

ad altro scopo, si viene a disattendere una norma di legge.

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Quindi occorrebbe una norma di legge apposita.

P R E S I D E N T E . Esaminando attentamente i capitoli di spesa, mi sembra che l'emendamento non sia correttamente formulato. Chi legge « Capitolo 5591. Aumentare lo stanziamento da lire 200.000.000 a lire 960.000.000 », e va a cercare il capitolo, pensa di trovare uno stanziamento di 200 milioni da aumentare a 900: invece egli trova uno stanziamento che, dai 2.448.053.900 dello scorso esercizio, dovrebbe aumentare, non di 200 milioni di lire (come previsto dal progetto di bilancio) bensì — ecco lo scopo dell'emendamento — di 900 milioni di lire. Quindi, bisognerebbe mettere in votazione l'emendamento sotto una forma più propria.

Ad ogni modo, a me sembra che la considerazione fatta dal Sottosegretario per il tesoro sia di natura tale da precludere una votazione sull'emendamento, perchè noi delibereremmo di modificare una norma di legge. Noi dovremmo inserire nel disegno di legge un articolo nel quale si dicesse che si deroga a quella tale legge.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Ho già fatto osservare che gli emendamenti non sono compensativi, perchè ci sono 800 milioni da reintegrare.

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Mi sono occupato dell'emendamento in una certa fase (esso non è stato, poi, elaborato da me); prevedo un'eventuale modifica dell'articolo 53 e correlativamente la modifica dell'articolo al quale andava l'aumento. Forse, in questi termini, la cosa è possibile.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Qui non possiamo decidere, se non intervengono delle modifiche alla legge sui danni di guerra. L'articolo 56 di questa legge prevede il passaggio annuo di una somma non inferiore a 30 miliardi dal bilancio del Tesoro ad altri bilanci. Se si riduce la quota spettante al Ministero dei lavori pubblici, la norma è disattesa.

P R E S I D E N T E. L'onorevole De' Cocci propone un quesito che noi ci siamo visti proporre molte volte. Può la legge di bilancio modificare una legge ordinaria? Se per legge di bilancio noi intendiamo la legge che approva tutte le tabelle, no. Ma noi sappiamo che, in realtà, qualche volta abbiamo modificato talune norme di legge ordinaria con la legge del bilancio: non è stato un procedere ordinato, nè elegante, ma così si è fatto, spinti dalla necessità. E in quei casi il legislatore — questo, almeno, è un merito — ha espresso chiaramente il suo proposito. Ma qui occorre anche tener presente che ci muoviamo nel campo delle annualità trentennali; e che ogni modifica ha delle ripercussioni per trent'anni.

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Tutte e due le somme di cui si parla sono trentennali, quindi esiste una omogeneità.

P R E S I D E N T E . Il capitolo 5591 riguarda le annualità trentennali per spese da eseguire mediante il sistema della concessione dei lavori da eseguire per l'attuazione dei piani di ricostruzione in dipendenza di eventi bellici ai sensi degli articoli 12 e 35 della legge 25 giugno 1949, n. 409, e della legge 27 ottobre 1951, n. 1402. Potrebbe anche darsi che si tratti in parte di annualità per concessioni già fatte.

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Passando all'esame degli articoli la cosa è molto più semplice, in quanto all'articolo 53, al quale si riferisce l'emendamento, è detto: « È stabilito per l'anno finanziario 1966, eccetera... il limite d'impegno di lire, eccetera ». Tale articolo quindi stabilisce un nuovo limite d'impegno che si ripercuote, poi, negli esercizi successivi.

Nei commi successivi l'articolo stabilisce a che cosa si riferisce il limite globale d'impegno.

Qui si tratterebbe, formulando rettamente l'emendamento (ha ragione il Presidente), di scrivere al punto 3°) dell'articolo 54: « lire 960 milioni », anzichè « 200 ». Automaticamente il punto *b*), che non prevede cifra, scende da 800 a 40.

P R E S I D E N T E . Non sono in grado in questo momento di rispondere con esattezza. Dovrei avere i testi delle leggi citate.

Se si dovesse accettare tale punto di vista, poi, dovremmo lasciare la decisione alla Commissione lavori pubblici, nella cui competenza rientra la materia.

D E C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* L'emendamento è stato accolto dalla 7ª Commissione, sia pure in una formulazione tecnicamente errata. Essendo io presente all'inizio della discussione, parlai esclusivamente di modifica alla legge di bilancio, con le naturali conseguenze.

Se ci limitiamo agli articoli 53 e 54, si tratta di uno spostamento di cifre all'interno di questi articoli che stabiliscono nuovi limiti d'impegno.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Il caso è diverso. Per quest'emendamento c'è una disposizione di legge che, come ci ricorda il rappresentante del Tesoro, stabilisce un limite d'impegno, e questo, a prescindere dalla questione di ordine tecnico già sollevata, mi sembra che sia, in questa sede, un ostacolo invalicabile.

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* L'articolo 53 stabilisce un nuovo limite d'impegno, da spendere col sistema delle annualità. Quindi noi spostiamo le cifre all'interno dell'articolo 53, cioè passandole dal secondo al terzo alinea. La somma stanziata al punto 2) anzichè essere ripartita in un dato modo, tra *a*) e *b*), è ripartita in un modo diverso.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il problema non riguarda lo spostamento di cifre, ma la questione di fondo del contrasto con un'altra legge, quella sui danni di guerra del '53, che viene ad essere disattesa.

P R E S I D E N T E . Mi permetto di suggerire questa soluzione. Il Governo ha sempre il diritto di presentare in Aula degli emendamenti, anche se non li ha presentati in Commissione. Ora, noi abbiamo trattato l'argomento. Il relatore potrebbe, nella sua relazione, esprimere in proposito qualche considerazione che renda più facile all'Assemblea la comprensione del problema quando il Ministro dei lavori pubblici lo porrà.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Siccome ci troviamo di fronte ad un emendamento formale, non abbiamo altra scelta: fare delle considerazioni per approvarlo o fare delle considerazioni per rigettarlo.

P R E S I D E N T E . La Commissione lo respinge, ma lo respinge con queste considerazioni.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Prego il relatore di voler mettere in chiaro che il rappresentante del Ministero del tesoro si è espresso in senso contrario all'emendamento per il contrasto con la legge sui danni di guerra. La proposta del sottosegretario de' Cocci, se non vi fosse quell'ostacolo, potrebbe essere accettata e, oltretutto, mi sembra equa. Non vorrei si ritenesse che il Ministero del tesoro abbia preso posizione negativa sulla questione di merito. Io tengo a precisare che ho sollevato una questione di legittimità. Se, alla luce di altri elementi, potrà trovarsi una formula accettabile, la questione può essere riesaminata. Accade, purtroppo, che questi emendamenti siano esaminati un po' convulsamente anche da parte governativa.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Data l'incertezza, non potrebbe il Ministero dei lavori pubblici ritirare l'emendamento, riservandosi di ripresentarlo in Aula dopo

aver chiarito la questione con il Tesoro? Se si chiarisce il problema del limite d'impegno dei trenta miliardi, da parte nostra non ci dovrebbero essere difficoltà.

P R E S I D E N T E . La mia proposta era appunto questa, salvo che era accompagnata dalla preghiera al relatore di illustrare brevemente il problema nella relazione, in modo che il Governo, in Aula, possa far riferimento a quanto è stato detto.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Se non si chiarisce la questione tra Ministero dei lavori pubblici e Ministero del tesoro, è inutile continuare a discutere. Mi pare che la cosa più opportuna sia che il Governo ritiri l'emendamento, riservandosi di ripresentarlo in Aula dopo i necessari chiarimenti con il Tesoro. Se in tale sede il rappresentante del Tesoro insisterà nella sua tesi, il relatore si dichiarerà contrario.

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Ritiro l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Deriu ha presentato i seguenti emendamenti, che sono stati accolti dalla 7ª Commissione, allo stato di previsione della spesa dell'ANAS:

« Capitolo 113: aumentare lo stanziamento da lire 110.000.000 a lire 350.000.000;

Capitolo 102: Ridurre lo stanziamento da lire 7.759.232.000 a lire 7.639.232.000;

Capitolo 104: Ridurre lo stanziamento da lire 7.088.512.000 a lire 6.968.512.000.

Istituire un nuovo capitolo 185 con la seguente denominazione: " Contributo alla CRI o ad altri enti pubblici per il potenziamento del servizio urgente di assistenza sanitaria agli utenti della strada a seguito di incidenti ", con lo stanziamento di lire 300 milioni;

Capitolo 261: Ridurre lo stanziamento da lire 15.892.783.575 a lire 15.592.783.575 ».

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Naturalmente il Ministero è d'accordo. L'emendamento si risolve in spostamenti nel bilancio dell'ANAS da capitoli che presentano una certa esuberanza ad altri con stanziamenti inadeguati, basandosi anche sull'esperienza del passato.

P R E S I D E N T E . Si prevede, però, anche l'istituzione di un nuovo capitolo, che è piuttosto grave. Che cosa dice il rappresentante del Tesoro?

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Ministero del tesoro non ha nulla da eccepire in ordine ai primi tre emendamenti che risulterebbero a carattere compensativo. Ha molto da eccepire, invece, in ordine alla istituzione del nuovo capitolo n. 185.

Dal complesso delle disposizioni che regolano l'ordinamento strutturale dell'ANAS (leggi 7 febbraio 1961, n. 59 e 21 aprile 1962, n. 181) non sembra che fra i compiti istituzionali dell'Azienda rientri anche il pronto intervento di assistenza nei casi di infortunio sulle strade.

Pertanto, per la concessione di contributi ad un ente al quale dovesse affidarsi tale servizio non si potrebbe prescindere da un apposito provvedimento di legge che l'autorizzi. Quindi, data la mancanza di una legge del genere, in ordine al quarto emendadamento, relativo all'istituzione del nuovo capitolo 185, mi dichiaro contrario. Conseguentemente viene a cadere l'emendamento successivo, il quinto, che è strettamente collegato con quello precedente e propone la riduzione del capitolo 261. Per gli altri emendamenti, invece, non ho nulla da eccepire e quindi sono d'accordo.

In conclusione, accolgo i primi tre emendamenti, mentre non posso accettare gli ultimi due, che sono collegati tra loro.

M A M M U C A R I . Mi rendo conto che esistano degli ostacoli di natura formale dal punto di vista legislativo in merito all'istituzione del capitolo 185; però, di fatto, non è possibile eludere il problema, che è stato posto da questo emendamento.

È indispensabile il potenziamento del servizio urgente di assistenza sanitaria agli utenti della strada, a seguito dell'aumentato numero di incidenti, anche estremamente gravi, che ogni giorno costano da tre a cinque morti e numerosi feriti. Occorre quindi esaminare attentamente ogni possibilità per trovare, nell'ambito delle leggi attualmente esistenti, uno strumento che consenta al Ministero del tesoro e a quello dei lavori pubblici di dare un contributo alla Croce Rossa per il potenziamento dell'azione di assistenza sanitaria urgente sulle strade. Noi non possiamo ridurre la realtà — una realtà drammatica — ad una pura e semplice questione di carattere formale, il problema è di tale gravità che deve essere assolutamente affrontato. Io non so quale sia la voce di bilancio, che posso permettere l'inserimento di una iniziativa di questa natura, non so se sia di pertinenza del Ministero del tesoro o di quello della sanità; ritengo però che la questione debba essere oggetto di immediato esame.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Sono d'accordo sul rilievo dato al problema, ma non è questa la sede adatta per discuterne.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Condivido le argomentazioni addotte, però la questione va affrontata in sede legislativa, non in sede di bilancio.

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Si possono presentare delle proposte di legge in merito.

P R E S I D E N T E . Se accettassimo, proprio in sede di Commissione finanze e tesoro, di creare un nuovo capitolo, daremmo un gravissimo colpo alla chiarezza della contabilità.

Quindi, che sia urgente provvedere ad una assistenza adeguata sulle strade è vero — e su questo tutti siamo d'accordo — ma è ugualmente vero che noi non possiamo dare in questo modo un contributo straordinario di 300 milioni alla Croce Rossa italiana.

Metto in votazione i primi tre emendamenti del senatore Deriu che si riferiscono ai capitoli 113, 102 e 104 dello stato di previsione della spesa dell'ANAS.

(*Sono approvati*).

Metto in votazione il quarto emendamento del senatore Deriu recante l'istituzione di un nuovo capitolo 185 nello stato di previsione dell'ANAS e l'emendamento, a questo collegato, per la riduzione della somma stanziata al capitolo 261.

(*Non sono approvati*).

P I R A S T U . Insieme ai senatori Gaiani, Stefanelli e Pellegrino, ho presentato un altro emendamento allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, riguardante i capitoli 5738 e 5911, per aumentare gli stanziamenti previsti per le zone colpite dal terremoto, stanziamenti che sono del tutto insufficienti.

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Per il terremoto dell'Irpinia è previsto uno stanziamento di otto miliardi nel fondo globale.

P R E S I D E N T E . Comunico che l'emendamento presentato dai senatori Gaiani, Pirastu ed altri è inteso ad aumentare lo stanziamento del capitolo 5738 della Tabella 8 da lire 500 milioni a lire 10 miliardi e ad aumentare lo stanziamento del capitolo 5911 della stessa tabella da lire 3.500 milioni a lire 40 miliardi.

Metto in votazione tale emendamento.

(*Non è approvato*).

Abbiamo così terminato l'esame degli emendamenti relativi alla tabella 8.

Passiamo ad esaminare ora gli emendamenti concernenti lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (tabella 11).

C'è, anzitutto, un emendamento presentato dai senatori Roffi, Palermo, Carucci, Roasio, Traina, Barontini, Di Paolantonio che non è stato accolto dalla 4ª Commissione:

« Diminuire come segue gli stanziamenti dei seguenti capitoli:

Cap. 1562		
da lire 8.909.400.900	a lire	5.909.400.900
Cap. 2081		
23.477.800.000	»	10.477.800.000
Cap. 2091		
9.140.000.000	»	4.140.000.000
Cap. 2111		
4.900.000.000	»	2.900.000.000
Cap. 2121		
51.479.700.000	»	26.479.700.000
Cap. 2565		
32.382.200.000	»	20.382.200.000
Cap. 2567		
4.050.000.000	»	3.550.000.000
Cap. 3045		
7.720.000.000	»	4.720.000.000
Cap. 3051		
24.800.000.000	»	21.800.000.000
Cap. 3061		
17.230.700.000	»	4.230.700.000
Cap. 3062		
1.550.000.000	»	550.000.000
Cap. 3063		
2.000.000.000	»	1.000.000.000
Cap. 3064		
876.000.000	a lire	376.000.000
Cap. 3071		
1.500.000.000	»	500.000.000
Cap. 3501		
14.000.000.000	»	7.000.000.000
Cap. 3503		
1.910.600.000	»	1.410.000.000
Cap. 3504		
40.567.200.000	»	25.567.200.000
Cap. 3505		
10.854.200.000	»	6.854.200.000
Cap. 4053		
1.495.000.000	»	995.000.000
Cap. 4096		
1.673.000.000	»	1.173.000.000

Attraverso la riduzione complessiva a lire 150.015.200.900 degli stanziamenti di un gruppo di capitoli, il cui importo totale è di 260.515.800.900, si propone di realizzare una economia di 110.500.600.000.

P I R A S T U . Il Ministero della difesa è favorevole a questo emendamento?

P E L I Z Z O , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* È necessario che sia mantenuto lo stanziamento previsto, quindi il Governo è contrario all'accoglimento dell'emendamento. Si tratta di spese che attengono ad esigenze essenziali delle Forze armate e della loro efficienza. Queste voci di bilancio non si possono assolutamente comprimere, anche in vista del fatto che Paesi a noi vicini tendono a rendere più efficienti le loro rispettive Forze armate.

Di fronte a questa necessità, non si può assolutamente accogliere la proposta di riduzione che è stata avanzata per alcuni capitoli della Tabella n. 11.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Mi associo alle considerazioni fatte dal rappresentante della Difesa.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Roffi ed altri.

(*Non è approvato*).

Vi sono, ora, sulla stessa tabella 11, due emendamenti presentati dal senatore Montagnani Marelli.

Uno si riferisce al capitolo 2081 della Tabella 11 e riguarda la riduzione dello stanziamento da lire 23.477.800.000 a lire 22 miliardi e 997.800.000. Esso è in correlazione con un altro emendamento concernente l'aumento dello stanziamento del capitolo 1301 dello stato di previsione del spesa del Ministero dell'industria e commercio (Tabella 13) da lire 120.000.000 a lire 600.000.000.

Si vorrebbe, cioè, destinare la somma di lire 480.000.000 risultante dalla riduzione del capitolo 2081 della Tabella 11 al capitolo 1301 della Tabella 13.

Il capitolo 2081 della Tabella 11 si riferisce all'acquisto di armi, munizioni, eccetera, mentre il capitolo 1301 della Tabella 13 concerne gli stipendi di alcune categorie di personale del Ministero dell'industria.

L'emendamento non è stato accolto dalla 9ª Commissione.

P E L I Z Z O , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Questo emendamento è assorbito dal precedente. Tra i capitoli elencati nell'emendamento dei senatori Roffi ed altri, per i quali si chiedeva una riduzione, figurava anche il capitolo 2081.

Comunque, sono contrario all'emendamentto.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Anche il Tesoro è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto in votazione l'emendamento presentato dal senatore Montagnani Marelli al capitolo 2081 della Tabella 11.

(*Non è approvato*).

È conseguentemente respinto l'emendamento presentato dallo stesso senatore Montagnani Marelli al capitolo 1301 della Tabella 13.

Vi è un emendamento presentato dal senatore Jannuzzi alla Tabella 5 (stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri) che si compone di quattro punti:

« 1) Istituire un nuovo capitolo 2619 con la seguente denominazione:

" Contributi in danaro, libri e materiale didattico ad Enti, Associazioni e Comitati per l'assistenza educativa, scolastica e culturale e per la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie "

e con lo stanziamento di lire 488 milioni;

2) capitolo 2603. Sostituire la denominazione del capitolo con la seguente:

" Contributi in danaro, libri e materiale didattico alle scuole non governative all'estero ";

e ridurre lo stanziamento da lire 260 milioni a lire 122.000.000.

3) capitolo 3151. Ridurre lo stanziamento da lire 1.140.000.000 a lire 790.000.000.

4) capitolo 3094. Sostituire la denominazione del capitolo con la seguente:

" Redazione, traduzione, stampa, impaginatura e rilegatura di guide, opuscoli e fogli di notizie per gli emigrati. Stampa del ' Notiziario dell'Emigrazione '. Indagini, raccolta di elementi e di documentazione, convegni di studio e pubblicazioni per la tutela e la valorizzazione del lavoro italiano all'estero. Abbonamenti o acquisti di riviste, libri, giornali e pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente all'estero. Acquisto o noleggio di attrezzature tecnico-scientifiche, materiale cartografico, cinematografico e teleaudiovisivo. Contributi per l'incremento della diffusione della stampa in lingua italiana all'estero " ».

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Si tratta di questo: un certo settore di attività è passato da una Direzione generale del Ministero degli esteri ad un'altra. Ed è questa la ragione della proposta di istituzione di un nuovo capitolo.

Lo stanziamento complessivo di lire 488 milioni, da iscriversi nel nuovo capitolo, viene compensato con la riduzione degli stanziamenti dei capitoli 2603 (— 138 milioni) e 3151 (— 350 milioni), che hanno un contenuto affine a quello indicato dalla intitolazione del capitolo da istituire.

Il Ministero degli esteri ha anche fornito un'ampia documentazione al Ministero del tesoro sulla ragione degli spostamenti di bilancio e delle istituzioni del nuovo capitolo. Quindi, il Ministero del tesoro non ha altro che quelle perplessità derivanti dalle ragioni di carattere generale che sono state già esposte.

M A M M U C A R I . Si tratta di un problema molto ampio che riguarda alcune colonie di nostri emigrati all'estero.

In incontri avuti con nostri connazionali residenti in Belgio, è stata posta una serie di questioni relative alla situazione degli italiani all'estero.

Se il Sottosegretario per il tesoro può accogliere in linea di massima alcuni orientamenti, bisognerà trovare anche qui una forma che consenta di venire incontro a certe esigenze del settore scolastico. In Belgio, ad esempio, i ragazzi italiani, che si trovano nel territorio dove si parla il fiammingo, sono obbligati a frequentare le scuole fiam-

minghe, non essendovi scuole italiane e non avendo la possibilità di seguire dei corsi italiani. In questo modo essi, non prendendo la cittadinanza del posto, non hanno la possibilità, una volta tornati in Patria, di reinserirsi nella vita del loro Paese.

Il problema è più serio di quanto possa apparire. Si tratta di dare la possibilità ai figli dei nostri connazionali residenti all'estero di rimanere italiani, pur essendo obbligati a frequentare scuole nelle quali d'italiano non c'è neppure la parvenza.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Per quanto riguarda il problema delle scuole italiane all'estero, vorrei far presente che nel settore della Pubblica istruzione abbiamo una voce molto più cospicua di quella del settore degli esteri.

Io concordo con le osservazioni di merito fatte dal collega Mammucari. Ricorderete tutti che, proprio in sede di relazione, sollevai il problema dell'assistenza ai nostri connazionali all'estero nel campo culturale.

Questo emendamento ha carattere compensativo e non rappresenta un grande apporto. Tuttavia, credo che abbia una pur minima utilità. E mi pare che non vi siano obiezioni di fondo da parte del Tesoro.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Vi è un'osservazione di carattere generale sull'istituzione del nuovo capitolo e una particolare relativa al punto 4 dell'emendamento: « Capitolo 3094. Sostituire la denominazione del capitolo con la seguente: Redazione, traduzione, stampa, impaginatura e rilegatura di guide, opuscoli e fogli di notizie per gli emigrati. Stampa del " Notiziario dell'emigrazione ". Indagini, raccolta di elementi e di documentazione, convegni di studio e pubblicazioni per la tutela e la valorizzazione del lavoro italiano all'estero. Abbonamenti o acquisti di riviste, libri, giornali e pubblicazioni da distribuire gratuitamente all'estero. Acquisto o noleggio di attrezzature tecnico-scientifiche, materiale cartografico, cinematografico e teleaudivisivo. Contributi per l'incremento della diffusione della stampa in lingua italiana all'estero ».

La denominazione proposta non solo contempla nuove spese, che comporterebbero senz'altro una dilatazione dell'onere, ma prevede anche la concessione di « Contributi per l'incremento della diffusione della stampa in lingua italiana all'estero » che vanno classificati nella categoria V (« Trasferimenti ») e quindi non possono trovare allocazione in tale capitolo in quanto classificato nella categoria IV (« Acquisto di beni e servizi »).

Il problema di individuare la spesa è diventato acuto dopo la legge Curti. Poichè la Commissione, quando si è trattato della classificazione delle spese, ha detto che bisognava arrivare ad una classificazione più chiara e precisa, debbo far presente che con la proposta della nuova denominazione ci si muove nella direzione opposta. Diventa pressochè impossibile enucleare il contenuto di ogni capitolo di bilancio, perchè il contenuto è assolutamente eterogeneo. Dall'esame degli emendamenti abbiamo avuto oggi la riprova di quello che sto dicendo.

Dal punto di vista sostanziale, aderisco, e di slancio, a quanto ha detto il senatore Mammucari in ordine alla necessità della istruzione italiana all'estero. Ma devo purtroppo, come rappresentante del Tesoro, mettere in guardia la Commissione contro questa continua commistione di elementi eterogenei nei singoli capitoli di bilancio.

Mi rimetto, comunque, a quanto la Commissione vorrà decidere.

Ripeto: il Tesoro è preoccupato che la nuova denominazione, con tutti i difetti di classificazione che ho rilevato, soprattutto rappresenti il pericolo di una dilatazione della spesa, e di una dilatazione notevole; nè pensa che la cifra corrispondente al capitolo con la nuova denominazione possa essere ritenuta del tutto adeguata. Poichè, però, non vuole frapporre l'ostacolo di natura burocratica al conseguimento delle finalità la cui sostanza è stata qui richiamata dal collega Mammucari, il Ministero del tesoro si rimette alla decisione della Commissione.

P R E S I D E N T E . Vorrei cercare di chiarire, anche a me stesso, che cosa ha voluto la Commissione esteri. Mi pare che due o tre delle proposte siano accoglibili.

La denominazione del capitolo 2603 è attualmente la seguente: « Contributi in danaro, libri e materiale didattico alle scuole non governative all'estero e alle istituzioni educative e culturali per l'assistenza ai lavoratori italiani e loro famiglie residenti all'estero ». Con la nuova denominazione si eliminerebbe la parte relativa alle « Istituzioni educative e culturali per l'assistenza ai lavoratori italiani e loro famiglie residenti all'estero ». Ora, a prima vista, si potrebbe dire: ma come, viene soppressa una spesa che è obbligatoria ed importante? Questa spesa, però, è trasferita nel capitolo nuovo che si vuole istituire. Non si tratterebbe, quindi, di un capitolo nuovo nella sostanza, ma unicamente nella rubricazione. Mi pare, perciò, che non vi sarebbe l'ostacolo cui si è accennato, vale a dire che non si creerebbe una spesa nuova creando un nuovo capitolo. C'è solo una distribuzione diversa nei capitoli.

A mio avviso la variazione del capitolo 2603 non può non essere accolta e, dunque, non può non essere accolta l'istituzione del nuovo capitolo 2619 per quanto riguarda la parte tolta al capitolo 2603. Andando avanti nell'analisi, si vede che lo stanziamento del capitolo 3151, che ha per oggetto: « Sussidi ad Enti, Associazioni e Comitati per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero di transito in Italia », viene ridotto di 350 milioni, e una parte dell'oggetto viene trasferita al capitolo 2619, che non solo parla di contributi in danaro, ma anche di assistenza educativa, scolastica e culturale per la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Io mi sono riferito solo al capitolo 3094; per i primi tre, ho dichiarato che il Tesoro è d'accordo, e lo confermo. Ho espresso perplessità solo in ordine alla dilatazione dell'indicazione globale.

P R E S I D E N T E . Per il capitolo 3094 è stata proposta una nuova denominazione che all'incirca ripete quella attuale: « Redazione, traduzione, stampa, impaginatura e rilegatura di guide, opuscoli e fogli di notizie per gli emigrati. Stampa del " Notiziario dell'emigrazione ". Indagini, raccolta di elementi e di documentazione, convegni di studio e pubblicazioni per la tutela e la valorizzazione del lavoro italiano all'estero. Abbonamenti o acquisti di riviste, libri, giornali e pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente all'estero. Acquisto o noleggio di attrezzature tecnico-scientifiche, materiale cartografico, cinematografico e teleaudiovisivo. Contributi per l'incremento della diffusione della stampa in lingua italiana all'estero ». Quest'ultima sembrerebbe una nuova spesa, ma già si parlava, nella dizione precedente, di abbonamenti a riviste e pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente all'estero. Allora si chiede: dato che questa finalità rimane, cosa vorrà dire: « Contributi per l'incremento della diffusione della stampa in lingua italiana all'estero »?

Probabilmente, si tratta di periodici che, pur essendo in lingua italiana, vengono stampati all'estero.

L O G I U D I C E , *relatore generale.* Sono pubblicazioni americane o canadesi o brasiliane, edite sul posto, ma in lingua italiana.

P R E S I D E N T E . Questa è una nuova spesa. Personalmente, condivido il proposito del Governo, però non mi sembra la strada adatta per realizzarlo.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* È quello che io ho cercato di sostenere. Comunque, il Tesoro non si formalizza, perchè le ragioni sostanziali sono più che fondate. Le perplessità derivano dalla dilatazione di questo ricorso a una nuova spesa e da questa inesattezza classificatoria delle spese. Però, giustamente, lo onorevole Presidente ha richiamato la circostanza che anche la dizione precedente non era del tutto chiara ai fini della classificazione della spesa. Comunque, mi rimetto alle decisioni della Commissione.

P R E S I D E N T E . Chiedo alla Commissione che cosa dobbiamo fare. La mia

opinione è che al capitolo 3094 non sia opportuno sostituire la denominazione attuale con quella proposta dal senatore Jannuzzi. Il capitolo 2603 viene praticamente sdoppiato con la creazione del capitolo 2619. La Commissione affari esteri, evidentemente, approvando questo emendamento ha inteso migliorare lo stato di previsione.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Io suggerirei alla Commissione di approvare l'emendamento, perchè, indubbiamente, dal punto di vista concreto le esigenze sono reali, e non fittizie.

P R E S I D E N T E . Allora dell'emendamento Jannuzzi pongo in votazione, per intanto, il primo punto, il punto secondo e il punto terzo. Nella sostanza, 488.000.000 di lire vengono dati a questo nuovo capitolo 2619 e vengono prelevate da altri capitoli che vedono ridotto anche il loro contenuto.

(*Sono approvati*).

Metto in votazione il quarto punto: capitolo 3094. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro non è d'accordo, ed anche a me pare che noi introduciamo una spesa nuova con questi contributi per l'incremento e la diffusione della stampa in lingua italiana all'estero.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Poichè sono stati approvati gli altri tre punti, qui si tratta soltanto di una residuo di perplessità. Non è che il Tesoro abbia espresso un parere recisamente negativo. Se la Commissione ritiene che la cosa sia particolarmente grave, io lascio che la Commissione stessa decida su questo punto.

A N G E L I L L I . Io sono favorevole all'approvazione del punto 4) dell'emendamento Jannuzzi.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il punto 4) dell'emendamento Jannuzzi col quale si dà una nuova denominazione al capitolo 3094.

(*È approvato*).

Abbiamo ora un altro emendamento presentato dal senatore Jannuzzi, che comporta variazioni in aumento per complessivi milioni 1.340 di taluni capitoli di bilancio. In particolare:

Capitolo 1535: da lire 11.895.000 a lire 21.895.000.

Capitolo 1741: da lire 2.100.000 a lire 2.350.000.

Capitolo 1743: da lire 468.000.000 a lire 668.000.000.

Capitolo 1744: da lire 103.000.000 a lire 163.000.000.

Capitolo 1745: da lire 870.000.000 a lire 1.000.000.000.

Capitolo 1784: da lire 530.000.000 a lire 555.000.000.

Capitolo 1786; da lire 350.000.000 a lire 385.000.000.

Capitolo 2335: da lire 400.000.000 a lire 460.000.000.

Capitolo 2602: da lire 660.000.000 a lire 760.000.000.

Capitolo 2604: da lire 1.130.000.000 a lire 1.470.000.000.

Capitolo 2606: da lire 65.000.000 a lire 85.000.000.

Capitolo 3094: da lire 125.000.000 a lire 135.000.000.

Capitolo 3152: da lire 1.140.000 a lire 1.240.000.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Tesoro non può essere favorevole all'emendamento, in quanto esso comporterebbe un aumento, per uguale importo, del *deficit* di bilancio.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento presentato dal senatore Jannuzzi, di cui ho dato ora lettura.

(*Non è approvato*).

Abbiamo ora un emendamento presentato dai senatori Trebbi, Brambilla, Sama-

ritani alla Tabella 14 (stato della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale).

« Capitolo 1170. Aumentare lo stanziamento da lire 5.000.000 a lire 25.000.000.

Capitolo 1171. Ridurre lo stanziamento da lire 70.000.000 a lire 50.000.000 ».

L'emendamento non è stato accolto dalla 10ª Commissione.

Per il capitolo 1171 siamo nel campo delle spese obbligatorie. Quindi, non si può ridurre lo stanziamento.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'emendamento non può essere accolto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Trebbi ed altri alla tabella 14, di cui ho dato lettura.

(*Non è approvato*).

Abbiamo ora un emendamento presentato dai senatori Bertoli, Fortunati e Pirastu all'articolo 2 del disegno di legge sul bilancio. Esso è del seguente tenore:

« Sostituire la cifra di lire 8.013.057.149.941 con quella risultante dagli emendamenti agli stati di previsione della spesa ».

Ciò significa che, se saranno approvati gli emendamenti successivamente elencati, verrà correlativamente corretta la cifra di cui all'emendamento testè letto. Se non sono accolti tali emendamenti, si intende automaticamente respinta la proposta di modifica dell'articolo 2.

Esaminiamo, dunque, questa proposta congiuntamente alle altre che incidono sulla spesa.

Esse riguardano lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (Tabella 2). la prima, presentata dai senatori Fabiani, Gigliotti, Stefanelli, Bertoli e Pirastu, è la seguente:

« Capitolo n. 3523 - Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 5).

Aggiungere le seguenti voci:

Assunzione, da parte dello Stato, dei mutui passivi contratti o da contrarre dai Comuni e dalle Province per il ripiano dei bilanci degli esercizi finanziari 1965 e precedenti, lire 150.000.000.000.

Proroga della validità degli articoli 1 e 3 della legge 3 febbraio 1963, n. 56 riguardante il ripiano dei bilanci comunali e provinciali deficitari, lire 15.000.000.000.

Compensazione ai Comuni per l'anno 1963 per la soppressione dell'imposta di consumo sul vino, lire 20.000.000.000 ».

Si propone poi, da parte dei senatori Palermo, Gigliotti e Bertoli, di aggiungere le seguenti voci all'elenco n. 5:

« Assegno mensile agli ex combattenti che abbiano superato il 60° anno di età, lire 10.000.000 000.

Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra, lire 60.000.000.000 ».

Da parte dei senatori Samaritani, Mammucari, Pirastu e Vacchetta e da parte dei senatori Maccarrone, Bertoli, Gigliotti, Stefanelli, Pellegrini e Pirastu si vorrebbero, rispettivamente, aggiungere le seguenti voci: al capitolo n. 5381: Fondo occorrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 6).

Ministero del lavoro e della previdenza sociale

Aumento del fondo di dotazione della sezione speciale per il Credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, 15 dicembre 1947, n. 1421, lire 50.000 000 000.

Ministero della sanità

Fondo nazionale per la costruzione e gestione degli ospedali, lire 50.000.000.000.

Fondo per la costruzione e gestione asili, lire 35.000.000.000.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Tesoro è assolutamente contrario.

P R E S I D E N T E . Gli emendamenti riguardano i capitoli relativi ai fondi occorrenti per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, cioè il capitolo 3523 che riguarda le spese correnti e il capitolo 5381 che riguarda le spese d'investimento.

Per le spese correnti vi è la proposta di aumentare le voci per un complesso di circa 350 miliardi di lire. La cifra più grossa è la seguente: « Assunzione, da parte dello Stato, dei mutui passivi contratti o da contrarre dai Comuni e dalle Provincie per il ripiano dei bilanci degli esercizi finanziari 1965 e precedenti, lire 150.000.000.000 ».

A questo punto io non posso non fare una considerazione d'ordine generale, dal momento che, sia pure provvisoriamente, mi trovo a presiedere la 5ª Commissione.

I due fondi compresi nei capitoli 3523 e 5381 sono denominati, l'uno e l'altro, « Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso ».

Ora, nel corso delle discussioni avvenute in seno alla Commissione Paratore, si attribuì ai provvedimenti deliberati dal Consiglio dei ministri e presentati al Parlamento una sorta di aderenza alla situazione economica maggiore di quella che poteva ammettersi, non valutandole singolarmente ma nell'insieme, per le proposte legislative d'iniziativa parlamentare.

Ricordo che questa considerazione dette luogo a fieri contrasti. Come parlamentare io posso, almeno teoricamente, supporre che la responsabilità del Parlamento non è inferiore a quella del Governo per quanto attiene all'equilibrio del bilancio. In pratica, poi, i punti di vista sono talmente differenti che questo equilibrio, a seconda del punto di vista, può essere considerato in modi del tutto opposti.

Ora, a mio giudizio, per deliberare su questi emendamenti, collocati in questa sede, si dovrebbe forzare il concetto dei fondi cosiddetti globali. A me pare che la Commissione non possa ammettere che il fondo globale serva anche da fondo per le proposte di legge di singoli parlamentari. Si aprirebbe, per la spesa pubblica, una possibilità di allargamento che sarebbe estremamente pericoloso accogliere.

Non si può non tener conto di questo aspetto.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Sono pienamente d'accordo con il Presidente, anche perchè, nel fondo globale, i singoli stanziamenti devono essere precisati; cioè a fronte dei provvedimenti legislativi che vengono indicati, sono stabiliti gli stanziamenti.

Sono d'accordo, quindi, nel respingere questo criterio, che sarebbe estremamente pericoloso accogliere. Debbo anche richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che, oltre ad una questione di tanta portata, vi è la questione ancora più grossa dell'aumento del *deficit* di bilancio.

Ora, gli onorevoli senatori hanno udito dai Ministri finanziari competenti, durante l'esposizione da loro fatta, il richiamo alla particolare delicatezza della situazione finanziaria del Paese derivante dal *deficit* di bilancio. Perciò, non è assolutamente possibile, neanche in base alle valutazioni settoriali o alle ideologie delle parti politiche, sottovalutare il pericolo che deriva alla situazione finanziaria e monetaria del nostro Paese dall'aumento, in misura notevole, del *deficit* di bilancio. *Deficit* che è già cresciuto di oltre 200 miliardi, cui vanno aggiunti i miliardi della finanza locale, che non sono pochi, perchè anche questo settore è arrivato a superare nel suo complesso il *deficit* del bilancio dello Stato.

Per queste considerazioni il Ministero del tesoro è assolutamente contrario alla proposta.

M A M M U C A R I . Non riproporrò la grossa questione degli enti locali e del *deficit* di bilancio, perchè ci porterebbe molto lontano, anche se penso che il Governo dovrebbe in qualche modo venire incontro ai Comuni, dati gli oneri crescenti e le riduzioni di entrata. Certo, il problema della finanza locale è importante, perchè, di qualunque colore siano, i Comuni si trovano in condizioni di estrema gravità. Io sono consigliere comunale di Palestrina, comune non retto dalla parte politica cui appartengo: ebbene, anche a Palestrina la

situazione è drammatica, al pari di quella di qualsiasi altro Comune, a causa di un bilancio disastroso. Ad ogni modo, a mio avviso, fra le proposte di cui stiamo discutendo, quella concernente il pagamento delle entrate di cui i Comuni disponevano per l'imposta sul vino, dovrebbe rappresentare un obbligo per il Governo, il quale dovrebbe accoglierla per venire incontro alle necessità dei Comuni e compensarli di mancate entrate che il Governo si era impegnato a sostituire, senza che poi abbia mantenuto tale impegno. Ed è proprio a causa di ciò che si sono accumulati crediti di parecchi miliardi che i Comuni devono riscuotere; miliardi che, distribuiti ai vari Comuni, possono anche risultare piccola cosa, in quanto taluni Comuni finirebbero per riscuotere poche decine di milioni, ma che, comunque, nel mare di debiti e di esigenze, che gli enti locali accusano, pur piccola goccia, potrebbero riuscire a sanare, ancorchè in limiti molto modesti, le loro situazioni debitorie. Ecco perchè prego il Governo di voler esaminare l'opportunità di accelerare l'assunzione, da parte dello Stato, dell'onere derivato ai Comuni dalla soppressione dell'imposta sui vini.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Su questo punto ha già parlato il Ministro del tesoro. Il problema indubbiamente esiste ed è senz'altro grave. L'onorevole Colombo ha, a questo proposito, annunciato alla Commissione che in sede interministeriale si sta studiando la questione, nel quadro di una sollecita riforma della finanza locale, quindi non con un provvedimento staccato, perchè la situazione della finanza locale è drammatica non soltanto per gli effetti negativi del mancato rimborso della imposta sul vino. Ragione per cui, prego gli onorevoli senatori di voler riconsiderare le ragioni addotte dal Ministro del tesoro in occasione della sua recente venuta in Commissione, in quanto — ripeto — su questo punto egli ha fornito precise assicurazioni che il problema è in corso non solo di studio, ma di studio accelerato, allo scopo di arrivare quanto prima ad una conclusione.

P R E S I D E N T E . L'onorevole sottosegretario Belotti mi consenta — magari un po' imbarazzato, nella mia veste di Presidente, ma non in quella di membro della Commissione finanze e tesoro — di associarmi alla preghiera del collega Mammucari, che poi è una preghiera che può essere accolta da tutta la Commissione, e che consiste nel cordiale, ma fermo invito a volere, da parte del Governo, risolvere almeno quel punto concernente rifusione ai Comuni di quanto le imposte di consumo sulle bevande vinose permettevano loro di introitare e che costituisce oggi, vorrei dire, un impegno non da collocare nel quadro di una riforma generale, ma da collocare nel quadro dei debiti da pagare. Chiedo scusa al Governo perchè, come Presidente, non dovrei esprimere pareri di questo genere.

Per quanto, invece, si riferisce all'aumento di alcune centinaia di miliardi sui capitoli 3523 e 5381, debbo riaffermare che ciò non può essere preso in considerazione da noi, giacchè l'aumento riguarderebbe capitoli che sono nella responsabilità di gestione del Governo.

Metto ai voti gli emendamenti aggiuntivi al capitolo n. 3523, di cui ho già dato lettura.

(*Non sono approvati*).

Metto ai voti gli emendamenti aggiuntivi al capitolo n. 5381.

(*Non sono approvati*).

M A M M U C A R I . Poichè il ministro Colombo aveva dato assicurazione che il Governo si sarebbe fattivamente interessato della questione delle pensioni di guerra, desidero essere rassicurato nuovamente su tale interessamento.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Attualmente si stanno svolgendo le trattative per giungere ad una conclusione. Naturalmente, l'Associazione nazionale mutilati e invalidi ha avanzato richieste che non possono essere accolte al cento per cento; per tale ragione, si sta concordando una soluzione graduale. Ad ogni modo riaf-

fermo pienamente quanto ha già detto il ministro Colombo.

A N G E L I L L I . Ho ascoltato nei giorni scorsi quanto ha detto il ministro Colombo in vista di una soluzione graduale del problema e di questo lo ringrazio ancora. Nel contempo, però, vorrei rivolgergli la preghiera di incontrarsi con i rappresentanti dell'Associazione per stabilire l'inizio di tale gradualità, anche considerando che vi sono delle manifestazioni in atto e delle promesse che sono state fatte. Desidero anche sottoporre al Presidente l'opportunità che vengano iscritti nell'ordine del giorno di una prossima seduta i disegni di legge riguardanti la revisione delle pensioni di guerra, in modo che si possa cominciare ad esaminare la situazione. A questo riguardo informo la Commissione che proprio questa mattina una delegazione della categoria è stata ricevuta dal Vice Presidente del Senato, senatore Spataro.

P R E S I D E N T E . Sulla prima parte della richiesta del senatore Angelilli risponderà il sottosegretario Belotti. Della seconda parte provvederò io ad informare il presidente Bertone, affinchè, d'accordo con il Governo, studi quando sia possibile iscrivere all'ordine del giorno i provvedimenti citati.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Mi farò latore presso il Ministro del desiderio espresso dal senatore Angelilli, affinchè riceva i rappresentanti dell'Associazione o, nel caso che a lui non sia possibile, li faccia ricevere da un suo rappresentante. Riguardo al secondo punto, faccio notare che, una volta trovata una soluzione, essa dovrà essere oggetto di un disegno di legge, il quale prevederà le provvidenze integrative del trattamento e la relativa copertura. Porre, quindi, in discussione le proposte di legge attualmente pendenti dinanzi al Parlamento prima che il citato disegno di legge sia concretato, significherebbe metterci nella necessità di dover richiedere il rinvio delle stesse. Il Governo può assicurare che sta seriamente studiando il problema in modo da giungere ad una solle cita conclusione; una volta raggiunta, essa si concreterà in un disegno di legge, che sarà approvato dal Consiglio dei ministri e, successivamente, discusso in Parlamento.

Ora non posso che fare riferimento alle assicurazioni fornite personalmente dal ministro Colombo davanti a questa Commissione e assicurare che gli farò presente tale istanza — che mi pare veda concordi maggioranza e opposizione — affinchè il problema sia risolto con sollecitudine, previ contatti con i rappresentanti dell'Associazione.

D E L U C A , *relatore sulla Tabella n. 2.* Le mie dichiarazioni possono essere superflue dopo le ultime parole del Sottosegretario, il quale ha rilevato che esiste una concordanza di pensiero su questa materia. Io mi voglio augurare che il Governo faccia veramente presto, perchè si tratta di un problema molto doloroso, la cui soluzione è vivamente attesa, anche se vi si oppongono difficoltà di natura finanziari. Comunque, su questo argomento potremo intrattenerci anche in Aula la settimana prossima, nel corso della discussione del bilancio.

B E L O T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Anche le modifiche alla parte normativa si traducono poi in maggiori oneri. Comunque, su questo argomento potremo intrattenerci anche in Aula la settimana prossima, nel corso della discussione del bilancio.

P R E S I D E N T E . Esaurito l'esame degli emendamenti e nessun altro chiedendo di parlare, ritengo che possiamo considerare concluso l'esame del bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio 1966.

La Commisiosne, pertanto, autorizza i relatori generali, senatori Lo Giudice e Salari, a presentare all'Assemblea la relazione favorevole sul bilancio.

La seduta termina alle ore 13,50.

Dott. MARIO CARONI
Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari

ERRATA CORRIGE

A pag. 116, prima colonna, penultimo capoverso, invece delle parole: « che riporta i dati dell'Istituto centrale di statistica » leggasi: « che riporta le elaborazioni dell'Interpress ».